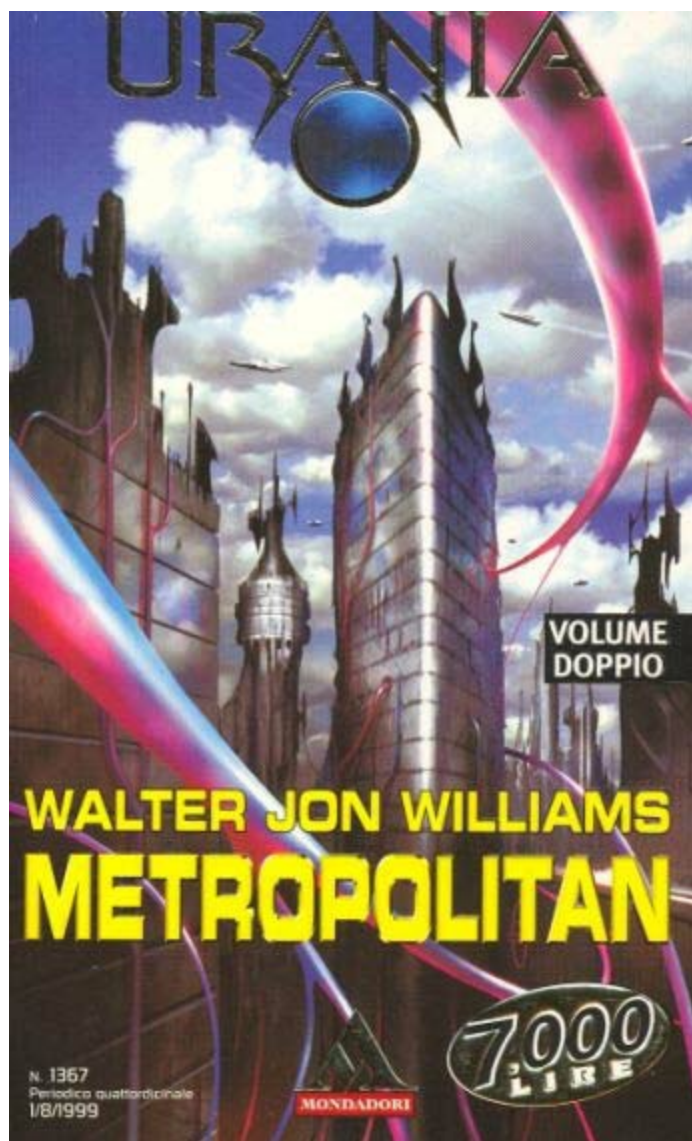
URANIA
VOLUME DOPPIO
WALTER JON WILLIAMS
METROPOLITAN
7.000 LIRE
N. 1367
Periodico quattordicinale
1/8/1999
MONDADORI

Walter Jon Williams

Metropolitan

(Metropolitan, 1995)

Urania 1367 (1 agosto 1999)

Trama: L'immensa città planetaria protagonista di questo romanzo, a metà fra Metropolis e Trantor, è tenuta in vita da una stupefacente forma di energia chiamata, con metafora fin troppo trasparente, Plasma. Ma l'utopia della città perfetta, si sa, è spesso ambigua. In *Metropolitan* Walter Jon Williams elabora una variante particolarmente ingegnosa di un tema classico, quello dell'universo racchiuso fra le strade e le torri di un'unica metropoli.

Walter Jon Williams
METROPOLITAN
Traduzione di Angela Di Toronto è Franco Forte
Arnoldo Mondadori Editore
Copertina:
Progetto: Giacomo Callo
Realizzazione: Studio Ech
Titolo originale:
Metropolitan

Prima edizione Urania: luglio 1999
Finito di stampare nel mese di giugno 1999
presso Nuova Stampa Mondadori - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy
Metropolitan

Per Ralph M. Vicinanza
e
Christopher Schelling
amici sinceri

1

Una donna di fiamma incede lungo le strade. È alta come un palazzo di dieci piani; il suo corpo nudo è un vorticoso olocausto di fuoco. La gente in Bursary Street incenerisce al suo passaggio; dietro di lei resta solo nera sostanza carbonizzata, raggomitolata in forme fetali. Il calore è così forte che le strutture s'incendiano dove lei passa. Una tempesta di carta, risucchiata dagli edifici dalle correnti d'aria, le vortica attorno e si consuma. Torrenti di fiamma si riversano dalle punte delle sue dita. Le finestre implodono al suo lamento di dolore, allo stridente gemito soprannaturale che sgorga dalla sua gola bruciata.

Nella città che copre tutto il mondo, il fuoco divoratore è la peggior cosa immaginabile.

Aiah avverte prima il suono: un grido che le fa rizzare i fini capelli alla base della nuca. Fissa scioccata dalle finestre del locale di ristoro dell'ufficio e vede la donna sbucare dall'angolo con viale del Cambio; per un istante la vede triplicata, moltiplicata dai vetri a specchio del Palazzo della Tesoreria e di quello della Vecchia Intendenza, e per un attimo terribile fissa tre volti infuocati, tre paia di fiammeggianti orbite vuote, tre espressioni di tormentata agonia in cui legge gli ultimi residui d'umanità esplosa della donna implorare aiuto, la fine del dolore...

Aiah si volta per fuggire, e la finestra implode con un alito di vento che le brucia il collo e la scaraventa a terra; nello stesso istante sente il primo strillo del figlio neonato di Tella e lo stupido, insistente squillo di un telefono.

Il grido della donna di fiamma le sale alla gola.

FUGA DI PLASMA DI GRADO A NEL DISTRETTO FINANZIARIO.
143 MORTI. 2000 FERITI.
L'AUTORITÀ DEL PLASMA ANNUNCIA UN'INCHIESTA.

I PARTICOLARI SUL *WIRE*.

Mentre la scala mobile fa salire Aiah dalla stazione pneuma, le parole d'argento liquido tracciate nel cielo le dicono quello che lei sa già. Tra le griglie di metallo consunto dei gradini della scala mobile giacciono mucchi di cenere, una parte dei quali potrebbe essere umana.

In superficie, un vento gelido spinge cenere nera contro le porte scorrevoli dei palazzi.

"La tua famiglia è protetta? Sei assicurato a sufficienza?" Altre parole, dirette in questo caso a un pubblico presente, si arrampicano verso l'alto rispecchiandosi nella parete di vetro dorato del Palazzo della Tesoreria.

Assicuratori ambulanti vendono i loro contratti da bancarelle preparate in fretta sul marciapiede.

— Lei è protetta, signora? — le chiede uno. — Probabilmente ha un sacco di bambini, giusto?

Giusto. È convinzione di tutti che le donne Barkazil trascorrano la vita gravide. Aiah s'incurva ancora di più nella giacca e prosegue verso il nuovo venditore di biglietti della lotteria nel nuovo chiosco improvvisato.

Sia il vecchio venditore sia il suo chiosco sono stati trasformati in carbone. In tutti i giorni lavorativi degli ultimi tre anni Aiah ha acquistato da lui un biglietto, eppure non ha mai saputo il suo nome.

Una motocicletta della polizia scivola via con un efficiente ronzio di turbine. Con le schegge di vetro che le scricchiolano sotto i piedi, Aiah attraversa il Cambio verso il palazzo dell'Autorità del Plasma, e lo sguardo le si posa sulla sua corona merlata, fatta di antenne di bronzo, e sulle sue finestre squarciate. Ci sono cerchi di vernice bianca sul marciapiede, ognuno con un po' di cenere al centro a indicare una vittima, un essere umano trasformato in un mucchietto carbonizzato. I piccioni li hanno già disseminati di escrementi.

Lei sa che cosa l'aspetta in ufficio. Il figlio piangente di Tella, l'odore di pannolini sporchi, il caffè stantio nel locale di ristoro dall'aria ammuffita con la sua finestra rotta, adesso ricoperta di plastica. L'inevitabile cilindro dei messaggi sulla sua scrivania perché tre mesi fa, cercando di guadagnare qualche punto agli occhi delle autorità superiori, si è offerta volontaria per la Squadra Emergenze.

Poi, dopo aver risposto al messaggio, alcune lunghe ore al gelo, nelle gallerie sotto la città, alla ricerca di plasma che non sarà mai suo.

Altre parole si tracciano nel cielo, SNAP! LA BIBITA MONDIALE,

seguito dal logo bianco e verde della Snap. Le risorse necessarie per tracciare tutta quella roba nel cielo durante il cambio di turno sono impressionanti, più di quanto lei guadagnerà mai in tutta la sua vita.

Una silenziosa aeromobile attraversa il cielo tra Aiah e il logo, alzandosi dal tetto del Cambio. Inverte la rotta in modo che il pilota possa vedere la città al di sotto, godendosi un panorama che Aiah non vedrà mai.

Nella città che copre il mondo, qual è la peggior cosa immaginabile?

Non avere nessun posto dove andare.

TRE NUOVI INDAGATI NELLO SCANDALO

DELLA METROPOLITANA

L'INTENDENTE PROMETTE DI FARE PULIZIA

Il Palazzo dell'Autorità del Plasma è ampio, alto e potente, costruito per la creazione, lo stoccaggio e la trasmissione del plasma. Si trova in una posizione accuratamente scelta in relazione con gli altri edifici del distretto finanziario-governativo, relazione in cui peso, disegno e struttura interna sono attentamente bilanciati. I supporti di acciaio al carbonio formano un'intricata rete produttiva isolata dall'esterno per mezzo di granito bianco.

La sua corona spinosa di antenne di trasmissione si allunga nel cielo come file di dita avide. La rete di protezione esterna in bronzo, con le radici sprofondate nelle fondamenta, si arriccia davanti al granito in brillanti arabeschi, ornamenti brutalmente funzionali destinati ad attrarre, raccogliere e disperdere ogni forma di plasma che minacci la sicurezza del palazzo... frammentare ogni attacco, privarlo di volontà e in seguito accumularlo perché possa essere utilizzato dai maghi del plasma dell'Autorità.

Se la donna di fiamma avesse toccato con i suoi viticci di fuoco il palazzo, avrebbe gridato e tremato e sarebbe svanita, la sua energia risucchiata nelle strutture dell'edificio per poi essere distribuita agli utenti attraverso la rete cittadina.

Ma non l'ha toccato: con quello che le era rimasto della ragione ha compreso che gli intrecci di bronzo sono un pericolo. Così, invece di assorbirla, l'Autorità ha dovuto deviare le sue risorse per distruggerla, l'ha estinta con la forza bruta, un impulso di energia trasmesso dalle antenne di bronzo.

Il palazzo è assai meno lussuoso, visto da vicino. Altri cinquanta anonimi impiegati entrano con Aiah passando sotto l'arco d'ingresso protetto dal bronzo, decorato con un mosaico incrostato di sporcizia che mostra la Divinità della Trasmissione Dispensatrice di Gloria al Popolo. Con venti dei

nuovi arrivati - non ne conosce neppure uno - la donna sperimenta il peculiare movimento liquido di uno degli ascensori idraulici dell'edificio.

Al decimo piano, la prima cosa che sente è il pianto del figlio di Tella. I corridoi sono coperti di passatoie di plastica marrone intese a proteggere le piastrelle che si stanno sgretolando. Le porte sono di metallo, ammaccato e dipinto di verde spento. I mobili sono in metallo ammaccato dipinto di grigio spento. Le pareti sono verdi con una riga grigia. Il soffitto è di pannelli di lamiera, e dove ne manca qualcuno si scorgono i fili dell'impianto elettrico. Non ci sono finestre.

"Benvenuta al servizio dello Stato" pensa. "Benvenuta in un futuro sicuro."

— Ciao — la saluta Tella. Sta cambiando il pannolino a Jayme sul ripiano della scrivania.

Aiah vorrebbe gridare all'assicuratore ambulante di sotto: "Visto? Anche i Jaspeer fanno figli!"

Feci di neonato scintillano verdastre sotto le lampade fluorescenti. —

Riunione importante alle dieci — la informa Tella.

— Me l'aspettavo.

— Come va il collo?

Aiah si tocca la nuca bruciacchiata, sotto i capelli raccolti in una crocchia. — Bene.

— Almeno non ti sei tagliata con i vetri. Calla della Tabulazione stava guardando fuori della finestra, quando è implosa. Ha quasi perso un occhio.

— Qual è Calla?

— Capelli ramati. Sposata con Emtes della Fatturazione.

Aiah non conosce nemmeno lui. Abbassa lo sguardo sulla scrivania, il computer con i quadranti gialli illuminati, lo scalare, il registro.

La foto di Gil nella sua luccicante cornice d'idroargento.

Il piccolo ha lanciato un altro strillo. Tella sorride, quasi a volersi scusare. — Polmoni vigorosi, eh?

Tella non aveva voluto lasciare tutto il giorno suo figlio all'asilo nido dell'Autorità, guardato da addetti distratti e sottoposto a tutte le ondate epidemiche della città di Jaspeer. Aveva chiesto ad Aiah se le dispiaceva se teneva Jayme in ufficio, e Aiah aveva risposto che non c'erano problemi.

L'aveva detto con riluttanza. Era cresciuta in una famiglia numerosa, non solo fratelli ma anche cugini e nipoti ammassati tutti insieme nei minuscoli appartamenti popolari di un quartiere Barkazil... avrebbe preferito non avere

mai più a che fare con i neonati.

Nel suo cestello della posta ci sono non meno di tre cilindri dei messaggi. Aiah li apre e scopre che riguardano tutti la riunione; ognuno proviene da un supervisore diverso.

Evidentemente c'è un po' di caos al vertice.

I quadranti gialli del computer scintillano verso di lei.

Si libera il polso dai merletti e scrive una risposta su ogni messaggio, li infila nei loro cilindri e controlla la sua lista plastificata per individuare l'indirizzo pneumatico di ogni supervisore. Compone ciascun indirizzo sui piccoli meccanismi in fondo a ogni cilindro, poi li infila uno per uno nel sistema di posta pneumatica. Con un sibilo, vengono risucchiati dal sistema di aspirazione del tubo: lei se li immagina come proiettili nel buio, la loro destinazione fissa come quella dei passeggeri nella navetta metropolitana.

In una città grande come il mondo, qual è la cosa peggiore?

Avere venticinque anni e sapere esattamente come si passerà il resto della vita.

TERREMOTO NEL PANTAD

40.000 MORTI PRESUNTI! I PARTICOLARI SUL *WIRE*!

Aiah ha imparato a ignorare il dolore che le pesanti cuffie di ceramica nera le infliggono alle orecchie. Almeno smorzano l'effetto dei polmoni vigorosi di Jayme.

— Ore 09:34, Antenna Dodici riorientata a 122,5 gradi. *Ne?* —

L'operatore della tabulazione all'altro capo della linea ha tutto tranne che polmoni vigorosi. Ci sono rantoli dopo ogni parola, e una tosse secca punteggia ogni frase. Occasionalmente Aiah gli sente tirare una boccata dalla sigaretta.

— *Da* — ripete Aiah. — Ore 09:34, Antenna Dodici riorientata a 122,5

gradi confermato. — Mancano circa sei minuti alle 09:34. Lo annota nel registro mentre parla, poi digita i numeri sul computer. Dall'interno della consolle di metallo nero opaco le giungono ticchettii e ronzii.

122,5 gradi. Il destinatario della trasmissione dovrebbero essere le Torri Magiche.

— 09:35, Antenna Dodici trasmette a 1800 Mm FNO. Afe?

— *Da*. 09:35, Antenna Dodici trasmette a 1800 Mm fino a nuovo ordine.

Confermato.

1800 megameri. È una richiesta molto elevata anche per le Torri Magiche. Chi ne vuole così tanto?

Si chiede se possa essere Constantine.

Aiah scrive i numeri nel registro e nota che la colonna sei dello scalare di trasmissione è vuota. La digita nel computer, poi fa scivolare la scala algoritmica dello scalare finché indica 1800. Estrae un cavo isolato dal pannello e lo infila attraverso la scala nella presa che si trova dietro, puntando lo scalare al suo posto e completando un circuito elettronico.

Non ci sono altre richieste di energia sino alle 09:34. Aiah giocherella con i suoi merletti e si sente bruciare la nuca. Per evitare di pensare alla donna di fiamma guarda la foto incorniciata di Gil.

09:33. I dispositivi del computer ronzano. Una bandierina meccanica in cima alla colonna sei, da bianca diventa bianca e rossa. Sul tetto del palazzo l'immensa antenna di trasmissione di bronzo si sposta lentamente sui 122,5 gradi.

Passa un minuto. La bandiera diventa interamente rossa e il circuito elettrico sullo scalare si attiva, avviando un circuito di plasma molto più grande all'interno dello scheletro reticolare d'acciaio del palazzo. L'energia sgorga dall'antenna. Le Torri Magiche cominciano a ricevere la colossale carica di plasma.

FNO. Fino a nuovo ordine. Plasma sufficiente per trasportare in volo le Torri Magiche fino a metà strada dallo Scudo.

Aiah allunga la mano, tocca la superficie dello scalare sperando di assaggiarne l'energia, di accendere una candela illuminata in fondo al suo cervello, di caricare i nervi con un assaggio di realtà superiore... e naturalmente non succede niente, perché il plasma non è suo, perché vive in un palazzo che ne è pervaso; ma si tratta di plasma a cui non può attingere.

Si chiede nuovamente se ci sia Constantine all'altro capo del circuito.

Probabilmente no.

Forse si tratta di un altro sfrigolante saluto al consumismo, una pubblicità tonante per una bibita o per una nuova marca di scarpe.

Qual è la cosa peggiore in una città che ricopre il mondo?

Vivere in eterno accanto al proprio oggetto del desiderio e non poterlo mai possedere.

2

LA VITA: LA VOSTRA. LA MENTE: LA NOSTRA. 2100, CANALE 2.

Tutti i permessi sono annullati: ognuno lavorerà per un turno e mezzo.

Mengene riesce a tenere la riunione solo vagamente sotto controllo: dall'Intendente in giù il panico ha infettato tutti e ci sono parecchie grida.

Aiah, di anzianità ancora troppo ridotta per sbraitare, siede al lucido tavolo di vetro da conferenze. Ha di fronte Niden, la sola altra faccia Barkazil marrone nella sala. Sperava in un po' di conforto, ma sembra che lui abbia un raffreddore bestiale, e Aiah fa una smorfia ogni volta che Niden tossisce o starnutisce, inviando mentalmente i virus verso le membrane nasali dei vertici gerarchici.

Visibile attraverso il muro alle sue spalle, un tabellone galleggiante si muove lentamente, PERCHÉ SEI così TESO? chiede il tabellone.

Qualche volta i pubblicitari hanno senso dell'umorismo.

— Oeneme crede che abbia a che fare con la nuova costruzione sulla Old Parade — dice Mengene. Si tocca i balletti biondi. — Stanno demolendo l'Ospedale della Concordia, a un raggio e mezzo di distanza stanno costruendo un palazzo per uffici, e proprio in mezzo alla strada c'è uno scavo per una nuova stazione della metropolitana. La configurazione è un po' irregolare...

— Irregolare? C'è una piantina, no? — tuona Denselle. È un uomo grasso che adora la propria voce. Grandi fiori di pizzo gli spuntano dai polsi della giacca.

— Non ancora.

— Perché diavolo no?

Mengene sospira. — Perché l'ufficio di Oeneme non me l'ha fatta avere.

— Non poteva procurarsene una lei?

Mengene lo ignora e comincia a distribuire gli incarichi, i numeri delle squadre di lavoro. Aiah si rende conto che il suo nome non è stato menzionato. Solleva una mano, viene ignorata, alla fine alza la voce. —

Signor Mengene!

C'è un momento di silenzio.

— Non mi è stato assegnato un incarico — dice Aiah.

Mengene la guarda. — Lo so — afferma.

— Allora perché sono qui?

Mengene la guarda infastidito. — Stavo arrivando a lei. Le sarà affidato un incarico speciale.

Il suo cuore sobbalza, ma vede pugnali negli occhi degli altri. Che diritto ha - proprio lei - di ottenere un incarico speciale?

Mengene vede i pugnali allo stesso modo di tutti gli altri. — È un'idea di Rohder — le spiega, e all'istante tutti perdono interesse. Le speranze di Aiah svaniscono. Rohder è un relitto coperto di ragnatele della vecchia Divisione

Ricerche, perso in speculazioni astruse e filosofiche ma con troppa anzianità per essere licenziato.

Gli altri ricevono le loro istruzioni. Le sedie della sala riunioni sono ampie, ben imbottite e con schienali a forma di ventaglio, ognuna adorna di un enorme crisantemo dorato. Facilitano parecchio la sonnolenza. Aiah chiude gli occhi, si ritrova a pensare a Gil, alle sue mani vigorose dalle dita corte, al modo in cui la toccano.

Mengene finisce. Aiah aspetta che gli altri escano in fila e che Mengene si accenda un'altra sigaretta. L'uomo si siede, esala il fumo, le fa segno di avvicinarsi a lui a capotavola. Aiah si alza dalla sedia e attraversa la sala.

Vede il suo riflesso nei crisantemi placcati d'oro sul muro e automaticamente si sistema i capelli.

— È stato Rohder a estinguere la donna di fiamma — le rivela Mengene.

— Si trovava al Controllo Trasmissioni quand'è successo, ha visto arrivare quella cosa su un monitor esterno e si è precipitato al posto di comando.

Sarà encomiato, ma maneggiare tutto quel plasma alla sua età l'ha fatto finire all'ospedale. — Estrae parzialmente una sigaretta dal pacchetto, gliela offre. — Fuma?

— No, grazie. — Si siede accanto all'uomo. Dietro di lui un falco pellegrino si lancia in picchiata mirando a un piccione. Se avesse sbattuto le ciglia non l'avrebbe visto.

— Rohder mi ha chiamato un'ora fa dall'ospedale. Dice che quando ha spento la nostra incendiaria ha avuto l'impressione di scorgere la linea d'energia della sua fonte. Afferma di aver avuto la netta sensazione che provenisse da est.

— L'Old Parade non è a est — puntualizza Aiah.

— La linea si abbassava prima dell'orizzonte da qualche parte su questo lato della Città Grande. Dice di averla vista.

— Dal Controllo Trasmissioni?

Mengene sembra a disagio. — È quello che dice.

— Su un monitor esterno?

Mengene fissa la punta della sigaretta. — Con gli occhi della sua mente.

La delusione geme nei nervi di Aiah. Passerà giorni e giorni sottoterra alla ricerca dell'allucinazione di un vecchio.

— Rohder è in gamba, lo sa — afferma Mengene. — È tosto, un vero mago del plasma. Ho iniziato con lui alle Ricerche. Sono scappato via in

tempo prima che andasse in malora l'intero dipartimento. Ma il crollo non è avvenuto per colpa sua... troppe interferenze dall'alto. Nel giro di pochi mesi non si può tirare fuori una nuova teoria sull'uso del plasma e verificarla sul campo.

— Se è così tosto — dice Aiah — perché manda soltanto me?

— Perché non lavoro per Rohder ma per Oeneme, e Oeneme pensa che il vero problema sia sulla Old Parade. — Mengene conficca la sigaretta nel portacenere di titanio come se fosse un chiodo. Quello dondola pigramente per l'impeto. Aiah si chiede se Mengene voglia cogliere in fallo Oeneme, forse per suggerimento dell'Intendente. Di chi sarà la colpa se il mediocre piano di Mengene non funziona?

Dell'intrigante Barkazil, naturalmente. Lo sanno tutti che cercano sempre di trarre vantaggio da ogni cosa, creano intrighi, mettono in piedi un *chonah* o due. Aiah conosce talmente bene la situazione da sapere di non avere alleati.

— Il merito sarà solo suo — afferma Mengene. Evitare di prendersi il "merito" è chiaramente qualcosa a cui deve pensare lei.

Con il polsino di pizzo, Mengene spolvera via la cenere della sigaretta.

— Le ho procurato una squadra di supporto composta da due uomini — le rivela. — Saranno disponibili subito dopo il pranzo. So che lei non ha esperienza nella ricerca delle fonti, ma loro potrebbero essere in grado di guidarla...

— Avrò bisogno di una piantina aerea con i lucidi, le densità e le strutture.

— Naturalmente. Li richiamerò dall'Archivio Dati per lei.

— Le nostre piantine, se non sono del nostro distretto, non sono sempre aggiornate. Avrò bisogno di una cartina di... Qual è la stazione sotterranea tra qui e la Città Grande? Astronauta?

Mengene sembra sorpreso. — Penso di sì. Chiamerò Astronauta, se è questo che vuole.

Aiah ha imparato che a volte i Jaspeer si stupiscono, quando le esce di bocca qualcosa d'intelligente.

Tuttavia non può fare alcuna domanda per cui abbia veramente bisogno di risposte.

Incarico speciale. Che meraviglia.

Parlare è umano, tacere è divino.

UN PENSIERO-MESSAGGIO DA SUA PERFEZIONE,

IL PROFETA DI AJAS

Alcune ore dopo, indossando un'uniforme ufficiale gialla e un casco, Aiah esce dalla carrozza della metropolitana alla Stazione Astronauta. La seguono ovunque i suoi due assistenti: Lastene, un ragazzo con i brufoli, e Grandshuk, un uomo brizzolato così basso, tarchiato e poderoso che lei sospetta che qualcuno dei suoi antenati abbia avuto i geni fuori posto.

La Stazione Astronauta, gestita dall'Autorità della Metropolitana, ha lo stesso nome della Sottostazione Astronauta, la centrale del plasma dell'Autorità. Nessun indizio sul motivo per cui entrambe siano chiamate

"Astronauta": nella maggior parte, i nomi di quei quartieri sono così vecchi da avere perso qualsiasi significato.

La stazione della metropolitana è antica e profonda, sottoterra. Un vecchio mosaico sulla banchina, in origine dai colori brillanti, ora incrostato e sbreccato, mostra come doveva essere stata la città a quell'epoca: costruzioni di pietra bianca brillante, splendenti sotto lo Scudo grigio, alcune con strane antenne terminanti a sfera che trasmettevano plasma in forma di fulgidi raggi dorati zigzaganti.

Comunque, non c'è nessuna navicella spaziale nel mosaico.

La galleria che porta alla sottostazione non ha vere e proprie pareti, ma solo una protezione costituita da una rete d'acciaio. Gli stivali di Aiah rimbombano su un pavimento provvisorio che probabilmente è stato installato decine di anni prima. Passa attraverso strati di resti civili, tutti visibili dietro la rete d'acciaio: vecchie murature, sostegni di ferro ornati di volute, tubi dell'acqua, roccia marrone, cemento, tubi di scarico scintillanti per la condensa, mattoni grigi, roccia rossa, roccia bianca.

Ogni cosa è un generatore di plasma, di energia geomantica.

La massa crea le proprie energie: la materia è energia, anche se in un'altra forma. La pila disordinata che è la città-mondo, le sue strutture di ferro, mattoni, roccia e cemento, generano una loro energia intrinseca: il plasma. Questo si accumula lentamente all'interno delle strutture stesse, le colma come acqua che sale riempiendo ogni fenditura e giace latente fino a quando non la si attinge. È stato dimostrato che le relazioni geomantiche sono relative più alla materia che alla massa stessa: la forma delle costruzioni, o le relazioni che hanno l'una con l'altra, possono moltiplicare la creazione di energia, concentrarla o dirigerla in un luogo o in un altro.

Le strutture metalliche degli edifici, che si allungano all'ingiù nelle fondamenta e in alto verso lo Scudo, raccolgono e concentrano quell'energia

rendendola disponibile per l'utilizzo e la trasmissione.

E l'energia - il plasma - risuona nella mente umana. È suscettibile di controllo da parte delle piccole particelle della volontà umana, e una volta dominata può fare praticamente ogni cosa. Dal lato minuscolo, microcosmico, il plasma può curare le malattie, alterare i geni, fermare o invertire l'invecchiamento, creare metalli preziosi da materiali scadenti, e radioisotopi da metalli preziosi. Dal lato macrocosmico, il plasma può creare la vita, qualsiasi tipo di vita si possa immaginare, può invadere una mente bersaglio, distruggere la volontà di una persona e farne un burattino nelle mani del manipolatore, può bruciare i nervi o trasformare ossa viventi in cenere calcinata, trasformare l'odio in amore o l'amore in odio, può infliggere la morte in qualsiasi numero di forme oscene, può lanciare missili, bombe o persone ovunque nel mondo, il tutto nel tempo di uno schiocco delle dita. Può fare esplodere i palazzi in un tornado, trascinare grattacieli attraverso l'aria per mille miglia e deporli leggeri come piume nel luogo di destinazione, creare terremoti per far tremare centinaia di strutture fino ad abbatterle, può conferire poteri terreni al di là dei sogni più sfrenati, può fare qualunque cosa, eccetto forare lo Scudo che gli Ascesi hanno posto tra il mondo e qualsiasi cosa esista al di là di esso.

Ma prima bisogna trovarlo. E il plasma è raccolto, distribuito, misurato, tassato. Non ce n'è mai abbastanza. I governi richiedono quantità colossali di plasma come fondamento del loro potere. Complessi edilizi come le Torri Magiche o la Città Grande chiedono cifre astronomiche agli inquilini, tutto perché quelle costruzioni sono strutturate per concentrare e trasmettere con efficienza il plasma, e gli affittuari - geomanti di ricchezza e potere stupefacenti - vi vivono perché possono permetterselo. Perché possono permettersi di richiedere energia FNO, di lasciare aperti i contatori.

Mai abbastanza. Ma immancabilmente gli edifici vengono innalzati o abbattuti, oppure crescono in altezza, si ristrutturano, e le configurazioni cambiano sempre, la massa raggiunge nuovi equilibri con l'altra massa, produce nuovi potenziali. Ecco perché i sommozzatori del plasma scavano cunicoli nelle fondamenta del mondo, attraverso cantine abbandonate ormai da tempo, gallerie di servizio e tunnel d'ispezione colmi di macerie, il tutto nella speranza di trovare una fonte che sia ancora fuori circuito, che non sia stata messa sotto contatore, una sorgente di plasma che possa essere sfruttata, venduta o utilizzata per esaudire i sogni più sfrenati del sommozzatore.

E se va male, pensa Aiah, se la sommozzatrice assorbe più energia di

quella che le hanno insegnato a maneggiare, forse si hanno donne di fiamma alte dieci piani che gemono lungo la strada e bruciano in un solo orribile, infuocato istante una quantità di plasma sufficiente a cent'anni di normale consumo.

Alla centrale del plasma Astronauta ci mettono un po' a controllare le credenziali di Aiah, perché Mengene non ha mai fatto la telefonata promessa. Gli archivi si trovano in una stanza sotto il livello stradale, e si raggiungono attraverso l'ampia Sala delle Batterie, dove l'energia della stazione viene immagazzinata in immensi accumulatori e condensatori di plasma - tre volte l'altezza di un uomo, rame e ottone luccicanti alternati a nera ceramica lucida. Li controlla una parete di metallo nero piena d'interruttori, quadranti e levette che seguono e monitorizzano l'enorme energia accumulata, e ne causano il fluire e l'innalzarsi con lo stabilirsi di un contatto. In un angolo, accanto al banco di controllo, c'è un'icona di Tangid, il Signore bifronte dell'Energia.

I due Controllori siedono su comode sedie di fronte al pannello di controllo, e trascorrono le giornate leggendo riviste. Il loro lavoro è quasi completamente automatizzato, ma il sindacato insiste che debbano restare lì in caso di emergenza, e il contratto garantisce loro anche l'indennità di rischio, nel caso i terroristi facciano esplodere la porta sfoderando i mitra e richiedendo una dose di energia.

Aiah è scortata agli archivi. Lastene e Grandshuk la seguono come cagnolini obbedienti. Pochi minuti dopo è di ritorno nella Sala delle Batterie; lei e la sua squadra trasportano rotoli di piantine, lucidi e aggiornamenti, tutti avvolti nelle fasce arancioni ufficiali dell'Autorità.

Aiah siede a un tavolo accanto ai Controllori e li apre.

Le piantine aeree sono cromografie prese da un velivolo, unite come un puzzle e segnate con misure accurate per dare un'idea delle relazioni. I lucidi di celluloide trasparente dovrebbero mostrare ciò che si trova sottoterra. Alcuni sono così vecchi da essersi ingialliti o deteriorati.

Qualsiasi cosa possa alterare la generazione del plasma dovrebbe trovarsi nei lucidi o negli aggiornamenti, ma è tutta una piacevole fantasia.

Più semplice lasciar fare il lavoro a chi ha intraprendenza... quella e un bel po' d'ingordigia. L'Autorità sa che il totale di plasma rubato è enorme, impossibile stargli dietro. Ma se un sommozzatore del plasma trova qualcosa di nuovo, prima o poi qualcuno lo denuncerà per avere la ricompensa, e l'Autorità troverà la fonte e la collegherà al circuito.

Aiah trascorre un'ora a studiare le piantine. L'area tra il Distretto del

Cambio e la Città Grande è ampia, centinaia di raggi quadrati. Appoggia il compasso sulla scala della piantina e marca le relazioni tra le varie strutture, poi vi sovrappone i lucidi a uno a uno e cerca di sommarvi il loro effetto. Le mappe le ondeggiano davanti agli occhi.

Le viene in mente che il suo lavoro è impossibile. Forse Mengene sta combinando qualcosa. Forse vuole che Aiah fallisca.

Aiah decide che è meglio pensarci un po'.

Guarda verso il suo gruppo che sta leggendo le riviste dei Controllori. —

Potete andarvene, se volete. Io torno a casa.

Grandshuk osserva il suo compagno, poi ancora Aiah. — Speravamo di fare un po' di straordinari.

— Con il mio contratto — dice Aiah — non me li danno. Ma voi potete fare i vostri nel bar dall'altra parte della strada, se volete. Ci rivediamo qui all'inizio del turno di lavoro di domani.

Grandshuk torna a guardare il suo compagno, poi annuisce. — Se va bene a te, allora.

— Sì, certo. Divertitevi.

Riabbassa lo sguardo sulle piantine, i lucidi ingialliti che segnano le condutture di servizio, le vecchie gallerie della metropolitana, le fondamenta di edifici abbattuti molto tempo prima dai bulldozer o dai terremoti. Ovunque si immergesse - ovunque - avrebbe trovato molto probabilmente del plasma. Avrebbe potuto fare una dichiarazione in ufficio: ehi, problema risolto. Le avrebbero dato una pacca sulla spalla, sarebbe tornata al suo computer dagli occhi gialli, allo scalare e agli strilli del figlio di Tella.

No, decide. Quello è il tipo di cosa che avrebbe fatto suo fratello Stonn.

Avrebbe anche pensato di essere stato brillante, almeno fino a quando un'altra fuga di Grado A non avesse cominciato a fare esplodere verso l'interno le finestre sul Viale del Cambio.

Ci dev'essere un modo per aggirarlo, pensa. Un sistema intelligente.

Un sistema Barkazil.

Lei è una del Popolo degli Astuti, pensa. È ora di fare entrare in azione i suoi scaltri geni.

L'IMPICCAGIONE DI 3 SPACCIATORI DI DROGA

21:00, VIDEO SETTE

DAL VIVO DAL PENITENZIARIO DI HAGGUL!

SIA FATTA GIUSTIZIA!

Suo cugino Landro lavora presso una ferramenta ai Vecchi Puntelli, il

distretto dove Aiah ha trascorso la sua infanzia. Si trova a un'ora e mezzo di trasporti pubblici da Astronauta, nella direzione opposta rispetto alle Torri Loeno in cui lei vive. Aiah si allontana in metropolitana trasportando a tracolla una sacca piena di piantine, con indosso la tuta e l'elmetto; si sente brutta e odiata mentre trascina i piedi su per la scala mobile guasta fino alla galleria di accesso, ma appena tocca il marciapiede il cuore le si innalza.

Un gruppo vocale canta da qualche parte, il suono si libra da una finestra in alto. Aiah si ritrova a sorridere. Un vento gelido si riversa nello stretto vicolo tra i palazzi sudici di mattoni rossi, così vecchi che pendono sopra la strada come vecchiette curve sul bastone.

La via è stretta e chiusa ai veicoli. Gli edifici hanno negozi al piano terreno, appartamenti di sopra. La maggior parte delle costruzioni ha un'impalcatura di tubi metallici che ne sposta la facciata fin sopra il marciapiede o la strada. In teoria dovrebbe sostenere i vecchi muri di mattoni, ma le impalcature sono tutte abitate, divise in cubicoli in cui la gente vende vestiti, gadget, giocattoli, portafortuna, amuleti o verdure coltivate nei giardini pensili. A volte i poveri vivono in quei posti, con teli di plastica al posto del tetto e delle pareti. E illegale, e le impalcature e quello che contengono voleranno in strada al prossimo terremoto, ma nessuno in questa zona del Campo di Jaspeer, da parecchio tempo, si preoccupa dei regolamenti edilizi.

Aiah è cresciuta qui, nelle case popolari a qualche isolato di distanza.

Odori di cucina stagnano pesantemente nell'aria, familiari spezie Barkazil.

I venditori ambulanti sorridono e offrono strumenti musicali fatti a mano, torte salate di piccione, incenso, sciarpe, portafortuna, borsette e orologi di marca falsificati. Musica a non finire, musica ovunque, riecheggia dagli amplificatori girati verso le finestre, scivolosi ritmi Barkazil che competono con gli schiocchi dei teli di plastica al vento. I bambini giocano a calcio per la strada. I vecchi bevono birra sotto i portici. Giovani uomini stanno agli angoli delle strade per proteggere il quartiere da qualsiasi cosa possa costituire, secondo loro, una minaccia; presumibilmente altri giovani uomini.

In un negozio ricavato nell'impalcatura Aiah acquista un piatto di spaghetti cinesi con chili, cipolle e un po' di carne come condimento. Deve lasciare un deposito di cinque clink per la scodella sbreccata di ceramica economica. È il tipo di pasto contro cui l'ha sempre messa in guardia sua nonna: la carne dovrebbe essere di pollo, allevato in una tinozza o su qualche

tetto, ma molto più probabilmente si tratta di ratto di fogna.

Ad Aiah non interessa: il sapore è delizioso.

Un tabellone volante che pubblicizza sigarette si alza sopra la gente con un urlo di sirena. È illegale, per i display al plasma, fare tutto quel chiasso, ma in certi quartieri sembra che le leggi sul rumore non vengano mai fatte rispettare.

Landro scorge prima la tuta gialla, e scruta Aiah con cautela finché non la riconosce. Immediatamente la stringe in un caloroso abbraccio e risponde alle domande sulla sua ragazza e sui numerosi figli... quelli di lei, quelli di lui, quelli che hanno avuto insieme.

— Pensavo che adesso lavorassi in un ufficio — le dice stupito.

— Starò sottoterra per qualche settimana.

— Hai visto tua madre?

L'irritazione danza lungo i nervi di Aiah con zampette da insetto. — No — dice. — Sono appena arrivata e...

— Emette un sospiro profondo. — A dir la verità sto lavorando.

Lo sguardo di Landro si fa circospetto. — Che cosa intendi dire?

— Speravo che tu potessi darmi delle risposte. Sull'immergersi.

Landre si lancia un'occhiata alle spalle, verso il direttore del negozio che li sta osservando con le sopracciglia aggrottate da dietro uno schermo in fondo al locale.

— Perché non lasci che ti mostri qualche campione? — dice lui, e la conduce nel reparto pittura.

I vertici gerarchici, pensa Aiah, sono ovunque.

— Non voglio mettere nei guai nessuno — le spiega Landre porgendole un depliant con dei campioni di vernice.

Per svariati anni Landre era stato un sommozzatore del plasma: immetteva le sue scoperte nei circuiti locali attraverso contatori sabotati accuratamente, e forniva agli adepti del luogo la quantità di plasma necessaria per effettuare previsioni sufficientemente corrette, per far bollire i loro filtri d'amore, per lanciare maledizioni adeguatamente disastrose. Fino a quando gli agenti dell'Autorità non l'avevano beccato e spedito a Chonmas per un periodo di sei mesi.

— Non intendo arrestare nessuno — lo rassicura Aiah. — M'interessa solo trovare la fonte di qualcuno. Ho bisogno di sapere che cosa cercare per capire se un contatore è stato manomesso.

— Dovrebbe esserci una dozzina di modi.

— Solo il più comune. Probabilmente robetta da poco. Contatorini, appartamenti e piccoli uffici.

Landro si lecca le labbra e le dà le spiegazioni richieste. Utilizzava piccole calamite per ritardare i numeri dei contatori a flusso continuo, e quelli a ruotismi erano truccati cori ingranaggi diversi da quelli originali.

Aiah brontola fino a quando lui non le spiega esattamente dove vanno posizionate le calamite, quali ruote dentate sono da scambiare tra loro.

— Grazie — gli dice, e lo bacia su una guancia.

— Vai a trovare tua madre — le consiglia lui.

— Adesso sto lavorando — risponde Aiah, felice della scusa — ma ci rivedremo tutti il Giorno di Senko.

Landro la guarda dubbioso mentre lei solleva dal pavimento la cartella con le piantine e si avvia verso l'uscita. Ad Aiah piacerebbe restare nei dintorni ancora per un po', ma rischierebbe d'incontrare qualche altro parente e allora sua madre lo verrebbe a sapere.

Inoltre, considerando che è l'ora del cambio di turno, le occorreranno almeno due ore per raggiungere il suo nuovo quartiere.

CHIRURGIA AL PLASMA

I nostri dottori-maghi possono rendervi la gioventù e farvi belli!

Chirurgia cosmetica o tonica.

Niente bisturi o anestesia.

Prezzi ragionevoli.

CHIAMATE ADESSO PER UN CONSULTO GRATUITO!

Mentre torna a casa, Aiah è lieta di avere mangiato quegli spaghetti cinesi. Non può permettersi di mangiare fuori, nel suo quartiere, e neppure di farvi la spesa, perché è troppo caro: normalmente scende una fermata prima della sua sulla linea pneuma per comprare qualcosa, poi di lì torna a casa a piedi.

Ma questa volta niente pneuma, perché non arriva ai Vecchi Puntelli -

deve usare la metropolitana e cambiare, dalla Linea Cerchio alla Linea Rossa, e da lì alla Nuova Linea Centrale - e le sospensioni e le gomme di ognuna delle carrozze di quel percorso non erano revisionate da secoli. È

una corsa che fa battere i denti; quando finisce, ad Aiah dolgono le reni e le si è riempita la vescica.

Deve percorrere un isolato e mezzo dalla stazione della metropolitana al suo appartamento alle Torri Loeno. Macchine a idrogeno sibilano su morbide ruote di polimeri. Nuvole nere sfrecciano sotto lo Scudo come

cacciabombardieri, minacciando scrosci di pioggia a ogni istante. È così buio che alcune delle luci da temporale si accendono.

Loeno è un nuovo complesso di appartamenti costruito sulle macerie di un quartiere residenziale andato in rovina: sedici alti monoliti di vetro nero che possono ospitare all'incirca diecimila persone. Il posto è molto caro, e Aiah e Gil sono a malapena in grado di permetterselo.

Adesso, a quanto pare, non possono neppure più sperare di rivenderlo.

Vicini ben vestiti la guardano con controllata sorpresa mentre si avvia verso gli ascensori, sempre ammesso che la notino davvero, cosa di cui dubita; sono abituati a vederla con il completo grigio, i tacchi e i merletti bianchi.

L'ascensore la porta bruscamente al trentesimo piano: da lì ci sono altri cento passi veloci fino alla porta del suo appartamento.

Aiah entra e sente gli scarponi sprofondare nella moquette. La prima cosa che nota è che la lampadina gialla dei messaggi sul pannello delle comunicazioni non è accesa. L'appartamento è una stanza piuttosto grande, con un bancone tra il soggiorno e la cucina. Ci sono una doccia e un locale per il water, una stanza grande come uno sgabuzzino per un giardino tascabile, con luci da coltura e una vasca di terriccio per la coltivazione delle verdure. Attraverso la parete di vetro nero si gode una vista spettacolare, in gran parte fatta di altre finestre di vetro nero. È lo spazio più grande che Aiah abbia mai avuto a sua completa disposizione.

Getta la borsa con le piantine sul letto, che da settimane non si prende la briga di ritrasformare in divano, si siede sulle lenzuola spiegazzate e si slaccia gli scarponi. Si massaggia i piedi e individua alcuni punti da cui spunteranno le vesciche, se non ci sta attenta.

Domani indosserà un paio di calze più adeguate.

C'è qualcosa in una tasca della tuta che le dà fastidio, apre la cerniera e trova la scodella di ceramica sbreccata in cui le avevano servito gli spaghetti cinesi. Si è dimenticata di restituirla per riavere il deposito di cinque clink. L'appoggia sul comodino.

Aiah si fa la doccia e si avvolge in una vestaglia di velluto. Una delle canzoni che cantava il gruppo vocale ai Vecchi Puntelli le risuona debolmente nella testa. Ricontrolla la segreteria telefonica per accertarsi che Gil non l'abbia chiamata mentre si stava rinfrescando.

È sfortunata.

Una pubblicità aerea brilla attraverso la finestra di vetro nero, allunga la

sua luce gialla nella stanza. "Votate No al Punto Quattordici" serpeggiano le lettere fra le Torri Loeno. Lei non ha mai sentilo parlare del Punto Quattordici.

Si siede sul letto, guarda prima il ritratto di Gil su una parete, poi l'icona di Karlo sull'altra. I due poli del suo universo personale. Con il telecomando situato sul bracciolo del divano-letto accende il video e lascia che lo schermo ovale le parli. È una specie di stupido cromofilm d'azione con la maga del plasma, Aldemar, che fa esplodere mezza metropoli.

Desidera che Gil la chiami. Gli telefonerebbe lei, ma non sa mai quando si trova vicino a un telefono.

C'era stato un tempo, ricorda, in cui aveva realmente desiderato essere sola. Desiderato andarsene da quella sua famiglia immensa e anarchica, dal loro opprimente buonumore, dalla povertà rumorosa e dall'irresponsabilità senza speranza. In un posto esattamente come questo, alto e remoto, sigillato da finestre di vetro nero rispetto a tutto il resto del mondo.

Lei e Gil stavano insieme da un anno quando avevano acquistato l'appartamento alle Torri Loeno, dopo avere messo insieme i loro risparmi e, nonostante questo, aver dovuto chiedere in prestito la metà del deposito ai genitori di lui. Ce l'avevano fatta per qualche tempo, lavorando sodo, risparmiando, concedendosi un solo turno di riposo la settimana, poche ore spensierate in cui era bandito qualsiasi accenno alla loro situazione finanziaria.

Poi Gil era stato trasferito, uno spostamento laterale nelle linee gerarchiche del reparto che l'aveva portato in un luogo di lavoro a duemila raggi dal Campo di Jaspeer, molto lontano nel territorio di Gerad. Il lavoro doveva essere temporaneo, della durata di non più di due mesi, ma ne erano già trascorei otto e ancora non se ne scorgeva la fine.

Gil era tornato a casa solo tre volte. La sua indennità di trasferta non era sufficiente a coprire le spese del viaggio: tutto era caro, a Gerad, e i suoi introiti venivano tassati separatamente due volte, un problema di contabilità che avrebbe già dovuto essere risolto ma che per chissà quale motivo ancora non lo era.

Gil le mandava quello che poteva, ma Aiah non riusciva a completare da sola ciò che mancava. I pagamenti restavano indietro, ogni volta di un paio di giorni in più. Le more per il ritardo si accumulavano.

Aveva considerato l'idea di cercare qualcuno con cui condividere l'appartamento, ma Gil era contrario. Sarebbe stato, le aveva spiegato, come

ammettere la sconfitta. Si aspettava sempre che il suo nuovo lavoro terminasse da un momento all'altro, e non voleva sfrattare qualcuno che si fosse appena insediato. In ogni caso, condividere era contro il regolamento condominiale delle Loeno, e lei avrebbe dovuto far entrare clandestinamente la persona in casa.

Non che non potesse. Aiah era una degli Astuti, dopotutto.

E ITOTI poteva neppure rivendere l'appartamento. Le Torri Loeno erano state costruite prevedendo un aumento della domanda di abitazioni per la borghesia medio-alta, ma la richiesta non era mai arrivata. Un terzo degli appartamenti erano ancora vuoti, e gli altri andavano via a prezzi da vera liquidazione. Se avesse voluto vendere adesso, avrebbe dovuto farlo a un prezzo molto inferiore a quello che avevano pagato.

"Gil non accetterebbe mai di vendere, in ogni caso" pensa ora Aiah.

"Direbbe che sarebbe come ammettere la sconfitta."

La sconfitta era estranea al modo di pensare di Gil, ma non a quello di Aiah: tutta la sua cultura, l'intera nazione del Popolo degli Astuti, si era superata in furbizia in modo spettacolare tre generazioni prima, e da quella autodistruzione nessun quantitativo di scaltrezza avrebbe potuto rimettere insieme i relitti. Anche la Metropoli di Barkazi non c'era più, la confederazione, una volta sovrana, oggi era smembrata in quartieri governati dai vecchi vicini.

La sconfitta e la frammentazione erano nell'aria che Aiah aveva respirato da bambina. Quando aveva vinto una borsa di studio per l'Istituto Rathene, e poi una per l'università, ogni parente le aveva detto che non ne sarebbe venuto niente di buono. — T'insegnano a tradire la tua gente — aveva insistito sua madre.

Be', forse lo avevano fatto. Era stata intimorita dai Jaspeer, dalla semplicità totale del loro ottimismo. Infettata dalla loro sicurezza, aveva scelto un corso di geomanzia, anche se la sua borsa di studio non avrebbe coperto le rate di plasma richieste.

I due anni di teoria erano andati bene, ma dopo la teoria veniva la pratica, e lei aveva trovato un ostacolo insormontabile: semplicemente non poteva permettersi quella disciplina. Così era passata all'amministrazione, e dopo la laurea aveva fatto domanda all'Autorità del Plasma. Se non altro, il servizio statale assumeva Barkazil, e in fondo alla sua mente aveva creduto che lavorando per l'Autorità avrebbe almeno imparato qualcosa sul plasma.

Quando aveva conosciuto Gil, l'aveva trovato l'uomo più sicuro che

avesse mai incontrato: per un po' Aiah aveva pensato che lui e la sua gente avessero in qualche modo ritrovato la magia che i suoi antenati avevano inspiegabilmente perso. Aveva la pelle chiara, era Jaspeer e praticava l'ottimismo come se si trattasse di una religione.

— Tutti gli eroi Barkazil sono dei perdenti — le aveva fatto notare una volta, dopo che lei gli aveva raccontato alcune storie della tradizione della sua gente. — Te ne sei accorta?

No, finché lui non glielo aveva detto. Poi aveva pensato a Karlo, il più grande eroe Barkazil, a cui era stata offerta l'Ascendenza ma che invece l'aveva rifiutata, e che era stato murato all'interno dello Scudo come tutti gli altri; e a Chonah, che aveva imbrogliato in modo geniale per tutta la vita, fino a quando non aveva perso tutto e si era gettata da un palazzo, e così facendo era stata promossa a immortale patrona dei truffatori; e al Metropolita Trocco, che si era compromesso con Thymmah la prostituta e...

Be'. Ci aveva azzeccato.

Gil non ha eroi perdenti. I suoi modelli di ruolo sono tutti Ascesi, oppure sono diventati Metropoliti di un quartiere o di un altro, o almeno hanno segnato il gol vincente negli ultimi secondi della partita. Aveva letto manuali su come avere successo concentrandosi sugli appropriati pensieri vincenti, e le dava solenni istruzioni sul modo in cui doveva funzionare ogni cosa.

— La mente umana genera la sua parte di plasma — le diceva. — Tu devi solo farlo lavorare per te. — Non era quello che le avevano insegnato durante il suo corso di geomanzia all'università, ma immaginava che non avrebbe perso nulla a crederci.

Pensieri vincenti. Lei non ha fatto altro che meditare su pensieri vincenti per mesi, e le bollette continuano ancora ad arrivare quasi tutti i giorni nella cassetta della posta.

Per un momento considera l'idea di chiedere aiuto a suo padre. L'ha incontrato solo tre volte nella vita: ha abbandonato la famiglia quando lei aveva due anni. Un paio di anni prima, poco dopo che Aiah aveva cominciato a lavorare per l'Autorità, l'aveva chiamata, una voce al telefono che lei neppure ricordava, e le aveva chiesto se potevano pranzare insieme.

Non ne ricordava nemmeno il volto; era un estraneo di mezza età, grassoccio e benestante, comproprietario di un negozio di apparecchiature.

Dopo aver lasciato sua madre si era risposato, e ora aveva un'altra famiglia: Aiah ha un paio di fratellastri che non ha mai incontrato. Erano riusciti a passare un'ora piacevole al ristorante, per cui si erano incontrati altre

due volte, e ogni tanto si erano parlati al telefono.

No, decide, non chiederà aiuto a suo padre.

Dopo tutti quegli anni non vuole venire a sapere che gli deve qualcosa.

Un lampo giallo illumina la stanza. Aiah immagina che si tratti di un'altra pubblicità fino a quando, alcuni secondi dopo, un tuono fa tremare la parete di vetro nero.

Al telegiornale, Mengene sta guidando una squadra in tuta gialla all'interno di qualche galleria di servizio sulla Old Parade. Compare Oeneme, che indirizza alla telecamera qualche frase rassicurante. Aiah non riesce a capire perché le sembri diverso, finché non si rende conto che, per la ripresa, si è allacciato attorno al corpo un bustino di merletti.

Gli occhi di Aiah scivolano dallo schermo ovale alla porticina nel muro accanto alla porta d'ingresso. L'uscio sistemato nei pannelli polimerizzati a grana scura, con il piccolo lucchetto d'argento che solo le chiavi dell'Autorità possono aprire.

Le Torri Loeno sono state disegnate in modo da portare il plasma in tutte le stanze... non in grandi quantitativi come alla Città Grande, ma abbastanza per fare parecchie cose. Era una delle sue fantasie, in passato: quando fossero riusciti a sistemarsi finanziariamente, lei avrebbe potuto riprendere i suoi studi di geomanzia.

Aiah pensa a quello che il suo astuto cugino le ha rivelato sui contatori.

Si alza dal letto e attraversa la stanza. Un lampo dopo l'altro le illumina il cammino. Come membro della Squadra di Emergenza ha un passe-partout, nel caso debba tagliare i fili a qualcuno. Apre la porticina e osserva il contatore per un po'. I sigilli rossi e gialli dell'Autorità la scrutano di rimando.

Ha la bocca asciutta.

Potrebbe aprire il contatore con la stessa chiave, osservare i meccanismi silenziosi che non si sono mossi da quando ha comprato l'appartamento.

Un paio di pezzi sostituiti in un certo modo, il rapporto degli ingranaggi invertito, e la sua fortuna è fatta. Può raccogliere il plasma nelle batterie e venderlo.

Ma naturalmente la beccherebbero. Prima o poi qualcuno noterebbe che i sigilli sulla scatola dei meccanismi sono stati infranti. Prima o poi, uno dei suoi clienti, forse anche un parente, la denuncerebbe per ottenere la ricompensa che spetta ai delatori.

E questo distruggerebbe completamente quello che resta dei suoi sogni.

L'Autorità non assumerebbe mai qualcuno che è stato condannato per

aver rubato plasma. Il servizio statale le sarebbe negato, e in realtà non riesce neppure a immaginare qualcuno disposto ad assumerla. Significherebbe tornare nel suo quartiere, lasciarsi circondare dalla sua famiglia, sfornare un figlio all'anno, ricevere l'assegno del governo ogni due settimane...

La sua eredità di perdente diventata realtà.

Forse è inevitabile. Così, almeno, in un modo o nell'altro sarebbe finita.

Richiude lo sportello, torna a letto e cerca di richiamare alla mente pensieri astuti.

Non ne compare nessuno.

TENTATO ASSASSINIO!

IL METROPOLITA LODAG III SFUGGE ALL'AGGRESSIONE

NUOVA EPURAZIONE DEL GOVERNO!

I PARTICOLARI SUL *WIRE*.

C'è un profondo rombo subsonico quando i macchinari nascosti della pneuma inalano, un suono come il respiro di un dio, poi qualcosa colpisce Aiah nella spina dorsale e la carrozza viene proiettata lungo la galleria, come un cilindro dei messaggi attraverso il sistema postale dell'Autorità.

Aiah si sfrega via il sonno dagli occhi. Si è alzata presto nella speranza che un'altra occhiata alle piantine e ai lucidi le potesse fornire una risposta.

Ha iniziato con il primo lucido, uno che mostra un rettangolo perfetto di appartamenti e uffici nuovi in costruzione quattrocento anni fa. E le è capitato di chiedersi che cosa ci fosse in quel posto, prima. Che cosa occupava quel perfetto rettangolo di sei isolati tra la 1189esima e la 1193esima strada?

Una vecchia fabbrica? Un palazzo del governo? Un parco industriale?

Qualsiasi cosa fosse, dovevano esserci dei resti, vecchie fondamenta, connessioni di servizio, puntelli, sbarre... un bel po' di massa per la quale non c'è più alcun documento.

Poi ha confrontato la piantina con la mappa in scala più grande, muovendosi attraverso le sezioni cromografiche messe insieme come un puzzle, e ha scoperto che il luogo si trova esattamente a 144 raggi dalla Via Tesoreria, dov'è apparsa per la prima volta la donna di fiamma.

Dodici al quadrato: 144. Uno dei Grandi Quadrati. La linea d'origine dell'incendiaria, il cordone ombelicale alla sua fonte d'energia, poteva essere capitata su quella cifra in modo naturale. Un Grande Quadrato come l'81 sarebbe stato meglio, il quadrato di un quadrato, ma non si può avere tutto.

La scoperta ha attivato un segnale che le ronza lungo i nervi. Ora controllerà gli archivi per vedere se riesce a scoprire che cosa c'era in quel

posto prima che costruissero gli appartamenti.

Le si sbloccano le orecchie quando la linea pneuma s'immerge sotto un'ostruzione, una struttura profonda o un fiume sotterraneo. In fondo alla carrozza c'è uno schermo video, un grande ovale brillante che dovrebbe tranquillizzare i passeggeri. È coperto da una lastra di vetro antiproiettile e fissato alla carrozza con pesanti bulloni di acciaio inox, nel caso che a qualcuno venisse in mente di portarselo via.

Gli altoparlanti sono pessimi e ronzano incessantemente. Aiah non capisce niente dei dialoghi, ma non importa. Conosce la storia a memoria.

C'è l'apprendista bionda e incantevole dai denti bianchi e perfetti e dal cuore innocente. C'è il vecchio maestro con le sopracciglia bianche come ali di colomba, dai modi burberi ma dal cuore di purissimo oro battuto. Il maestro risponde a ogni ingenua domanda dell'apprendista, le impartisce una filosofia vagamente ottimistica, spiega le strade della geomanzia e offre una brusca previsione sulla vittoria dell'eroe, che essendo il figlio del Metropolita è a un migliaio di livelli sociali più in alto dell'eroina, ma che, per fortuna dell'apprendista, si trova in guai seri.

Al punto culminante della storia, l'apprendista si arrampica sulla sedia di comando di un qualche ufficio del Controllo Trasmissioni, afferra con ciascuna mano una presa di trasferimento di rame e grida: — Non c'è tempo per le spiegazioni! Datemi adesso tutta l'energia! — Quello che si sa dopo è che il cattivo fallisce, il fondoschiena del Metropolita è stato salvato ancora una volta e l'apprendista e l'eroe sono avvolti in un forte abbraccio nel giardino pensile di lui. Dissolvenza. Fine.

Aiah ha visto il film un centinaio di volte, e durante l'adolescenza probabilmente ha letto un migliaio di libri con la stessa trama. Tutto quello a cui adesso riesce a pensare quando ne vede uno è: "Se solo fosse così facile".

Se solo ci fossero veramente questi vecchi maestri così benevoli, che spiegano tutto, che predicono il futuro senza sbagliare e con poche massime caserecce ti guidano attraverso la vita. Se solo non si dovessero pagare cifre impossibili per tutto il plasma consumato durante l'addestramento. Se solo i consigli del cuore fossero infallibili.

Ma il sistema è un gioco truccato, e ora, con nella testa le voci dei suoi antenati Barkazil che le ripetono in coro: "Te l'avevo detto", Aiah non capisce come possa aver pensato che le cose fossero diverse. Chi ha accesso al denaro o al plasma se lo tiene e, per quello che ne sa lei, questo è vero dappertutto. Forse gli Ascesi sono diversi, ma sono al di là dello Scudo.

L'unico modo in cui potrebbe finire il suo addestramento è rischiando la prigione, rubando la materia prima. L'unico modo in cui potrebbe trovare un maestro sarebbe pagandolo mucchi di quattrini che non ha, o megameri di plasma che dovrebbe rubare; oppure, se fosse fortunata, dovrebbe solo concedergli il suo corpo. E il solo modo in cui potrebbe incontrare il figlio di un Metropolita sarebbe che lui la investisse con la sua fiammante automobile Bolt 79D.

Forse potrebbe trovare la fonte della donna di fiamma. Forse la noterebbero se facesse bene il suo lavoro.

Ma non è quello che i superiori sembrano aspettarsi veramente da lei.

C'è uno scoppio d'aria quando la carrozza pneuma frena, poi una torsione dello stomaco che le fa venire la nausea, quando esce dal sistema per accostare la banchina designata. Elettromagneti ronzanti rallentano ancora bruscamente la velocità. Le luci brillanti della stazione si riversano dalle finestre, luccicano dalle pareti piastrellate in blu dell'Autorità della Pneuma.

È ora di andare al lavoro.

È una camminata di quattro isolati dalla stazione pneuma alla metropolitana che porta ad Astronauta, poi un'altra corsa che spezza le reni fino alla Stazione Astronauta in una carrozza che si muove su cerchi di metallo. Dopo quarantacinque minuti di ricerca negli archivi, Aiah trova un vecchio foglio di carta, uno che si strappa lungo le piegature mentre lei lo stende. Descrive un vecchio impianto per la produzione della plastica in un luogo chiamato Terminal, venduto a poco prezzo per potergli costruire sopra un "quartiere misto.

Il trionfo le ronza nei nervi.

Potrebbe aver trovato qualcosa.

GARGELIUS ENCHUK CANTA LA MUSICA DELLA VOSTRA ANIMA

A due fermate di metropolitana a est di Astronauta c'è Terminal, una stazione che in realtà non è l'ultima della linea. Un altro di quei nomi che si sono allontanati dal loro significato originale.

A livello della strada sembra proprio il suo vecchio quartiere, vecchi edifici pencolanti di mattoni, impalcature, la pulsazione della musica, le urla dei bambini e gli odori di cucina.

Ma il cibo è speziato in maniera diversa, la musica rimbalza a un ritmo differente, le facce sono chiare, Jaspeer, e sospettose. Ci sono adesivi dei Nazionalisti Jaspeer su alcune vetrine dei negozi. Un avvertimento fluisce

lentamente lungo la sua spina dorsale mentre le implicazioni di tutto ciò cominciano e penetrarle nella coscienza.

Comunque, conclude che la sua uniforme gialla la proteggerà. È però grata per la presenza di Lastene e Grandshuk, quando comincia la ricerca nelle fondamenta della vecchia fabbrica.

Successo immediato. Controlla tre palazzi di fila e trova contatori truccati in ognuno di essi. Da quelle parti opera un sommozzatore di plasma.

C'è un flusso di contrabbando che proviene dal di sotto, chiaramente.

Forse non la fonte della donna di fiamma, ma qualcosa.

Il terzo edificio da lei visitato è una vecchia sede di uffici convertita in appartamenti. Il custode del palazzo, un uomo dal sedere enorme in pantaloni verdi di gabardine, le consente di scendere nelle cantine - non che abbia molta scelta - e a un piano sotto il livello del suolo Aiah si sorprende di trovare una scala piastrellata di blu che scende verso il basso.

Il blu è il colore dell'Autorità della Pneuma, non il giallo dell'Autorità della Metropolitana. Un cancello di ferro impedisce l'ingresso, chiuso con una catena e un lucchetto grosso come un pugno. Un'insegna di stagno butterrata recita TERMINAL, con una mano che indica la discesa.

— Che cos'è? — chiede Aiah. Si sente talmente vicina che già le pare di cogliere nelle vene la pulsazione del plasma.

Il custode si tira le bretelle. — L'ingresso a una vecchia stazione pneuma.

Ad Aiah gira la testa mentre cerca di ricordare se la stazione si trova su uno dei suoi vecchi lucidi. — Quando l'hanno chiusa?

Il custode si stringe nelle spalle. — Molto prima che io arrivassi qui.

— Ha le chiavi? Si limita a ridere.

— Ha delle tronchesine?

— No.

— Non dovrebbe essere difficile trovarle, in questo quartiere — afferma Lastene, e il custode si acciglia.

Grandshuk si dirige semplicemente verso il lucchetto e gli dà uno strattone. La catena fa un rumore secco e il lucchetto si apre. Lastene scoppia in una risata di sorpresa.

Grandshuk sfila la catena e spinge il cancello per aprirlo. Guarda il custode.

— Qualcuno è stato qua sotto — l'accusa.

Il custode ha l'aria innocente. — Nessuno, che sappia io. Forse uno degli inquilini. O i loro figli.

Aiah accende sia il faretto che porta sul casco sia la torcia a mano. —

Andiamo — li sprona.

Scarponi pesanti rimbombano sulle scale mentre la squadra scende. I ricordi affiorano nella mente di Aiah. L'Autorità del Plasma ha un programma di apprendistato riservato ai dirigenti in erba, per farli familiarizzare con quanto saranno chiamati ad amministrare, dai piani sotterranei in su. Così, dopo il college, lei ha passato due anni sottoterra, facendo il tipo di lavoro che Lastene e Grandshuk svolgono ogni giorno.

All'epoca l'ha odiato, ma le ha insegnato molte più cose sulla distribuzione del plasma di qualsiasi corso seguito all'università.

Ci sono impronte sulle piastrelle sporche dei gradini, la maggior parte minuscole: bambini sono stati laggiù, e anche qualche adulto. Sul secondo pianerottolo c'è un vecchio materasso arrotolato, scatolette vuote, bombolette usate per una cucina chimica e una pila disordinata di bottiglie di liquore di plastica. Grandshuk dà un calcio al materasso e la luce sobbalzante di Aiah cattura un topo che si allontana velocemente.

— Vecchissimo — afferma lui. Ci sono topolini appena nati, nota Aiah, che vivono nel materasso. I suoi nervi gemono quando Grandshuk li schiaccia metodicamente sotto lo scarpone.

Al pianerottolo seguente l'erosione ha fatto crollare la parete piastrellata.

Aiah e Grandshuk sbirciano nella caverna che si rivela, vedono vecchi blocchi di cemento, mattoni, un tubo dell'acqua che perde. Non c'è una vera fonte di plasma.

Qualsiasi possibile impronta è stata lavata via da una cascata d'acqua che si rovescia allegramente giù per le scale. Aiah cammina con cautela sulle piastrelle bagnate, tiene una mano guantata sulla ringhiera corrosa.

Qualcosa si allontana a nuoto da loro quando si avvicinano al lago che si è formato alla base delle scale. Il livello dell'acqua sale al di sopra delle caviglie di Aiah. È fredda, e lei comincia a tremare mentre il gelo le impregna le calze.

Un corridoio pianeggiante si estende per circa mezzo *pitch*, poi si divide, BANCHINA SUPERIORE, indica un segnale. Quello per l'altra banchina manca. L'acqua si riversa tutta da quella parte: evidentemente, più avanti è in discesa. Aiah guarda Grandshuk. La sua faccia è gialla, alla luce della lampada.

— Le procedure richiedono che non ci separiamo — gli rammenta.

— Cazzate — risponde Grandshuk. — Sappiamo che c'è stata della gente,

qua sotto. Non si può spalancare nessuna voragine.

Aiah esita.

— Non sento più i piedi — si lamenta Lastene. — Facciamo in fretta, di qualunque cosa si tratti.

Aiah illumina il fiume in discesa. È la via più pericolosa: se devono separarsi, due di loro devono scendere di là, e uno solo salire.

Lei è il capo, pensa, quindi il corridoio che scende dovrebbe essere il suo.

D'altro canto le piacerebbe strizzarsi le calze.

— Voi due scendete di là — dice. — Se sono più di cento passi tornate indietro e aspettatemi qui. Controllerò io la banchina superiore.

Non sembrano prendersela perché lei si è scelta il lavoro più all'asciutto.

Grandshuk e Lastene cominciano a guadare il corridoio coperto da uno strato d'acqua. Aiah li guarda allontanarsi, stagliati nella luce delle loro stesse lampade, poi prende l'altro corridoio.

In dieci passi è sulla vecchia banchina. I suoi pesanti scarponi echeggiano nel buio. Il bagnato fa cic-ciac sotto le suole delle sue scarpe.

È veramente una linea pneuma, la galleria ovale lo rende subito evidente, e ci sono guide di scorrimento, anziché rotaie, nel vano dei binari.

Il soffitto è tenuto su con una fila di colonne di ferro scanalate, ciascuna con zampe ferine, imbullonata alla banchina di cemento, da cui è isolata tramite un'imbottitura logora di amianto. Supponi per le luci pendono dal soffitto, le lampade portate via già da molto tempo. Mancano pezzi di muro, là dove sono state divelte le luci.

Aiah s'inumidisce un dito e lo tiene sollevato. Non ci sono correnti d'aria evidenti: la linea pneuma è stata probabilmente sigillata più avanti.

Lentamente s'incammina lungo la banchina, esaminando attentamente ogni cosa alla luce della torcia.

Si ferma, cambia la direzione del fascio di luce. Il cuore le sobbalza nel petto.

C'è una striscia di polvere rossa che scende lungo una delle colonne della stazione. Osservando più da vicino, vede che la polvere di ruggine sembra essere migrata lungo la superficie del pilastro: si è raccolta intorno alle zampe ferine rovesciandosi sull'imbottitura d'amianto, e punta direttamente verso la parete della banchina.

Deposizione elettrolitica. A volte succede, se c'è una corrente elettrica in un ambiente carico di elettroliti, ma l'acqua che si era riversata dalle scale era dolce, non salata. I capelli si sollevano sulla nuca di Aiah.

La ruggine vuole collegarsi. Con che cosa sta cercando di collegarsi, il metallo di quella colonna?

Aiah sposta di colpo la luce sul fondo della banchina e vede una porta. È

stata tolta da tempo, e c'è un foro nell'intelaiatura dove una volta doveva entrare un chiavistello. Aiah ha il cuore in gola. Cammina fino alla soglia e illumina l'interno.

Era una toilette pubblica. I sanitari e persino i tubi sono stati rimossi, lasciando buchi aperti nelle pareti e nel pavimento. C'è stato uno sprofondamento: un vecchio sostegno di ferro a forma di L è caduto dal soffitto, probabilmente durante un terremoto, e ora sporge parallelo alla lunghezza della stanza.

La donna si avvicina esitante, facendo scorrere la luce per tutto il locale.

Orbite vuote la fissano. Ad Aiah si serra la gola per il terrore; all'improvviso non riesce più a respirare. Qualcosa - probabilmente le pulsazioni - le esplode nelle orecchie. La stanza le ruota attorno. Si appoggia all'intelaiatura della porta per sorreggersi.

La donna di fiamma. Ricorda il suo volto terrorizzato, tutta la sua umanità ormai consumata dal fuoco. Il plasma è esploso nella mente della sommozzatrice e - benché abbia subito preso una mente propria - ha mantenuto i lineamenti della donna.

Aiah trae una lunga serie di profondi respiri e si avvicina, barcollando sugli scarponi pesanti. Cerca di concentrarsi sulla teoria, la teoria scientifica di quanto è accaduto in quel posto.

Il terremoto ha fatto cadere i sostegni, scombussolando i pozzi di plasma.

Il cataclisma deve aver provocato danni alle condutture principali e ai contatori negli scantinati: sufficienti a non far notare un po' di plasma mancante.

Questo plasma, molto probabilmente, dev'essersi accresciuto per anni, fino a quando una sommozzatrice solitaria non l'ha trovato e ha aperto uno sfiatatoio che gliel'ha fatto esplodere nel corpo e nel cervello e correre fuori, nel mondo esterno, in preda a una furia omicida.

Mentre si avvicina alla trave, Aiah cerca di non guardare il cadavere, quello che gli ha fatto il plasma. Probabilmente ce n'è un residuo che si è raccolto lì fin dal momento della morte della sommozzatrice, quasi certamente una quantità rilevabile.

Aiah sgancia il contatore portatile dalla cintura, attacca un morsetto al sostegno, concentra la luce del casco sul manometro e osserva a occhi

spalancati l'ago che quasi salta fuori dalla scala logaritmica.

Per un momento è consapevole solo delle pulsazioni del suo cuore. Quel pozzo di plasma trabocca ed è immensamente potente, perfettamente capace di bruciarle tutti i nervi, se non fa attenzione.

Non si è esaurito in un colpo solo.

Aiah ha scoperto una miniera, un pozzo perduto che vale milioni. Un pozzo che comprende quella vecchia fabbrica di plastica, tutto il ferro e l'acciaio delle sue fondamenta, e chi lo sa a che cos'altro è connesso oltre la stazione pneuma.

Con mani tremanti stacca il morsetto dal sostegno, poi si dirige a tentoni verso la soglia, cercando di non guardare il cadavere. Una volta giunta sulla banchina si appoggia con la schiena a una delle pareti scrostate e cerca di riprendere fiato, di rimettere insieme i pensieri.

La donna di fiamma le incede nella mente. Le sue grida le echeggiano di nuovo nelle orecchie.

Qualche tempo più tardi avverte un rumore di scarponi, scorge luci danzare all'ingresso della galleria. Comincia a camminare verso la sua squadra. Una torcia l'acceca, e lei alza una mano per ripararsi dalla luce.

— Niente? — La voce di Grandshuk rimbomba nello spazio vuoto.

Aiah respira profondamente.

— Niente — risponde. — Non ho trovato proprio niente.

3

La banchina più bassa, afferma Grandshuk, è l'ultima stazione della vecchia linea pneuma verso levante, per questo si chiama Terminal. La perdita d'acqua attraversa la banchina e si riversa nelle cavità in cui una volta erano situati gli ascensori per i passeggeri; a quanto pare, il vecchio sistema di scolo funziona perfettamente, perché il lago non è molto profondo.

Grandshuk vuole scendere nelle gallerie, c'è un sacco di metallo e mattoni vecchi, laggiù, ma Aiah vuole allontanare la sua squadra dalla banchina il più velocemente possibile.

Ci sono grandi spazi vuoti dietro la stazione, dove un tempo macchinari complicati, recuperati molti anni prima, facevano girare le carrozze della pneuma e le proiettavano verso la banchina superiore. E ci devono essere pozzi d'areazione che ventilavano i compressori, e altre scale per far scendere i passeggeri.

— Se un sommozzatore trovasse una fonte, dovrebbe portarla in superficie — ragiona Aiah. — Se troviamo una connessione in uno di quei

pozzi d'areazione, possiamo rintracciarne la fonte, *ne?*

Sale l'altra scala, e scopre che è stata interrotta da una nuova costruzione.

Le prese d'aria sono enormi, vuote, piene di spifferi, mattoni con inseriti vecchi pioli di ferro che portano in superficie. I pioli sono bagnati, a causa della perdita o per la condensa, e sono ricoperti da scaglie di ruggine. Aiah insiste sulle procedure da manuale, e i membri della squadra agganciano e sganciano corde di sicurezza arrampicandosi a fatica su e giù. Una finissima pioggerellina distende un velo d'acqua sul suo elmetto mentre sale. Le fanno male le cosce per lo sforzo.

Ci vuole del tempo per fare un lavoro adeguato, e Aiah lo può utilizzare per tracciare una mappa mentale particolareggiata del luogo, e per studiare tutte le possibili vie d'accesso alla stazione. Non vuole continuare a scendere e a scendere lungo quella cascata.

Nell'oscurità le riesce molto facile chiudere gli occhi e vedere la donna di fiamma pulsare all'interno delle sue palpebre.

Il turno finisce, poi passano alcune ore di quello seguente. Alla fine la squadra s'inerpica lungo la cascata fino allo scantinato del condominio. Il custode è svanito da parecchio tempo.

— Domani, per prima cosa voglio che impieghiamo un paio d'ore della nostra ricerca per vedere quanto si estendono quelle gallerie — afferma Aiah. — Non vorremo mica camminare per dieci raggi.

— Noi timbriamo alle otto — l'avvisa Grandshuk.

— Bene. Timbrate senza problemi. Ma non c'è bisogno che c'incontriamo almeno fino alle dieci.

Uno sprazzo di paranoia la porta a osservare attentamente Grandshuk, solo per vedere se c'è uno sguardo di sospetto nei suoi occhi, ma tutto quello che nota è stanchezza.

Fuori c'è un soffitto compatto di nuvole scure sotto lo Scudo, pioggia gelida che scende come un muro d'acqua. Le strade sono piene fino ai tombini e nere; le luci d'emergenza sono accese. Ma non è più bagnato sotto le impalcature stradali di quanto non lo fosse alla Stazione Terminal, così Aiah si sente abbastanza a suo agio nel camminare fino al più vicino negozio di ferramenta. Riceve una strana occhiata dall'uomo che le vende un grosso lucchetto, poi solo quando esce nota l'adesivo dei Nazionalisti Jaspeer.

Ritorna all'ingresso della Stazione Terminal e sistema il lucchetto nuovo e lucente alla catena, poi si ficca la chiave in tasca.

Una miniera, pensa Aiah. Un fiume di energia vasto, potente e senza

limiti. E lei è l'unica a conoscerne l'esistenza.

Non sa ancora che cosa se ne farà ma ci sta pensando. Lei è una del Popolo degli Astuti, dopotutto.

Aiah si appoggia alla parete dell'ascensore delle Torri Loeno. Striature di sporcizia le scendono lungo la faccia e la tuta. I vicini la guardano aggrottando la fronte: sta lasciando delle macchie di sporco sullo specchio.

Quando si aprono le porte, lei si rimette stancamente sulle spalle la borsa a tracolla e marcia fuori.

Il terzo turno è terminato da parecchio tempo. Immagina che si farà almeno cinque ore di sonno.

Dopo aver lasciato Terminal è tornata ad Astronauta per svolgere le ricerche che a Grandshuk ha detto di voler fare il giorno dopo. Ha scoperto dei documenti relativi ai lucidi che si sarebbero dovuti trovare nell'archivio delle mappe ma che invece sono scomparsi, si sono rovinati o sono stati archiviati malamente.

La vecchia linea pneuma, ha scoperto, era stata costruita per portare i lavoratori dal complesso residenziale della loro società, a circa quaranta raggi di distanza, alla fabbrica di plastica. Quando questa era stata chiusa, l'intera pneuma era stata messa fuori servizio, gli impianti erano stati recuperati, ma le gallerie erano state lasciate al loro posto. Probabilmente nuovi edifici bloccavano le gallerie, da qualche parte, ma Aiah non si è presa la briga di cercarne il punto esatto; immagina che domani condurrà Grandshuk e Lastene lungo una galleria fino alla stazione seguente, poi prenderà l'altra e tornerà indietro. Una missione futile, ma che almeno avrà il pregio di tenere occupata la sua squadra lontano dal pozzo d'energia transfisica che ribolle sulla banchina superiore.

Le dolgono i piedi all'idea della lunga camminata.

Come entra nell'appartamento vede la lampadina gialla lampeggiare sul pannello delle comunicazioni. Lascia cadere con un tonfo la borsa e si dirige fino al punto in cui il pannello è inserito nella parete. Fa fatica a focalizzare il quadrante, che mostra tre messaggi. Preme un tasto, avverte un ronzio mentre il nastro si riavvolge e poi un suono stridulo, quando la testina si sposta sulla prima posizione.

Prima o poi dovrà lubrificarla.

Uno dei messaggi è di Tella, per informarla che domani ci sarà un'altra riunione alla fine del turno di lavoro. Il secondo è di sua madre, che si lamenta perché Aiah è stata ai Vecchi Puntelli e non è andata a trovarla. Il

messaggio, che come al solito sembra essere molto lungo, s'interrompe a metà di una parola, o perché l'unità murale di sua madre è difettosa, o perché lei si è dimenticata di tenere il pollice premuto sul tasto di trasmissione.

Il terzo è di Gil. Quando sente la sua voce, Aiah chiude gli occhi, appoggia la testa contro i pannelli granulari polimerizzati e consente al fiato di sfuggirle dalle labbra, lasciando fluire la stanchezza e il dolore.

Gli dispiace che lei non sia a casa, dice. Gli sarebbe piaciuto sentire la sua voce. Gli manca. L'acquisizione sembra più complicata giorno dopo giorno, ma lui sta facendo i doppi turni e spera di tornare a casa al più presto. Ha avuto una spesa inaspettata riguardo all'affitto dell'appartamento, qualcosa che si chiama "denaro da letto"; la sua ditta dovrebbe rimborsargliela, al termine della trasferta, ma il contantigramma di questo mese sarà un po' scarso.

Vorrebbe che lei fosse a casa. La ama. Forse lo può chiamare lei l'indomani mattina, un'ora prima del turno. Forse tra un mese potrà prendersi qualche giorno di ferie e tornare a casa. Ciao.

Aiah apre gli occhi, lascia che la stanza ritorni debolmente a fuoco. Una palla di plasma con il logo delle Scarpe Gulman ruota davanti alla sua finestra. Lei si guarda i piedi, vede la sua voluminosa borsa a tracolla e si ricorda che cosa c'è dentro.

La solleva, la trasporta al tavolo della cucina, la apre. Il contenuto principale sono tre batterie da plasma, strati di rame, ottone e ceramica ricoperti di plastica isolante bianca. Sono pesanti, versioni miniaturizzate degli enormi condensatori nelle fondamenta della Centrale Astronauta.

Aiah programma di spillare plasma dalla miniera, di venderlo da qualche parte; non sa ancora bene dove, ma i Vecchi Puntelli non sono mai molto lontani dai suoi pensieri. Poi, dopo che avrà tirato su un po' di denaro, dovrà pensare a qualcos'altro, perché non può continuare a trasportare avanti e indietro le batterie all'infinito.

Aggiunge nella borsa una coperta, una lima, un po' di olio per ingranaggi, stracci per pulire. Poi, dopo averci pensato su, un vecchio manuale dei tempi del college sull'utilizzo del plasma. Si fa la doccia, pensa di asciugarsi i capelli, decide di no. La luce dello Scudo sta squarciando le nuvole in cielo, così estrae la manovella di alluminio lucido dal muro, dà qualche giro al polarizzatore delle finestre e oscura la stanza.

Si lascia cadere sul letto e si allunga per prendere la sveglia, così può puntarla un po' prima del solito per chiamare Gil, ma poi le si blocca la mano

a mezz'aria.
Che cosa gli dirà, si chiede? Che ha trovato una fonte di plasma che vale milioni, che la sfrutterà risucchiandola lentamente, che se avrà fortuna si arricchirà, ma che più probabilmente finirà in prigione? Può anche dirgli che la dannata fonte di plasma è così potente che potrebbe esplodere da sola, causando un'altra catastrofe di cui lei sarà responsabile.
Non riesce nemmeno a immaginare la sua reazione.
Qualunque sia, lo sa, sarebbe assolutamente razionale. Frammenterebbe la situazione, farebbe una lista di passaggi logici. È troppo tardi per tornare indietro? si domanderebbe. Probabilmente vorrebbe che lei si trovasse un avvocato e ne seguisse i consigli. O forse solo che si trovasse uno psichiatra, chi lo sa?
Aiah prende la sveglia e la punta quindici minuti prima del solito.
Gli dirà che sta lavorando all'adeguata visualizzazione dei suoi pensieri vincenti.
Aiah sogna la donna di fiamma, il suo incedere terrificante lungo Bursary Street, il suo passaggio che si lascia alle spalle un fiume di fuoco.
Sente urlare le vittime: grida echeggiate dal lamento stesso della donna.
Poi l'incendiaria svolta l'angolo di Viale del Cambio e Aiah rivive il momento in cui la vede stagliata laggiù, le fiamme che le sgorgano dalla punta delle dita, la figura centrale specchiata e riflessa dalle pareti di vetro ai suoi lati, tre visuali del suo volto incendiato, le orbite vuote, le labbra dischiuse in un grido eterno...
Il volto è quello di Aiah.
Il grido sgorga dalla gola di Aiah, che si sveglia bruscamente.
La stanza è silenziosa intorno a lei. Il palazzo incombe silenzioso con la sua struttura vasta e reticolare costruita per la generazione e la raccolta del plasma, accumulando energia.
Le tre batterie aspettano sul tavolo, in attesa che lei le usi.
La linea per Gerad è disturbata, piena di altre voci, conversazioni mezzo comprensibili che fanno come da coro alle parole di Aiah. Ma il cuore le duole anche quando sente la versione distorta della voce di Gil, una voce annebbiata dal sonno e dalla stanchezza, e la donna non ha il coraggio di sollevare lo sguardo verso il tavolo della cucina con la borsa e le batterie per il plasma, che le ricordano quello che ha programmato di fare.
— Mi spiace di non averti potuto chiamare — si scusa con il marito. —
Stavo lavorando. — Gli racconta dell'esplosione di plasma, del fatto che è

impegnata nel sottosuolo per un turno e mezzo.

— Hai ascoltato la parte del mio messaggio sull'affitto dell'appartamento? La faccenda del denaro da letto?

— Sì.

— Non ti posso mandare la solita cifra, questo mese. Spero che non ci siano problemi.

Lei sente la rabbia trapelarle dalla voce e non riesce a nasconderla. —

Per me va bene, Gil. Ma le persone a cui dobbiamo dei soldi la penseranno diversamente.

— A chi dobbiamo dei soldi?

Lei non riesce a credere che non lo sappia. Gli elenca la lista, poi avverte un breve silenzio interrotto solo da una voce isolata, la voce di un'altra conversazione, che dice: "Che cosa, nel nome del profeta?".

— Ci dev'essere un errore — commenta Gil alla fine.

— Certo. Potevamo permetterci a malapena questo posto, prima che tu partissi. Ora non possiamo permettercelo del tutto.

Il tono di Gil è paziente. — Avevamo stabilito un certo budget.

Le pesanti cuffie di metallo e plastica le fanno male al cranio, premendo nei punti già irritati dall'elmetto.

— Sì, l'abbiamo fatto — ribatte Aiah. — Basandoci sul fatto che tu mi mandassi una certa cifra ogni mese, il che non è avvenuto.

— Stai dicendo che è colpa mia, adesso? Come può essere colpa mia se ho avuto tutte queste spese?

Aiah deve ispirare un paio di volte. — Non ti sto incolpando — gli spiega. — Ti sto solo dicendo come stanno le cose.

— È tutto molto caro, qui a Gerad — si lamenta Gil.

— Dovresti vedere il posto in cui abito: è patetico, forse largo come tre materassi, ma me l'ha trovato Havell e devo tenermelo. Inoltre, sono obbligato a portare fuori tutta questa gente e a pagargli da bere, e i prezzi sono gonfiati nei locali per i dirigenti, perché appartengono tutti all'Operazione, per cui...

— Devi portare fuori della gente?

— È così che si fanno gli affari, qui. Si concludono tutti a pranzo e nei club. La ditta ne rimborsa solo una parte, e...

— Credo che tu debba smettere di fare quel genere di affari, Gil.

— Prima finisco, prima torno a casa.

— Stiamo andando alla bancarotta — si lamenta Aiah.

C'è ancora silenzio. "Banshug non lo farebbe!" dice una voce nel telefono.

— Cercherò di tornare a casa — la rincuora Gil. — Al più presto.

Dev'esserci il modo di risolvere questa situazione.

Per la prima volta Aiah alza lo sguardo verso le batterie che aspettano nella borsa.

— Al più presto — ripete. — Ho bisogno di te al più presto.

"Ho bisogno che mi salvi da questi pericoli" pensa.

Aiah si chiude alle spalle il cancello della stazione pneuma, poi scende le vecchie scale fino al punto in cui inizia a fuoriuscire l'acqua. Si tiene alla vecchia ringhiera arrugginita mentre va giù, seguendo con attenzione la serie di cascatelle. Si rende conto che i suoi passi sono più lenti del necessario.

Arriva in fondo alle scale, e la luce in movimento dell'elmetto mette in risalto per un attimo una contorsione di argento liquido, un lampo di scaglie bianche, di denti aguzzi, qualcosa che si muove nel lago poco profondo, e il cuore le sobbalza per il terrore.

La "cosa" a forma di serpente si contorce allontanandosi al tocco della luce. Aiah aspetta, con un guanto isolante stretto alla ringhiera e i raggi di luce della torcia che accoltellano l'acqua mentre i battiti cardiaci le tambureggiano alle tempie.

Qualsiasi cosa fosse, se n'è andata. Una sorta di effetto di risonanza generato dal plasma non sfruttato, che a volte dà vita a creature malaticce, innaturali. O forse qualcuno ha costruito apposta quella cosa e poi l'ha liberata, oppure le ha permesso di scappare.

Esita a lungo prima di azzardarsi a mettere un piede nell'acqua. Qualsiasi cosa fosse quella creatura, non riappare.

La banchina le sembra più ampia del giorno precedente, le ombre più scure, gli angoli più strani. Il rimbombo del cuore le echeggia nelle orecchie più dell'eco dei suoi scarponi. Ricorda le orbite vuote della donna di fiamma, rammenta che ormai è morta da tre giorni e che non sarà affatto uno spettacolo piacevole. Aiah esita sulla soglia della vecchia toilette, sventagliando lungo la banchina il raggio della sua torcia a mano, per assicurarsi che non vi sia niente.

Sta solo rimandando le cose, lo sa. O lo fai, o non lo fai. Prende un respiro, si gira ed entra nella stanza.

Il cadavere della donna giace su un mucchio di blocchi di cemento, accanto al supporto metallico sporgente. Aiah vede una cascata scura di

capelli ramati, gli scarponi, una mano penzolante, l'altra ancora aggrappata con forza al supporto. La bocca è spalancata nell'ovale perfetto di un grido senza fine. Gli occhi vuoti sembrano ingrandirsi, quando lei si avvicina.

Aiah rallenta, poi si ferma. Non vuole accostarsi ulteriormente.

Le sue narici si contraggono ossessivamente, ma non avverte alcun odore di decomposizione. La donna sembra stranamente raggrinzita all'interno della tuta verde oliva.

Aiah sente il cuore tuonarle nel petto. Si avvicina di un passo, poi di un altro. La pelle della donna sembra rigida, incartapecorita, le labbra raggrinzite, i denti lunghissimi visibili dietro le gengive rattrappite. Nelle orbite vuote non ci sono gli occhi, non c'è assolutamente niente.

Aiah s'inginocchia accanto al corpo, allunga una mano che le si blocca a mezz'aria. Il respiro le esce dai polmoni in un sibilo sommesso.

Si rende conto che la donna è mummificata. I liquidi sono stati risucchiati fuori, i nervi bruciati, gli organi molli - come gli occhi -

semplicemente spariti. Tutto consumato nello stesso olocausto che si è scatenato lungo la Bursary Street, indubbiamente; come la vita delle altre vittime.

Aiah indossa già i guanti isolanti. Con cautela si allunga verso il braccio della donna, l'afferra gentilmente, stacca la mano dal sostegno sotto tensione. Non c'è resistenza, nessuna rigidità; il braccio sembra non avere peso. Aiah schiude la mano e lascia cadere il braccio della donna.

"Sorella" si scusa mentalmente. "Mi dispiace."

Tira fuori dalla borsa a tracolla la coperta, la stende accanto alla sommozzatrice del plasma e poi vi fa rotolare sopra il corpo. Lo solleva, si accorge che non pesa più di un fagotto di stracci asciutti, poi lo sposta dietro il sostegno, verso il fondo della stanza, dove non potrà essere messo in luce dal lampo frettoloso di una torcia.

I capelli ramati sono in disordine. Aiah cerca di sistemarli attorno al volto senza occhi, felice d'indossare i guanti quando, con la punta di un dito, sfiora una guancia avvizzita... poi copre il cadavere con la coperta.

Si alza, con ancora nella mente lo sguardo vuoto e la bocca aperta, e sente il peso del mondo circostante, le fondamenta, le travi, i mattoni, il cemento, tutto quello, che genera inavvertitamente energia: il plasma che aspetta nel suo pozzo come acqua, in bilico su quel vecchio sostegno di ferro come una goccia che stia per cadere da un rubinetto...

Ha molte cose da fare e il tempo sta passando.

Avvertendo il pizzicore di una pressione psichica da parte del cadavere alle sue spalle, Aiah colloca la borsa dietro il sostegno ed estrae i cavi delle batterie, poi attacca i morsetti al supporto caduto. Non ha alcuna intenzione di toccarlo, se può evitarlo. Guarda con acuto stupore le batterie che si riempiono quasi istantaneamente, il piccolo indicatore che, sulla parte superiore, reagendo al campo plasmatico, passa dal rosso al violetto, quindi al blu, poi comincia a emettere una luce sinistra, soprannaturale, cerulea, proprio come la pila nucleare di un reattore atomico ad alta pressione, e potenzialmente quasi altrettanto pericoloso...

Aiah lascia in terra le batterie, raccoglie la borsa, si china per passare sotto il sostegno ed esce dalla stanza. Si avvicina alla colonna scanalata sulla banchina, esamina attentamente la traccia elettrolitica, la ruggine che denuncia come il metallo cerchi di raggiungere un potente circuito, situato nelle vicinanze.

Estrae l'olio, gli stracci e la lima e cerca di grattare via l'impronta della ruggine. Le braccia e la schiena le dolgono ancora dal giorno prima. I piedi le fanno male. Si ritrova già ad ansimare - il sudore le cola giù dal naso - e ha appena incominciato il lavoro.

Pensa al plasma che la aspetta, chiuso nelle batterie.

Ritorna esitante verso la sorgente di plasma mentre la sua mente elabora un'idea. Aiah non maneggia plasma attivo da quattro o cinque anni, da quando ha dovuto abbandonare a metà trimestre l'unico corso di laboratorio che ha frequentato al college, quello che era convinta di potersi permettere.

Stacca bruscamente il morsetto di una delle batterie e la trasporta sulla banchina. Apre il vecchio testo universitario alla pagina contenente il diagramma per il controllo del plasma che era solita usare allora: il Trigramma. S'inginocchia sulla banchina e sente gli scarponi premerle contro il sedere. Sistema di fronte a lei il libro aperto e fissa la lampada portatile in modo che ne illumini le pagine. Poi si toglie uno dei guanti isolanti e prende in mano il cavo della batteria, tenendo le dita con cautela sul filo isolato e facendo attenzione a non toccare il metallo nudo del morsetto.

All'improvviso, quella le sembra la cosa più ridicola al mondo. Plasma rubato, una batteria, un manuale del college che non guarda da anni... La possibilità di farsi male è enorme.

Però, la batteria non dovrebbe essere così potente da risultare pericolosa.

Abbassa lo sguardo verso il Trigramma, cerca di fissarselo nella mente, di memorizzarne la struttura, l'equilibrio delle energie. "La volontà umana"

le riecheggia nella mente la secca voce dell'insegnante "è il modulatore del plasma." È ora che Aiah faccia agire la sua volontà per visualizzare pensieri vincenti.

Non ricorda nessuna delle cantilene che ha imparato durante l'addestramento.

"Io sono l'energia. L'energia è mia." È idiota, ma è tutto ciò che riesce a pensare. E lo scopo di quelle cantilene, in realtà, è la concentrazione, non quello che si dice.

"L'energia è parte di me. L'energia risponde alla mia volontà."

Chiude gli occhi, e il Trigramma le brilla contro l'interno delle palpebre.

Cautamente sposta le dita lungo il cavo della batteria, tocca il metallo nudo e...

È come un falco pellegrino che per la prima volta si lancia nel vuoto dal cornicione di un palazzo: un momento di shock, poi la sorpresa di trovarsi nel suo elemento naturale, il vento che fruscia tra le ali lisciando le piume alla base del collo, l'aria stessa che risponde alla sua volontà, alla più piccola flessione di un'ala...

È spontaneo. È facile...

Il Trigramma le brucia nella mente come fuoco, lo stesso colore blu radioso dell'indicatore della batteria. Riesce a gustare l'energia sulla lingua.

"La stanchezza è bandita dal mio corpo. Il mio corpo è completo, sta bene ed è potente." L'impulso dell'energia è così forte che le parole sembrano ridondanti, ma Aiah guida il Trigramma in un viaggio mentale attraverso il suo corpo, spingendo via la stanchezza, bandendo le tossine della fatica, inondando di energia i tessuti.

Riapre gli occhi, vede attraverso la struttura bruciante del Trigramma la colonna di metallo scanalato con la sua ruggine rivelatrice. Si alza, una mano ancora stretta al morsetto di metallo, e cerca di ricordare la composizione chimica dell'ossido di ferro... è Fe2O3 o Fe3O2? Non è un problema, decide. Dovrebbe usare il numero atomico dell'ossigeno, ma ora non lo ricorda. Sei? Otto? Le sembra che possa essere otto.

Si allunga verso la colonna, sente la ruggine fredda e rossa sotto la mano, poi proietta l'energia attraverso là punta delle dita, un'altra cantilena ridicola che le scorre nella mente: "O8 fuori! O8 fuori! O8 fuori!" e forse il plasma ne sa più di lei sulle composizioni chimiche, perché con gioia e stupore vede la ruggine delle scanalature riassorbirsi, diventare scura, trasformarsi in ferro: ferro di scarsa qualità, spugnoso e fragile, ma pur sempre ferro...

Sposta la mano lungo la colonna, il plasma le fluisce nel corpo e poi nella ruggine, tramutandola... Poi l'energia si affievolisce; Aiah emette un gemito di disappunto quando sente i rimasugli della batteria prosciugarsi...

Rimane sulla banchina con la bocca semiaperta per lo stupore. L'energia le formicola lungo i nervi. Il cuore le vibra come una turbina. Solleva una mano, si tocca il seno, sente un capezzolo indurito. Ha la vagina gonfia di sangue per l'eccitazione. Una risata di sorpresa le scappa dalla gola.

Le piccole tracce di energia che le consentivano di utilizzare a scuola non erano niente, in confronto al contatto con quella miracolosa realtà.

Quasi balla, quando torna indietro alla miniera, ricarica la batteria, ritorna sulla banchina. Richiama il Trigramma alla mente, si riconnette al circuito, proietta l'energia sulla colonna di ferro. Brunisce la ruggine, poi si ferma per un momento, riluttante a interrompere il circuito. Appoggia con cautela il morsetto sulla banchina di cemento, poi rimane in piedi per un po' a godersi l'energia che le ronza nelle vene.

Si tira indietro il polsino elasticizzato della tuta, guarda l'orologio. Non le resta molto tempo.

Controlla ancora avanti e indietro la banchina. La porta aperta della toilette le balza subito all'occhio perché spezza la continuità della parete di cemento priva di piastrelle. Che cosa succederebbe se Lastene o Grandshuk decidessero di dare un'occhiata all'interno? Dannazione! Se uno di loro cercasse un luogo isolato per pisciare e ci entrasse?

Aiah ricarica nuovamente la batteria e cerca di concentrare l'energia sulla soglia, per creare l'illusione di un muro ininterrotto di cemento. Al primo tentativo produce solo qualcosa di traslucido e ondeggiante, ma dopo avere ricaricato la batteria riesce a produrre una parete soddisfacente, completa delle piccole linee d'intonaco rimaste dopo che l'impresa di recupero ha staccato le piastrelle originali. Deve metterci il braccio attraverso, per essere completamente sicura di non avere prodotto un vero muro di cemento.

Lascia la batteria proprio dietro la porta, con il contatto di rame che tocca l'illusione, nutrendola.

Per quanto tempo durerà? Non ne ha idea, anche se probabilmente non a lungo. Ma ha solo bisogno di un'ora o due.

Solo in quel momento si rende conto di avere dimenticato di usare il Trigramma per concentrarsi. Era così stordita dal successo che si è dimenticata di seguire le corrette procedure.

Meglio non rifarlo, si ammonisce. Potrebbe essere pericoloso.

È ora di andarsene, ma non ha nessuna voglia di farlo; l'intera esperienza è stata troppo grandiosa, troppo soddisfacente. L'ultima cosa che desidera è giocare ai trogloditi in qualche umido sotterraneo.

Controlla che tutta la sua attrezzatura sia nascosta dietro la parete illusoria e si avvia verso la superficie. Il plasma ha rigenerato il suo corpo, si sente come se potesse correre per cento raggi senza fermarsi a respirare.

Quando arriva al fiumiciattolo poco profondo tra la banchina e la scala, non esita. Qualsiasi mostro a scaglie, pensa, farà meglio a starsene attento.

Grandshuk e Lastene la stanno aspettando fuori del cancello. Lastene sembra sorpreso quando la vede salire dalle scale. Aiah abbassa lo sguardo su di sé, vede gli scarponi bagnati, le tracce di fango fresco sulla tuta. Gira la chiave nel lucchetto e apre la porta.

— Ero preoccupata per quella faccenda dello sprofondamento e della perdita — spiega. — Sono scesa a dare un'occhiata, a vedere se abbiamo dimenticato di controllare qualcosa.

— Questo viola le procedure — commenta Lastene. Sembra sospettoso, ma probabilmente solo del fatto che Aiah l'abbia defraudato degli straordinari.

— C'era qualcosa? — domanda Grandshuk. Non si è preso la briga di radersi, oggi. Deve mettere per traverso il suo corpo imponente per passare attraverso la porta.

— No — risponde Aiah, ripetendo il suo migliore pensiero vincente. Le scappa da ridere. — Assolutamente nulla.

Aiah si chiede se il plasma da lei consumato sia come una dose di droga o di anfetamina, se l'esuberanza che sente si esaurirà lasciandola esausta e con i postumi di una sbornia. Ma non succede: brucia l'energia durante la giornata, ma quando torna al Palazzo dell'Autorità per la riunione, si sente molto più fresca che dopo avere preso una qualsiasi sostanza stupefacente.

Ha fatto tutto il possibile per rendere la giornata priva di eventi.

L'illusione che aveva costruito ha tenuto per il poco tempo occorrente per portare Lastene e Grandshuk lungo la banchina superiore, e il resto della prima metà del turno l'hanno passato nelle gallerie. Dopo pranzo hanno terminato di esplorare i vecchi pozzi di aerazione, poi sono tornati in superficie a controllare nuovamente i contatori.

Aiah apre il suo armadietto nella sala riunioni della Squadra Emergenze e fissa con leggera sorpresa il suo completo grigio, i pizzi e i tacchi che indossava tre giorni fa, prima d'infilarsi la tuta gialla. Sembra l'abbigliamento

di un estraneo.

Va in uno spogliatoio, indossa il completo e cerca di pettinarsi i capelli, che sembrano un mucchio di fettucce. Vedersi nello specchio le fa rimpiangere di non essersi portata un po' di plasma per farsi bella, o almeno presentabile.

Ma erano preoccupazioni inutili. Mengene e gli altri, dopo aver passato quasi tre giorni sottoterra, hanno appena la forza di salutarla, quando entra nella sala. Lei si siede ben lontana dal raffreddore di Niden e aspetta che la riunione abbia inizio.

Il discorso di apertura di Mengene è prolisso e circolare, ma Aiah si rende subito conto che lo scopo è di decidere se l'Autorità deve o meno dichiarare vittoria e tornare agli altri affari. Alcune piccole perdite di plasma sono state scoperte sulla Old Parade, perdite che verosimilmente potrebbero essersi accresciute nel tempo fino a dare una carica sufficiente a produrre uno spettacolo come quello di Bursary Street.

— Nessuna indicazione che quelle fonti siano state sfruttate? —

domanda Aiah. — Nessun segno di sommozzatori del plasma?

Gli altri la guardano annoiati. Sono stati tutti sotto la Old Parade e conoscono già la risposta. — No — dice Mengene. — Ma questo non significa che quelle fonti non potessero provocare la conflagrazione. A volte una sufficiente carica di plasma può reagire alla coscienza di massa della popolazione. Non deve esserci necessariamente una persona, a dirigerla.

Questa è la versione ufficiale. Aiah lo sa perfettamente, ma non sa se crederci davvero. Sospetta che ogni evento attribuito alla coscienza collettiva sia in realtà il risultato di un singolo fatto che non ha lasciato traccia.

La discussione procede fiaccamente. Nessuno vuole veramente accennare alla possibilità che - se l'Autorità annunciasse di avere trovato la fonte e di averla sistemata, e poi un altro sommozzatore infiammato impazzasse in Bursary Street - un bel numero di carriere potrebbe finire bruciato insieme al distretto finanziario.

Alla fine si raggiunge un compromesso. Verrà diramato un annuncio: —

Per calmare i timori del pubblico — dice Mengene, per non parlare del fatto di alleggerire la pressione politica dalle spalle dell'Autorità, ma la ricerca di fonti di plasma continuerà su scala ridotta. Non ci saranno altri turni straordinari e si potrà riprendere il lavoro alla propria scrivania a giorni alterni. Mengene si rivolge ad Aiah.

— Ha trovato qualcosa?

— Ho trovato una fonte promettente, non segnata sulle carte — gli risponde — ma non c'era più nulla.

— Bene. Si può unire a noi sulla Old Parade, allora.

Aiah cerca di controllare la sua esultanza. Non si dovrà più preoccupare che Grandshuk e Lastene inciampino per caso nella miniera.

C'è una fonte di energia illimitata, e solo Aiah sa dove si trova.

Una del Popolo degli Astuti dovrebbe essere in grado di portarla via da là sotto.

Procede lungo Bursary Street, sparando fiamme dalle punte delle dita. La gente strilla, avvizzisce e muore. Le costruzioni divampano al movimento di un suo braccio. I vetri esplodono in mille pezzi alle sue grida. L'energia le scorre nelle ossa come un lago di fuoco.

Le sue grida la svegliano. Con il cuore in gola, Aiah si siede dritta come un fuso sul letto, imprigionata nella sua silenziosa torre di vetro.

4

La carrozza della metropolitana sobbalza e invia un altro colpo lungo le gambe di Aiah, dritto nelle sue reni. In piedi nel vagone affollato dai pendolari di fine turno, è esausta dopo avere lavorato alla New Parade per otto ore, ma ha ancora una bolla di energia nella spina dorsale, il fantasma del plasma di ieri, che la regge in piedi.

Si sta dirigendo ancora una volta verso Terminal, per riprendersi le batterie. Tra due giorni sarà il Giorno di Senko, e a meno che la Squadra Emergenze non la obblighi a lavorare nei sotterranei durante la vacanza, spera di poter trascorrere la giornata in famiglia, e possibilmente di vendere un po' di plasma.

La carrozza sobbalza ancora e le luci tremolano, poi si spengono.

L'uomo dietro di lei le passa il dorso della mano sulle cosce e sul sedere. È

il genere di cosa che normalmente lei ignorerebbe - non sente granché attraverso la tuta impermeabile, in ogni caso - ma la scintilla di plasma che è ancora in lei le fa considerare la possibilità di reagire, forse di tirare una gomitata verso l'alto...

Le lampade si riaccendono, ma non completamente, una strana luce gialla fievole che rivela solo terree facce Jaspeer dai nasi lunghi, e Aiah è all'improvviso cosciente che è l'unica Barkazil dalla pelle scura sul treno, e che si sta dirigendo verso un territorio dei Nazionalisti Jaspeer senza la presenza formidabile di Grandshuk a proteggerla, e che forse venire palpata

in metropolitana dovrebbe essere la minore delle sue preoccupazioni. Probabilmente, pensa, dovrebbe comprarsi qualcosa per proteggersi. Uno dei suoi parenti potrebbe trovarle un'arma da fuoco.

Alla fermata seguente, quando la folla diminuisce un po', Aiah si sposta da un'altra parte. Da lì può scorgere la banchina disseminata di pubblicità, il nuovo cromofilm dei Fratelli Lynxoid, un thriller della maga Aidemar, una pubblicità di sigarette, altre per la birra, le scarpe di Gulman ("Incontrarsi per strada"), e un nuovo cromo intitolato *Il Signore della Città Nuova*... Aiah ha sentito parlare di quest'ultima produzione, perché è diretta da Sandvak e perché si dice che è basata sulla vita di Constantine.

La parte del Metropolita Constantine non è recitata da un attore bensì dal cantante d'opera Kherzaki, che si è pensato potesse dare al ruolo una qualità unica di grandiosità.

Constantine era sempre nei notiziari, quando Aiah era più giovane . *Il Signore della Città Nuova* non è il primo cromo su di lui e sulla battaglia di Cheloki, ma è il primo a godere di tanto prestigio. A quei tempi, il nome di Constantine, la sua immagine e la sua causa avevano ipnotizzato mezzo mondo. Quando frequentava la scuola, Aiah aveva una fotografia di Constantine sul banco, e aveva letto i suoi libri *L'energia e la Città Nuova* e *Governo e libertà.*

Uno dei suoi cugini, Chavan, aveva addirittura avuto l'ispirazione di andare a combattere per Constantine, ma solo per essere arrestato, dopo un piccolo furto, a Margathan, e non si era mai spinto così lontano da vedere Cheloki.

"Antenna Dodici trasmette a 1800 Mm FNO" le ritorna in mente la trasmissione di energia alle Torri.

Non riesce a immaginare che cosa stia facendo Constantine alle Torri Magiche, dove è in esilio da molti anni. Jaspeer sembra fin troppo monotona, per lui.

Forse tutti invecchiano, pensa. Forse siede semplicemente lassù e usa il suo talento per creare pubblicità aeree per la Snap o per i veicoli Aeroflash.

La metropolitana si allontana sobbalzando dalla stazione. Tra due fermate c'è Terminal. È tempo che Aiah cominci le manovre attraverso la folla di pendolari per raggiungere le porte.

Territorio dei Nazionalisti Jaspeer. Cercherà di fare attenzione.

Qualsiasi cosa possa significare "attenzione" in quel contesto.

Quando Aiah arriva, il custode dell'edificio sta bevendo sotto il portico

con alcuni suoi amici, omaccioni con il ventre gonfio di birra e le mani callose. Lui la guarda irritato.

— Ha ancora da fare nel mio scantinato, signora?

— Sì. — Comincia a farsi largo a spallate attraverso il gruppo di uomini.

Dorsi vigorosi e addomi penduli si profilano davanti a lei come costruzioni panciute. Cerca di non trasalire al pesante odore di birra.

— Ha trovato qualcosa, laggiù? — le chiede perentorio il custode.

Aiah si ferma e lo guarda. — Perché? Che cosa ha perso?

Un paio di uomini ridacchia, il naso nella birra. Il custode si acciglia.

— Mi sto solo prendendo cura del mio palazzo — spiega. — Non mi piace che la gente gironzoli da queste parti.

Aiah si fa strada con le spalle, varca l'ingresso del palazzo, si gira a fronteggiare il custode. Sa che non deve lasciargli vincere quella mano, che deve metterlo subito al suo posto.

— Non ha mai fermato nessuno, prima, tra quelli che si aggiravano nei dintorni — ribatte. — C'erano delle persone che vivevano laggiù.

L'uomo si stringe nelle spalle. I suoi amici osservano in silenzio, il loro divertimento finito, gli occhi che si spostano da Aiah al custode e viceversa, seguendo i piccoli cambiamenti di potere.

— Lei non ha controllato l'accesso al palazzo — prosegue Aiah — e ha contatori truccati. Forse sa dove si trova una fonte di plasma, laggiù. No?

Il custode fissa la strada. — Quei contatori potrebbero essersi rotti anni fa, prima che avessi questo lavoro. Non c'è mai stata un'ispezione da quando mi trovo qui.

Il cuore di Aiah sta correndo all'impazzata. Forse dovrebbe andarsene adesso, prima di spingerlo a fare qualcosa che potrebbe non piacerle, come per esempio telefonare ai suoi superiori per protestare. Ma qualcosa, l'istinto, forse, oppure l'euforia del plasma, la costringe a continuare.

— I proprietari del palazzo saranno multati a prescindere dal momento in cui i contatori sono stati truccati — afferma. — Non saranno contenti di lei. E se non vuole che scenda nel suo scantinato, mi dica da dove proviene il plasma extra.

Il custode continua a fissare la strada. — Non ne so niente.

Aiah si stringe nelle spalle. — Mi pagano comunque — commenta, e si dirige verso la pneuma.

Ora, si chiede, ho fatto "attenzione"?

Non particolarmente, ma era necessario.

Più giù, sotto il ferro, i mattoni e il cemento, Aiah sente il plasma chiamarla, una vampata di fuoco nella fredda e umida oscurità.

Un piolo arrugginito dopo l'altro, la carica di plasma trasporta Aiah su per il vecchio pozzo d'areazione. Pioggia sotterranea si riversa dalle scanalature ondulate del suo elmetto. Ha deciso di utilizzare un'uscita che non la costringa a passare con le batterie cariche di plasma accanto a un gruppo di ubriachi risentiti.

Flette le gambe e solleva una pesante griglia di ferro che si era fatta allentare da Grandshuk due giorni prima. Stacca la sua corda di sicurezza ed emerge nella debole luce gialla di una galleria di servizio, un ovale di cemento sotto il livello della strada, rivestito di tubi codificati con i colori dell'elettricità, del vapore e delle comunicazioni. Una fila di lampadine a bassa intensità, ognuna delle quali illumina debolmente la sua gabbia metallica, le rischiara il cammino mentre si muove a schiena curva in quella che dovrebbe essere la direzione della metropolitana.

Sente il rumore della strada sopra di lei, trova dei gradini sagomati nel muro curvo di cemento. Pianta le punte degli scarponi negli scalini concavi e si solleva, poi alza cautamente col gomito il tombino sopra la testa. Non vuole che un camion le arrivi addosso, ma non sente nessun rumore di traffico o vibrazioni, e sospetta che la strada sia solo per i pedoni.

Aiah spinge con entrambe le mani il tombino e lo sposta cautamente dal supporto d'acciaio. Scrutando dall'apertura ovale, scorge calze di pelliccia schiacciate in vecchie pantofole. Spinge il tombino ancora un po' più in là e vede il volto di un vecchio che la scruta attraverso spesse lenti bifocali.

— Vuole una mano, signora?

— Sì, grazie.

È un pensionato che per guadagnare qualche soldo ha preso in affitto un pezzo di marciapiede di fronte a un palazzo cadente di arenaria coperto d'impalcature. La sua mercanzia è in mostra su una vecchia porta di metallo grigio appoggiata a blocchi di cemento: una triste raccolta di utensili da cucina logori, giocattoli malconci, qualche libro ingiallito tenuto insieme con lo scotch.

Il plasma sembra scorrere nei muscoli di Aiah, quando lascia cadere il tombino sul supporto.

— Lei è molto forte — constata il vecchio, e si siede sulla sua sdraio. — Vuole comprare qualcosa? — la invita speranzoso.

Aiah dà un'occhiata al ciarpame sulla vecchia porta d'acciaio, vede alcuni

portafortuna economici di metallo infilati in collanine di ferro. Uno ha la forma di un Trigramma: uno strumento utile trasformato in magia popolare senza valore.

— Prendo quello — dice. Il vecchio accetta i soldi, e lei si mette il portafortuna al collo, infilandoselo sotto il colletto alto della tuta. Il simbolo dell'energia le grava freddo sullo sterno.

Aiah chiede la strada per la stazione della metropolitana.

— Appena girato l'angolo — le dice il vecchio, e lei lo ringrazia ancora dirigendosi poi verso la stazione. Lungo la strada coglie odori di cucina e si ferma a un'altra bancarella realizzata sull'impalcatura. C'è una donna materna dalle guance rosa dietro il banco, che le sorride e sembra scusarsi.

— Mi rincresce — dice. — Abbiamo finito lo stufato e quello fresco non è ancora pronto. Il piccione è stato sul fuoco troppo a lungo e si è tutto seccato, mi dispiacerebbe molto venderglielo.

— Non c'è problema. Grazie lo stesso.

Aiah vede un'altra bancarella dall'altra parte della strada e vi compra un scodella di minestra con pasta e verdure fresche, provenienti da qualche giardino pensile. C'è troppo cumino, come nella maggior parte del cibo Jaspeer, tuttavia il calore e il gusto sono un gradito sollievo per una persona come lei, che è appena uscita da sottoterra con tre pesanti batterie di plasma nella borsa.

Mentre mangia la minestra accanto alla bancarella, vede la donna dalle guance rosa vendere stufato e piccione allo spiedo a tre passanti diversi.

Aiah si sente bruciare il viso.

Non è abituata a farsi fregare da persone che sorridono in modo così servizievole.

Restituisce al venditore la scodella vuota della minestra e si dirige a lunghi passi verso la stazione della metropolitana. Un gruppo di giovani uomini Jaspeer è fermo all'angolo di una strada e la guarda in silenzio, in modo ostile.

Territorio dei Nazionalisti Jaspeer, pensa. Non si servono i Barkazil.

Almeno, si dice, adesso conosce il vicinato e la propria posizione al suo interno.

5

Due giorni dopo è il Giorno di Senko. Aiah ha la giornata libera, perché Mengene ha ridotto la priorità della ricerca del plasma. Si veste con colori notturni, rosso, verde e oro fluorescenti, e si sistema accuratamente i capelli

in lunghi boccoli che sono troppo stressanti da tenere normalmente.

Infila il bracciale con il dischetto di avorio che le ha regalato Gil, e il portafortuna di metallo sotto la camicetta. Poi solleva sulle spalle la borsa a tracolla e si dirige verso la metropolitana. Se riesce a mescolare vacanze e affari, meglio così.

Aiah trascina su dalla metropolitana la borsa pesante e scopre che le strade sono già affollate. Il tempo è bello, con soltanto qualche nuvola sotto lo Scudo. Donne in vestiti brillanti che ondeggiano al vento posano artisticamente sui balconi. Uomini urlanti in copricapi infiocchettati, a torso nudo dipinto a strisce, camminano con tracotanza lungo la strada portando contenitori di birra e vino. Gli inquilini degli appartamenti hanno girato gli stereo verso le finestre o li hanno portati sui balconi, e il suono amplificato rimbalza lungo mattoni e cemento, fa tremare le finestre, esplode nelle membra della gente in festa. I ritmi bassi fanno vibrare il marciapiede sotto i piedi di Aiah, la quale scopre che un gran sorriso le si è disegnato sul volto e che i suoi passi sono più leggeri nonostante la tracolla della borsa le scavi nella spalla.

La strada è chiusa al traffico ed è già disseminata d'immondizia. Aiah si muove a zig-zag tra la folla che danza sul marciapiede, poi incontra un gruppo di Trampolieri, tutti vestiti come animali fantastici con corna e code scodinzolanti fatte di morbida gommapiuma.

Una serie di esplosioni sopra le teste, accompagnata da lampi abbaglianti, pubblicizza *Il Signore della Città Nuova.* Il viso enorme e volitivo di Kherzaki li minaccia dal cielo.

Una cugina di Aiah, Elda, ha un appartamento che dà sul percorso della parata, uno in cui l'inevitabile impalcatura è stata trasformata in balconi a tutti gli effetti, con ringhiere smerlate di ferro battuto. È un bel posto, perché suo marito Nikov era un membro dell'organizzazione malavitosa che gestiva tutti i traffici illeciti - l'Operazione - morto ammazzato, e l'Operazione ha un programma assicurativo eccellente, che da allora si prende cura di lei e dei bambini.

Aiah e molti altri della famiglia avevano depennato Elda quando si era sposata. Dopo quanto era successo a Henley, Aiah non riusciva a credere che Elda potesse sposare uno come Nikov. Ma ora che le sue ceneri erano al sicuro nel loro piccolo loculo di cemento sottoterra, certi elementi del passato si potevano seppellire con lui. Se Henley aveva perdonato, Aiah immaginava di poterlo fare a sua volta.

Appena esce dall'ascensore, Aiah sente i toni acuti della conversazione e la musica vibrante. Entra dalla porta aperta di Elda e viene accolta da un turbine di abbracci. Bambini piccoli si aggrappano alle sue ginocchia. Li saluta tutti e riesce a lasciar cadere la pesante borsa dietro il divano, dove non attirerà l'attenzione.

Poi incontra Gurrah, sua madre, l'unica persona che la saluta aggrottando le sopracciglia. — Non sei venuta a trovarmi, l'altro giorno — si lamenta con il suo forte accento Barkazil; poi ostenta un abbraccio riluttante a sua figlia.

— Mamma — si difende Aiah — stavo lavorando. Non mi trovavo qui per una visita di cortesia.

Gurrah arriccia il naso. — Landro mi ha detto a che cosa stavi lavorando.

Cercavi il modo di mettere in prigione la tua gente.

— Cercavo la maniera di evitare che qualcuno facesse esplodere nuovamente Bursary Street.

— Eri là quand'è successo? — le domanda la sorella, e Aiah si gira con gratitudine verso di lei. Henley è alta quanto Aiah, ha un anno di più e si muove con una grazia straordinaria che lei le ha sempre invidiato.

Henley è di nuovo incinta, lo sa. Almeno, pensa, suo marito è un tipo affidabile.

— Sì — le risponde — l'incendiaria ha fatto esplodere la finestra della stanza in cui mi trovavo.

Henley resta senza fiato, si porta una mano alla gola. La mano è gonfia e deformata dall'artrite.

Quando la vede, Aiah sente contro la gola la lama affilata di una rabbia inutile. — Avevo i capelli tirati su — spiega — e mi ha bruciato il collo.

Solleva i capelli per mostrarlo. Immediatamente Gurrah diventa un esempio di preoccupazione materna.

— Non me l'hai detto — si lamenta, e insiste perché sua figlia si pieghi, in modo che possa esaminarle il collo. L'ultima cosa che Aiah scorge, prima di chinarsi, è il divertimento negli occhi di sua sorella.

Aiah non riesce a ricordare di avere mai preso Gurrah sul serio. Lei è la quinta di sette figli, e ha seguito l'esempio dei fratelli maggiori nel trattarla con leggerezza. Sua madre è un'esperta di drammaturgia, alternativamente distrutta o in estasi a seconda delle circostanze; ma il dramma non sembra mai essere rivolto a qualcosa di particolare, si limita a ruotare attorno alla necessità di Gurrah di essere sempre al centro dell'attenzione.

Le dita di sua madre le pizzicano le vertebre. — Devi mangiare di più —

le dice. — Sei pelle e ossa.

— Mangio a sufficienza. — Aiah si rizza e lancia all'indietro i capelli.

— Aiah! — E uno dei suoi cugini, più o meno di sei anni, che si sbraccia dall'impalcatura che dà sulla strada. — Vieni a vedere! Ci sono i Fratelli Lynxoid!

Grata, Aiah esce sull'impalcatura e guarda i Lynxoid dalla pelle arancione danzare per la strada regalando sacchetti di caramelle ai bambini. Pubblicità al plasma attraversano il cielo sopra di loro, stimolando all'acquisto di liquori e tabacchi e reclamizzando divertimenti vari. Una foglia cade sui capelli di suo cugino e Aiah la spazzola via. Il tetto di quel palazzo è coperto di gelsi perché il padrone alleva bachi da seta.

Passa la prima parata, i Guerrieri, file di gente in marcia, dipinta e con i lustrini, che fa ondeggiare piume di gomma; alcuni fanno parte di bande marcianti, altri trasportano armi giocattolo fatte di quel ferro che, nella tradizione Barkazil, Karlo avevo dato a Senko per sconfiggere il Signore degli Alberi.

Aiah si appoggia alla ringhiera di metallo e passa in rassegna con discrezione i suoi parenti mentre guardano i Guerrieri. Alcuni di loro saprebbero dove vendere il suo plasma; il problema è: chi e con quanto riserbo? Le piace Elda, almeno adesso che è vedova, ma tutti i suoi contatti devono appartenere all'Operazione, e questo è inaccettabile. A parte la storia di famiglia, se scoprissero la sua fonte lei sarebbe nelle loro mani.

Landro? Una volta aveva buoni contatti, ma per quello che ne sa, da quando è stato a Chonmas si è tenuto entro la legge. Tutte le sue conoscenze potrebbero essere vecchie di anni.

Suo fratello Stonn? È stato dentro e fuori di prigione tutta la vita e dovrebbe conoscere qualcuno, ma è un piccolo criminale quando è al meglio, e lei non ha nessuna fiducia nella sua intelligenza o discrezione.

La Parata dei Guerrieri passa, e la gente si precipita in strada. La famiglia si allontana dal balcone alla ricerca di rinfreschi. Aiah prende un bicchiere di birra, gironzola, chiacchiera e osserva attentamente gli altri.

Entra la nonna con i suoi cugini, Esmon e Spano, e una donna che Aiah non conosce. Esmon ha un aspetto favoloso, con pizzo immacolato e vaporoso e una giacca luccicante di lustrini verdi e oro. I bottoni sono preziosi, di avorio lucido.

— Dovresti far parte della Parata dei Guerrieri — gli dice Aiah quando lo bacia sulla guancia.

— Dopo capodanno mi unirò ai Grifoni — le rivela Esmon. La presenta all'estranea: una donna non mollo alta, con un turbante rosso decorato di gemme in incastonature preziose. Aiah riconosce il Trigramma, i Gemelli allo Specchio e altri simboli geomantici. È la fidanzata di Esmon e si chiama Khorsa.

È abbastanza chiaro, pensa Aiah, chi stia vestendo Esmon in questo periodo.

Stringe la mano piena di anelli di Khorsa e vede occhi vivaci e intelligenti, disegnati in modo teatrale con la polvere d'antimonio. Gli occhi si restringono un po' al tocco di Aiah.

— Sei stata in qualche posto interessante, *nel* — le domanda.

Aiah preferisce non approfondire. Si avvicina a sua nonna, Galaiah, e la abbraccia.

— Vorresti un posto sull'impalcatura, Nana? — le chiede. — Te ne procuro uno.

— Preferirei un bicchiere di vino.

Aiah porta a sua nonna un capiente bicchiere di rosso e le trova una sdraio da cui può osservare la strada. La vecchia signora beve un sorso e fissa fieramente al di sopra dei festaioli. Un paio di pronipoti le si avventurano in grembo e afferrano le sue perle della festa, roba da quattro soldi. Mentre fa ondeggiare il filo di perle di fronte a loro, Galaiah guarda la nipote e inarca un sopracciglio.

— C'è quel tuo *passu,* con te?

— È ancora a Gerad.

Galaiah arriccia il naso. — Almeno lavora.

La mano di Aiah si dirige verso il dischetto d'avorio sul suo braccialetto.

— Lavora sodo, Nana.

Galaiah scuote la testa. — Passare le carte non è lavoro.

Neppure uscire a ubriacarsi con i dirigenti di Gerad, pensa Aiah, anche se il lavoro di Gil sembrava richiederlo almeno quanto altre cose.

— Mi sembra che Esmon se la cavi bene — dice Aiah.

— È la sua donna — risponde la nonna, dando poca importanza alla cosa. — È una strega e guadagna bene.

— Lavora per l'Operazione? — Parecchie streghe lo fanno.

— È in proprio. Lavora con sua sorella, una specie di sacerdotessa. —

Galaiah beve un altro sorso e abilmente impedisce che uno dei suoi discendenti le capitomboli dal grembo. — Se lavorasse per l'Operazione non

sarebbe in grado di mantenere Esmon in questo modo, no?

— Non credo.

Galaiah ghigna con i denti finti macchiati di caffè. — È meglio che Esmon non le faccia le corna, te l'assicuro. Le streghe ci sanno fare, *ne?*

Aiah esita, lancia un'occhiata in casa. — Ci si può fidare di lei?

Galaiah la fissa con acume, uno sguardo che uno dei bimbi che ha in grembo imita prontamente. — Perché?

Hai bisogno di un filtro d'amore che riporti a casa il tuo naso-lungo?

— Niente, del genere. Ma tutti hanno bisogno... — Aiah esita ancora. —

Hanno bisogno di qualcosa di tanto in tanto. E preferirei ottenerlo da qualcuno che non sia un *pascol.* — Questo è un termine Barkazil per indicare un truffatore o qualcuno che vive solo del proprio ingegno. La parola normalmente ha una connotazione di ammirazione ed è etimologicamente legata a *passu,* la persona sfruttata dal *pascol.*

Galaiah guarda Aiah come se fosse una stupida.

— Khorsa è una strega. Gestisce un locale chiamato Tempio della Fortuna e della Saggezza, riceve soldi dalla gente infelice e disperata e promette loro miracoli. Come si potrebbe essere più *pascol!*

Aiah annuisce. Durante il corso dell'infanzia, sua madre ha frequentato almeno una mezza dozzina di templi, tutti più o meno uguali. Con il passare del tempo, Aiah aveva capito perché Gurrah ci andasse, lei e la maggior parte degli altri. Era gente fallita, perplessa, o forse solo infelice, che non capiva granché della vita, né della realtà; avevano bisogno di sentirsi magici, speciali in qualche modo, perché se non erano magici non erano niente. Ed essere Barkazil peggiorava le cose, perché si pensava che i figli di Karlo fossero magici, migliori di tutti gli altri. Il Popolo degli Astuti. E se credevi di essere astuto ma in realtà non lo eri, brillante e non lo eri, magico e non lo eri, dove andavi?

Al Tempio della Fortuna e della Saggezza. O in un altro posto del genere.

Aiah abbassa lo sguardo verso la strada. "Come si potrebbe essere più *pascol!"* Come sempre, Galaiah ha ragione.

Sua nonna è una sopravvissuta. Quando il vecchio Metropolita Fasta morì e Barkazi fu annientata, Galaiah portò i suoi figli fuori dal naufragio, a Jaspeer, mentre suo marito combatteva strada per strada come un appartenente alla Santa Lega di Karlo. Poi, mentre il marito trascorreva sei anni in una delle prigioni Fastaniane, Galaiah aveva fatto crescere da sola i figli in una metropoli sconosciuta. E quando il nonno di Aiah era stato

finalmente rimesso in libertà a causa del collasso dei Fastaniani e dell'occupazione di Barkazi da parte della Federazione Regionale, lo aveva curato coscienziosamente fino a farlo tornare in salute solo perché le morisse d'influenza alcuni anni più tardi.

Elda, in casa, porta un vassoio di dolciumi, e i pronipoti di Galaiah cominciano a dimenarsi. Lei li mette giù e loro si lanciano sui dolci. La nonna beve un altro lungo sorso di vino e alza lo sguardo verso Aiah.

— Sei nei guai? — le chiede a bruciapelo. Aiah sbatte le palpebre. — No

— mente.

— Quei nasi-lunghi dell'Autorità ti trattano come si deve?

— Come ci si potrebbe aspettare.

— Non sei incinta, vero?

Aiah è sorpresa. — No — risponde. — Non ho neanche... Sono mesi, Nana.

— Bene. Ci sarà ancora tempo per avere dei figli più avanti, quando avrai un uomo della tua gente.

Aiah sorride. — Sì — risponde. — Certo. — In qualche modo anche l'intolleranza di Galaiah sembra molto più accettabile di quella di altre persone, forse perché lei non finge di non essere razzista.

C'è un'esplosione di tamburi sulla strada sottostante,; e il suono amplificato del violino Barkazi. I bambini cominciano a strillare.

Di seguito arriva la Parata dei Travestiti: uomini che indossano seni giganteschi ed enormi gonne a balze, donne con spalle imbottite all'inverosimile e falli lunghi un metro. L'impalcatura-balcone ondeggia con il buonumore degli spettatori. L'alcool turbina nella testa di Aiah.

Forse avrebbe dovuto mangiare qualcosa, prima di bere.

Dopo i Travestiti vengono gli Spiriti degli Alberi, con le loro acconciature verdi ed elaborate e con le mongolfiere giganti satiriche, che dipingono gli sforzi umani come assurdi, senza scopo o folli. Le mongolfiere passano ondeggiando, vaste, rotonde e tentatrici, appena fuori della portata dei bambini. Aiah si ritrova a guardare Khorsa, i gioielli portafortuna sul turbante. L'esile donnina è riuscita a raggiungere la prima fila sul balcone e sostiene uno dei figli di Elda sull'anca per permettergli di vedere meglio. Gli occhi le scintillano di gioia, mentre passano le mongolfiere.

Be', almeno è di buonumore, non come i membri dell'Operazione dagli occhi socchiusi e dai volti rigidi come maschere, tutti calcoli crudeli, oppure come le streghe esageratamente teatrali che si offrono di togliere le

maledizioni e d'intervenire presso gli spiriti degli antenati per alcune centinaia di dalder, il tutto senza plasma.

Dopo che la parata è passata, Aiah si avvicina a Esmon, ma lui è circondato da parenti ammirati e non è in condizioni di parlare privatamente.

Vede Khorsa dirigersi a una cassa di birra ghiacciata. Aiah le si avvicina, prende una birra. Khorsa si riempie il bicchiere e le sorride.

— Esmon sembra felice — esordisce Aiah.

— Lo spero.

— Tu sei una... Come si dice? Una sacerdotessa?

— Mia sorella è una sacerdotessa. Io sono una geomaterga. Mi occupo di magia, mentre lei parla con gli dei.

— Andate a scuola per diventarlo?

Khorsa appoggia la mano sul braccio di Aiah e le sorride.

— No. Si può dire che ce lo tramandiamo in famiglia. Mia madre ha fondato la nostra scuola, e mia sorella e io l'abbiamo ereditata.

— L'Operazione vi dà molto fastidio?

È come se una maschera venisse calata sul suo volto. Khorsa continua a sorridere, ma il divertimento dietro la maschera se n'è andato, e gli occhi sono diventati come un muro di vetro.

— Perché me lo chiedi?

Sirene di avvertimento risuonano nella mente di Aiah. — Non lo so — risponde. — Così, tanto per parlare.

Non venderà il plasma a quella donna, pensa.

Khorsa la guarda attentamente, aggrotta le sopracciglia, scuote la testa.

— Li abbiamo tenuti fuori — le spiega. — Se compri il loro plasma illegale una volta, ti sono addosso per sempre. — Sorseggia la birra, sembra seria. — Molti dei nostri clienti provengono dalle loro vittime.

Vogliono sempre che ammorbidiamo il cuore dei capitani di strada dell'Operazione. Ma — scuote la testa — naturalmente l'Operazione non ha cuore.

— No — annuisce Aiah pensando a Henley. — Non ce l'ha.

Khorsa le lancia un'occhiata penetrante. — Perché mi stai chiedendo queste cose? Non sei interessata all'insegnamento religioso, vero?

Aiah scuote la testa, sorride. — Forse non oggi.

Un tamburo rulla per strada. Si sente acclamare sommessamente.

— Strano — dice Khorsa. — Tutta questa gioia e questa festa, ma quello che stiamo celebrando è in realtà la più grande tragedia della storia umana.

— Davvero?

Khorsa alza la testa con leggero disprezzo. — Be', Senko ha fallito, no?

Ha battuto il Signore degli Alberi e il Principe degli Oceani, ma quando ha sfidato gli Ascesi loro l'hanno distrutto e hanno piazzato lo Scudo sopra le nostre teste per impedire che l'umanità li sfidasse ancora, dunque... —

Agita le braccia. — Perché celebriamo questa festa? Perché non stiamo tutti piangendo?

Aiah la osserva attentamente. — Perché abbiamo un giorno libero?

Khorsa ride. — Può darsi.

— Forse dovrei andare a prendere qualcosa da mangiare per gli altri.

Scusami.

Il piccolo ascensore passa dal pianerottolo quattro volte, sempre troppo pieno perché Aiah possa entrarci, così scende a piedi i dodici piani che la conducono al livello della strada ed esce. C'è un negozio di liquori e sigarette, all'angolo più lontano, e Aiah attraversa per raggiungerlo. Il cielo sopra di lei sfrigola di pubblicità al plasma. Un "trampoliere" cammina a lunghi passi ruggendo e battendosi il petto, con la coda di gommapiuma che gli ondeggia dietro. Un gruppo di "contorti" balla sull'angolo al ritmo della musica che rimbomba dall'impalcatura sopra di loro. Sono bassi e grigi, con la pelle senza peli, glabra. Un dito gelato scivola lungo la spina dorsale di Aiah: non aveva mai visto quella varietà di contorti genetici.

Compra una cassetta di birra a un prezzo gonfiato a causa della festa, e una grande busta di plastica di sfogliatine salate di krill. Mentre fa la coda alla cassa dietro alcune ragazze alla moda del posto, sente i colpi e i rimbombi della Parata degli Assassini che marcia verso di lei.

Segue le ragazze alla moda fuori del negozio. La polizia sta allontanando la gente dalla strada, così Aiah attraversa all'angolo, dà un'occhiata in alto e vede l'anziano Charduq l'Eremita sulla sua colonna scanalata vicino al vecchio Istituto dei Risparmi di Barkazi. Un affettuoso ricordo le torna alla mente. Aveva dato per scontato che Charduq fosse morto anni prima. Si sbraccia verso di lui e lo chiama.

— Ciao, Charduq! Ti ricordi di me?

Gli occhi del vecchio scintillano profondi nell'incavo delle orbite circondate di rughe. È calvo, a parte la lunga barba che gli arriva in grembo. La pelle nuda è marrone scuro a causa della costante esposizione alla luce dello Scudo; vive solo di quello che la gente mette in un secchio di plastica per le offerte, che fa scendere e salire con una corda. È seduto su una delle

colonne ornamentali dell'Istituto dei Risparmi da quando Aiah riesce a ricordare.

— Ciaaaao, signorina Aiah! — le grida l'uomo. — Non vieni a trovare il tuo vecchio amico da anni! Che fine hai fatto?

— Mi sono laureata e ho trovato lavoro presso l'Autorità del Plasma —

risponde urlando Aiah.— Ho sentito che vivi con il tuo amante, un nasolungo. È ricco?

Aiah sorride. Tutti nel vicinato trascorrono qualche momento della giornata con Charduq, e prima o poi lui viene a sapere ogni cosa. L'eremita dovrebbe contemplare il Tutto, invece è diventato il più grande pettegolo al mondo.

— No — risponde Aiah — non è ricco.

— Allora a che cosa serve? — Charduq batte leggermente la colonna vicino a sé. — Vieni su, carina, togliti i vestiti e vivi con me. Ho conservato la mia virilità per anni. Ti posso rendere più felice di qualsiasi *passa* Jaspeer!

L'eremita ridacchia e fa il gesto pene-vulva con le dita. Aiah scoppia a ridere. Prende una birra e la mette nel secchio delle offerte.

— Sei stato su quel pilastro troppo a lungo — risponde. — Se vuoi una ragazza, faresti meglio a tagliarti la barba e a trovarti un buon lavoro.

— Ti stupiresti di quante ragazze vogliono accarezzarmela. — Charduq le fa l'occhiolino. Tira su la corda e il secchio vola in alto. Ne ha un altro per l'immondizia che abbassa due volte al giorno. Un impiegato dell'Istituto dei Risparmi - il più giovane - glielo svuota per impedire che appesti il marciapiede.

Aiah lo saluta con la mano e si avvia tra la folla. Gli Assassini passano marciando, all'ombra di mongolfiere gonfie che sembrano soddisfatte, tutte celebrità preminenti o figure politiche, e tutte accoltellate con palloncini a forma di pugnali, frecce o accette. Aiah riconosce Tuphar, Gullimath il calciatore, Gargelius Enchuk e Constantine, che sembra sorpreso per il numero di pugnali infilati nella sua schiena...

"Constantine" pensa Aiah bloccandosi a metà di un passo, e poi:

"Naturalmente".

Danza attraverso la fitta folla e poi, dato che l'ascensore non arriva mai, su per le scale fino all'appartamento di Elda. Quando arriva in cima sta sudando copiosamente, e i polmoni pompano come mantici. Prende una delle birre fredde, la tiene contro la fronte e cerca di assorbirne la piacevole frescura. Poi la butta giù.

Esce sull'impalcatura-balcone e si ritrova dietro sua madre. La Parata degli Assassini è a metà. Una delle mongolfiere si sta sgonfiando, perde idrogeno, sembra che il pugnale finto l'abbia bucata veramente.

Gurrah si gira, guarda Aiah da sopra la spalla. —Vendi plasma alla strega? — le domanda.

Aiah si sente avvampare, mentre gli altri parenti si voltano a osservarla.

— Hai guardato nella mia borsa? — le chiede di rimando.

La voce di Gurrah si alza per giustificarsi. — Pensavo ci fosse del cibo.

Non volevo che andasse a male.

— Certo — dice Aiah. — Metto sempre gli alimentari dietro il divano.

— Hai venduto la merce a Khorsa, *ne?*

— No. Non vendo niente.

— Dove l'hai preso? L'hai portato via dal lavoro? Aiah cerca di fissarla con occhi furiosi. — No — risponde.

— Spero che tu sappia quello che stai facendo, con un *chonah* come quello. Se ti prendono, brutte cose succedono quando si ruba allo stato *passu.* — La voce di sua madre si sta alzando, raggiunge tutti quelli che si trovano sul balcone. Aiah abbassa la propria voce quasi a un sussurro e spera che sua madre segua il suo esempio.

— Non è un *chonah.* Sto solo facendo un favore a qualcuno. Non mi scocciare.

La voce di Gurrah si alza al di sopra del baccano della parata. — Non dovrei scocciare? — le chiede. — Mia figlia trova un modo per truccare i contatori e si mette a vendere plasma, e io non dovrei meravigliarmi? Io...

— Grazie — s'infuria Aiah — per aver fatto credere a tutti che sono una ladra!

Si volta, si allontana a lunghi passi, si lascia cadere sul divano vuoto. I battiti cardiaci le pulsano nella testa come una macchina sfuggita al controllo del guidatore.

Con la coda dell'occhio guarda Giurali che si tira su e sembra mortalmente offesa, poi Aiah scorge una traccia di dubbio insinuarsi nella sua espressione. Forse Gurrah non aveva pensato che sua figlia potesse non essere una ladra. Comincia a sembrare ansiosa, forse si chiede se non ha capito qualcosa.

"Troppo tardi ormai" pensa Aiah. "Dannatamente troppo tardi."

Tra i parenti vede scambiarsi sguardi d'intesa. Detesta essere l'oggetto dello scrutinio, della compassione o delle congetture, qualunque cosa sia.

Si alza di colpo dal divano, raggiunge il frigorifero, prende un'altra birra.
Forse è arrivato il momento di andarsene.
Raccoglie la borsa a tracolla ed esce sul pianerottolo, trova l'ascensore al piano miracolosamente vuoto e lo prende per scendere. Gli ultimi Assassini sono appena passati marciando, la folla si sta riversando in strada e Aiah va con loro. Compra un panino da un venditore, pane ripieno di gamberetti di tinozza speziati alla perfezione, caldi perché appena usciti dalla friggitrice; quando ha finito di mangiare, comincia la Parata dei Delfini, guidata dal carro immenso di fibra di vetro rossa del Re Granchio che muove le chele sopra la folla. Gente vestita da pesci e da crostacei passa saltellando, Un attore secondario del video impersona il Signore dei Delfini, quest'anno, uno che Aiah immagina debba essere famoso: è in piedi sul suo carro e lancia regali alla folla, puzzle di plastica, fischietti, petardi, tamburi giocattolo economici.
Aiah finisce la birra e segue la folla. Un "trampoliere" le offre un sorso di vino dal suo fiasco. I Grifoni e Jaspeer passano marciando; gli ultimi sono una parodia, Barkazil che ne motteggiano la troppa serietà e modi. I battitori con le ventiquattrore la fanno morire dal ridere, gente con i completi e grandi quantità di pizzo che si riversano dai colletti di lustrini e dalle maniche, si rincorrono e si colpiscono con le ventiquattrore. Sopra, il cielo sfrigola di immagini patriottiche e pubblicità brillanti.
Entra in un bar, mangia dei crostini e permette alla gente di offrirle da bere. Schernii video mostrano ricchissime parate da tutto il mondo. Fuori una processione passa marciando mentre Aiah è all'interno del bar e si sta divertendo. Si sente più rilassata di quanto non lo sia stata da anni: all'inferno, probabilmente finirà in galera, per cui è meglio che si diverta, fino a quando può farlo.
Aiah si spinge fuori dal bar sul marciapiede, l'immondizia le arriva alle caviglie. Le scarpe si appiccicano sul cemento mentre cammina. La musica proviene rumorosa dall'interrato di un club, e la coda non è troppo lunga; Aiah si mette in fila. C'è un prezzo speciale per un nuovo cocktail di moda, due per uno, così ne ordina un paio e, mentre aspetta, fa un giro di perlustrazione in pista.
Il gruppo è in gamba nel suo genere, meraviglioso, i musicisti sudano più del muro di cemento della vecchia cantina trasformata in club. Aiah torna al suo tavolo dopo un paio di balli e trova i suoi cocktail ad aspettarla. Ne sorseggia uno, la invitano a ballare, accetta.
Ci sono parecchi uomini, nel club. Quello che le interessa è Fredho... è

molto bravo in pista, e quando vorticano al ritmo della musica la fa sentire una ballerina molto più brava di quanto non sia. Se non trova una compagna, balla da solo; piroette spettacolari e sferzate con le gambe, acrobazie e staccate. Indossa una costosa giacca bianca di seta grezza sopra il torace nudo: dev'essere un regalo perché non gliene frega niente di quanto le succede. E macchiata dello sporco del pavimento, e la fodera di satin si rompe mentre lui si dimena dentro di essa. La sua pelle ha il bel color marrone dello zucchero bruciato, e il torace è liscio, per fortuna, perché Aiah non vuole che le ricordi quello villoso di Gil, non quando sta pensando quello che sta pensando.

Fredho è carino, abbastanza arrogante ma non esigente. A un certo punto, alla fine di un lento, le chiede se lo porterà a casa sua. Aiah si appoggia con la schiena alle sue braccia, lo guarda a occhi socchiusi, cerca di decidersi. — Forse più tardi — risponde, e si china in avanti a leccargli una traccia di sudore sul petto, una cosa a cui pensa da svariati minuti.

Fredho alza le spalle, la lascia tornare al tavolo, balla da solo per un po'.

Aiah si chiede perché voglia andare a casa sua, se ha una donna che l'attende; poi decide che non importa. Chiunque viva con uno come Fredho sa perfettamente che cosa l'aspetta.

Il più tardi arriva fin troppo presto. Lei e Fredho prendono la metropolitana per Loeno, e sui sedili s'infilano le mani dappertutto, baciandosi, morsicandosi, stuzzicandosi... Gli altri passeggeri non sanno dove guardare.

Aiah porta Fredho nella sua torre dai muri neri e se lo scopa tre volte. Il giorno dopo, quando la sveglia la scuote di soprassalto, scopre che Fredho se n'è andato. Insieme a lui anche tutto il suo denaro, le batterie di plasma e il braccialetto d'avorio che le aveva regalato Gil.

Con la testa che le scoppia, guarda il ritratto di Gil sulla parete e gli promette che, prestissimo adesso, diventerà più furba in quel genere di cose.

6

Aiah fa colazione con caffè e vitamine in pillole e si trascina al lavoro con venti minuti di ritardo, ma metà degli impiegati si comporta allo stesso modo e nessuno fa commenti. Mentre trascorre la prima parte del turno alla sua scrivania dì metallo battuto, isolata dagli strilli di Jaymie grazie alle cuffie e ai postumi della sbornia, considera la sua situazione.

Dopo pranzo è costretta a recarsi alla Old Parade con Grandshuk e Lastene. Trascorre un estenuante dopopausa trascinandosi per gallerie piene

di sudiciume, e si graffia uno stinco contro un tubo rotto.

Dopo il lavoro, acquista delle nuove batterie per il plasma e si dirige verso Terminal.

Il plasma si riversa nel corpo di Aiah, riempiendo ogni cavità come una marea crescente di acqua calda. Il Trigramma le brilla di un blu profondo e luminoso nella mente, l'energia pulsa attraverso la sua struttura. Il significato dell'esistenza balza a fuoco mentre si acuisce la sua lucidità, si esaltano i sensi; è come se si fosse appena connessa al pozzo che abbevera il mondo. Le percezioni si estendono nel buio, e Aiah è improvvisamente ipercosciente della struttura delle pareti di cemento cicatrizzate, della ragnatela di metallo invisibile, del supporto dietro i muri che risalta alla sua percezione come ossa in una radiografia; del rapido battito di cuore di un animale, probabilmente un ratto, che dorme raggomitolato sotto la piattaforma in rovina.

Non aveva notato quell'effetto, prima. Troppo sopraffatta dall'intera esperienza, probabilmente.

Aiah dirige il plasma all'interno del suo corpo, bruciando le tossine della fatica, versando energia dentro di lei. È ormai allenata a farlo, e alla fine del procedimento si sente come un pozzo senza fondo di potenziale, di potere. Ha l'impressione che i sensi le si estendano fino allo Scudo e poi tornino ancora indietro.

La batteria di plasma si sta esaurendo, così ne prende un'altra delle tre che ha appena caricato. Prova qualche effetto visivo elementare: sfavillanti strisce di colore si frangono lungo la banchina, fuochi fatui splendono debolmente dagli angoli, luci brillanti s'illuminano nei vecchi portalampada, vuoti e sventrati, che butterano il soffitto.

Prova a creare un'immagine di Constantine, a imprimerla sulla parete di fronte, ma il risultato è così ridicolo, peggio dello scarabocchio di un bambino, che lo cancella.

Esaurisce la seconda batteria e passa alla terza. Decide di tentare qualcosa di nuovo, di provare a raggiungere la Metropoli di Gerad in direzione ovest. Richiama alla mente prima il Trigramma, poi un'immagine di Gil; invoca i dolci occhi azzurri, le mani dalle dita grosse e gentili, la sensazione della sua pelle lentigginosa contro la propria, il contatto del petto villoso contro la sua guancia... e in quel particolare ricordo un dito freddo e triste le tocca il cuore, un'immagine sensoriale di Fredho, il gusto del suo sudore e della sua pelle, ma il fuoco nei nervi e nella mente di Aiah è troppo puro, troppo potente, per consentire alla tristezza di resistere a lungo; invece prova a lanciare il suo

spirito verso ovest, un messaggio a Gil ovunque si trovi...

E per un momento lo tocca, una connessione fuggevole con la sua psiche, così immediata e sorprendente che la fa trasalire e le fa perdere il contatto quasi subito. Sa che lui si trova in un bar o in un club, circondato da altri uomini; sa che è leggermente sbronzo: riesce a sentire il sapore della birra annacquata sulla sua lingua, si sente girare la testa. Sa che lui si sta annoiando.

Quella noia, decide, gli fa guadagnare un sacco di punti.

Esplora di nuovo con attenzione, più gentilmente questa volta, invocandolo, richiamando la sua immagine. Gradualmente lo mette a fuoco. Aiah si rende conto che Gil è sobbalzato, al momento del contatto.

Lei richiama i propri pensieri: la sua mancanza, il dolore, il desiderio.

Cerca di avvolgere Gil nel suo affetto, come se fosse un caldo asciugamano di spugna. E lentamente scopre che lui si sta rilassando nei ricordi, in uno: struggimento che risponde al suo.

L'attimo svanisce. Aiah si accorge che le stanno scendendo lacrime dagli occhi. Sbatte le palpebre per liberarsene, guarda la batteria e vede che si è esaurita. A quanto sembra, le comunicazioni a lunga distanza hanno bisogno di parecchia energia.

Gli effetti del contatto recedono lentamente dalla sua mente. Aiah porta le batterie nella vecchia toilette I per ricaricarle. Connette i morsetti, osserva gli indica- tori passare attraverso un veloce arcobaleno di sfumature di colori fino al blu.

Trascorre un'altra mezz'ora a maneggiare il plasma, abituandosi alla sua carica, sempre con le batterie come protezione.

Ha deciso che deve fare qualcosa per la porta aperta. Se innalza una parete illusoria con il plasma delle batterie, prima o poi svanirà. Deve connettere l'illusione a un circuito in tensione continua.

Aiah respira profondamente, si infila un guanto isolante ed estrae una penna da plasma dalla tuta. Con cautela, usando la mano isolata, ripulisce dai detriti l'area su cui è caduto il sostegno. Poi toglie il cappuccio dalla penna, disegna una linea - tracciando attentamente, incrociandola con dei tratteggi paralleli, proprio così, per guidare in modo adeguato l'energia lungo l'ultimo metro della trave, poi lungo il pavimento di cemento.

La penna da plasma è alchimia da quattro soldi: contiene un inchiostro a base di metallo che consente al plasma di viaggiare lungo la linea tracciata, ma solo in quantità controllate, a seconda del metallo e della larghezza della

striscia disegnata. Si possono acquistare penne di varie dimensioni e di densità differenti per permettere alle diverse quantità di plasma di muoversi lungo le linee.

Aiah si sposta come un granchio lungo il cemento, disegnando la striscia.

Raggiunge la soglia, traccia una linea che va da una parte all'altra, poi torna sulla banchina e ammira il risultato.

"Lasciare asciugare per qualche istante." È quello che è riportato sulle istruzioni.

Aiah aspetta per quell'istante, poi un altro ancora. Comincia a sfilarsi il guanto, poi esita. Le sembra che i battiti del cuore le riempiano il petto.

Si toglie il guanto, lo lascia cadere sulla banchina. Estrae il piccolo Trigramma di metallo da sotto la tuta, lo tiene in mano, lo fissa, cerca di imprimerselo nella mente. S'inginocchia accanto alla porta, allunga una mano, esita, la tende di nuovo.

Tocca la linea, e il Trigramma strilla e si protende a catturarla.

I sensi di Aiah ruggiscono a causa del potenziale all'altro capo della linea tracciata, il pozzo spalancato di un'energia primordiale, separata da lei solo da una striscia sottile d'inchiostro metallico. Lei, ne è consapevole, potrebbe superarla, usare l'energia per creare una linea di trasmissione di plasma nell'aria, proprio come fa ogni giorno al lavoro, per irradiarne un raggio dal supporto alla propria mente, allo stesso modo in cui trasmette l'energia con le antenne dell'Autorità del Plasma a riceventi in tutta la città...

Il volto senza occhi della sommozzatrice del plasma s'illumina all'improvviso nella sua mente.

Aiah salta indietro, interrompe il contatto. La sensazione le martella nella testa. Scintille le lampeggiano contro le retine. Respira profondamente, cerca di calmarsi.

Non se l'aspettava proprio, decide. La prossima volta sarà più facile.

Si accuccia di nuovo accanto alla linea, osserva il piccolo Trigramma di metallo nel palmo della mano. Non è difficile mantenerne l'immagine nella mente, non dopo che è stato marchiato sui suoi centri visivi da una fiammata ruggente di energia primordiale. Sfiora la linea d'inchiostro con un dito.

Il Trigramma si accende di colore, un profondo blu argento. Il plasma romba verso di lei dalla stretta fessura nel cemento squarciato. Con attenzione, Aiah lo mura fuori dalla mente, cerca di concentrarsi solo sul rivoletto di energia che le giunge dalla traccia d'inchiostro. Poi, proprio come aveva fatto prima, crea una parete illusoria lungo la soglia della toilette, una

barriera inconsistente di cemento rovinato e fessurato...

Toglie il dito dalla linea d'inchiostro, arretra di un passo, trattiene il respiro. L'illusione si mantiene. La controlla per qualche minuto, si accerta che non si muova, non si distorca o non svanisca. Soprattutto, che non si tramuti in una scatenata fiamma ossidrica di plasma che minacci di distruggere il distretto.

L'energia è ancora un piacevole ronzio lungo i suoi nervi. Aiah raccoglie l'armamentario e lo trasporta al livello della strada, uscendo dal tombino che ha già usato.

Lascia cadere il coperchio al suo posto e si ferma, sbattendo gli occhi nella luce brillante dello Scudo. Il vecchio e la sua bancarella traballante di ciarpame se ne sono andati da tempo. Ci sono solo poche persone per strada. Aiah guarda l'orologio e scopre di aver trascorso la maggior parte del secondo turno sottoterra... il terzo comincerà tra pochi minuti.

Alcune nuvole alte passano lentamente nel cielo. Tutta la fatica è stata bruciata via. I piedi le sembrano leggeri sul marciapiede, nonostante gli scarponi, e sente che sarebbe in grado di correre per miglia. Si chiede se riuscirà a dormire. Si chiede anche se ne avrà bisogno.

Nessuna meraviglia, pensa, che chi ha accesso al plasma viva tanto a lungo.

Svolta nella galleria che conduce alla stazione Terminal della metropolitana, e i suoi nervi le lanciano un gridolino di avvertimento quando scorge alcune figure scure stagliate contro le pareti piastrellate di giallo. Tre uomini, vestiti con pantaloni di tela, camicie ampie e sciolte e scarponi. Si dividono una confezione da dieci di birra e fumano sigarette.

I piedi guidati dal plasma di Aiah hanno già saltellato lungo la galleria prima che il presentimento della sua mente li raggiunga, e ormai è troppo tardi. Continua a camminare e cerca di sforzarsi di sorridere cortesemente.

I tre uomini con i volti sbarbati la guardano, freddi nella luce fluorescente che piove dall'alto.

— Che cosa ci fai qui, amico? — chiede uno di loro, un uomo tarchiato con una pancia gonfia di birra che gli spunta fuori dalla camicia corta.

— Lavoro — risponde Aiah, L'uomo sembra sorpreso di udire la voce di una donna.

— Hai un lavoro, eh? — Un ragazzo pelle e ossa con le braccia tatuate e i capelli impomatati. — Più di quello che abbiamo noi.

— Forse stai facendo quello che dovrebbe essere il mio lavoro — la

provoca il primo uomo.
— Nazione! — esclama il terzo uomo. È seduto sul pavimento di cemento e si sostiene al muro di piastrelle gialle in rovina, le braccia nude appoggiate alle ginocchia piegate. Tiene gli occhi chiusi mentre canticchia:
— Nazione, nazione, gli immigranti fuori dalla nostra nazione!
Nazionalisti Jaspeer, pensa Aiah; fantastico.
— Me ne vado — dice. L'adrenalina lotta contro il plasma nelle sue vene, mentre passa accanto all'uomo grasso. È più alta di lui, ma le sembra che le torreggi sopra. Lo stomaco le si rivolta all'odore pesante di birra del suo fiato.
— Fuori dalla nostra nazione, troia — dice il grasso. Le si avvicina di un passo mentre lei si allontana.
Aiah è cresciuta in un quartiere come quello, e sa che la cosa peggiore da fare è mettersi a correre. Pianta i piedi restii e fissa il grassone negli occhi.
Cerca d'irradiare verso di lui l'energia del plasma. Poi prova a parlare intorno al cuore pulsante che sembra esserlesi sistemato in gola.
— Lavoro per lo stato, va bene? — afferma. — Non fottetelo, perché poi lo stato trova un'infinità di modi per fottere voi. E se non lo fa lo stato, lo farà il sindacato. Capito?
Il grasso esita, si limita a guardarla e intanto cerca di pensare. Poi si gratta il viso non rasato e fa un passo indietro.
— Nazione! — strilla l'uomo seduto, poi si alza di scatto e getta una bottiglia di birra che si frantuma su una piastrella della parete gialla a un metro da Aiah. La schiuma le schizza su una guancia e lei sobbalza.
Sobbalza maledicendosi mentre corre, perché anche dopo la rottura della bottiglia avrebbe ancora potuto andarsene via con calma e probabilmente ce l'avrebbe fatta senza essere seguita. Adesso che si è lasciata prendere dal panico la stanno rincorrendo, eccitati come un branco di cani che abbiano assaggiato il sangue. Scarponi pesanti rimbombano dietro i suoi.
La sua unica speranza ora è di raggiungere il bigliettaio e di essere accolta nella sua cabina...
Rotea alla svolta in fondo alla galleria e sbatte contro il cancello a sbarre di metallo che è stato tirato attraverso il tunnel di fronte alla biglietteria: la stazione è stata chiusa per il terzo turno a causa della mancanza di traffico.
Stordita dall'impatto, Aiah rimbalza dal cancello, poi cerca di aprire velocemente la lampo della borsa perché sa che a questo punto l'unica speranza è il plasma che attende nelle batterie.
Il ragazzo pelle e ossa le arriva addosso prima che lei riesca ad aprire la

lampo. Aiah rotea la pesante borsa e lo colpisce al petto. Lui urla e cade.

Poi il grasso le giunge addosso e la colpisce in pieno viso con un pugno enorme. Razzi luminosi scoppiano nella testa di Aiah che arretra, sbattendo con la testa contro il cancello. L'elmetto le cade sbatacchiando sul cemento. Aiah crolla con le braccia e le gambe scomposte e si stringe la borsa al petto, cercando di proteggersi dalla gragnola di pugni e calci. Il dolore esplode quando il rinforzo metallico della punta di uno scarpone le raggiunge un rene. Aiah trova la lampo e la tira, infila la mano nella borsa.

Una mano la palpa tra le cosce. Il grasso cerca di colpirla in faccia con una scarpata ma la manca, rovinando a terra sul sedere a causa dell'impeto del calcio. Una bottiglia di birra s'infrange sul pavimento. Aiah tocca uno dei coperchietti di sicurezza con le dita e lo strappa dal terminale della batteria. Lo sfiora con il pollice.

Il ragazzo pelle e ossa urla, quando una palla di plasma gli scioglie il viso. La pomata sui capelli s'incendia.

Il grassone si è quasi alzato in piedi prima che Aiah abbia fatto un gesto verso di lui con la mano libera, un gesto simile a un pugno, e quello vola all'indietro come se fosse stato colpito al torace da una sfera per abbattere gli edifìci. Aiah sente lo schianto della sua testa quando sbatte contro la parete più lontana.

Il terzo uomo, il lanciatore di bottiglie, fissa orripilato il ragazzo che brucia e poi, goffo come un ubriaco, si volta per fuggire. Aiah mira verso di lui e gli invia una spinta tra le scapole, uno spintone che lo fa scivolare e lo scaraventa a faccia in giù sul cemento.

Aiah si alza barcollando, quasi accecata dalle lacrime e dal dolore, e trova il suo elmetto. Il ragazzo pelle e ossa si sta afferrando gli occhi liquefatti e vacilla lungo il corridoio sbattendo con una spalla contro la parete. Per qualche motivo la pomata sui suoi capelli brucia di un blu brillante. Goffa per il dolore e per il peso della borsa, Aiah lo supera correndo, sopravvanza anche l'altro uomo steso a faccia in giù ed esce dalla galleria nella luce brillante dello Scudo.

Le vecchie costruzioni di mattoni turbinano intorno a lei. Respira profondamente l'aria fresca e barcolla lungo la strada, cercando disperatamente un taxi. Urla continuano a echeggiare fuori della galleria.

Aiah si abbassa l'elmetto sulla faccia.

Trova un taxi all'isolato seguente e chiede di essere trasportata a Mudki, un distretto di affari e finanza abbastanza vicino. Un lato del suo viso è

gonfio, e Aiah si gira per non farsi vedere dal tassista.

La stazione di Mudki dell'Autorità del Transito è un complesso di differenti intersezioni fra stazioni della metropolitana e della pneuma, e resta sempre aperto, il groviglio è abbastanza labirintico da consentirle di sparirci dentro, così può prendere la Linea Rossa fino alla Nuova Linea Centrale, e da lì andare a casa.

Sta coprendo le proprie tracce. Se non altro, la sua mente sembra lavorare secondo direttive abbastanza razionali. A meno che le Autorità non impieghino un segugio del plasma, dovrebbe cavarsela a buon mercato.

Finché non tornerà alla stazione Terminal, naturalmente. Ci saranno delle persone a cercarla, laggiù, forse gente che fa sul serio.

Quando arriva a Mudki sta tremando così forte che le cadono gli spiccioli sul pavimento del taxi. Si piega, li raccoglie, li spinge sulla larga mensola dietro il sedile del tassista. Mentre cammina sotto la fortezza di toni piene di uffici di Mudki, infila una mano nella borsa e si concede una dose di plasma: cerca di bruciare via la carica di adrenalina, la paura liquida che le si riversa come acido nelle vene.

Il plasma l'aiuta a chiarirsi le idee. Mentre la carrozza della Linea Rossa parte sobbalzando, Aiah pianifica a mente fredda le prossime mosse.

Metodi per seminare chiunque la segua mentre torna alla vecchia stazione Terminal, procedimenti per evitare chi potrebbe identificarla.

Si può fare. E con un po' di fortuna le basterà farlo una volta sola.

La sensazione di distacco clinico dura fino a quando non arriva a casa, finché non vede la luce gialla lampeggiante sul pannello delle comunicazioni.

Preme il pulsante di avvio, sente un ronzio mentre il nastro si riavvolge, e poi il suono stridulo della testina che si è dimenticata di lubrificare, quindi la voce di Gil. C'è un gran rumore di sottofondo, scalpiccio e musica ad alto volume. Gil sembra perplesso e confuso.

— Ti chiamo da un club e non so perché, visto che mi costa una fortuna... ma mi manchi così tanto che non lo sopporto, volevo solo dirtelo...

Ora, nel silenzio della sua torre di vetro nero, Aiah si sente libera di andare in pezzi.

7

Il giorno dopo Aiah può muoversi a malapena. Un lato del suo viso è così gonfio che la carne tumefatta sembra appartenere a qualcun altro. Solo il dolore le ricorda che quella deturpazione è la sua. Lividi violacei le fioriscono su tutto il corpo. Ha l'impressione che le costole le si siano

spostate verso sinistra di qualche centimetro. Quando prova a camminare, una fitta di dolore le percorre la gamba; si sfila la calza e scopre che qualcuno le ha pestato il piede destro: due dita sono gonfie e nere, e le unghie sono spezzate. Non ricorda nemmeno quand'è successo. Non pensa che le dita siano rotte, ma non può esserne sicura.

Zoppica verso lo specchio del bagno. Non può neanche guardarsi: sembra un membro dei contorti genetici, uno di quelli grotteschi. E le viene in mente che dovrebbe passare la prima parte del turno guidando la sua squadra attraverso le gallerie sotto la Old Parade.

Aiah incespica verso le batterie di plasma, ritorna allo specchio, esita. Ha paura di viziarsi, in quel modo, di dare forma a delle vere e proprie alterazioni fisiche.

Come sono stati alterati geneticamente i contorti? Alcuni di loro proprio in quel modo.

Nonostante questo, guarire è la più comune tra le arti plasmatiche.

Quanto talento occorre?

Aiah appoggia una mano sulla batteria e sente il cuore librarsi per l'arrivo dei benefici. Solleva il portafortuna di metallo all'altezza della guancia gonfia e tocca leggermente la pelle sensibile. Prova a desiderare la struttura dentro di sé, a obbligare i tessuti a guarire, l'edema a fluire via dalla carne lacerata. Il volto mummificato della sommozzatrice del plasma le fluttua nella mente, e lei lo bandisce con risolutezza. "Piano" pensa.

"Gradatamente."

La batteria si svuota durante il procedimento. Aiah si guarda, vede il gonfiore notevolmente ridotto, il livido viola più chiaro. Sembra la strada giusta.

Si allunga verso un'altra batteria.

Alcuni minuti più tardi, lo squillo a due toni del pannello delle comunicazioni la interrompe. Decide d'ignorare la chiamata, ma quando sente il primo suono stridulo della testina della segreteria si rende conto che potrebbe essere Gil, abbandona la batteria e zoppica fino al pannello.

Solleva la cuffia, accosta un auricolare a un orecchio e sente la voce di sua madre. — Ecco cosa pensavo — sta dicendo Gurrah, e Aiah non ha bisogno di sentire altro. Rimette la cuffia sul gancio e torna in bagno.

La testina della segreteria continua a stridere mentre Aiah procede nel suo tentativo di guarire. A quanto pare, questa volta Gurrah si è ricordata di mantenere premuto il tasto dei messaggi. La guancia di Aiah si scalda mentre

il plasma l'attraversa. Lei si raddrizza, toglie la mano dalla batteria, si sfiora la pelle con la punta delle dita.

Accettabile, pensa. C'è un'abrasione che sembra non riesca a guarire perfettamente e un piccolo livido intorno all'occhio, ma può coprirli con i cosmetici. Il gonfiore grottesco è svanito completamente.

Ora il resto. Si cura il piede, i lividi. La sua abilità cresce man mano, con la pratica. Alla fine si riversa l'energia nel corpo, bandendo le conseguenze del dolore e della fatica.

Meglio. L'indicatore della batteria è illuminato di viola, il che significa che è ancora carica a metà. Aiah indossa la tuta e l'elmetto, si reca al lavoro, arriva tardi e trova Lastene e Grandshuk che l'aspettano. Li guida nella ricerca assegnata loro per quel giorno. Ben sottoterra trova un tubo isolato, non segnato, con un piccolo potenziale di plasma, lo annota sulla sua carta e ci attacca un'etichetta rossa.

Sta rendendo la città un po' più ricca.

Dopo il pranzo acquistato da un ambulante all'angolo di una strada, Aiah torna in Viale del Cambio. Da un ferramenta acquista un paio di morsetti a coccodrillo, poi, dopo aver comprato il suo solito biglietto della lotteria da un dalder, passa guardinga sotto la Dea della Trasmissione. Si chiede se qualcuno la stia aspettando in ufficio. Si cambia nello spogliatoio della Squadra Emergenze, infilandosi di nuovo il completo e i pizzi che aveva indossato il giorno prima.

Non sa neanche quanto essere impaurita. Considera questo fatto e si chiede se non sia patetico.

Non c'è nessuno che la sta aspettando in ufficio, neppure Tella e suo figlio, benché la stanza puzzi leggermente di acido urico. Si siede alla scrivania di metallo tutta segnata, preme il pulsante di avvio del computer e osserva i quadranti gialli che cominciano a illuminarsi. Prontamente, alle 13:00 in punto, s'infila le cuffie e comunica all'operatore che la sua postazione è aperta.

Non è un dopo pranzo molto indaffarato, e lei ha la possibilità di fare alcune chiamate. La sua autorità come membro delle Emergenze non viene messa in discussione: si fa inviare in un cilindro pneumatico alcune fotocopie dei messaggi con tutti i numeri di conto corrente degli inquilini delle Torri Magiche. Quand'è in possesso di quello di Constantine, chiama un altro reparto e si fa inviare un altro pacco di fotocopie con i suoi estratti conto. Sono così tanti da doverli mandare tramite fattorino, non per posta

pneumatica.

Quando non sta controllando il computer o non sta predisponendo le trasmissioni, passa il tempo a studiare gli schemi dell'uso del plasma di Constantine.

Scopre che non chiama molto spesso l'Autorità; le quote normali di plasma, all'interno delle Toni Magiche, sono quasi sempre sufficienti per i suoi bisogni. Ma questo solo perché vive in un luogo come quello, in cui sono a disposizione immense quantità di plasma: la sua bolletta settimanale per il plasma è superiore al salario annuale di Aiah, ma lui la paga puntualmente.

Ha i soldi, e a quanto pare parecchi. Considerando che ha lasciato dietro di sé una Cheloki a pezzi, quando si è ritirato, un mucchio di macerie abbandonate che solo adesso cominciano a riprendersi, Constantine sembra essere uscito dall'affare con il conto in banca pieno.

Meglio così, pensa Aiah.

Il plasma, nel sistema di Constantine, è la base della ricchezza nazionale e la garanzia della libertà del popolo. Aiah si chiede quanto denaro contante varrebbe per lui una miniera come Terminal.

Squilla il telefono: la linea esterna, non uno dei tabulatori dell'Autorità; lei estrae la spina delle cuffie da una presa e la infila in un'altra.

— *Da* — dice.

— Aiah? — La voce di sua nonna. — Non eri mai a casa quando ti ho chiamata.

Il cuore di Aiah sobbalza. — Sto facendo un sacco di straordinari — spiega. — Cerco quella perdita.

— Tua madre è una stupida — afferma Galaiah — ma non significa che abbia torto, non ti sembra? Sei nei pasticci?

Aiah cerca di mantenere lo stesso tono di voce. — No — risponde. — Non lo sono.

— Puoi parlare, con me, lo sai. Non lo dirò a Gurrah. E a nessun altro, se è questo quello che ti preoccupa.

Aiah esita, vorrebbe tanto poter rivelare a Galaiah la sua scoperta, parlarle dei suoi piani, delle sue paure...

Poi squilla l'altra linea. — Scusa, Nana—le dice. — Ho un'altra chiamata. Torno subito.

Sposta la spina delle cuffie sulla linea interna, e ode una voce familiare, roca per le sigarette, comunicarle senza fiato di una trasmissione di plasma

della durata di dieci minuti a 044 gradi.

— *Da* — ripete lei. — 15:30, Antenna Cinque trasmette a 044 gradi a 08 mm, la trasmissione cessa alle 15:40. Confermato.

La programma sul computer e sullo scalare, poi sposta di nuovo la spina delle cuffie sulla linea esterna.

— Nana?

— Sono ancora qui.

Aiah respira a fondo. Una mano copre le fotocopie sulla scrivania, come se le nascondesse alla vista di sua nonna. — Non sono nei guai — le dice — e il mio unico vero problema è che Gil è via da troppo tempo.

C'è un breve silenzio all'altro capo della linea, poi: — Se ne sei sicura...

— Se avrò bisogno di aiuto — la rassicura Aiah — ti chiamerò.

È meglio tenere fuori la famiglia, pensa. In questo modo, se dovesse andare tutto male, sarà lei l'unica a pagare.

Aiah lavora fino alla pausa, dice al tabulatore che stacca e poi scende al terzo piano sotterraneo, dove si trovano le linee telefoniche e gli interruttori in mobiletti grigi di metallo tutti segnati. Con i suoi morsetti fa alcuni ponti elettrici e connette la linea telefonica del suo ufficio con l'esterno attraverso l'estensione 4301. È l'ufficio di Rodher, l'uomo che ha estinto l'incendiaria di Bursary Street e che si trova adesso all'Ospedale dell'Autorità. Ogni chiamata esterna che farà sarà messa in conto all'ufficio di Rohder.

Quando era bambina, la sua famiglia era solita rubare i servizi telefonici in quel modo.

Ritorna in ufficio, inserisce la spina delle cuffie sulla linea esterna e con cautela preme i tasti di acciaio lucido uno alla volta.

— *Da?* — La voce è maschile e indifferente. La risposta è immediata, più veloce di quanto Aiah abbia previsto, il che la fa sobbalzare. Respira a fondo e cerca di calmare l'improvvisa accelerazione dei battiti del suo cuore.

— Desidererei parlare con il Metropolita Constantine, per favore — dice.

E, mentre pronuncia quelle parole, sente che si sta collegando un circuito invisibile, un indefinibile flusso di potenziale che si crea tra lei e Constantine... tutto va a posto, un piccolo atto di sottocreazione...

Non ultima tra le cose create, si rende conto, c'è una nuova Aiah.

8

Le Torri Magiche s'innalzano al di sopra di Aiah come una tribù di giganti straordinari e minacciosi: un doppio cerchio di alti pinnacoli di vetro nero, con così tanti lati che avrebbero potuto essere rotondi, ognuno

tempestato per tutta l'altezza di antenne, protuberanze e festoni di metallo per accumulare plasma o per respingere un assalto. Temporalesche nuvole nere cariche di pioggia fuggono via basse nel cielo, impalandosi sulle barocche antenne tortili di trasmissione di bronzo che dalla corona di ogni costruzione si estendono verso lo Scudo. I cerchi gemelli delle torri sono disposti secondo precise geometrie, ogni edificio a una certa frazione di raggio dagli altri, il tutto con lo scopo di generare e accumulare plasma.

L'intero complesso era stato costruito per sfruttare la confluenza delle relazioni con altri edifici, alcuni dei quali a parecchi raggi di distanza...

— No, ho bisogno di parlare con il Metropolita Constantine in persona...

Porte di vetro decorate con volute ornamentali si spalancano all'arrivo di Aiah, la quale entra in una galleria sotto la Torre Sette. Trova una moquette morbida e folta sotto gli stivali nuovi. Un mosaico astratto fa fluttuare lievi motivi lungo i muri leggermente concavi, disegni turbinanti in nero e oro che evocano la discesa in un mare oscuro e ambrato. In fondo all'ingresso c'è una scrivania dove una piacevole donna Jaspeer, dal sorriso placido e dalla giacca costosa di morbida lana color miele, controlla l'identità di Aiah. — Ascensore serie quattro — le dice, e preme un pulsante nascosto che apre un'altra serie di porte di vetro decorate in oro.

— Mi chiamo Aiah. Sono una dirigente dell'Autorità del Controllo del Plasma. Ho bisogno di parlare con il Metropolita Constantine riguardo al suo consumo di plasma...

Le piastrelle che portano agli ascensori riproducono foci geomantici. Le pareti sono a specchio con strisce di metallo nero. Le porte dell'ascensore sono di ottone, lucidato fino a ottenere un riflesso perfetto, non distorto. Le ginocchia di Aiah cedono leggermente quando l'ascensore comincia la sua rapida ascesa.

— Sì, parlerò con l'Assistente Speciale Sorya, se vuole, ma ho bisogno di fissare un appuntamento per vedere il Metropolita Constantine di persona...

Salendo, l'ascensore ondeggia leggermente: né il pozzo dell'ascensore, né qualsiasi altra cosa in quel palazzo è perfettamente dritta. L'architettura è leggermente curva per raccogliere meglio l'energia. Richiede un'ingegneria esatta e costosa che si porta dietro parecchi inconvenienti, ma probabilmente questo non interessa troppo a chi vive con una dieta a base di plasma...

— Sì, Madame Sorya, le posso dare il mio numero. Il mio ufficio si trova nel Palazzo dell'Autorità del Plasma in viale del Cambio. L'interno è il 4301.

Ad Aiah sobbalza lo stomaco, quando l'ascensore frena fermandosi

rapido, e deve allargare i piedi per mantenere l'equilibrio. Le porte di bronzo lucido si aprono scivolando silenziosamente. Due uomini sono in piedi sul pianerottolo: pizzi immacolati, eleganti giacche scure e voluminose, espressioni attente ed educate. I loro occhi hanno una certa intensità.

Mostra loro il documento d'identità. — Aiah — dice — del Controllo del Plasma.

Uno di loro le mostra l'asticella di un metal detector.

— Spero che non le dispiaccia lasciarsi controllare. Aiah si rende conto di trattenere il fiato ed espira.

Esce dall'ascensore sul lungo pianerottolo. I tacchi degli stivali risuonano sulle piastrelle lucide nere e bronzo. Allunga la sua ventiquattrore verso uno degli uomini, poi arretra e allarga le braccia.

— Madame Sorya, ho controllato gli estratti conto del Metropolita Constantine per quanto riguarda il suo utilizzo del plasma. Credo che con uno dei nostri programmi potrei fargli risparmiare dal venti al venticinque per cento della bolletta, ma dovrò spiegarlo a lui in persona...

Il metal detector suona a causa della fibbia della cintura, per i bottoni, per le lampo e per il portafortuna metallico da quattro soldi che, un po'

imbarazzata, estrae da sotto la frappa di pizzo intorno al colletto. L'altra guardia attende con cortese attenzione che si concluda la procedura, poi dà un'occhiata alla ventiquattrore di Aiah e non trova altro che carte.

— Mi segua, la prego.

Le pareti dell'anticamera sono a specchio, con tavoli, sedie e fiori recisi nei vasi di cristallo. Aiah si dà un'occhiata negli specchi, aggiusta i pizzi intorno al collo, si sistema i boccoli. Vuole avere un certo aspetto, quello di una donna in carriera, controllata; ha indossato un completo grigio di lana fatto su misura, l'acquisto più costoso che abbia mai fatto per un unico capo d'abbigliamento, e l'ha comprato a credito. Si è presa un paio di giorni di ferie dedicandoli in parte agli acquisti e in parte alla ricerca. Ha trascorso ore intere seduta in un séparé di un caffè della sua zona, uno con l'adesivo rosso e nero del *Wire* in un angolo, a infilare monetine nella macchina per richiedere tutte le informazioni disponibili su Constantine.

Le ha fatte stampare dalla prima all'ultima e le ha controllate fino a farsi dolere gli occhi. Si è sorpresa scoprendone l'età: Constantine ha più di sessant'anni, anche se non ne dimostra che una trentina. Questo è il risultato di vivere con il plasma, ha pensato.

Non si è impigrito dopo aver perso la guerra di Cheloki. È stato

consigliere di vari stati. Probabilmente ha messo il suo zampino in diverse guerre e rivolte qui e là, benché generalmente dalla parte dei perdenti.

Aiah spera che stia provando a costruire ancora la Città Nuova.

Il cuore le batte senza sbalzi, portandole l'energia dell'adrenalina nelle membra. Deve ricordarsi di continuo di muoversi lentamente, con decisione, non alla velocità nervosa che il suo corpo carico di adrenalina richiede. Ha la gola secca e le mani umide.

Una delle guardie spinge un'ampia porta di metallo, che ruota su cardini silenziosi e si spalanca. Aiah si rende conto che in quel posto tutto si muove senza far rumore. Attraversa la soglia ed entra in un lungo soggiorno. Il muro più lontano è di vetro, con una vista dei tetti che si allunga fino all'orizzonte celato dalle nuvole. Sistemato davanti al panorama c'è un supporto d'acciaio curvo, smerlato e ornato ma comunque brutto e scomodo, uno dei compromessi della vita civile accettati da chi abita in un generatore di energia.

Una donna dagli occhi verdi osserva Aiah da una porta aperta. Ha i capelli con le mèche bionde, il mento aguzzo; posa ad arte, con il peso sulla gamba posteriore, il piede davanti accostato in una posizione da ballerina; la punta delle scarpe indica Aiah dalla moquette rosso ruggine, quasi accusandola. Il vestito color albicocca le lascia braccia e spalle nude.

La cintura bassa sulle anche è composta di anelli d'oro, ognuno forgiato nella forma di un focus geomantico.

Aiah rallenta come se fosse andata a sbattere contro un muro. Una vampa le pizzica la pelle. La presenza della donna ha un impatto quasi fisico, su di lei.

Aiah abbassa lo sguardo verso il completo di lana, le cui fibre sono il prodotto prezioso delle pecore allevate sui tetti o rinchiuse nei vicoli, nutrite con erba coltivata in vasche, con delle risorse che potevano essere usate per gli esseri umani... Il capo d'abbigliamento, che Aiah aveva giudicato ricco, ora sembra ridicolo a confronto con quel posto, con quella persona. Il vestito di quella donna probabilmente vale venti volte il suo completo.

— Lei ha utilizzato il plasma, vero? — afferma la donna. Parla con un accento indefinibile. Gli occhi verdi si stringono come fessure. —

Chirurgia di emergenza, a quanto sembra.

Aiah si trattiene dal sollevare una mano verso la guancia. Quando si era controllata allo specchio prima di colazione, aveva visto solo minuscoli segni del pestaggio, e solo perché sapeva dove guardare.

— Ho avuto un incidente — spiega.

La donna non le risponde, continua a ispezionarla. — Non c'è plasma in tensione, ora — prosegue. — Solo residui. Nessuna linea vitale. Niente foci, né bombe a tempo, né tracce d'intrusione nella sua mente.

— Con chi sta parlando? — domanda Aiah.

La donna solleva il mento aguzzo. — Con qualcuno che lei non conosce.

— Le fa cenno con il capo. — Venga con me, prego.

Mentre la donna indietreggia, Aiah vede un cavo partire dalla sua mano e finire nell'altra stanza, si rende conto che la donna stava attingendo al pozzo, la stava leggendo tramite una connessione al plasma. Aiah avrebbe dovuto riconoscere quel senso di calore, quel pizzicore alla pelle. Gli stivali non fanno alcun rumore sulla spessa moquette mentre segue la donna attraverso la porta in un ufficio spazioso, equipaggiato con un'elegante scrivania in vetro e lega, un terminale e una scala a chiocciola color argento. La donna dagli occhi verdi sfila la spina del cavo da una connessione per il plasma posta sulla scrivania, poi lo avvolge sul pugno salendo le scale. Aiah la segue, e solo quando giunge a metà scala si rende conto che la colonna nel centro è strutturale, una scomodità generatrice di plasma dissimulata ad arte.

Di sopra c'è un altro ufficio vuoto, benché quella scrivania di vetro abbia alcune fotocopie sparse disordinatamente sulla superficie lucida. La donna bussa a una porta, poi entra senza attendere risposta. Aiah la segue, e prima di accorgersene si trova faccia a faccia con Constantine.

C'è uno strano, breve momento di aggiustamento, durante il quale Aiah deve riconfigurare l'immagine mentale che si è fatta dell'uomo; ora si rende conto di come ogni cromografia vista, ogni piatta immagine video, abbia sminuito la realtà. Constantine è un uomo poderoso, più alto di Aiah di tutta la testa, con grosse spalle taurine e un torace ben sviluppato, per avere il quale un baritono sarebbe disposto a fare una strage. Le mani e i polsi sono stati forgiati per piegare il ferro. Ha la pelle nera con riflessi blu. Il viso è un po' carnoso, abbastanza attraente, i capelli a riccioli intricati sono oliati e acconciati in una treccia che porta sopra la spalla sinistra e che termina con ornamenti d'argento, in cui Aiah riconosce il simbolo indossato dai laureati della scuola di Radritha.

Il Signore della Città Nuova. Assomiglia più al Signore della Creazione.

Aiah sa che ci sono persone che lo adorano, letteralmente, come un'incarnazione di Senko.

Comincia a comprenderne il motivo.

Constantine indossa ampi pantaloni neri infilati in stivali di camoscio, una camicia bianca disadorna, una canotta di pelle lunga fino a mezza coscia ornata di simboli oscuri... Aiah ne riconosce alcuni come foci geomantici, ma gli altri le sono ignoti.

Nessuna necessità di indossare pizzi, pensa. La pelle e il camoscio da soli devono essere costati...

— Vuole farmi risparmiare del denaro? — le chiede Constantine. La voce è profonda e, per il momento, inespressiva.

— Sì, signore. — Aiah cerca di rispondere lentamente, di non permettere all'adrenalina che le brucia nelle vene di frammentarle le parole.

— Che strano per una burocrate — afferma Constantine.

Si volta senza una parola, e a passo felpato entra nella stanza trascinandosi dietro Aiah. Ha un modo delicato di camminare, equilibrato e bilanciato, che in qualche modo le fa pensare ai guerrieri in armatura che devono adattarsi all'inerzia del ferro, quasi portasse più peso di quanto non apparisse...

E una stanza lunga, grande a sufficienza per contenere tre appartamenti della grandezza di quello di Aiah alle Torri Loeno. Un'intera parete della stanza è trasparente, e dà su un immenso giardino d'inverno che sembra coprire quasi totalmente il tetto della torre: ci sono alberi ad alto fusto, sotto la cupola di vetro, tutti carichi di frutta, e sopra di loro le forme curve e ombrose delle enormi antenne di trasmissione della torre. Uccelli colorati svolazzano tra gli alti rami. Una batteria di video enormi, tutta scura, giganteggia da alti montanti sulla parete.

Constantine va fino in fondo, si piazza dietro una scrivania e siede in una grande poltrona che sembra una montagna di barre cromate e pelle di vitello tinta di nero. Si sente il sospiro del sistema pneumatico e lo scricchiolio della pelle, Constantine posa le mani enormi sulla scrivania.

— Allora, mi dica.

Con la coda dell'occhio Aiah vede qualcosa muoversi, e il cuore le sobbalza per la sorpresa. Un enorme gatto maculato si muove tra le felci del giardino d'inverno, dirigendosi silenzioso e risoluto verso la parete di vetro. La luce dello Scudo scintilla riflessa dai gioielli sul suo collare.

— È Predatore — spiega la donna. — Mi ha vista. Può entrare?

— Sì. — Gli occhi di Constantine non hanno lasciato Aiah. Lei distoglie l'attenzione dalla parete di vetro e cerca di ricostruire mentalmente la presentazione che aveva preparato con tanta cura, il piano che aveva

intenzione di offrirgli. Guarda a destra e a sinistra, vede delle sedie.

— Posso sedermi?

— Ci vorrà così tanto tempo? — Senza sorpresa. — Molto bene.

Mentre avvicina una sedia, ode un piccolo sibilo dietro di lei, il suono di una porta sigillata che si apre. C'è un soffio d'aria calda, il profumo della trutta, della vegetazione e dell'imputridimento. Aiah cerca di non reagire agli occhi tenebrosi di Constantine che non hanno lasciato un istante il suo viso.

Apre la ventiquattrore, estrae le fotocopie con i dettagli dell'uso del plasma da parte di Constantine. Qualcosa picchietta sul soffitto di vetro dell'arboreto: la pioggia promessa.

— Gli schemi del suo utilizzo — esordisce — dimostrano che la maggior parte del plasma viene da lei usata durante il secondo o il terzo turno, in modo da ottenere già la tariffa ridotta.

— Non tengo orari convenzionali — ribatte Constantine.

— Pensavo che stesse cercando di economizzare. Gli occhi di Constantine si spostano brevemente a includere la lunga stanza, l'enorme giardino d'inverno, i mobili costosi, le stesse Torri Magiche... "Ho bisogno di economizzare?" sembra chiedere.

Gli occhi ritornano al volto di Aiah. Lo sguardo non è ostile, ma non è neppure cordiale. Non c'è attesa. Solo una sfida minacciosa: "Dammi qualcosa di utile o vattene ".

Aiah si lecca le labbra aride. — La posso iscrivere in un progetto che le consentirà un minimo di 1500 Mm all'ora a un costo del cinquanta per cento della tariffa più alta; per questo occorre versare un anticipo di un milione. Oppure è possibile farlo di cinque milioni, nel qual caso può dimenticarsi le tariffe orarie.

Constantine non cambia espressione. La pioggia è un tamburellare costante sopra le loro teste. — Sembra interessante — commenta.

— Immagino che sia interessato. — Aiah avverte un colpo di tosse dietro di lei, un ruggito. Quel gattone. Prova a mantenere la concentrazione sul suo affare.

— Chi ha detto di essere, esattamente? — domanda Constantine.

— Lavoro per l'Autorità del Plasma — risponde Aiah. — Sono al Sesto Livello. Una delle sue guardie ha controllato la mia carta d'identità, ma forse vuole vederla anche lei. — Dalla ventiquattrore tira fuori il documento, lo mostra. Gli occhi di Constantine non si spostano neppure verso la sua fotografia, restano invece focalizzati sull'originale.

La bionda si materializza accanto ad Aiah. Il gattone maculalo è con lei, cozza con la testa enorme contro la sua anca mentre lei lo gratta dietro le orecchie. Le sue fusa stridule risuonano come un generatore portatile. Il fiato umido bagna la guancia di Aiah, che ci sente l'odore della carne cruda morta.

— Pensavo che stesse lavorando per un privato — dice Constantine. —

Qualcuno con il proprio palazzo o un altro generatore di plasma, che ha un bisogno così disperato di denaro da essere disposto a vendere anche il plasma futuro a tariffe inferiori a quelle di mercato.

— È qualcosa del genere — ammette Aiah.

— Qual è il problema? Un debito di gioco? Se è con l'Operazione, allora il suo principale può vendere direttamente a loro il plasma.

— Per poi non poter più smettere di venderglielo — conclude Aiah. —

Questo è il modo in cui lavorerebbe l'Operazione. Comunque, no, nessuno è in debito con loro.

— Allora perché questa grande generosità?

Aiah si permette di sorridere. Il cuore le risuona nelle orecchie più forte delle fusa del gattone. — Sono un'ammiratrice del Movimento della Città Nuova — afferma.

Constantine produce un profondo suono di sorpresa con la gola, un ruggito che potrebbe venire dal gatto. La bionda emette una breve, squillante risata.

— Il Movimento della Città Nuova — spiega Constantine — morì quando lei portava ancora i pannolini.

— Non così tanto tempo fa — ribatte Aiah. — Mi ricordo di lei.

— Il movimento fu un aborto. — L'uomo cambia posizione in poltrona.

— Nessuno di noi l'aveva capito, questo è tutto.

Il gattone si avvicina, annusa la mano di Aiah. Lei frena l'impulso di ritirarla bruscamente. Dà un'occhiata alla donna dagli occhi verdi, poi fronteggia Constantine.

— Potremmo parlare in privato? — domanda. — Speravo in un colloquio a quattr'occhi.

Constantine la ascolta, si appoggia in avanti, unisce le manone sulla scrivania mentre fissa Aiah. — Madame Sorya ha la mia fiducia — le comunica.

Sorya. L'Assistente Speciale, si ricorda Aiah. Avevano parlato al telefono, e c'era voluto del bello e del buono per superarla.

Un tuono scoppia lì vicino, e l'edificio trema. Aiah lancia un'altra occhiata

a Sorya, scorge gli occhi verdi che la guardano con indifferenza, senza interesse. Si volta verso Constantine e inspira profondamente.

— Il plasma è mio — spiega. — Sono io la persona che ha bisogno di soldi, benché non si tratti di niente di tanto romantico quanto un debito di gioco.

Constantine non parla, continua solo a fissarla. Aiah resiste all'impulso di muoversi irrequieta, mantiene le mani ferme, le spalle dritte verso il bersaglio. — Si ricorderà — prosegue — l'apparizione di plasma fiammeggiante comparsa in Bursary Street alcune settimane fa. Ci sono state delle vittime.

— È stata lei? — La voce di Constantine non mostra alcun divertimento, ma Sorya ride nuovamente con un trillo. Aiah si sente arrossire.

— No — risponde. — Ma poiché mi ero offerta volontaria per la Squadra Emergenze dell'Autorità, sono stata inviata a cercarne la fonte. —

Fa una pausa, preme fermamente le mani sulle cosce, sulla preziosa lana grigia. — L'ho trovata — afferma.

— Congratulazioni — le dice Sorya. Constantine non apre bocca, continua solo a fissarla apertamente.

Il risentimento pattina lungo i nervi di Aiah. Constantine non sta facendo niente, non dice niente. La sta costringendo a fare tutto il lavoro.

Fallo parlare, pensa. Fa in modo che ti risponda.

— Che cosa farebbe lei, Metropolita — domanda — se trovasse una fonte di plasma rinnovabile così potente? Una miniera che vale milioni, di cui nessuno è a conoscenza?

La sua risposta non l'aiuta: — Quello che farei io non è il problema. Ma sospetto che scopriremo presto quello che ha fatto lei.

Il gatto si appoggia più vicino e annusa un orecchio di Aiah. Lo stomaco le si rivolta al tocco umido del suo fiato, al fetore di un migliaio di animali morti. Aiah combatte contro il conato che le sale dallo stomaco, contro il grido di disperazione e di futilità che le si eleva dal cuore.

Attieniti al programma, pensa mentre un lampo illumina il giardino d'inverno con una pallida luce cadaverica.

— Se ce l'avessi — dice — saprei che non potrei usarla io stessa. Così la offrirei a qualcuno... — Si lecca le labbra. — A qualcuno che ammiro.

Sorya ride di nuovo. — Per un milione.

Aiah stringe i denti. — Per una somma molto inferiore al suo valore. —

Il ruggito del gatto è molto forte nelle sue orecchie; forse anche lui sta

ridendo di lei.

Constantine si appoggia allo schienale della poltrona. La pelle scricchiola, il sistema pneumatico sospira.

— Ah. Lo immaginavo... lo immaginavamo... — con un cenno rivolto a Sorya —...a causa della sua particolare insistenza al telefono, che lei voleva vedermi per una ragione diversa da un banale problema di contatore. Almeno non è un qualche... — consente alla stanchezza di apparirgli negli occhi —...debole tentativo di romanticismo. Non è così noiosa.

— Grazie. — Aiah parla con il tono più freddo che le è possibile.

— Vuole vendermi potere — dice Constantine. — Ma che cosa dovrei farmene? Risiedo nello Stato di Jaspeer tollerato dalle autorità. La vostra triste repubblichina è stabile, vecchia e non possiede né immaginazione, né convinzione, inoltre mi considera un avventuriero. È cauta; si dà abbastanza da fare per controllare le mie attività. Metto a disagio il governo, che vedrebbe volentieri la mia fine.

Mantiene il tono perfettamente piatto, opaco, come i suoi modi, e non tradisce né interesse, né passione. "Forse" pensa Aiah preoccupata "sto annoiando questa gente".

Il gatto, almeno, lo è, annoiato. Si siede e comincia a leccarsi una zampa.

— Quale modo migliore — continua Constantine — per liberarsi di un simile disagio, da parte di questo governo o di uno dei suoi agenti che opera da solo, che mandarmi a casa un provocatore a tentarmi con un'immensa illegalità? — Unisce le punte delle dita. — Quanto è più facile credere a questa storia, piuttosto che accettare l'idea che una giovane donna abbia scoperto un'immensa fonte di energia e desideri venderla.

— Ce l'ho — ribatte Aiah. — Posso mostrargliela.

— Questo non prova niente. — Constantine rimane seduto in poltrona senza muoversi. — Se lei è chi penso io, dica al suo governo che non mi interessano questi giochetti. Non ho ambizioni, e neppure milioni da buttare, in ogni caso. Se lei è chi dice di essere, le auguro fortuna nel trovare un acquirente. L'Operazione, ne sono certo, è sempre interessata a queste cose.

Le unghie di Aiah penetrano nelle cosce attraverso la lana. Il dolore le balza lungo i nervi, le rende la voce tesa.

— Non lo farò — dice digrignando i denti. — A loro mai. Le pupille tenebrose di Constantine si allargano.

— Perché no? — domanda. — L'Operazione è rispettabile almeno quanto me. Probabilmente di più.

— Hanno... — Aiah esala un respiro. — Hanno ferito mia sorella. Non farò affari con loro.

Constantine si limita a guardarla. Come al solito aspetta che sia lei a rivelarsi.

— Controllano tutti i club, qui — dice. — E i divertimenti. E... — Fa svolazzare le mani. — Lo sa meglio di me.

Lui non parla. Aiah lo odia perché la sta obbligando a raccontargli quella storia, a rivangare i ricordi, la rabbia, tutto per niente... perché non ha intenzione di accettare l'offerta, è solo annoiato e sta cercando un passatempo; Aiah glielo offrirà perché è troppo disperata per voltarsi e andarsene semplicemente.

— Lei... mia sorella Henley... lavorava per loro. Solo come cameriera in un club. Doveva vestirsi in modo un po' provocante, ma non doveva... Non doveva fare altro che flirtare un po', e in cambio era pagata bene... Stava frequentando il college, voleva prendere la laurea in arti grafiche. Quando ebbe risparmiato abbastanza, volle lasciare il lavoro, e il giorno in cui andò a prendere il tubo di credito... — Le unghie affondano nuovamente nelle cosce. — Il direttore le fece rompere le mani. Non solo le mani, ma anche i polsi e i gomiti. Non puoi essere un artista grafico con le mani rotte, giusto? Poi le è

venuta l'artrite e... — Aiah si ritrova a ringhiare, la voce le trema per l'ira. — Henley non aveva nessun contratto con il direttore, non gli doveva niente, era solo una cameriera, il direttore le ha rotto le ossa perché poteva farlo, perché aveva avuto una brutta giornata e lei l'ha fatto arrabbiare. Così...

Si stringe nelle spalle. Il sapore dell'odio è amaro sulla lingua, e lei non può dire chi odia, se se stessa per essersi umiliata in quel modo o Constantine per averla costretta a farlo.

— Così non venderò all'Operazione. E immagino che non venderò neppure a lei. — Fa un gesto che include la stanza, il giardino d'inverno, le Torri Magiche. — Lei è andato in pensione, oppure si è dato al giardinaggio. Forse mi ha ricevuta solo perché era annoiato. Il Movimento della Città Nuova è morto. Mi perdoni per averci creduto ancora...

Constantine alza una mano. I lampi scolpiscono i suoi lineamenti. I tuoni scuotono la torre. — Lei non sa che cosa mi sta chiedendo — afferma.

— A quanto pare no. — Le riesce molto facile essere sarcastica.

— Quello in cui vuole impegolarsi — continua lui — non è un affare da poco. Non deve fare affari con gente da poco. — C'è rabbia nella sua voce, e Aiah si toglie una misera soddisfazione per averla provocata.

— E lei — prosegue Constantine — si è consegnata nelle nostre mani.

Potremmo prenderle questa fonte, e lei potrebbe scomparire.

A quella minaccia, Aiah si sente rizzare la peluria sulle braccia. — Non potrebbe ottenerla senza di me — afferma. — E neppure usarla.

— Ne è sicura? — Denti aguzzi scintillano nel volto scuro.

— Ho preso delle precauzioni — bluffa Aiah. — Ho lasciato documenti in posti in cui verranno ritrovati. — Abbastanza vero, in qualche modo.

Le labbra di Constantine si storcono. — Dove non potrei trovarli io?

— Metropolita... — interviene Sorya. C'è un avvertimento nella sua voce.

— Quali che siano i suoi piccoli sogni, li metta da parte — dice Constantine. I suoi occhi, adesso vivi, bruciano in quelli di Aiah benché il corpo sia ancora rilassato nella poltrona di pelle. — Riesce a correre con i giganti? — le chiede. — O almeno i giganti che questo mondo triste e barricato può generare?

L'odio brucia ancora nelle parole di Aiah. — Non ho ancora visto nessun gigante — sputa fuori.

— Constantine. — L'allarme di Sorya è chiaro.

Constantine si alza dalla sedia e Aiah, involontariamente, cerca di ritrarsi da lui. Aveva dimenticato quanto fosse enorme, quanto fosse poderoso, e ora

si accorge che tiene in mano una presa a T di rame, collegata con un cavo a qualche fonte di plasma. Constantine è armato, attivo, la luce del plasma gli brilla negli occhi, e con un veloce gesto feroce lancia una mano enorme verso Aiah...

Quella è l'ultima cosa di cui lei è cosciente per parecchio tempo.

Quando Aiah si riprende, si ritrova in piedi all'angolo di una strada bagnata, molto trafficata a causa dell'ora di punta. Alza lo sguardo verso l'alto con apprensione, vede del vetro scuro che riflette le nuvole temporalesche che si stanno allontanando, i pinnacoli neri delle Torri Magiche che tagliano l'orizzonte sopra un condominio di mattoni rossi.

Devono trovarsi ad almeno un raggio di distanza. Qualcuno la investe da dietro.

— Oh. Mi scusi. — Si volta e vede un uomo d'affari con un ombrello chiuso che si sta già allontanando. Automobili silenziose, eccetto per il rumore degli spruzzi delle ruote nelle buche piene d'acqua, passano muovendosi senza alcun rumore grazie all'energia di batterie efficienti.

600 MORTI IN UN INCENDIO D'APPARTAMENTO.

I PARTICOLARI SUL *WIRE*.

Le parole si imprimono nel cielo. Sotto il plasma che brucia fluttua una figura: un umanoide con lunghe ali, il corpo protetto da metallo lucido.

Uno dei contorti genetici, un aviario che si eleva nel suo elemento.

Lo guarda sgomenta. Non ne aveva mai visto uno.

Inghiotte il nodo improvviso che le si è formato in gola. Forse si tratta di un presagio.

L'aviario vola via dalla sua vista. Aiah si guarda il palmo della mano e vi scorge delle parole scritte. "Alveg Park, 10:00, domani. Con l'elmetto." I caratteri stampati, scritti sulla carne, sono formati malamente, ma sono chiaramente i suoi.

Sembra aver preso un appuntamento con se stessa.

Si chiede come faceva a sapere che si sarebbe guardata il palmo proprio in quel momento. Non era un gesto naturale, date le circostanze.

Gli occhi le balzano di nuovo all'orizzonte, i denti frastagliati delle Torri Magiche. È stato nella mia mente, pensa.

"Lei non fa affari con gente da poco." Le parole di Constantine.

A quanto pare no.

Si guarda intorno, vede la stazione della metropolitana della Nuova Linea Centrale che la porterà a casa. S'incammina in quella direzione, infila la mano

nella tasca per prendere l'abbonamento dell'Autorità del Transito...

E con enorme sorpresa estrae dalla tasca una borsa tintinnante chiusa con una cordicella, piena di denaro.

9

Un vento gelido si fa bruscamente strada a spallate attraverso Alveg Park, con il fiato umido per la pioggia imminente. Il parco si trova sopra l'Ospedale Diciassette del Distretto, un cavernoso complesso medico sul cui tetto si trova un centro ricreativo grande quasi un intero raggio quadrato. La superficie sotto gli scarponi da lavoro di Aiah è di mattoni arancioni sbriciolati, frammisti a pezzi argentati di consunte sbarre esposte.

Gli alberi sono sistemati in vasche di cemento, la corteccia sfregiata da incisioni effettuate con coltellini a serramanico, nonostante i recinti di ferro battuto con sbarre a punte acuminate che dovrebbero proteggere ogni tronco. Alcune delle incisioni sono vecchie di decenni. L'ombra creata dagli alberi è irregolare, e sopra le vecchie panchine sono sistemate tende improvvisate di tela scolorita che una volta aveva colori brillanti, stese su pali di acciaio. Non c'è nessuno seduto lì, oggi, non sotto le pesanti tende sferzate dal ventaccio, più rumorose dei tuoni.

Aiah non deve passare attraverso l'ospedale per raggiungere il parco: ci sono grandi ascensori esterni, gabbie di acciaio segnate da graffiti che portano la gente sul tetto. La maggior parte degli abitanti del parco sono piccioni, anche se ci sono parecchi bambini a quell'ora del sabato, e alcuni adulti si ritrovano sui campi sfidando il cattivo tempo, allenandosi o giocando a pickup...

Aiah non riesce a immaginarsi Constantine in un posto del genere, quantunque sembri un posto ragionevole per un incontro clandestino, senza edifici troppo alti nei paraggi e con linee di visuale interrotte che renderebbero l'osservazione difficile oppure ovvia. Nonostante ciò, crede di attirare l'attenzione con il suo elmetto, gli scarponi e la tuta gialla. Non sa chi verrà a incontrarla. E siccome il posto è enorme, non sa quale dovrebbe essere il luogo dell'appuntamento, così se ne va a zonzo, gelata persino nella tuta, e si sente persa. Gli odori di fritto provenienti dalla bancarella di un venditore ambulante le fanno venire l'acquolina in bocca.

Era troppo nervosa per fare colazione. Si ferma, compra un fishburger ed è contenta di scoprire che l'ambulante ha mostarda Barkazil. Ne aggiunge un po', morde...

— La signora Aiah?

L'interlocutore è uno dei contorti, un gran pezzo d'uomo con un viso simile a un'armatura nera, gli occhietti seppelliti sotto lastre d'ossa. Ha un accento Cheloki che, soltanto adesso Aiah se ne rende conto, Constantine non possiede. L'omone è persino più alto del Metropolita, e indossa abiti sportivi sotto una gigantesca giacca a vento blu con la lampo tirata su fino al mento. Se è per non attirare l'attenzione, si tratta di un fallimento. Aiah cerca d'inghiottire il boccone, scopre che è troppo piccante, per cui si limita ad annuire.

— Sono il signor Martinus. La devo accompagnare. Aiah riesce a inghiottire il boccone. — D'accordo — risponde.

— Da questa parte.

Camminare dietro di lui è come seguire un muro in movimento. Ogni tanto deve saltellare per mantenersi al passo di quelle lunghe gambe.

Martinus la conduce attraverso il parco, superano una sezione recintata, un cortile per gli esercizi dei pazienti dell'ospedale che sembra parte di una prigione, deserto, vecchio e incrostato. Mentre Aiah l'attraversa, due giovani su sedie a rotelle, imbacuccati per proteggersi dal vento, si spingono risoluti avanti e indietro, un piccolo circuito che non porta da nessuna parte.

Più oltre sul tetto c'è una pista d'atterraggio. Un paio di piccoli elicotteri, color arancione emergenza, aspettano con le pale abbassate, e due velivoli si trovano sulle loro piattaforme di atterraggio. Uno di questi è arancione, con il logo dell'ospedale su un fianco; l'altro è nero lucido, con una cabina di pilotaggio opacizzata e il numero di serie che inizia con il codice di tre lettere dei veicoli privati. Martinus si dirige verso quest'ultimo.

— È suo quel velivolo? — domanda Aiah. È una Freccia del Cielo, la riconosce, la classica TX3 davanti al nome della ditta Freccia.

— Ne ho l'uso — risponde Martinus.

— Può atterrare qui? Questo è un ospedale.

— Nessuno me l'ha impedito. È una pista pubblica, anche se la usano solo loro. — Digita un codice di accesso sulla tastiera a dodici pulsanti del velivolo, e il tettuccio della cabina si spalanca. È a quattro posti con i doppi comandi. Martinus si volta verso Aiah e la aiuta ad accomodarsi su uno dei sedili anteriori, poi si siede sull'altro.

Aiah non ha mai volato prima, e il nervosismo le fa rimescolare il sangue. Guarda il panino che ha in mano e si chiede che cosa farne, l'appetito le è passato da tempo. Se lo mette in grembo e armeggia con la cintura di sicurezza; Martinus si allunga e sistema le chiusure con svelti movimenti

efficienti delle mani enormi. Aiah nota le nocche molto callose e si rende conto che deve aver passato un sacco di tempo ad allenarsi a colpire la gente, o forse, pensa, non era solo allenamento.

La paura le zampetta nella pancia come un ragno. Forse non ne uscirà viva. Ma no, pensa, se l'avessero voluta morta, avrebbero potuto...

Martinus s'infila le cuffie e comincia a spulciare una lista di controllo scritta con un pastello a cera su plastica lucida, cancellabile. Il motorino d'avviamento parte, tossendo come un animale esotico, poi le turbine gemono. Martinus scruta fuori per osservare le sospensioni cardaniche delle turbine, poi controlla le superfici di governo. Aggrotta coscienzioso le sopracciglia controllando la lista, mentre disinserisce e inserisce cavi nelle prese per riconfigurare il computer del velivolo per la nuova destinazione. Sul pannello degli strumenti si accende una serie di luci ambrate che danno il via libera, poi Martinus si allunga verso i comandi.

All'improvviso, l'aria è in tensione per il plasma. Aiah sente i peli rizzarsi sulle braccia. Le turbine rombano e poi il velivolo si alza in volo, muovendosi su un flusso di plasma verso la sua destinazione. Lo stomaco di Aiah resta indietro; l'odore di fritto del fishburger all'improvviso le sembra disgustoso. Il rumore delle turbine si affievolisce. Aiah si ricorda di guardare fuori dalla cabina di pilotaggio e vede la città molto lontana sotto di lei, i lunghi tetti grigi che continuano all'infinito, fino all'orizzonte, la loro monotonia interrotta occasionalmente dai complessi di grattacieli come le Torri Magiche, Loeno o la zona intorno a Bursary Street, che si elevano verso il velivolo come zampe ritratte in prospettiva... Incute un po'

di timore vedere così lontano, scorgere un orizzonte distante non interrotto da un palazzo di uffici incombente o dal muro di mattoni di un appartamento...

Poi all'improvviso sta scendendo, alti edifici che si allungano verso di lei. Direttamente sotto c'è la piatta superficie di cemento di una piattaforma d'atterraggio, segnata con un grande simbolo simile a un bersaglio, e Martinus usa le turbine per eseguire manovre raffinate, con un occhio fisso sul bordo imbottito di una cosa che sembra un congegno di puntamento, che gli consente di vedere il parcheggio sotto di lui. Il vento gelido colpisce il velivolo facendo aggrottare la fronte del pilota, ma Martinus atterra con suprema leggerezza, poi fa rullare il velivolo fino a un parcheggio e spegne le turbine.

I suoi occhi osservano attentamente il cielo. — Non ci sta seguendo

nessuno — afferma.

La piattaforma di atterraggio è costruita al di sopra di una struttura-parcheggio che dovrebbe servire gli uffici circostanti. Aiah segue Martinus in un ascensore che li porta sottoterra. Ha ancora il panino con sé; non trova il posto giusto per liberarsene. Escono dall'ascensore e aspettano per un po', poi si avvicina una lunga macchina, una limousine Elton dipinta di un grigio tenue. La forma della macchina è puramente funzionale, senza alcun ornamento, e questo colpisce più di tutte le cromature del mondo: suggerisce lusso, agiatezza, una vita viziata, una sicurezza economica così totale da eliminare la necessità di ostentarla. I finestrini sono opachi e segnati con una griglia finissima di fili di bronzo: un'armatura contro gli attacchi al plasma. La turbina della Elton ronza in sordina. Martinus apre una delle portiere posteriori e aspetta che Aiah entri.

Sorya è seduta dietro, i penetranti occhi verdi fissi su Aiah. I capelli biondi sono raccolti sotto un berretto lavorato a maglia, e indossa una ruta sopra un maglioncino grigio. La tuta è di un nero brillante, fatta su misura, con bottoni d'argento, e c'è una cintura alla moda intorno alla vita sottile di Sorya. Aiah si domanda se ci siano boutique per quel genere di cose.

— Salve — la saluta sedendole accanto. Le portiere si chiudono dietro di lei con un rumore secco di metallo, che le fa pensare che la macchina sia blindata.

— Mi dispiace di aver interrotto il suo pasto — le dice Sorya guardando il panino. Aiah si sente avvampare le guance. La macchina ha un cestino per i rifiuti, e lei vi ficca dentro il sandwich, lasciando poi cadere il coperchio di metallo argentato.

— Nessun problema? — le chiede Sorya.

— Dovevano essercene?

Martinus si siede accanto all'autista. Proviene un leggero ronzio dai due grandi volani che ruotano in senso opposto nello spazio ricavato dietro il sedile anteriore, e la macchina riparte dolcemente.

— Alcune formalità — le spiega pazientemente Sorya. — Mi dispiace.

Aiah siede rigida mentre Sorya la perquisisce, bianche mani competenti che le perlustrano il corpo alla ricerca di batterie, registratori e antenne.

Riesce a evitare di scattare, quando la esplora clinicamente tra le gambe.

Sorya finisce il lavoro, poi si riadagia sul sedile.

— Dovrà fornirci le indicazioni per arrivare al suo giacimento — dice.

— Ah. — Una dipendente dell'Autorità scortata, pensa Aiah, questo sì

che non attrae l'attenzione. — Mi lasci pensare. Si diriga verso Terminal.

Primo turno di sabato, pensa. Verso mezzogiorno. Un sacco di gente per le strade. Non sarà possibile fare entrare clandestinamente Sorya attraverso il vecchio condominio. Dovrà passare dalle gallerie, ma non osa utilizzare l'entrata più vicina, non con la possibilità di essere riconosciuta da uno degli uomini che l'hanno attaccata.

— Constantine si unirà a noi? — domanda.

Sorya la guarda. — Constantine è troppo schizzinoso per accettare di fare il lavoro sporco. Spero che non le dispiaccia.

Aiah scuote la testa. — A dir la verità, ne sono sollevata.

Il divertimento fa increspare gli angoli delle labbra di Sorya. — Per quale motivo?

— Perché se fosse con noi, non riuscirei assolutamente a nasconderlo.

Risuona la risata trillante di Sorya. — Molto bene — approva. — È percettiva.

— Sarà già abbastanza difficile nascondere lei.

Le sopracciglia di Sorya si inarcano. — Come mai?

— Perché lei è bella, il che significa che la gente la noterà comunque. È vestita meglio di chiunque altro incontreremo oggi; sicuramente meglio di chiunque io abbia mai visto scendere in un tombino. E anche il signor Martinus lo si nota abbastanza.

Sorya giudica quell'informazione. — Sembra che lei abbia già fatto questo genere di cose.

— No. Ma sto imparando. — Aiah la osserva. — Almeno non ha portato con sé la pantera. — Guarda al di sopra della spalla ampia di Martinus, vede passare dolcemente un grande viale, isolati di uffici mezzi deserti di sabato, pubblicità al neon color pastello scritte da una parte all'altra di nere finestre vuote. — Un'altra cosa — dice. — Avete l'attrezzatura per arrampicarvi? Corde di sicurezza, imbracature, moschettoni?

— Ne avremo bisogno?

— Solo se vorremo farlo senza rischi. Non voglio riportarvi da Constantine danneggiati.

Sorya sembra divertita. — Ci dica che cosa ci serve e lo compreremo strada facendo.

Sorya ha un tubo di credito carico con una bella quantità di contanti perché, anche quando Aiah diventa esagerata con le richieste, l'attrezzatura viene acquistata con calma, senza lamentarsi, il tubo di credito inserito nel

registratore di cassa, i piccoli meccanismi che ronzano. Gli acquisti portano la mente di Aiah a correre lungo canali fiscali.

— Non pensate — dice dopo essere tornata in macchina — di aver acquistato la mia fonte di plasma per il denaro che mi sono trovata in tasca ieri.

In effetti, si trattava di cinquemila dalder, tutti in monete non rintracciabili, abbastanza per saldare i debiti di Aiah e per lasciarne ancora parecchi in banca.

— Ne parli con Constantine — le risponde Sorya.

— Ne sto parlando con la sua rappresentante — ribatte Aiah. —

Conoscete il mio prezzo. Nessuna intromissione nella mia mente lo modificherà.

— Quella — si difende Sorya — non è stata una mia idea.

— Era pericoloso. Avreste potuto danneggiarmi il cervello.

— Non ne avevamo intenzione — la rassicura Sorya. — Ma dovevamo sapere se lei è veramente chi dice di essere.

Aiah le rivolge un ghigno scheletrico. — E lo sono?

— Tutto quello che abbiamo ottenuto — le risponde piatta — è che lei crede in ciò che ci ha detto. Potrebbe ancora ingannarsi o può aver sopravvalutato la potenza della fonte d'energia.

— Oh. Grazie.

Un sopracciglio candido s'inarca. — Signorina Aiah, noi non la conosciamo.

— Si diriga sulla Trans-Città verso ovest. — All'autista. — È la strada più veloce.

Gli fornisce le indicazioni per recarsi a Terminal, poi comincia a fare cerchi sempre più ampi intorno alla zona, sperando di trovare un distretto d'affari in cui non ci siano troppe persone per strada. Non lo trova, ma scopre invece un parcheggio sotterraneo da cui è abbastanza sicura di trovare un accesso alle gallerie di servizio. Mentre l'autista si appoggia al parafango della macchina e si fuma una sigaretta in pace, Aiah usa il passe-partout dell'Autorità per aprire una porta d'acciaio tutta segnata e conduce il gruppo oltre i contatori di plasma della costruzione, e poi nelle gallerie.

Per fortuna le strade sono una griglia regolare, in quella zona, e con solo una leggera esitazione Aiah riesce a trovare uno dei pozzi d'areazione in mattoni della stazione pneuma che vanno in briciole. Sottoterra, la pioggerellina cade sul suo elmetto mentre aspetta in basso che gli altri due

riescano a scendere lungo la scala scivolosa di metallo arrugginito.
Quando arrivano in fondo al pozzo, sembrano grati per l'insistenza di Aiah riguardo alle attrezzature di sicurezza.
La banchina aspetta silenziosa, le orme degli scarponi di Aiah sono l'unico segno di umanità. Martinus si muove senza rumore lungo il cemento, all'erta, silenzioso come un gatto nonostante la mole. Sorya si guarda attorno in attesa, e Aiah sorride.
— Occhio — li avverte, e passa attraverso il muro. Trascorrono alcuni secondi prima che Martinus la segua; una mano sospettosa, voluminosa, in una tasca, molto probabilmente avvolta intorno a un'arma. Si guarda intorno nella stanza di cemento vuota, fissa il sostegno caduto, poi torna sulla banchina: l'illusione si richiude dietro di lui come una tenda di perline. Quando ritorna, Sorya è con lui.
— Attenzione — l'ammonisce Aiah. — Non cammini sulla linea guida.
Sorya si allontana dalla linea sul cemento, poi si volta a contemplare la tenda di plasma. — Un bel lavoro — commenta. — L'ha fatto lei?
— Sì.
— È difficile farli rimanere stabili.
— Non ho avuto grossi problemi — minimizza Aiah, con un po' di sorpresa che le formicola nella mente all'accenno del problema della stabilità.
— Non è stata questa qui, a fare lo schermo? — Martinus ha trovato la sommozzatrice del plasma. Svolge la coperta e fissa il corpo con distacco professionale.
— No — risponde Aiah.
Martinus la guarda. — L'ha uccisa lei? — domanda; il gelo rotola lungo la spina dorsale di Aiah, al suo tono sbrigativo.
— No — risponde, chiedendosi se non l'abbia detto troppo velocemente.
Abbassa la voce, cerca di parlare lentamente. — Era l'incendiaria di Bursary Street. Quando l'ho trovata era già così, con la mano sul sostegno.
— Ah. — Freddamente. — Suppongo che questo genere di morte possa accadere accidentalmente, ma tutte le volte che l'ho vista io, è sempre stata piuttosto deliberata.
Sorya si accosta al sostegno e lo guarda con cauto rispetto. Estrae un contatore portatile dalla tasca, attacca il morsetto a coccodrillo. Le brillano gli occhi mentre i quadranti accesi le illuminano il viso dal basso. Aiah vede un nuovo rispetto apparirle sul volto quando legge il contatore.
La bionda alza l'altro braccio, afferra con i denti l'indice del guanto, sfila

la mano, poi l'appoggia velocemente sulla trave. Ad Aiah gridano i nervi, e si avvicina di mezzo passo all'altra donna con una protesta inespressa sulle labbra. Sorya si volta verso di lei e le sorride. C'è una luce fredda negli occhi verdi, qualcosa di brillante e disumano estratto dal sostegno di ferro.

Stacca la mano dal metallo.

— Molto bene, signorina Aiah — le dice. — Credo che potremo concludere l'affare.

La Elton accompagna Aiah fino alle Torri Loeno. Fango sotterraneo sporca tutti i sedili, ma Sorya non sembra farci caso. Pulire la tappezzeria, immagina Aiah, è chiaramente il lavoro di altre persone.

Quando la macchina entra nell'ingresso delle Torri Loeno, Sorya si volta ad aprire uno sportello sulla mensola dietro il suo sedile. Il braccio e le spalle si tendono, quando estrae una pesante borsa di camoscio, poi, con un sorriso tirato, gliela lancia in grembo. Aiah non riesce a evitare un movimento convulso del corpo che si raggomitola protettivo, quando il peso tintinnante le sbatte sulle cosce.

— Diecimila — le annuncia Sorya.

— Non vendo così a buon mercato — ribatte Aiah.

— Non ho detto che l'avrebbe fatto — afferma Sorya.

— È un anticipo. Ma non intendo nemmeno dire che Constantine abbia in giro milioni da buttare via.

— Me ne racconti un'altra — ribatte Aiah. Si concede uno sguardo sprezzante al denaro, alla Elton, all'autista che ha parcheggiato la macchina sotto il tendone del palazzo e ne è uscito per aprirle la portiera.

— Oh, valgono milioni — ammette Sorya. — Ma i liquidi sono un'altra cosa.

Al tocco dell'autista la portiera si apre. C'è un ronzio, una breve vibrazione dei volani che ruotano in direzioni opposte.

— Non faccia niente di stupido con quel denaro — l'ammonisce Sorya.

— Non ci faccio mai niente di stupido.

— Non compri una macchina nuova. O diamanti. O diecimila biglietti della lotteria. Niente che attragga l'attenzione su di lei.

Aiah le sorride tutta miele. — Posso comprarmi un paio di scarpe nuove?

Sorya le restituisce il sorriso. — Anche due paia, se lo desidera.

Aiah lascia che il sorriso sparisca bruscamente. — Ricordi quello che le ho detto.

Sorya estrae da una tasca una sigaretta sottile, resta in posa per un

momento con il cilindretto bianco tra le dita. Le piace molto assumere delle pose, pensa Aiah.

— E le consiglierei, signorina Aiah — dice la bionda — in tutta amicizia e sincerità, di ricordare ciò che le ha detto Constantine. Non siamo gente da poco. — Inarca un sopracciglio, estrae un accendino di platino che luccica di brillanti e, con un tocco leggero del pollice, fa apparire una delicata fiamma dorata.

— Il denaro non è una cosa da poco — ribatte Aiah.

— Buongiorno.

L'autista chiude la portiera con fermezza dietro di lei. Mentre entra dal portone vede i vicini guardarla, la dipendente dell'Autorità tutta incrostata, in tuta gialla ed elmetto, che esce da una Elton con autista, e Aiah conclude che la sua posizione è salita un po' nel mondo del prestigio conscio delle Torri Loeno.

"Sincerità e amicizia" pensa. Tra le cose che Aiah aveva percepito in Sorya, quelle non c'erano.

Mentre cammina lungo l'androne del palazzo, Aiah scorge la lunga Elton grigia allontanarsi, riflessa mille volte negli specchi alle pareti. I suoi vicini guardano con interesse. Questa, pensa, non è una cospirazione prudente.

Il sacco dei soldi le tira il braccio. Solido. Pesante. Vero. Tutte monete fatte di leghe esotiche, coniabili solo per mezzo della magia, in modo da non essere contraffatte.

Non gente da poco, pensa Aiah.

Così, forse credevano di essere dei giganti.

Aiah decide di scoprire se i giganti sono all'altezza di una del Popolo degli Astuti.

10

Aiah osserva Constantine che se ne sta in piedi, con le manone chiuse intorno alle curve traforate della ringhiera barocca di ferro della terrazza.

Lui fissa di malumore la città sottostante, mentre il vento gli strattona il colletto aperto della camicia nera. C'è un'energia inquieta e avvolta in spire dentro di lui che sembra gonfiarne la presenza e rimpicciolire la terrazza.

Le parole sono dirette all'esterno, una domanda retorica indirizzata tanto al vento quanto alla sua ospite.

— Che cosa c'è, signorina Aiah, che cosa vuole?

— Molte cose — risponde lei. — Il denaro dovrebbe bastare per realizzarle tutte.

La sua testa si gira lentamente a guardarla. Aiah cerca d'impedire al respiro di strozzarlesi in gola: lo sguardo è così intenso da darle l'impressione di strisciare lungo la mappa dei suoi nervi. — Che cosa può fare il denaro — le chiede — che io non possa?

— Mi sta offrendo se stesso? — Il pensiero è così assurdo che Aiah sorride suo malgrado. — Che cosa me ne farei, di lei? È un po' troppo grosso per i miei armadi.

— Non le sto offrendo me stesso, ma ciò che rappresento — risponde Constantine — e non è poco.

È domenica, quasi a metà del primo turno. Il giorno prima, dopo che Sorya gli aveva fatto rapporto, Constantine in persona ha chiamato Aiah per invitarla a una colazione domenicale.

Sorya non è presente, e neppure la pantera. La colazione è stata servita da un Jaspeer silenzioso, uno sconosciuto. Aveva servito un'enorme terrina di frutta, molto probabilmente coltivata nel giardino d'inverno o in qualche altro posto del genere, e Aiah non aveva mai visto né assaggiato niente di così appetitoso: frutta con la buccia brillante come se fosse stata lucidata, la polpa succosa, sapori vivi e frizzanti sulla lingua... la robaccia patetica e ammaccata per la quale paga una fortuna nei supermercati non è niente, al confronto. Si era dovuta trattenere dal divorarla.

— Che cosa può offrirmi, lei — ribatte Aiah — che il denaro non possa soddisfare?

— La saggezza, mi auguro — risponde Constantine. Il suo volto mostra una fredda autoironia. Gli occhi si allontanano da lei, spostandosi verso la città sottostante, e Aiah si sente sollevata, come se un fascio di luce le fosse appena passato sopra la testa.

— Un tipo di saggezza in particolare, Metropolita? — gli domanda. — E quanto pensa che valga?

Il vento fa fluttuare i pizzi di Aiah. Constantine affonda le mani nelle tasche dei calzoni grigio-carbone. Fa un'altra smorfia mentre gli occhi continuano a errare sopra la città.

— Una volta pensavo che avere ragione fosse sufficiente — le spiega — poi ho imparato che era sbagliato, che la correttezza soltanto non equivaleva alla saggezza. — Le mani nelle tasche si chiudono a pugno, cominciando a tormentare il tessuto. — Ho imparato la saggezza nel modo peggiore possibile, guardando morire chi amavo e distruggere ciò a cui tenevo...,— La voce è spietata, lo sguardo rivolto pensosamente al passato.

— Vedendolo accadere lentamente — continua — anno dopo anno, ed essendo sempre consapevole delle mie colpe. Che genere di saggezza pensa che abbia raggiunto? — Gli occhi guizzano nuovamente verso Aiah, sfidandola.

— Non saprei, Metropolita. — Non riesce a immaginarsi così cosciente di sé, con il peso di quella responsabilità che la trascina a fondo.

— Che cosa pensa che farò con quel suo plasma? — Constantine cambia corso, esplora un'altra direzione.

"Questo è business" ricorda a se stessa Aiah.

— Non lo so. Non è affar mio.

— Non è aliar suo. Potrei usare questa sua fonte per creare un'altra donna di fiamma sul Cambio. Potrei distruggere questa città di Jaspeer, così piccola e così compiaciuta di sé.

Aiah si lecca le labbra aride. — Direi, Metropolita, che un simile progetto sarebbe indegno di lei.

Una risata echeggia dal profondo del torace possente di Constantine. Un divertimento malizioso gli si dipinge sul volto, come se lui e Aiah avessero appena condiviso una bellissima battuta. — Ben detto, figliola! —

approva. — Un'opinione incoraggiante!

Estrae la sedia da sotto il tavolo da colazione e vi monta a cavalcioni, sollevando agilmente un piede al di sopra dello schienale per poi sedersi, un semplice movimento di danza che smentisce l'età di Constantine. —

Potrei farlo molto meglio, ora — prosegue. — Pensavo che se avessi potuto semplicemente prendere il potere a Cheloki, poi le mie idee da sole avrebbero garantito il successo, avrebbero portato la mia metropoli corrotta e informe verso una nuova era. Avrebbero creato il progresso, dato vita a un impeto verso il cambiamento che non sarebbe stato possibile fermare. Ma ero stato lontano dal governo troppo a lungo: avevo dimenticato come sia tutto trincerato, come molti interessi dipendano per la propria esistenza dall'inerzia umana, come migliaia di anni vissuti in una conchiglia... — Sposta bruscamente il mento verso l'alto, verso lo Scudo opalescente, enigmatico, il guscio d'uovo del mondo, il muro steso sopra il cielo, una barriera... ma una barriera che emette luce e vita —...quanto ci ha resi timidi, la conchiglia — continua, allungandosi verso di lei come a far partecipe Aiah di una confidenza — timidi come tutte le creature che vivono in una conchiglia. E non mi ero mai reso conto con quale allarme gli altri stati osservassero il mio, si sentissero terrorizzati da qualunque cosa minacciasse la loro placidità,

dimostrasse che la loro soddisfazione e il loro compiacimento erano inganno e ipocrisia... — Le parole rotolano via, ipnotiche, intense, come se lui ne fosse ubriaco, e ormai Aiah comincia a sentirsi un po' stordita. — Ipocrisia... perché erano felici di combinare affari con la mia famiglia di gangster finché stavamo saccheggiando la nostra stessa gente, la nostra stessa economia, deportando i nostri uomini migliori o mettendoli in prigione, ma appena ho cercato di liberarli, di trasformare l'intera metropoli in uno strumento evolutivo... — Esita, l'intensità feroce svanisce quando si trova a contraddirsi. Scoppia in un risata, fa un gesto con le mani per allontanare quei pensieri.

— Vede che folle sono? — dice. — Posso ancora lasciarmi coinvolgere, credere ancora... — Allarga le mani. — Di contare qualcosa. Che questo conti.

Aiah appoggia il mento sulla mano, si allunga sopra il tavolo verso di lui.

— Che cosa farà con il plasma? — gli chiede.

Constantine aggrotta le sopracciglia. — Del bene, spero. Ma arrivarci, questo è il problema.

— Metropolita?

— Quel terminale in disuso è difficile da raggiungere, secondo il rapporto di Sorya. E se dovessi riuscire a usarlo, dovrei mandare laggiù delle squadre di lavoro, costruire accumulatori, stendere cavi per trasportare il plasma dove potrei utilizzarlo, oppure trovare il modo di trasmetterlo da un palazzo...

— C'è un modo più facile per farlo, Metropolita.

— Davvero?

— L'Autorità acquista il plasma a rate fisse, poi lo rivende. Quello che deve fare è creare una società fantasma che possieda un palazzo a un indirizzo fittizio. Deve mettere in piedi una storia credibile da collegare a quell'indirizzo. Poi ottiene un ordine di lavoro fasullo per installare un contatore, e un altro per poter dire che il lavoro è stato fatto, quindi vende il plasma da Terminal attraverso quella società. Prende i soldi, poi compra il plasma per se stesso qui e fa tutto abbastanza legalmente. — Sorride. —

Se lei avesse qualcuno all'Autorità che potesse tenere in ordine i documenti, potrebbe andare avanti in questo modo per anni.

— Capisco. — Negli occhi di Constantine brilla un distaccato divertimento. — Ma ci perdo qualcosa, così, no? Venderei il plasma all'Autorità a un costo molto inferiore rispetto a quello che pagherei per usarlo. E se volessi semplicemente utilizzare il prodotto di Terminal sul posto, non venderlo?

Aiah frena per un momento, ci ripensa. Se Constantine vuole veramente adoperare il plasma a Terminal è perché rischierebbe il blocco dei contatori, lì alle Torri Magiche. Qualcosa ben oltre il confine della legalità.

Interessante, pensa.

— Non deve andare per forza alla stazione pneuma per sfruttare quel pozzo potenziale — spiega. — Tutto quello che deve fare è trovare un'altra parte di quella vecchia fabbrica di materie plastiche: è tutto collegato. Se ne spilla una qualunque parte, sfrutta tutta la struttura. Potrebbe utilizzare le gallerie di servizio normali, solo scavando un po', comunque. Ce ne sono a centinaia, laggiù, molte delle quali così vecchie da non essere neppure segnate sulle carte.

— Hmmm. — Aggrotta le sopracciglia.

— D'altra parte — continua Aiah — la banchina in disuso faciliterebbe la costruzione.

— Non prevedo nient'altro che difficoltà — si lamenta Constantine. —

Avrei bisogno di attrezzature di controllo, di una centrale di condensatori, di antenne di trasmissione. — Si stringe nelle spalle. — Potrei aver bisogno di comprare un palazzo nel quartiere, di rimodellarlo secondo le specifiche necessarie. Il che significa lavorare attraverso compagnie fantasma, nascondere il denaro, trovare una copertura plausibile... un affare complesso.

Aiah si appoggia allo schienale della sedia. A quanto pare è un bello sforzo che non aveva contemplato. — Lei sembra in possesso di fondi disponibili, Metropolita — constata.

— Posso spenderne solo una certa quantità — ribatte Constantine —

altrimenti diventa più conveniente acquistare il plasma dall'Autorità come qualunque altro mortale. Se dovessi comprare un palazzo, lei, signorina Aiah, prenderebbe meno soldi.

Aiah ci pensa su. Il cielo sopra di loro s'illumina di una pubblicità di gioielli, scintilla di brillanti che riflettono arcobaleni...

La pubblicità sopra le Torri Magiche, osserva, ha un budget in qualche modo superiore a quello delle réclame sopra i Vecchi Puntelli.

— Resta sempre la soluzione che le ho suggerito per prima. Rivendere attraverso una compagnia fantasma. E un metodo sicuro per ricavare profitti: il modo in cui l'Operazione ricicla il suo plasma, quando può.

— Profitti. — Constantine è sdegnoso. — Non sono la ragione per cui faccio quello che faccio.

— O il denaro conta, o non conta — ribatte Aiah. — Se non conta, perché

sta mercanteggiando?

Constantine ci resta di sasso. "Uno a zero per me" pensa Aiah.

— Se vuole un edificio — prosegue — forse potrebbe avere bisogno soltanto di affittare un magazzino.

— Forse. — Constantine si appoggia allo schienale, nuovamente di malumore. — Conosce questa metropoli meglio di me. Potrebbe occuparsi lei dei progetti.

— Non io. — Aiah mostra i denti sorridendo. — Sono del colore sbagliato, per quel quartiere.

Constantine ride, posa la mano nera accanto a quella marrone di Aiah. —

Se lei è del colore sbagliato — ribatte — io come sono?

— Troppo pericoloso per averci a che fare, immagino. Comunque io no di certo. Sono già stata attaccata una volta.

Il riso scompare immediatamente dal volto di Constantine, come se fosse stato cancellato. — Chi? — domanda.

Aiah si stringe nelle spalle. — Tre uomini. Forse erano dei Nazionalisti Jaspeer, o forse erano solo simpatizzanti. Io... — Inghiotte a fatica sotto la mano che le si serra improvvisa attorno alla gola. — Mi hanno aggredita.

Ho risposto loro con il plasma. Due sono probabilmente in ospedale. Non so il terzo.

La mano di Constantine si avvicina, afferra quella di Aiah. — Ho visto che l'avevano ferita — dice. — Pensavo che fosse stato quel suo amante...

— No. È un uomo gentile.

La manona di lui tiene la sua come se fosse quella di una bambina. Gli si contraggono le sopracciglia. — Ha rischiato molto, figliola — commenta colpito. — Significa che questo affare è importante, per lei.

— Lo è.

— Ben poco, in questo periodo, è altrettanto importante per me — dice Constantine. Nello sguardo gli si accende una lieve sfida. — Per quale motivo è così importante, per lei?

Aiah inspira. La mano di Constantine è molto calda. — La situazione economica che si sta contraendo, e il fatto che io sono una straniera, trattata come tale, almeno, anche se sono nata qui come pure i miei genitori. Per la maggior parte della gente, e di sicuro per quegli uomini che mi hanno attaccata, sono da buttare via. La nazione Barkazi è stata annientata alcune generazioni fa. Qualunque cosa assomigli a una vita familiare normale è stata devastata da vent'anni di guerra civile, e la mia gente non si è ancora ripresa.

Gli occhi di Constantine riflettono uno sguardo tormentato. Le dita si stringono attorno a quelle di Aiah.

— Il mio popolo — dice — i Cheloki... ho fatto loro questo?

— Io... — Aiah esita, chiedendosi per quale motivo senta l'impulso di confortarlo. — Non saprei. I Barkazil hanno idee strane su se stessi, che possono rendere questa situazione unica.

Constantine nota la leggera delusione nelle parole di Aiah. Le lascia andare la mano, si alza, va verso la ringhiera. Posa lo sguardo sulla città, gli occhi si muovono inquieti; borbotta a voce così bassa che Aiah fa fatica a distinguere le parole.

— La posta era molto più che vita e ricchezza — riflette. — Una metropoli governata male... Quant'è assurdamente comune, un evento del genere? Perché avrei dovuto curarmene? Perché avrei dovuto alzare un dito? — Si volta verso di lei. — Era solo il primo passo — prosegue. —

Non volevo salvare soltanto una metropoli, bensì l'intero miserabile mondo. Solo... — Allarga un sorriso ironico. — Ho sbagliato proprio i conti di quel primo passo. Così altra miseria è stata portata nel mondo, insieme alla guerra e alle conflagrazioni, e così è morta Cheloki, soffocata dalle proprie macerie. Benché sia addestrato al distacco, da un corpo dottrinale che mi spinge a cercare solo la conoscenza, a conoscere solo la mente e la realtà del plasma, non il mondo... tuttavia... — Afferra nuovamente la ringhiera, le dita che segano il ferro: —...tuttavia, mi preoccupo. Sanguino per la mia gente e voglio trovarle un posto.

Ruota di scatto, con la velocità sorprendente che, come Aiah ha compreso, è una parte di lui, si muove così risoluto verso di lei da farla ritrarre quando le incombe tutt'a un tratto sopra, senza rimorsi e gigantesco come una delle Torri Magiche improvvisamente liberatasi dalle fondamenta... Può avvertirne l'aroma dell'olio per capelli, ne percepisce il calore del corpo.

— Mi aiuterà a farlo? — le chiede.

Aiah alza una mano, uno sforzo inutile per proteggersi dalla sua imponenza. — Non so che cosa voglia da me.

— Voglio che mi aiuti a sfruttare questo regalo. Non solo chiedermi dei soldi e scappare via, ma aiutarmi nell'utilizzare l'energia. Ha detto che ammirava la Città Nuova... Mi dia una mano a farla risorgere dalle ceneri.

Aiah osserva la treccia che termina con le perline d'argento e pende da una spalla di Constantine, l'elaborato motivo della Scuola di Radritha, la figura di un uccello librato in volo circondato da un complesso focus

plasmatico intrecciato. Lo osserva cercando di focalizzare i propri pensieri.
— Non capisco che cosa vuole — ripete.
Constantine scoppia in una risata entusiasta, poi arretra. — Nemmeno io
— ammette. — Non di preciso. Ci sono dei... progetti... che mi sono stati suggeriti. Non ho detto sì né no. — Ricomincia ad andare avanti e indietro.
— Non ero sicuro di essere veramente interessato. O forse sono solo impaurito.
— Non posso fornirle coraggio, Metropolita. Sembra divertito da quell'idea. — Certo che no. Ma mi può dare il beneficio di qualche consiglio. — Si risiede, contenendo per il momento su una sedia la sua formidabile presenza. — Devo sapere come sfruttare questa sua scoperta.
Il modo migliore di trovarla, di estrarla, di trasportarla.
La sorpresa striscia lungo i nervi di Aiah. — È lei il mago, Metropolita
— si schermisce. — Non io.
— Il mio addestramento riguarda l'utilizzo più elevato del plasma, non le arti pratiche — le spiega. — Nel passato ho avuto ingegneri competenti che lavoravano per me, ma ora... — Si stringe nelle spalle. — Avrò bisogno di aiuto. Lei capisce i sistemi locali, il modo in cui Jaspeer è interamente collegata sottoterra, mentre nessuno dei miei uomini lo sa.
— Sono anch'io una straniera, qui — gli ricorda Aiah.
—Anche questa prospettiva verrà utile.—Si china verso di lei. — Spero di imparare da lei — prosegue — ma spero anche di insegnarle qualcosa.
Durante questa associazione, lei avrà accesso al plasma di Terminal e, se le va, Sorya e io le insegneremo alcuni modi per utilizzarlo.
La mente di Aiah per un attimo barcolla sotto il peso di quell'offerta.
— Sul serio? — chiede. È tutto quello che è riuscita a tirare fuori dopo lunghi momenti di silenzio.
— Certo — semplicemente. — È ovvio che lei possiede intelligenza e talento. Le insegnerò quello che potrà assorbire, senza le stupidaggini mistiche che i grandi saggi delle università riterrebbero necessarie.
I pensieri di Aiah vorticano in modo allarmante. — Denaro — dice, ritornando alle fondamenta.—Voglio ancora i soldi.
C'è un luccichio divertito negli occhi di Constantine. — Denaro — ripete
— d'accordo. Parliamo di denaro, allora. Gomiti sul tavolo... — pianta le braccia ai lati del piatto e con un sorriso le mostra le mani vuote: —...e non ho assi nella manica.
Si tratta di quel genere di cose che un Barkazil impara fin dalla culla, il

taglio e l'affondo della discussione ben affilata, il bluff, la lama, la condizione dell'ultimo momento richiamata riluttante alla mente... È

difficile dire chi sia il *passu* e chi il *pascol*, perché anche Constantine è bravo in questo, si diverte a contrattare per il gusto di farlo e ha un centinaio di trucchi di retorica a cui attingere. Ma alla fine, siccome aveva sempre avuto il denaro disponibile, Constantine non se ne cura più di tanto, non ha realtà per lui, mentre Aiah s'interessa profondamente dei liquidi, sa esattamente quanto valga ogni mezzo clink, il che fa un'enorme differenza.

Il contratto si chiude a duecentomila dalder, più di quello che Aiah aveva mai pensato di ottenere: la richiesta originaria di un milione era stata un puro bluff esorbitante. Tuttavia, deve costringersi a ricordare che non li ha ancora. Raccogliere tutti quei contanti in modo discreto, le ricorda Constantine, è un lavoro lungo e ci vorrà un po'; poi le vuole anche dare alcuni consigli su come nascondere i soldi, in modo che la guardia di finanza non ci piombi sopra.

— Domani — conclude Constantine — cominceremo le lezioni.

Chiama la macchina per far accompagnare Aiah a casa. E, prima che lascino la terrazza, Constantine ripone sorridendo un po' di frutta in un cestino, e senza parlare glielo porge nel momento del commiato.

Lei detesta l'idea che quell'uomo la conosca già così bene.

11

La limousine Elton è parcheggiata all'angolo nord-ovest del palazzo dell'Autorità, e la sagoma di Martinus simile a un masso le si staglia accanto. Aiah si sente prudere fra le scapole mentre si avvicina alla vettura, e si chiede se qualcuna tra le sue colleghe di lavoro la stia guardando, ma mentre cammina si ritrova a drizzare le spalle e a sollevare il mento, facendo oscillare la ventiquattrore in fondo al braccio, e quando Martinus le apre la portiera le sembra quasi di udire all'orecchio la voce divertita di Constantine: "Che guardino".

Se non si cura lui delle sottigliezze, perché diavolo dovrebbe preoccuparsene lei?

Un cestino pieno di frutta, formaggi e una bottiglia fresca di vino la stanno aspettando sul sedile posteriore. Aiah sorride. Si potrebbe veramente prendere il vizio. Martinus si accomoda al posto di guida e la portiera si chiude con il solito tonfo troppo pesante. — Signor Martinus —

gli chiede Aiah — dove siamo diretti?

— All'appartamento del Metropolita, signorina — le risponde. I volani

che ruotano in direzioni opposte sibilano, e la Elton accelera silenziosa ed efficiente. Aiah si rilassa grata sul lussuoso sedile. — Ha trascorso una bella domenica? — domanda.

Lo specchietto retrovisore riflette gli occhi di Martinus che la guardano dalle orbite protette da un'armatura. — Purtroppo non ero di riposo.

— Mi dispiace — si scusa Aiah. — Spero che sia stata piacevole comunque.

Lo sguardo di Martinus si addolcisce appena. — È stata una giornata più attiva del solito — ammette.

Interessante, pensa Aiah, e archivia il dato.

Si accorge che dei morsetti a coccodrillo le escono dalla tasca della giacca e li rinfila dentro. Li aveva scollegati dalle linee telefoniche durante la pausa a un quarto del turno.

Il traffico dell'ora di punta è intenso, e Aiah mangia una brillante prugna rosa e una manciata di acini d'uva, e beve mezzo bicchiere di vino. È

secco, talmente secco che è quasi difficile credere che sia liquido... Il vino è come l'aria più fantastica che abbia mai assaggiato, il contrasto le intensifica il gusto della frutta in bocca, le sembra che il succo quasi le sfrigoli sulla lingua.

Potrebbe veramente prendere il vizio.

Beve un altro mezzo bicchiere sperando che non la istupidisca.

Nell'anticamera tappezzata di specchi, in attesa dell'ascensore, ci sono alcuni ospiti di Constantine che se ne vanno quando lei arriva. Uno è un tizio con il naso aquilino e ciocche di capelli grigi che gli coprono le orecchie; un altro è un uomo più giovane con un sobrio abito blu e pizzi modesti; il terzo è una specie di sacerdote con la barba, indossa un cappello rotondo, piatto, di velluto, e una tonaca grigia. Porta gioielli ecclesiastici con simboli e stemmi, anche se Aiah non riesce a riconoscerne nessuno. Lui e i suoi amici hanno tutti una carnagione ramata, occhi scuri, zigomi larghi. Gli sconosciuti sorridono ad Aiah con educazione, ma con disinteresse, quando lei esce dall'ascensore, poi si spostano per lasciar passare Martinus che incombe nella sua scia.

Non riesce proprio a immaginare che il sacerdote e Constantine possano avere un granché da dirsi.

La porta è aperta, così lei entra nel soggiorno passando davanti a una delle guardie dagli abiti voluminosi che aveva incontrato durante la prima visita. L'altra guardia è accanto a un'altra porta del soggiorno, un passaggio a

cui Aiah non aveva fatto caso prima. L'uomo sta guardando all'interno del locale, oltre la porta. — Se ne sono andati — dice — e quella tizia, Aiah, è arrivata con il signor Martinus — poi si volta verso di lei e sembra un po' sorpreso: non si era accorto che la porta era aperta. — Mi perdoni, signorina — si scusa.

— Chiudi la porta — gli ordina Martinus, la voce fredda che raschia lungo la spina dorsale di Aiah, e la guardia sparisce, ma non prima che Aiah si sia resa conto all'improvviso del motivo per cui l'anticamera è tappezzata a specchio: si tratta di vetro a doppia visuale, in modo che le guardie di sicurezza di Constantine possano controllare chiunque esce dall'ascensore.

Un altro piccolo dato, riflette.

La guardia la guida su per la scala a chiocciola fino alla lunga stanza di fronte all'arboreto. Quando giunge in cima alle scale, Aiah sente la profonda voce di Constantine alternata a quella di Sorya.

— Non mi fiderei di quella gente nemmeno per un istante — afferma la donna.

— Non mi fido affatto — ribatte Constantine.

Sentendo l'alterco, la guardia esita. La voce di Sorya diventa acuta. —

Perché stai negoziando con loro, allora?

Aiah supera la guardia titubante e si ferma sulla soglia, attendendo che la notino. Constantine indossa un morbido abito di gala, grigio e pizzi bianchi, Sorya una giacca di seta rossa con le spalle imbottite, sopra pantaloni attillati che sembrano schizzati di colori brillanti. È stato organizzato un buffet, la frutta è esposta in ciotole di cristallo che paiono opere d'arte, scaldavivande di rame lucido, bicchieri abbandonati, impiastricciati di impronte digitali. Aiah avverte il lezzo del tabacco spento.

Sorya e Constantine girano una intorno all'altro mentre parlano.

— Se questo affare fosse solo un cocktail party — spiega Constantine —

li farei cacciare fuori da Martinus, e non in modo gentile. Ma non lo è, e quella gente ci può aiutare.

— Ti ho indicato persone affidabili con cui lavorare, e tu scegli quella spazzatura.

In quel momento Sorya si accorge della presenza di Aiah e gli occhi verdi emanano lampi. Le mani di Aiah si serrano intorno alla presa della ventiquattrore, ma sostiene lo sguardo della donna.

— Se fai affari con loro — aggiunge Sorya freddamente — sei pazzo.

E poi se ne va, con i tacchi che risuonano sul marmo. Il braccio nudo

sfiora la manica di Aiah ferma sulla soglia, poi esita e le parla a voce bassa nell'orecchio.

— Stai imparando qualcosa, ragazzina? — le domanda.

— Spero di sì.

Aiah mantiene lo sguardo fisso su Constantine. L'uomo ha il volto scuro, il mento abbassato, ma negli occhi gli brilla un luccichio di divertimento.

— Venga avanti, figliola — l'invita, poi aggiunge:

— Sta per cominciare l'addestramento, credo.

Aiah lascia andare il fiato e si rende conto di averlo trattenuto per tutto il tempo. Entra nella stanza, dà un'occhiata ai piatti sporchi e ai tovaglioli.

— Il pranzo è andato per le lunghe — osserva Constantine. Si toglie la giacca, la getta sopra una sedia, si arrotola le maniche. — Ceni, se vuole

— la esorta.

— Ho mangiato in macchina. — Lo sguardo di Aiah si sposta lungo il buffet, vede un centro tavola con fiori molto costosi, e in mostra davanti a esso una scatoletta aperta di bronzo sottile sollevata a mostrarne il contenuto: una collana d'oro e platino il cui globo centrale luccica di brillanti. Constantine nota la direzione dello sguardo di Aiah e, facendo finta di niente, si avvicina al buffet, solleva la collana con un dito, gliela mostra.

— L'ho appena regalata a Sorya — spiega. — È un pezzo di Forlong; e poi, stranamente, abbiamo iniziato a litigare. Mi domando perché.

— Il dissapore non sembrava riguardare i gioielli.

— Le parole si riferivano a una cosa, le passioni a un'altra. — Allunga la collana verso Aiah, facendola dondolare sulla punta di un dito. — Non sembra essere di gradimento di Sorya. La può avere, se la desidera.

La bocca di Aiah diventa asciutta. Una vocetta le geme nella mente, un malinconico lamento bramoso che piagnucola numeri, quantità di dalder calcolabili in decine di migliaia, moltiplicati poi perché è stata creata da Forlong... guarda il luccicante nido di brillanti, dà un'occhiata a Constantine, vede un freddo sorrisetto sulle sue labbra, una luce pericolosa negli occhi, e si chiede se non sia un qualche test, se non stia cercando di comprendere il suo carattere, se non ci sia una scelta corretta da fare... Osa rifiutare il regalo? E osa accettarlo, sapendo che appartiene a Sorya?

Ma poi, mentre lo osserva, la comprensione l'avviluppa lentamente e Aiah si rende conto che può averla, che a questo punto a Constantine non interessa veramente quello che accade all'oggetto, e per qualche sconosciuta ragione quella consapevolezza la gela, un freddo che le inonda le ossa... Si lecca le

labbra.

— Metropolita — risponde — non credo che mi sentirei a mio agio, portandola.

Constantine si stringe nelle spalle, cerca un cestino dei rifiuti e vi ci butta la collana. Essa emette un rumore liquido quando colpisce gli avanzi gettati via. Aiah deve sopprimere la parte di sé che correrebbe urlando al cestino per scavarne fuori la collana.

— Si sieda — la invita Constantine — e cominciamo.

— Lo facciamo qui? Non a Terminal?

— Non me la sento di arrampicarmi su e giù per una grotta. Quel plasma mi ricompenserà di qualsiasi perdita.

Forse, pensa Aiah, avrebbe dovuto chiedere di più. Appoggia la ventiquattrore per terra e si siede sul soffice divano cromato di pelle, sprofondandovi. Constantine prende una presa di trasferimento di rame dalla scrivania, si accomoda accanto a lei; Aiah vede che la inserisce nell'apposita cavità sul divano: la sorpresa le formicola nel corpo, quando si accorge di trovarsi su un pozzo in tensione.

Poi guarda all'insù verso la batteria di schermi video pendenti dall'alto, e si rende conto di trovarsi in una specie di centro di comando per la manipolazione del plasma a distanza. Era tutto così discreto, o così strano, che non aveva notato qual era la vera funzione della stanza.

Voltandosi verso Constantine, pronta a cominciare, si rende conto che tutta la sua altezza è nelle gambe. Infatti, da seduti, lei è più alta.

Un dato irrilevante, ma tant'è.

"Conosci il tuo *passu."* Un proverbio Barkazil.

Constantine la guarda. — Sorya mi ha detto che nella vecchia stazione lei ha disegnato una linea guida per erigere uno schermo di plasma. Per isolarsi dalla fonte?

— Sì — ammette Aiah. — O usavo le batterie. Non volevo fare la fine della donna di fiamma.

Constantine fa un cenno di assenso con il capo. — È stata saggia. Le farò da isolante, allora. Userò la presa a T e le fornirò solo il plasma che saprà controllare. D'accordo?

Aiah annuisce. — Devo usare il mio focus? — gli chiede.

— Se di solito ne utilizza uno, sì.

"Ci sono persone che normalmente non ne adoperano uno?" si chiede lei.

Si slaccia il colletto, sposta i pizzi di lato ed estrae il piccolo portafortuna

di metallo. L'espressione di Constantine non cambia quando vede il ciondolino appoggiato sul palmo pallido, nessun segno di condiscendenza o di compassione, il che le scalda il cuore.

— Dovrei farle notare — le dice — che in cambio dell'addestramento e dell'utilizzo del plasma, le chiederò di farmi dei piaceri. E questi saranno illegali.

— Perché preoccuparsene ora? — La risposta è immediata nella mente di Aiah, il che lo diverte.

La prende per un polso con una mano poderosa. Il tocco è clinico. Aiah non saprebbe dire se la cosa le piaccia o no.

— Lei è pelle e ossa — commenta l'uomo.

— È quello che dice mia madre.

Le dita di Constantine trovano le pulsazioni. L'altra mano afferra la presa di trasferimento e Aiah sente all'improvviso la presenza ringhiarne del plasma, un'enorme bestia elettrica che brilla all'improvviso negli occhi gentili di Constantine; i capelli le si drizzano sulla nuca.

— Faccia quello che fa normalmente per prepararsi — la invita — e cominciamo.

Aiah percepisce la propria mente come se fosse illuminata dall'interno.

Ovunque volga il pensiero, sembra conoscere cose che prima non erano evidenti: coglie le connessioni, i fatti vanno a posto e la conoscenza si presenta organizzata chiaramente, come su un vassoio d'argento.

Durante la lezione è conscia della presenza di Constantine nella sua mente, a guidarle i movimenti, a suggerire, a fornirle l'energia. Lui approva le sue scelte; nell'accorgersene, un fortissimo spirilo di libertà la possiede. E come se non si fosse mai sentita approvata prima, e forse, a ben vedere, non lo è mai stata.

Un'idea prende forma, e senza parlare la suggerisce a Constantine. Di nuovo arriva la strana, gloriosa sensazione di essere approvata, di libertà, e quasi senza rendersene conto salta via attraverso il tetto di vetro dell'arboreto, lungo le antenne di trasmissione arcuate e ancora più in alto.

La mente libera dalla condizione fisica, come aveva sperimentato solo una volta, prima, a tentoni, quando aveva raggiunto Gil nella lontana Gerad...

Sperimenta la sensazione selvaggia di librarsi in volo, quando si lancia in alto dall'antenna di trasmissione verso il cielo e balza libera dalla materia.

La griglia regolare delle strade di Jaspeer si allontana sotto di lei, dandole l'impressione di cadere, ma molto più velocemente di quanto era successo

con l'aeromobile di Martinus. I dettagli visibili scompaiono mentre sale, ma la coscienza, la conoscenza di quanto c'è più sotto non sembra uscirle dalla mente: acciaio e pietra, mattoni e cemento, la materia ponderosa che circonda, protegge e sostiene tutta la fragile vita del mondo, che genera plasma alimentando quell'ascesa.

Nuvole bianche sparpagliate restano sotto di lei, a coprire il mondo come uno dei lucidi dell'Autorità, e Aiah continua gioiosamente l'ascesa. Vede il mondo incurvarsi in ogni direzione, la massa grigia e sgraziata della città ricoprire il globo, estendersi verso ogni orizzonte. Poi solleva lo sguardo e le vacilla la mente...

Non aveva avuto intenzione di arrivare così vicino allo Scudo. Ma eccolo, sembra proprio sopra di lei; a quella distanza non è di un grigio opalescente, bensì di un bianco che brucia uniforme, fonte della luce e del calore del mondo. Aiah ne avverte l'ostilità, il potere rombante, un'energia che non solo è l'opposto del plasma, ma lo annienta, l'irato nemico di tutte le cose terrene. Un'energia che, a toccarla, la ucciderebbe all'istante, e di fronte a questa furia Aiah inciampa, perde il controllo di se stessa e lo spirito le vacilla. L'orizzonte rotola nauseabondo intorno a lei. Non capisce più in quale direzione si stia muovendo: sta cadendo o si sta ancora elevando? E se è così, potrebbe arrivare a contatto con lo Scudo ed esserne annichilita?

Il panico le raggiunge la gola con dita artigliate.

"Ah." È Constantine a parlarle gentile all'orecchio interno. "Stabile, ora.

Adesso giù, con calma."

La rotazione si ferma. Lei e Constantine stanno tornando verso il basso, lontano dallo Scudo, al sicuro, come se lui la stesse tenendo per un braccio mentre scendono una rampa di scale. Aiah è vagamente consapevole che molto più in basso il cuore le batte furiosamente nel petto, il respiro le raschia la gola.

"Richiede un bel po' di plasma mantenere la nostra linea di vita collegata all'appartamento" le dice Constantine. Aiah si accorge del divertimento in quella voce.

"La prossima volta" continua "dovremo farlo da sottoterra."

"Possiamo tornare indietro, se vuole" gli invia Aiah. Riluttante.

Le nuvole brillanti si alzano verso di loro.

"Possiamo anche stare qui." Con sollievo di Aiah. "Possiamo giocare quassù, senza brutte conseguenze per quello che c'è sotto."

Pubblicità al plasma, brevi fiamme incandescenti, lampeggiano sulla città

estesa sotto di loro.

"Il plasma è di valore incalcolabile" le fa osservare Constantine "e ha notato come lo usiamo? Per ridurre i tumori e per reclamizzare scarpe, per condurre guerre e per divertire i bambini. Per scopi assurdamente stupidi o immensamente profondi, e non c'è praticamente niente in mezzo; una caratteristica che il plasma condivide con qualsiasi cosa di grande valore."

"Capisco quello che vuole dire."

"Qualcuno potrebbe affermare che questo esercizio è stupido, questa aeronautica al capo di un filo di plasma. Ma io lo trovo utile, se non altro perché mi istruisce riguardo alla sua natura: cioè dandole un piccolo incoraggiamento, la prima cosa che lei desidera è prendere il volo."

Aiah si chiede se laggiù nelle Torri Magiche le guance le siano diventate scarlatte.

"Quale desiderio migliore da conservare in cuore?" continua Constantine. "Ci sono troppe persone che si barricano la mente con mura di pietra e cemento, ma lei non è tra queste, il che va a suo merito."

"No" risponde lei "nessun muro per me. Mi sembra di essere trasparente."

Il divertimento rintocca nei sensi di Aiah, poi scompare lentamente.

Intuisce che Constantine la sta osservando con attenzione.

"Sembra più calma, ora" nota.

Aiah è di nuovo consapevole delle dita di lui che le controllano il battito cardiaco, e si domanda se l'unico scopo di quel discorso non sia di controllare il panico facendole tenere i pensieri occupati altrove.

"Forse adesso possiamo cominciare una vera istruzione" le invia Constantine.

"Mi dispiace se le sto facendo perdere tempo."

"Non abbiamo perso affatto tempo" ribatte lui fermo. "Abbiamo imparato molto, e io non meno di lei."

Benché ci sia ancora molto da fare, la sorpresa di Aiah per quelle parole svanisce con estrema lentezza.

I volti neri e vuoti degli schermi video la osservano. Constantine ha staccato la presa a T e l'ha messa via, ma Aiah è rimasta seduta sul divano, ancora immersa nella sensazione persistente del plasma.

Constantine si sposta avanti e indietro lungo il buffet servendosi dai vari piatti. Si versa del vino frizzante, solleva il bicchiere in controluce per un momento, poi sorseggia. Si volta a guardarla.

— Be' — commenta — credo che d'ora in poi quello di cui avrà bisogno

sarà l'esperienza. Lei ha talento.

Aiah osserva il focus per il plasma che tiene in mano, inarca le sopracciglia, inizia a parlare, a dire qualcosa del genere: — Davvero? Ce l'ho? — ma una consapevolezza interiore forte come una certezza le frena sulla lingua il modesto luogo comune.

— Come lo sa? — gli domanda invece, rimettendosi il focus intorno al collo.

— Le ho dato tutta l'energia che mi ha chiesto — risponde lui — e non ne ha sprecata affatto. Quando ha preso il volo si è portata dietro l'anima intatta, con una mentalità perfettamente formata e un sensorio completo.

— Ho perso il controllo — gli ricorda Aiah.

Constantine aggrotta le sopracciglia, scuote la testa. — È solo inesperienza. Si trovava a più di un centinaio di raggi dallo Scudo, ma senza punti di riferimento ha creduto di essere molto più vicina. E anche quando è stata colta dal panico, la sua personalità non si è frammentata e il sensorio è rimasto intatto, come l'anima. La telepresenza potrebbe proprio essere il suo forte. — Sorride, versa un altro bicchiere di vino e lo offre ad Aiah. Lei lo accetta, osserva il fluido ambrato con i sottili rivoletti di bollicine che si dirigono verso l'alto e che si disperdono in libertà, quando scoppiano in superficie.

Constantine si lascia cadere accanto a lei sul divano, masticando pensieroso un panino dolce. — Sa come le insegnerebbero a volare a scuola? — le dice. — Dovrebbe passare attraverso un lungo procedimento per evocare un corpo spirituale e per dotarlo poi di sensi. Passerebbe un'oretta a corredarlo di vista, udito, gusto e così via, e poi camminerebbe con molta cautela - camminerebbe - attraverso le porte, giù per le scale e fuori per strada. Le costerebbe una fortuna in plasma, ma questo è il modo in cui imparerebbe a farlo, un noioso passo dopo l'altro e forse, trascorso un annetto a camminare, le permetterebbero d'immaginare di essere su un aereo e di fare alcuni cerchi incerti nell'aria... Devono essere cauti perché la maggior parte della gente ha paura di ogni potere effettivo, di ogni gusto reale di libertà, e quando ce l'hanno vanno semplicemente a pezzi. Ma lei, figliola... — Sorseggia un po' di vino e sorride. — Sapeva quello che voleva e l'ha attuato; tutto ciò che ho fatto io è stato darle l'energia e operare una leggera correzione quando ha perso la concentrazione. Non ha avuto né paura, né esitazione; è stata capace d'immaginare tutto quello di cui aveva bisogno... queste qualità sono i veri attributi di un mago, non la miserabile laurea

universitaria, scritta sulla plastica e appesa al muro, che dimostra solo la capacità di superare le limitazioni imposte dagli istruttori.

Aiah sorseggia il vino. Le bolle le esplodono come piccoli mondi sulla lingua, suggerendo un universo di possibilità in espansione.

— Deve decidere su quali arti desidera concentrarsi — prosegue Constantine. — Creazione, illusione, chimica, comunicazione. Lei è abbastanza coraggiosa per essere un mago da combattimento, immagino, ma non glielo augurerei: un mago da combattimento sopravvive tutt'al più a venti minuti di battaglia, prima di essere annientato.

Aiah lo guarda. — Chi mi assumerebbe? Non ho credenziali.

Uno sbuffo esce dalle labbra di Constantine. — Con il mio addestramento? Con una mia raccomandazione? E con la sua abilità? Può scrivere da sola il suo futuro, signorina Aiah. Nel cielo, a lettere fiammeggianti alte un raggio, se lo desidera.

Aiah si lascia andare nella morbida pelle di vitello. Il vino le scalda le vene, una radiosità in espansione. — Non riesco a figurarmelo —

ammette.

Constantine si stringe nelle spalle. — È come le ho detto, le manca solo l'esperienza. Anche nel sapere ciò che vuole, in opposizione a quello che ha sempre dovuto accettare. — Si alza dal divano. — Credo che Sorya voglia parlarle, prima che se ne vada. Porti con sé un piatto con qualcosa da mangiare: potrebbe volerci un po'.

Aiah si alza, si accosta al buffet, vede la sua immagine distorta dalla superficie curva degli scaldavivande di rame lucido.

La voce di Constantine diventa pensierosa. — Forse, se deve lavorare con Sorya, dovrei riferirle qualcosa su di lei.

Aiah si allunga verso un piatto, esita. — Sì? — Ora ricorda quello che era accaduto prima, la faccenda della collana di diamanti gettata nell'immondizia. Il plasma gliel'aveva allontanata dalla mente.

Constantine osserva pensieroso l'arboreto, riflessi verdi gli si rispecchiano negli occhi castani. — Sorya proviene da una famiglia oligarchica di Carvel, che appartiene alla fede Torgenil. Sa che cosa significa?

Aiah sa che si tratta di una religione che ama le cerimonie colorate e dispendiose. Benché il ramo principale fosse piuttosto rispettabile, alcuni di quelli secondari avevano una brutta reputazione collegata alla negromanzia, agli esperimenti nelle mutazioni genetiche, ai sacrifici umani. Ma in definitiva sa ben poco del loro credo, per cui ritiene più opportuno

rispondere: — No, Metropolita.

— In breve — spiega Constantine — i Torgenil credono che l'umanità sia stata dannata e si trovi all'inferno. Che noi tutti siamo stati esiliati dal paradiso e dalla speranza di redenzione, che siamo così corrotti da poter solo contaminare le anime degli eletti, e che per questo motivo gli Ascesi hanno creato lo Scudo, per sigillare dal loro il nostro mondo inferiore e corrotto. Le cerimonie Torgenil, con il loro colore e con la loro estasi, non sono riti di fede, bensì celebrazioni di disperazione. Ed è questa a motivare anche i riti abominevoli dei culti associati ai Torgenil: se niente conta, se non c'è speranza e siamo dannati qualsiasi siano le nostre azioni, allora perché non osare, perché non esercitare il potere nella sua forma più depravata?

Sogghigna, fa un largo gesto con il bicchiere, poi scoppia in una risata sdegnosa. — Se sapessi di essere dannato, sono sicuro che potrei comportarmi con orgoglio ben maggiore del loro.

— Sorya prende parte a tutto questo? — chiede Aiah. Un dito gelato le sfiora la spina dorsale, al ricordo degli occhi verdi di Sorya accesi dal plasma nell'oscurità del vecchio terminale sotterraneo... All'improvviso, l'idea che partecipi a sacrifici sanguinari e alla resurrezione plasmatica non le sembra incredibile.

— Sorya ha lasciato quella fede e tutte le altre dietro di sé — risponde Constantine. — Ma non gli atteggiamenti istillati da quella religione e dagli oligarchi di Carvel tra cui è cresciuta. — Osserva il bicchiere di vino.

— Conosce il potere e tutti i modi di procurarselo e di adoperarlo. Sa servirsi delle persone con abilità consumata, tant'è che spesso non si rendono conto di essere sfruttate, ma siccome ha una visione della gente condizionata dalla disperazione, non pensa di cercarvi quello che c'è di buono. Sa approfittare di una persona, comandarla, dominarla, oppure persuaderla con la speranza di una ricompensa, ma non sa ispirarla, non cerca di sollevarla al di sopra di se stessa. — Pare riflettere, fa una lunga pausa. — È stranamente meschino, da parte sua — commenta alla fine.

Aiah osserva Constantine, con migliaia di domande che le vorticano nella mente. Lui nota lo sguardo e sorride. — Provi le uova in camicia con i tartufi — le suggerisce, sollevando il coperchio di uno scaldavivande. —

Credo che troverà la salsa piuttosto raffinata.

— Grazie. — Aiah prende un piatto e comincia a servirsi. Non riconosce neppure la metà delle vivande in mostra. Esita, appoggia il piatto. Il plasma le ronza ancora in lontananza nei nervi. — Metropolita? — lo chiama.

— Sì.

— La sommozzatrice del plasma?

— Che cosa?

— Cosa le è successo? Perché è stata... distrutta? Gli occhi di Constantine diventano pensierosi. — Chi può dirlo? Forse un flusso interiore amplificato dal plasma. Oppure è stata colta alla sprovvista. O

forse voleva, deliberatamente, utilizzare il plasma per distruggere, ma i suoi progetti sono andati a monte. Ho scoperto che la gente che viene distrutta dal plasma è quella che forse in segreto desidera autodistruggersi.

Prova un impulso perverso che cerca il fallimento, che trasforma la vita in veleno. — Si accosta ad Aiah, le mette entrambe le mani sulle spalle, la osserva attentamente. — Dimentichi la sommozzatrice. Il destino di quella donna non è il suo, glielo garantisco. Ho visto abbastanza per sapere che non nasconde quel seme oscuro.

La bacia, le labbra calde contro le sue per un lungo momento, poi si volta verso la scrivania. — Sorya starà diventando impaziente — le dice da sopra la spalla.

— Non dimentichi la ventiquattrore.

Aiah, immobile per un istante, si chiede quale promessa stia assaporando sulle labbra.

Raccoglie la valigetta, il piatto e il bicchiere, lascia la stanza con quelle cose in mano e scende impacciata lungo la scala a chiocciola. Trova Sorya nel soggiorno, sprofondata in una poltrona, con i tacchi degli stivali appoggiati su un pesante tavolino di marmo.

La pantera maculata, Predatore, è stesa comodamente sul sofà come un enorme, pericoloso micetto addormentato, con il pelo della pancia esposto e le zampe all'aria.

Aiah si chiede se deve informare Sorya che la collana è finita nel cestino.

Sospetta che non sia il genere di novità che le piacerebbe ascoltare.

Però, forse, potrebbe essere meglio che lasciarle credere di avere lei quel gioiello.

Sorya inarca un sopracciglio. — Ah — dice. — Siamo già diventate un mago?

Aiah decide di non menzionare la collana. — Per il momento no —

risponde. Avverte ancora il sapore di Constantine sulle labbra.

Sorya raccoglie le gambe, le infila sotto la poltrona. — Mentre il Metropolita si occupa di strategia globale — afferma — a me sono stati

affidati i problemi ingegneristici, a quanto pare. Mi daresti le tue piantine?

Aiah avvicina una sedia e apre la ventiquattrore. Il tavolo è fatto di marmo "rotto", disegni color crema e marrone scuro aggrovigliati da forze occulte in nuove forme contorte. Aiah copre quei motivi con le mappe di Terminal, con i lucidi ufficiali e con quelli vecchi che aveva trovato nella sottostazione di Astronauta, poi appoggia il piatto su un angolo del tavolino. Sorya prende in mano la celluloide ingiallita, la solleva in controluce. Poi la appoggia sulla piantina.

— È difficile descrivere a un agente immobiliare quello che cerchiamo

— spiega. — Una costruzione vuota, in un certo quartiere, con una cantina profonda e vicini che non facciano domande e non siano infastiditi da piccoli lavori di ricostruzione e da scavi...

— Posso raccogliere informazioni su qualsiasi luogo promettente troviate — si offre Aiah.

— Molto bene.

I lucidi, spiega poi Aiah, sono incompleti e non sono aggiornati. Sorya non sembra molto turbata da quella notizia. Aiah prende nota di alcuni indirizzi, mangiucchia qualcosa dal piatto. Anche freddo, è tutto delizioso.

Sorya si appoggia allo schienale della poltrona. — Basta così — dice. —

Questo è un punto da cui partire. Ancora una cosa. — Si allunga a prendere una cartelletta per disegni che aveva appoggiato al divano.

Predatore si sveglia, stende le zampe sottili. La luce dello Scudo brilla sugli artigli sfoderati. Sorya lascia cadere la cartella sul tavolo, poi si allunga a grattare il ventre soffice di Predatore. Le fusa del gatto rombano vigorose.

Aiah apre la cartella.

— Batterie, sistemi di controllo, pannelli di comando, cavi di rifornimento — elenca Sorya. — Ho bisogno di sapere come sconnetterli...

non distruggerli, metterli solo fuori uso per alcune ore. Qualsiasi danno venga fatto dev'essere riparabile in fretta.

— Ah — commenta Aiah.

Un altro dato interessante per gli archivi.

I sistemi del plasma hanno un nome che non le è familiare, Anello-Klee, e per quello che ne sa lei non si usano a Jaspeer, un fatto che le provoca un certo sollievo. Fa scorrere rapidamente i grandi fogli, cercando gli interruttori, e li trova.

— Qui — indica. — Se il pannello di controllo subisce un certo tipo di danni, le istruzioni degli operatori saranno ignorate e i contatti degli

accumulatori torneranno meccanicamente in una posizione neutra. È
necessaria una lunga procedura per rimetterli in funzione, potrebbero volerci parecchie ore e solo se c'è a disposizione del personale specializzato.

Gli occhi verdi di Sorya brillano d'interesse. — Grazie — dice. — Mi puoi fornire un quadro più dettagliato delle emergenze provocate da questo tipo di reazione?

— Sarebbe più facile se avessi un manuale operativo. Ce n'è uno?

— Posso ottenerne una copia. — Sorya non sembra alzarsi, bensì svolgere le spire sollevandosi come una silfide dalla poltrona. Si alza anche il gatto, scuotendo la testa dal pelo arruffato. — Grazie per i consigli. Chiamerò Martinus. Ti riporterà a casa.

Frutta e formaggi l'aspettano ancora nella Elton, e una bottiglia nuova ha sostituito quella aperta. Aiah si riempie soddisfatta il bicchiere e assapora il vino mentre le scorre lungo il palato.

— Signor Martinus — lo chiama.

Gli occhi dell'uomo incontrano i suoi nello specchietto retrovisore. —
Sì?

Aiah cerca le parole adatte. — Il Metropolita ha fatto un gesto, prima —
dice. — Una collana appartenente alla signorina Sorya è finita nel cestino dei rifiuti sotto il tavolo del buffet. Credo sia meglio recuperarla, lei sa sicuramente a chi appartiene.

L'espressione di Martinus non cambia. — Sì, signorina — risponde.

Aiah si appoggia contro il poggiatesta lussuoso e chiude gli occhi.

Inspira, e l'aria ha lo stesso sapore del vino.

12

— Pensa che basterà?

Constantine si trova su un pavimento di cemento tutto macchiato, nel bel mezzo di una vecchia fabbrica costruita in mattoni rossi. Alte finestre arcuate lasciano entrare una luce grigiastra; una doppia fila di colonne rotonde di ferro aiutano a tenere su un soffitto realizzato con un tendone.

C'è odore di muffa e di urina, e ci sono vecchi materassi in giro e coperte in angoli luridi: qualcuno ha vissuto in quel posto.

— Basterà? Credo di sì — risponde Aiah, osservando i piccioni che svolazzano tra le travi di ferro del tetto.

È il secondo turno, e Constantine e Martinus l'hanno portata lì dopo il lavoro. Negli ultimi giorni Aiah ha seguito tre lezioni alle Tom Magiche -
seduta sul soffice divano di pelle con la grande mano di Constantine

stretta intorno al polso - ognuna delle lezioni è stata seguita da una discussione dettagliata con Sorya, l'analisi complessa di un sabotaggio, diagrammi, piani e manuali, discorsi su intrusione, sovversione ed esplosivi... Chissà come, quelle conversazioni le sembrano più irreali di tutti i fantasmi che ha evocato.

Constantine non l'ha più baciata, non l'ha toccata in nessun modo, se non per tenerle il polso durante le lezioni, e anche allora, mentre le forniva il plasma e le offriva istruzioni, Aiah aveva avuto la sensazione che avesse la mente, la sua attenzione più profonda, rivolte altrove.

— Trasformeremo questo posto in un magazzino — le spiega Constantine — e che cosa v'immagazzineremo? Accumulatori di plasma, credo.

Le guardie del corpo, Martinus e altri due uomini, camminano in cerchi sempre più larghi attorno a Constantine e alla Elton. I loro passi stridenti echeggiano nello stanzone. Constantine si avvicina al muro esposto a nord, si volta, muove cinque passi verso il centro della stanza. — Sotto di me —

dice — ci dovrebbero essere le fondamenta della vecchia fabbrica di materie plastiche. Possiamo raggiungerle?

Aiah aggrotta le sopracciglia. — C'è un piano interrato?

— Sì.

L'ascensore pare congelato sul posto, così Aiah scende lungo le vecchie scale di cemento. È arrivata lì direttamente dal lavoro e non indossa l'abbigliamento adatto per fare quel genere di cose, per cui si muove con cautela sui tacchi. Il basso scantinato sostiene il pavimento della fabbrica su archi di mattoni che si vanno sgretolando. Ammucchiati là sotto, come giocattoli gettati alla rinfusa, ci sono attrezzi da tornio arrugginiti, vecchie scatole e armadietti di metallo verde oliva colmi di documenti polverizzati, con solo alcuni passaggi pieni di ragnatele tra il ciarpame. Alla luce della torcia, Aiah trova un pannello d'interruttori elettrici tutto macchiato, con pulsanti emisferici di ottone. Li preme, e con sorpresa si accendono le luci, fievoli lampadine in gabbiette metalliche.

Si sposta verso il lato esposto a nord dello scantinato e vaga tra il ciarpame, cercando una via di accesso alle fondamenta. Un ratto ben pasciuto e dalla coda lunga le attraversa la strada senza alcuna fretta e scompare tra le cianfrusaglie. Qualcosa emette un acuto suono metallico in un'ampia pozzanghera poco profonda. Aiah nota una vecchia tubatura per l'acqua che penzola, scardinata ma ancora nei suoi sostegni, la illumina con la torcia e sente un brivido strisciarle lungo i nervi, quando scorge una debole traccia di

ruggine scendere lungo una colonna di mattoni, non dal tubo bensì dal metallo più leggero del supporto. Elettrolisi, come l'aveva già notata sulla colonna della vecchia stazione pneuma, una traccia di metallo ossidato che punta come un dito verso una fonte d'energia nascosta...

Aiah si avvicina, allunga una mano e in quel momento qualcosa svolge le spire dalla tubatura e le sibila contro.

Aiah fa un salto all'indietro, sbatte contro un pilastro, quasi cade. La cosa è biancastra, glutinosa come una lumaca, della lunghezza e dello spessore di una gamba; ha le labbra rosse simili a quelle di una donna su una reclame. Aiah fugge via, con il cuore che le batte all'impazzata contro le costole.

Quando raggiunge nuovamente il piano terra della fabbrica, la paura si è trasformata in irritazione e rabbia. Si spolvera via lo sporco dal completo e si dirige verso Constantine, che l'aspetta accanto alla macchina.

— Sì — gli riferisce — credo che l'accesso ci sia. Ma c'è anche un mostro, laggiù, che dev'essere eliminato.

Constantine inarca un sopracciglio, poi fa un gesto verso una delle guardie.

Aiah indica la creatura da una distanza di sicurezza, poi si tappa le orecchie quando la guardia prende la mira con la pistola e spara.

Il cancello della fabbrica si apre e la Elton esce silenziosa. Mentre una delle guardie chiude a chiave il portone dietro di loro, Martinus e l'altra sembrano tesi, all'erta, gli occhi concentrati sulla strada. Poi, la prima guardia salta sul sedile anteriore e la limousine si allontana.

Constantine, abituato a quel tipo di precauzioni, non vi presta attenzione; infila invece la mano nella tasca della morbida giacca di pelle e ne estrae un blocchetto. Aiah e Constantine sono una di fronte all'altro sul sedile posteriore, con lui che dà le spalle all'autista.

— Di che cosa avremo bisogno? — le chiede.

Aiah si pulisce la gonna con un fazzoletto e s'immagina il conto della lavanderia prima di ricordarsi che può pagarlo, in quel periodo. Si chiede che cosa possa essere stato in origine, il mostro, prima che cominciasse a entrare in risonanza con il plasma nascosto: un ratto? Un topo? Una lumaca?

O peggio, un uomo. Alcuni vagabondi erano vissuti in quel posto. Forse un ubriacone o un drogato aveva trovato qualcosa di più tossico.

Si sente gelare il collo, al pensiero.

Aiah si schiarisce la gola, e con quella anche la mente. — Togliere tutto quel ciarpame, per prima cosa — dice. — Ci potrebbe essere un ingresso che

non riusciamo a vedere. Altrimenti, rompere il pavimento, così potremo dare un'occhiata migliore. La traccia dell'elettrolisi punta direttamente verso l'obiettivo. Ma sarebbe meglio che gli operai indossassero l'attrezzatura isolante.

— Ci sono altri scantinati nei dintorni — afferma Constantine. —

Dovrebbero esserci altre elettrolisi in azione, forse altri mostri. Tutti indizi di quello che c'è sotto. Prima lo estraiamo e lo accumuliamo nelle batterie, meglio è.

La Elton si ferma a un incrocio, e un improvviso campanello d'allarme risuona nelle vene di Aiah. Cerca di rimpicciolirsi sul sedile, si volta dall'altro lato rispetto alla scena all'esterno, la mano alzata a coprirsi il volto.

— Che c'è che non va? — la reazione di Constantine è istantanea.

— Uno di quegli uomini — risponde Aiah. — Mi ha aggredita.

Constantine si allunga per guardare dal finestrino.

— Quale? — le chiede. — Non ha bisogno di nascondersi, non la può vedere attraverso i vetri opacizzati. — Un gusto metallico di paura ricopre ancora la lingua di Aiah. Si gira nuovamente, riluttante, verso il finestrino, e osserva ancora l'uomo magro, il lanciatore di bottiglie, seduto su una porzione di un tubo di un'impalcatura, che parla con alcuni amici. —

Quello smilzo — gli rivela. — Cappello a punta, pantaloni verdi.

Gli occhi di Constantine restano fissi sul bersaglio. Parla con una delle guardie. — Lo vedi, Khoriak?

— Sì, Metropolita.

— Quando giriamo l'angolo, scendi e scopri chi è. Khoriak è pallido e biondo, non sembrerà troppo fuori posto, lì. Comincia a togliersi la giacca.

Un camion, bloccato dietro la Elton, fa risuonare il clacson. Constantine guarda Aiah, fa un cenno verso lo smilzo e i suoi compagni. — Hai mai visto prima i suoi amici?

— No. Gli altri che mi hanno aggredita sono stati feriti gravemente.

Forse si trovano ancora in ospedale.

Constantine guarda verso l'autista da sopra la spalla.

— Giri l'angolo, signor Martinus.

— Sì, Metropolita.

Khoriak si è tolto la giacca e i pizzi, si è slacciato il colletto. Appoggia la pistola e la fondina sul cruscotto, poi, mentre la macchina prosegue lungo l'isolato e rallenta, esce chiudendo la portiera con quel rumore troppo secco, la blindatura che si rimette in funzione. Constantine si appoggia allo

schienale, guarda Aiah di sottecchi e le sorride sornione.

— Dimentichi quell'uomo — la rassicura — e anche i suoi amici. Il problema è risolto.

Aiah lo osserva, il cuore le balza ancora nel petto. "Risolto?" si chiede.

"Come?"

— Mi spiace — si scusa Constantine — ma non ho tempo per la lezione, oggi. Ho... — fa una pausa cercando la parola adatta —...una conferenza.

Ma domani le manderò il signor Martinus alla solita ora.

Tic tic tic... Il figlio di Tella oscilla avanti e indietro nella culla automatica, ogni clac dei meccanismi ritma un altro torpido momento verso la fine del turno.

— Parlami di lui — le dice Tella. È un periodo noioso, arrivano poche chiamate nel computer di Aiah. C'è di nuovo qualcosa che non va nella circolazione dell'aria, e l'ufficio senza finestre è caldo, stretto e puzza forte dei pannolini del piccolo addormentato. Aiah trascorre il tempo libero leggendo un testo sulla teoria del plasma, mentre Tella fa dei puzzle e chiacchiera al telefono con gli amici.

— Lui chi? — le chiede Aiah con aria assente; gli occhi si girano verso la foto di Gil nella cornice d'idroargento. Sente uno spasimo al cuore...

benché non le sembri la solita fitta.

— L'uomo che viene a prenderti dopo il lavoro. Con la macchinona. —

Tella sorride. — Stai facendo un cornino a Gil? Non ti condannerei per questo, visto il modo in cui ti tratta.

— Gil mi tratta benissimo — risponde Aiah automaticamente. — Non è colpa sua se è via.

— Chi è? — Il sorriso smagliante di Tella non scornpare. — Gelen delle Mansioni dice che si tratta di un Barkazil.

Chi? vorrebbe chiedere Aiah, non avendo mai sentito nominare Gelen delle Mansioni fino a quel momento. Non che abbia importanza... la rete di amicizie di Tella all'Autorità è complessa, oltre ogni possibilità di comprensione.

— Non è Barkazil — le risponde Aiah. — È Cheloki.

— È ricco? — le chiede Tella. — Dev'esserlo, per guidare una Elton. Ti vesti meglio, ho notato.

Aiah si passa con irritazione una mano tra i pizzi intorno al mento. Due completi, pensa, un paio di scarpe, ed è diventata una mantenuta.

Si chiede che cosa direbbe Tella se la vedesse arrivare in ufficio con la

collana di diamanti.

Tic tic tic. La culla scandisce i secondi necessari ad Aiah per rispondere.

— L'uomo che Gelen ha visto nella macchina è l'autista, non il proprietario — le rivela cauta, sapendo che Gelen e ogni altro confidente di Tella riferiranno quel pettegolezzo a tutto il palazzo dell'Autorità, nelle prossime ore.

Gli occhi grigi di Tella brillano. — Sono senza parole.

— È per lavoro — spiega Aiah. — Si tratta di una consulenza che ho accettato per aiutarmi a sbarcare il lunario.

— Oh.

— Inoltre, non ho chiesto il permesso dell'Autorità, per cui gradirei un po' di discrezione.

— Ah.

— Ed è sposato. Be', è come se lo fosse.

Tella digerisce quelle informazioni per un momento. — Che cosa ne pensa Gil? — le chiede alla fine.

— Da quando ho cominciato questa cosa non ho ancora parlato con lui

— mente Aiah.

— Ah.

— Ma — ostinata, sentendo il calore salirle lungo il collo — non vedo perché gli dovrebbe importare.

— È ricco l'uomo per cui lavori? — Tella si sporge verso di lei attraverso il tavolo.

— Credo di sì. — Il divertimento fa contrarre gli angoli della bocca di Aiah. — Anche se a quanto pare gli piace molto lamentarsi riguardo al denaro.

— Alcuni ricchi lo fanno — commenta Tella. Aiah la guarda. — Quanti ricchi conosci?

— Veramente ricchi? Be'...

— Lui è abbastanza ricco da non dover contare i suoi clink. Ma lo fa, perché essere ricco è ancora un gioco che ha delle regole, e non farsi sfruttare è una di queste. Credo. — Unisce le sopracciglia. — Immagino che funzioni così.

— E che cosa vuole che tu faccia, per tutti questi clink che ti paga?

Aiah ride. — Lo sa il signore. Niente che non potrebbe fare da solo, se volesse.

— Ed è felice con la moglie, o quello che è?

— Assistente personale.

Tella ride. — Assistente personale! — Scuote la testa.

— Come va tra di loro?

— Mi sembra che non vadano molto d'accordo.

— Ragazza! — Tella batte le mani. — Svegliati! Lo puoi avere!

Aiah ride, scuote la testa, allontana l'idea facendo scivolare i polpastrelli delle dita sulla superficie rovinata della scrivania di metallo. — Non credo.

— Be'... e se potessi? Che cosa faresti? — "Prenderei tutti i soldi che posso" pensa Aiah. "È il mio *passu*, dannazione."

È la strada certamente più sicura.

— Gli verrà in mente oppure no — risponde Aiah.

— Credo che ci abbia pensato e che abbia deciso di no. Tella sembra un po' sprezzante. — Ti toglie dall'imbarazzo, allora. Sono comunque convinta che dovresti darti da fare.

— Mi dispiace deluderti.

— Mi dirai se succede qualcosa, vero? Tic tic tic...

Con la coda dell'occhio Aiah lancia un'occhiata di traverso a Tella, e mentre passano i secondi si ricorda di una nozione Barkazil, ovvero che esiste più di un tipo di *passu*.

— Certo — le dice. — Ti riferirò tutto.

Aiah saluta Martinus, scende dalla Elton e si avvia verso l'atrio di Loeno.

Il plasma sembra sostenerla a ogni passo. I sensi danzano al profumo del fresco vento di nord-est che ha soffiato via le nuvole del giorno prima; sente ancora il sapore del vino sulla lingua, la fragranza severa dei crisantemi nei vasi sistemati lungo il vialetto che conduce al portone...

Ha appena terminato una lezione con Constantine. Si erano concentrati sulle tecniche di telepresenza, invocando e utilizzando il sensorium, il complesso di percezioni sensoriali portato di luogo in luogo dall'anima, il corpo plasmatico telepresente che si può far volare di posto in posto, indipendente dalla materia. Aiah ha concluso la lezione con i sensi rinfrescati, ipersensibili... il solito vino, la frutta e il formaggio che l'aspettavano in macchina sembravano estatici nel deliziarle il palato.

Ora, a cavallo fra il turno di servizio e quello del sonno, quando sono in pochi a essere svegli, Aiah non incontra nessuno andando verso l'ascensore. Quando raggiunge l'appartamento sente una voce, attraverso la porta, e riconosce i toni di Gil che gracchiano dalla cassa della segreteria telefonica.

Appena il chiavistello salta indietro, Aiah spinge la porta e si lancia verso

il pannello delle comunicazioni, la mano protesa a sollevare le cuffie.

— *Da?* Pronto? — Sbatte un auricolare contro un orecchio.

— Aiah?

— Sono appena arrivata. Sono felice di essere riuscita a prendere la comunicazione.

Aiah si sistema la cuffia per bene, poi si sposta indietro fino al limite del cavo telefonico, raggiunge con un tacco la porta e la fa sbattere.

— Dove sei stata? — le chiede Gil. — Sono giorni che ti chiamo ogni secondo turno. Cominciavo a preoccuparmi.

— Lasciami riposare un attimo e riprendere fiato — lo prega Aiah. —

Temevo che riattaccassi.

— Avevo cominciato a pensare di dover chiamare tua sorella o qualcun altro per sapere se stavi bene.

— Non ho niente. Ho lavorato. Ho accettato una consulenza per permetterci di pagare i debiti.

— Una consulenza? Per chi?

— Te lo dirò quando ti vedrò. È una storia troppo lunga, sarebbe troppo caro raccontarla al telefono.

Inoltre, non ha ancora deciso che cosa dirgli. Potrebbe essere pericoloso persino pronunciare il nome di Constantine al telefono.

— Be', non dovrai continuare a lungo — le comunica Gil. — La ditta mi ha finalmente rimborsato alcune spese, una gran parte degli intrattenimenti per i clienti e il denaro per il posto letto. Hillel è andato all'ufficio centrale a Jaspeer e se ne è occupato personalmente.

— Bene.

— Perciò domani ti spedirò un contantigramma da ottocento.

— Grazie — gli dice. — Mi sarà utile.

C'è una leggera esitazione al capo della linea di Gil. Aiah conosce quel genere di pausa, le rughe tra le sopracciglia di Gil che s'ingrandiscono quando si sofferma a pensare.

— Non mi sembri eccessivamente contenta — dice. Due settimane fa, considera Aiah, sarebbe caduta in ginocchio e avrebbe ringraziato gli immortali per quel denaro. Ma ora è superfluo, e non può spiegarne il motivo al suo amante.

Si rende conto di aver fatto di Gil un *passu.* Non avrebbe voluto, ma non può farci nulla, perché la verità è troppo complessa, troppo pericolosa.

Non dovrà mai saperlo, considera. Perché se lo scoprisse, non la

guarderebbe mai più nello stesso modo, non smetterebbe di chiedersi se altri piani si siano interposti tra di loro, o li abbiano messi in pericolo in qualche maniera...

— Sono solo stanca — gli risponde. E anche questa è una bugia, perché il plasma ha grattato via la stanchezza.

— Dopo il contantigramma, ci saranno abbastanza soldi per tornare a casa — le dice Gil. — Non so esattamente quando potrò venire, ma sarà nelle prossime settimane. Così potremo sederci e fare il punto insieme sulle nostre finanze.

— Perfetto — risponde Aiah. — Ma mi pare che gli ottocento dovrebbero sistemare tutto prima che torni.

Scalcia via le scarpe e si siede sulla moquette, guarda la foto di Gil e, senza parlare, gli chiede scusa di tutto: per l'inganno che ha posto tra loro, per le situazioni che lui non capirà mai, per la cascata di bugie che potrebbe non essere capace di frenare.

— Ti amo — le dice Gil. — Non sai quanto mi manchi. Ma farò del mio meglio per farmi perdonare quando tornerò a casa.

— Anch'io ti amo — risponde Aiah, chiedendosi se anche questo sia tuttora vero.

Forse, si rende conto, ha fatto un *passu* anche di se stessa.

— I soldi — esordisce Aiah. — Solo per ricordarle che non li ho ancora visti.

Constantine guarda avanti attraverso i vetri affumicati, mentre la Elton supera lentamente la stazione Terminal della metropolitana. Lui e Aiah siedono accanto sul lussuoso sedile posteriore, mentre la vita delle stradine pulsa intorno a loro.

— Mi domandavo quando me l'avrebbe chiesto — le risponde.

— Avevo pensato di concederle una settimana.

— Sono stati presi accordi con una banca a Gunalaht. Le darò i codici segreti domani. Può prelevare il denaro via cavo, ma per evitare il controllo della guardia di finanza potrebbe essere meglio andarci di persona, con la pneuma intermetropolitana. Inoltre, sarebbe meglio andarci almeno una volta, in modo che possano registrare il suo passaporto.

Gunalaht è una piccola metropoli, conosciuta per le banche e i casinò. Le banche rispettano leggi severissime sul riserbo, e per questo motivo conservano i depositi di metà dei criminali e di chi allestisce *chonah* a Jaspeer. I casinò esistono per far spostare il denaro dai loro conti a quelli

dello stato. Con la pneuma la metropoli è a circa mezza giornata di strada, oppure a un giorno e mezzo con una aeronave, lontano a sufficienza da rendere scomodo il viaggio.

— Potrei prendere un giorno o due di ferie — dice Aiah. Gli occhi scrutano attenti le strade affollate, alla ricerca di una forma familiare... lo smilzo o un altro degli assalitori.

"Dimentichi quell'uomo" le aveva detto Constantine. "Il problema è risolto." Ma non sembra affatto che lei riesca a farlo.

— Solo un giorno? — le chiede Constantine. — Mi piacerebbe che lei si prendesse almeno una settimana di ferie. In che cosa consiste il suo lavoro?

— In particolare, al mio livello — risponde Aiah — aspetto che muoia o vada in pensione chi sta sopra di me. Potrebbero automatizzare completamente il mio lavoro, ma questo farebbe declinare il budget per il personale dell'Autorità e...

— Ah, sì — Constantine è amaramente divertito.

— Le strade dell'ufficialità. Qual è il tratto distintivo del budget di Jaspeer? Per oltre il novanta per cento devoluto a mantenere ciò che c'è già. Far funzionare i mezzi di trasporto, mantenere i palazzi e le strade, tenere la gente come lei incollata alla scrivania a fare lavori improduttivi mentre aspetta che i più anziani muoiano in modo da poter avanzare e fare lei i loro improduttivi lavori. E cambia qualcosa quando l'elettorato vota un nuovo governo? Naturalmente no. Perché la gente che si trova ai vertici non detiene veramente il potere. Tutto, in realtà, è gestito da un triumvirato di gruppi d'interessi... — Solleva la mano destra, alza con foga tre dita verso il soffitto della vettura, piega un dito per volta con il pollice sinistro.

— La burocrazia, i sindacati e l'Operazione. Si sono divisi il budget: i primi due prendono i soldi legali, e l'Operazione gli altri. E di questi solo l'ultima è efficiente, perché assegna punizioni agli incompetenti.

Aiah osserva lo sguardo cinico di Constantine. — Sembra quasi che lei ammiri l'Operazione — commenta, ricordandosi le parole "Il problema è risolto". Parole che potrebbe dire proprio un capitano di strada.

Lui scuote la testa. — No. I capitani dell'Operazione sono bestie depravate, con un concetto del mondo o del loro posto non superiore a quello di Predatore di Sorya. E dovrei ben saperlo... La mia famiglia, ricorda, era l'Operazione, o almeno ciò che questa può diventare quando gestisce un'intera metropoli. Aveva il tipo di potere che i capitani di strada a Jaspeer possono solo sognarsi. Qui a Jaspeer l'Operazione è composta da bestie... predatori,

ma piccoli. Ratti, forse. Lottano per gli avanzi, per il territorio, per il prestigio, o almeno per ciò che può sembrare prestigio a un ratto. Ma a Cheloki non erano più ratti, erano bestie superiori, come il gatto di Sorya oppure, forse più adeguatamente, come una muta di cani che grazie al numero e alla crudeltà e all'intelligenza brutale potevano uccidere prede molto più forti e grosse di quelle. — Sorride, un freddo bagliore rievocativo gli illumina gli occhi. — Mangiavano molto bene, nella mia famiglia, molto in alto nella catena alimentare. Amavano il potere per se stesso e non permettevano a niente di minacciarne l'esistenza.

Si stringe nelle spalle, guarda Aiah con distacco. — Quello che conta è l'intento di una persona — prosegue. — Deve contare. Io desidero il potere per me stesso, certo, lo ammetto. Ma dirò qualcosa di più, non pretendo niente per me che non voglia anche per tutta l'umanità, e lo desidero solo per i suoi scopi, non per la cosa in se stessa. Il resto delle trappole del potere è stancante: il servilismo, l'adulazione, raccogliere tributi e bottino...

Era un tratto meritorio della mia famiglia che questi aspetti patetici, irreali, del potere fossero gli unici di cui si curavano, mentre la realtà, l'abilità di cambiare il mondo e tutta la natura in profondità, non gli importavano affatto.

Sorride al ricordo, ma il sorriso è freddo. — Cercarono di superarsi l'un l'altro nella costruzione di palazzi fastosi, senza gusto, pretenziosi e superficiali; possiamo ringraziare Tangid, se la maggior parte di queste strutture è andata distrutta durante la guerra. E con la mente rivolta a questo tipo di glorie terrene, è incredibile quello che hanno ignorato.

Avevano accesso a tutto il plasma dei loro domìni, ma lo usavano per inseguire o distruggere i nemici, oppure per spiarsi, per creare elaborati spettacoli pubblici, o ancora per farsi coinvolgere negli intrighi più stupefacenti e futili... Il plasma è il più perfetto agente trasformatore dell'universo, ciò che può alterare la materia, la natura fondamentale di tutta la realtà, e loro lo utilizzavano con una coscienza del suo significato inferiore a quella dei bambini. Erano stati in contatto con quell'affare per tutta la vita e persino lei, figliola... — La mano di Constantine trova quella di Aiah sul sedile lussuoso e la copre. — Persino lei, una semplice novizia della geomanzia, ha un'idea migliore della loro di che cosa fare con il plasma. — La guarda intento, e Aiah sente il rossore strisciarle su per la gola. — Lei l'ha usato per volare, per liberarsi della materia. Mentre la spregevole materia... — le sorride con ferocia. — Più era spregevole, meglio era, era tutto ciò che

la mia famiglia riusciva a trovare interessante nelle arti geomantiche.

La Elton svolta e il cancello automatico della vecchia fabbrica di mattoni si apre ad accoglierla. Constantine solleva la mano da quella di Aiah, apre la portiera ed esce dalla vettura prima che si sia completamente fermata.

Un martellare risuona dalle solide superfici interne della fabbrica. Aiah si guarda la mano per un momento, sente ancora il calore di quella di Constantine, poi scende a sua volta dall'auto.

È incredibile il progresso fatto in tre giorni di lavoro. Il pavimento della fabbrica è coperto di accumulatori di plasma, alcuni dei quali, già tolti dalle scatole, mostrano l'ottone lucido, nuovo, e la liscia ceramica nera, ma che in maggior parte - quelli più vicini alle porte e alla vista dei curiosi -

sono ancora negli imballaggi, come se vi fossero immagazzinati. Sopra di essi è stata portata a termine un'impalcatura, e proprio in quel momento ne stanno sistemando i contatti. Stanno erigendo un'impalcatura ancora più grande - una rete di bronzo per raccogliere il plasma - per rendere inoffensiva qualsiasi fuga. Le guardie si aggirano lungo il perimetro con un cipiglio professionale stampato sul volto.

— Sono sbalordita dalle proporzioni di questo intervento — commenta Aiah. — Non ha paura di venire scoperto?

— Il magazzino è affittato da una società con base a Taiphon — le spiega Constantine — e gli accumulatori appartengono a un altro gruppo di Gunalaht. I rapporti di proprietà delle due imprese sono così complessi che nessuno riuscirà a risalire a me. — La sua risata echeggia nell'enorme spazio vuoto. — Inoltre, Aiah — prosegue — nella sua esperienza personale, lei hai mai saputo di un crimine che sia stato risolto dalle Autorità?

La risata di Aiah si unisce a quella di Constantine. Il vecchio quartiere in cui è nata fornisce una risposta a quel quesito ogni giorno della settimana.

— Naturalmente no — risponde. — Ne prendono qualcuno solo perché altri hanno fatto la spia. — Suo cugino Landro, il sommozzatore di plasma, era stato denunciato agli informatori dell'Autorità da un amico che era rimasto senza soldi a metà settimana e non poteva aspettare il giorno di paga per comprarsi una confezione da dieci di birra. Le uniche persone che la polizia prendeva da sola erano gli scalognati e gli stupidi, quelli che commettevano crimini in piena luce e poi aspettavano sul luogo finché non erano arrestati, o che, con il loro comportamento dopo il crimine attiravano i sospetti su di sé.

Come pioggia brillante, scintille cadono sul pavimento di cemento da una

fiamma ossidrica posta sull'impalcatura sopra le loro teste. Constantine si avvia verso le scale che portano allo scantinato; Aiah lo segue. — Tutti coloro che sono coinvolti in questa impresa — riprende poi — hanno molto più da guadagnare dalla nostra avventura che dalla collaborazione con le Autorità. Tutti i miei... — fa un cenno a includere la dozzina di persone visibili — sono fidati, provati e leali. Sono anni che servono la Città Nuova, in qualsiasi situazione di pericolo. I contatti più deboli sono due: i vicini, che per il momento non hanno alcuna ragione di sospettarci, e... — si ferma, voltandosi verso la cima delle scale. Gli occhi incontrano quelli di Aiah. — E lei, figliola.

Il gelo scende lungo la colonna vertebrale di Aiah. — Non ho alcun motivo per tradirla — si difende.

Le labbra di Constantine s'inarcano leggermente in un freddo divertimento. Parla a voce bassa, appena udibile al di sopra di uno sbarramento creato dal rumore dei martelli pneumatici che all'improvviso si mettono a fare baccano nello scantinato. — No — dice — lei non ha alcuna ragione per tradirmi, per lo meno non dopo aver ottenuto i soldi.

Ma chi può dirlo? Potrebbe essere una persona irrazionale. Potrebbe passare l'informazione perché ne sente l'obbligo nevrotico.

Un senso di allarme congela i nervi di Aiah, ma riesce a restituire a Constantine uno sguardo freddo da vera Barkazil. — Potrebbe fare altrettanto chiunque lavora per lei, Metropolita — ribatte.

Il martellare proveniente dallo scantinato si affievolisce, e la risata profonda di Constantine esplode nell'improvviso silenzio. — Certo che potrebbero, figliola! Ma, vede, loro li conosco, mentre invece non conosco lei.

Le mani di Aiah si contraggono in pugni lungo i fianchi. Non era davvero pronta a diventare il *passa* di quell'uomo.

— Non mi piace questo gioco, Metropolita. Constantine inarca un sopracciglio. — Quale gioco?

— Ho menzionato un problema serio di sicurezza, invece lei allude che sono io la persona di cui non bisogna fidarsi.

— Ah. Lo dimentichi, allora. — Agita una mano per sbarazzarsi di quella discussione, poi si gira per scendere le scale.

— Ha detto che le Autorità la tengono costantemente sotto controllo.

Constantine si volta un'altra volta verso di lei. — Senza dubbio ad alcune delle persone che lavorano alle Torri Magiche, o forse ai miei vicini, è stato

chiesto di stendere dei rapporti su di me. Probabilmente hanno passato al setaccio le mie transazioni fiscali, almeno fino a un certo punto.

Senza dubbio hanno controllato l'uso che faccio del plasma. Ma... —

solleva una mano. — Niente di dichiarato. Nessuno mi ha seguito o è venuto a fare domande in casa mia. Questo perché non c'è niente che possa farli insospettire.

— Qualcuno al lavoro ha notato che la sua macchina viene a prendermi.

Constantine sorride. — E da questo cosa hanno dedotto?

— Che ho un amante.

Constantine si stringe nelle spalle. — Lasci che lo credano, allora. Lo neghi, se vuole, ma faccia in modo di non essere convincente.

Si volta di nuovo per scendere le scale. Aiah, non avendo altra scelta, lo segue. La frustrazione le rosicchia i nervi con dentini da roditore.

Lo scantinato si apre di fronte a lei. Tutto il ciarpame è stato miracolosamente rimosso e la stanza è piena dell'odore della polvere di cemento che si è alzata. In mezzo a un cerchio di calcinacci e di uomini con gli elmetti e con la fronte aggrottata ci sono un martello pneumatico e una tozza macchina ovale, dell'altezza di un uomo, sostenuta da quattro gambe ben piantate sul pavimento e da altre quattro estensibili attaccale al soffitto o ai pilastri.

Uno degli uomini avanza per fare rapporto a Constantine. La polvere di cemento gli ricopre la barbetta e il fazzoletto colorato che si è avvolto attorno al collo, ha due segni pallidi che luccicano per il sudore intorno agli occhi, dove aveva indossato gli occhiali protettivi.

— Abbiamo perforato il pavimento senza problemi — lo informa — e lo strato di pietra sottostante, ma ora abbiamo raggiunto uno strato di cemento rinforzato da sbarre di qualche tipo di lega che ci ha fermati. Sono ore che cerchiamo di bucarlo.

— Come potete fare? — chiede Constantine.

L'uomo si stringe nelle spalle. — Una carica di esplosivo, forse. Oppure un martello pneumatico più grande. Accidenti, non sono un ingegnere.

L'uomo che ci ha noleggiato quest'affare ha detto che avrebbe funzionato, è tutto quello che so.

— Geomaturgia — suggerisce Aiah. L'uomo la guarda. — Be' — dice.

— Certo. Constantine l'osserva da sopra la spalla enorme, le invia un'occhiata accigliata. — Bene — approva — ha ragione: la magia è più facile. Dica a Martinus di trovarle qualcuno che l'accompagni alle Torri. Sa

dove sono le prese a T.

Aiah guarda Constantine confusa. — Viene anche lei?

— Ho da fare qui. — E poi, visto che Aiah non risponde, Constantine accentua lo sguardo accigliato.

— È ora che provi a cavarsela senza di me. Ce la farà. La polvere di cemento sulla lingua di Aiah comincia ad avere il sapore della paura. —

Come vuole, Metropolita — risponde, voltandosi per andarsene.

Una parte di lei vorrebbe che Constantine la richiamasse. Ma lui non lo fa, e questo è quanto.

Il volto della donna di fiamma le brucia nella mente, la bocca aperta in un grido silenzioso.

Aiah si siede sul divano di fronte all'arboreto. Predatore, il gattone, la fissa dall'altra parte della parete di vetro con uno sguardo fisso, vigile, gli occhi verdi molto interessati. Uccelli colorati svolazzano fra gli alberi. La compatta presa di trasferimento di rame, non ancora connessa a una fonte d'energia, le pesa in mano.

Si sfila il portafortuna dal collo, lo tiene nel palmo della mano destra e solleva la presa a T con la sinistra, soppesandola.

L'ombra della donna di fiamma sembra turbinarle nel cuore come una ruota di fuoco. Aiah fissa il Trigramma e cerca di liberare la mente per concentrarsi sul lavoro da svolgere.

Chissà perché è molto difficile bandire dalla coscienza la goccia di sudore che le solletica l'incavo della gola.

Durante l'ultima settimana Aiah ha volato. Ha caricato il corpo di plasma, l'ha proiettato attraverso la punta delle dita, l'ha modellato, l'ha fatto ballare a mezz'aria. Il tutto con assoluta dimestichezza. Ma era sempre cosciente della presenza della mano di Constantine che le teneva il polso, sicurezza rafforzata dal fatto che lui la stava guidando, dalla consapevolezza che se qualcosa fosse andato storto lui avrebbe potuto spegnere l'interruttore e lei sarebbe tornata alla solidità del divano di pelle.

Le cose sono un po' diverse, ora, con il peso della presa a T in mano.

Predatore la guarda con gli occhi verdi fissi su di lei. Aiah inspira profondamente, guarda il Trigramma e colloca la presa a T nell'apposita fessura.

Energia grezza le fa espellere l'aria dai polmoni. I nervi di Aiah si risvegliano con ringhiosa prontezza. Con il cuore che le scoppia, cerca di dominare la sensazione, di dirigere i sensi verso l'esterno, verso l'ambiente.

La consapevolezza si espande, come un'onda in uno stagno tranquillo.

L'universo si riversa in lei come un diluvio di metallo liquido. Lo scheletro di carbonacciaio delle Torri Magiche sembra sostenerle le membra; le antenne di trasmissione le coronano il capo con lucida radiosità bronzea; i suoi occhi fissano l'esterno attraverso migliaia di vetrate; e le persone che ci vivono sembrano minuscoli atomi che le scorrono nelle vene.

Predatore, spaventato da quello che vede, qualunque cosa sia, sobbalza e fugge nel fitto del fogliame.

Aiah si concentra, restringe il suo focus alla stanza. Tutto, lì, la scrivania, le sedie, gli schermi video, ogni cosa sembra invariata ma stranamente minacciosa, carica di energia nascosta. Aiah si ferma un attimo per fissare l'anima e il sensorium con cui conoscerà la realtà al di fuori di sé, enumera i sensi a uno a uno e si assicura che apportino tutti la sensazione adeguata, dopodiché fa galleggiare l'anima in alto, verso le antenne di trasmissione e fuori, nello spazio.

Potrebbe seguire meticolosamente la griglia stradale fino alla stazione Terminal, ma c'è un modo più facile: sa che la fabbrica si trova vicino alla Città Grande, i cui pinnacoli di granito bianco, disegnati come a creare una lucida antitesi alle zanne nere delle Torri Magiche, sono visibili all'orizzonte. Si muove fulminea verso di loro, si orienta lungo District Boulevard, segue l'autostrada a quattro livelli alla periferia di Astronauta, poi svolta nei canyon d'arenaria di Terminal. Comunque, alla fine deve scendere a terra per controllare i nomi delle strade, prima di trovare la vecchia fabbrica.

Quando vi entra, come un fantasma, Constantine sta parlando al telefono e sembra non essersi accorto della sua presenza. È una fortuna che la rete di bronzo non sia ancora stata assemblata completamente, altrimenti il viaggio di Aiah sarebbe finito lì, l'anima assorbita dalle difese di Constantine... invece passa tra i montanti senza fatica, scende le scale e arriva nello scantinato.

Il sapore della polvere di cemento le inonda i sensi, e si chiede se galleggi ancora nell'aria o se non sia stata lei a crearne la sensazione perché se l'aspettava. Il martello pneumatico è stato spostato indietro, forse temevano che l'avrebbe danneggiato. Gli operai sono accanto alle scale, ignari di lei, e si dividono qualcosa da mangiare e del caffè. È chiaro che non c'è stata altra attività, da quando lei se n'è andata.

Fa un giro intorno allo scavo, vede i calcinacci ammucchiati e frammenti di cemento e mattoni. Al di sotto c'è la superficie segnata, bagliori della griglia metallica in mezzo al cemento bucherellato. Aiah si chiede se non si

tratti di un'antica rovina militare, un bunker protetto dagli attacchi geomaturgici da una rete di raccolta intrinseca. Se è così, la sua anima verrà dissolta appena la toccherà... senza danno per il corpo, se non per un disorientamento dei sensi.

Per quanto la riguarda non c'è modo di saperlo, se non provando.

Visualizza un paio di braccia, ossa e muscoli invisibili animati dal plasma, e si allunga nel foro, toccando gli elementi della griglia metallica.

Niente. Per lo meno la struttura non le è ostile.

Aiah non conosce il tipo di lega metallica utilizzata, e non ha studiato abbastanza la geomaturgia chimica per scoprirla, ma ragiona che almeno può fonderla, così chiede un aumento nel flusso di plasma lungo la linea della fonte che la connette alle Torri Magiche e dirige l'energia sotto forma di calore lungo le braccia della sua anima...

Per un lunghissimo momento non succede nulla. Poi il metallo finalmente si annerisce, inizia a bruciare con un calore rossastro e in seguito diventa bianco. Si alzano delle piccole lingue di fiamma. Cadono gocce di lega liquefatta dalle sbarre scoperte. Aiah spinge il metallo liquefatto verso l'alto con un impulso della mente, lo estrae dallo strato dove si trova e lo vede solidificarsi come mercurio brillante in zone più basse nel cemento frantumato. Vuole liberarsene completamente, così gli fa descrivere un'alta parabola, una cascata verso l'alto di metallo liquido brillante, proiettandolo oltre l'orlo dello scavo e lungo il pavimento della stanza. Là può anche raffreddarsi e solidificarsi, per quello che gliene importa.

Visualizza altre braccia per toccare ogni sbarra esposta, poi richiede ulteriore energia. Il cemento si rompe con acuti schiocchi sonori quando il metallo racchiuso si espande. Aiah estrae sempre più lega, poi allunga le braccia verso il basso, nel cemento, e raccoglie altro metallo con le dita incorporee. La sua consapevolezza raggiunge la struttura e vede tutta la rete in lega, sente il peso del cemento, percepisce, al di sotto di quello strato, le enormi travi che ne sostengono il peso.

Aiah raspa nella struttura come un animale che stia scavando una tana, strappando il cemento con gli artigli, lanciandolo nella stanza dietro di lei mentre fa schizzare verso l'alto la lega sciolta. La consapevolezza accoglie senza sforzo anche gli operai che hanno visto, o probabilmente hanno sentito, quell'attività, e stanno guardando con interesse, tenendosi a debita distanza. Aiah sfonda il cemento e giunge in un altro strato, più morbido, poi una delle dita di plasma tocca una struttura di sostegno...

Aiah si sente illuminare come una pubblicità al neon. Il metallo liquefatto le viene sparato bianco rovente nelle vene. La struttura di sostegno è parte di quello che stanno cercando, il giacimento, e l'enorme pozzo addormentato torna immediatamente alla vita, energia terrificante e inesorabile, come un serbatoio esploso improvvisamente in un'inondazione.

Aiah ride e sembra che tremi tutta Jaspeer a quel rumore. Solleva le dita verso l'alto, trascinandosi dietro l'energia: il cemento si frammenta a quella forza, vortica fuori dallo scavo, le sbarre rimanenti si torcono, spezzandosi come liquirizia.

Lo scavo è libero, e ora gli operai possono sistemare il rubinetto. L'anima di Aiah si libra sopra il foro in una nuvola ondeggiante di polvere di cemento, e lei si sente gonfia di energia, diventa un gigante con un cuore di fuoco splendente. Le viene in mente che dovrebbe avvisare gli operai che la struttura in fondo allo scavo è parte del pozzo di plasma e che non devono toccarla, ma sa che non possono vedere la sua anima, e dunque non sa come comunicare con loro.

Crea un vento che soffia via la polvere e cerca di crearsi un corpo fatto di pensiero; lo immagina, le forme, la pelle, i tendini e la struttura, un cuore che pompa plasma brillante lungo le vene. Aiah vuole che la pelle diventi fluorescente, che risulti visibile per gli operai. Li vede reagire, alzare le mani per schermarsi gli occhi dalla luce violenta, nota il fulgore rosso oro che si riflette dai pilastri, che brilla nelle nuvole di polvere che ha allontanato verso gli angoli della stanza. Cerca di darsi una bocca, una lingua, un respiro... una voce da usare per parlare.

— La trave di ferro in fondo allo scavo è in tensione — annuncia. —

Dovete isolarla. Annuite se mi capite.

Alcune delle figure frastornate si portano con forza le mani sopra le orecchie, ma annuiscono tutte. Aiah ride per il suo trionfo, per l'energia che la inonda e che sobbalza al semplice tocco della sua volontà. Altre mani si levano a coprire le orecchie.

Il suo compito è terminato, ma Aiah è riluttante ad andarsene. L'energia che le inonda la mente è esilarante, una liberazione molto superiore a qualsiasi altra cosa conosca. Non c'è niente che le sembri impossibile.

Considera l'idea di andare a fare una passeggiata con la sua attuale anima, di volare in cielo, di raddrizzare alcuni grossi torti, d'iscrivere un poema in cielo... di fare qualcosa di strepitoso.

Ma no. Gli operai devono rientrare nello scavo e sarebbe pericoloso se ci

fosse una linea della fonte in tensione, carica di plasma, che uscisse dal foro e arrivasse fino alla sua anima. Aiah decide di obbligare la seconda linea della fonte a rimpicciolirsi, a chiudere il rubinetto dell'energia... ma passano alcuni secondi riluttanti prima che riesca a volere che questo accada.

La luminosità riflessa dai pilastri di mattoni si affievolisce, diventando di un arancione spento. Anche se la linea della fonte delle Torri Magiche è ancora in tensione, Aiah si sente sminuita. Per evitare di sentirsi disorientata si prepara mentalmente a ritornare alle Torri Magiche, poi lentamente chiude anche quel rubinetto e lascia che la sua anima rimpicciolisca, che i sensi plasmatici, così vividi e vivaci, svaniscano, per essere sostituiti dalla realtà ridotta e dalle percezioni ristrette di una giovane seduta nell'appartamento di qualcun altro a parecchi raggi di distanza...

13

PRESUNTO SCANDALO DELLA LOTTERIA!

I PARTICOLARI SUL *WIRE*!

Il lavoro è terminato, per oggi. A parte un paio di guardie, Aiah è sola con Sorya nel grande edificio. I loro tacchi risuonano rumorosi negli spazi ristretti fra gli accumulatori incombenti.

— Una donna di fiamma — dice Sorya. Il lungo abito verde-foresta le turbina intorno alle caviglie; orecchini e collana di rubini luccicano nell'ombra con un riflesso fumoso.

— Hai sbalordito gli operai — le rivela. — Devo dire, Aiah, che hai un senso del drammatico molto superiore a quanto pensassi.

La sorpresa formicola in modo sinistro lungo i nervi di Aiah mentre cammina con Sorya attraverso la fabbrica.

— Una donna di fiamma? — domanda Aiah. — È quello che sembravo?

Gli occhi verdi di Sorya brillano divertiti. — Non te ne eri resa conto?

— Volevo che la mia anima rilucesse. Non avevo idea di che cosa sembrassi esattamente.

Sorya sorride come una tigre. — Hai quasi bruciato le sopracciglia di un paio di loro.

— Ah. — Aiah pensa alla donna di fiamma. "È così che si comincia?" si chiede. Se non avesse chiuso il rubinetto quando l'aveva fatto, probabilmente si sarebbe trasformata in un gigante di fiamma che avrebbe percorso le vie di Jaspeer.

Sorya fa una pausa, le labbra piegate in un sorriso.

— Non che gli operai avrebbero guardato da qualche altra parte —

aggiunge — visto che ti sei dimenticata di dare alla tua anima anche il più piccolo accenno di vestiario.

— Ah. — Aiah dà un'occhiata al suo corpo scarno e si sente imbarazzata all'idea di considerarne i difetti ingigantiti dal plasma, gambe stecchite, gomiti aguzzi e costole ben visibili, più umilianti, in realtà, del semplice fatto della nudità. Ora, pensa con invidia, se avesse veramente voluto che gli operai le dessero una bella occhiata, avrebbe dovuto pensare di vestirsi l'anima con il corpo di Sorya, le curve abbondanti del suo seno e dei fianchi, la vita sottile e le gambe dai muscoli agili...

Sorya si allunga, tocca la superficie di ceramica nera di un accumulatore.

È così lucido che Aiah riesce a scorgere sulla sua superficie i mulinelli blu del riflesso dell'altra donna.

— Se non altro, adesso stiamo estraendo il materiale — commenta Sorya. — Nessun mostro, nessun strano effetto che richiami l'attenzione su quello che possediamo. Visto che non ne avremo più bisogno, vorremmo che tu conducessi una squadra di lavoro giù nella stazione pneuma a sigillare quella vecchia toilette.

Inumare la mummia della sommozzatrice di plasma, pensa Aiah. Se solo i ricordi potessero venire seppelliti così facilmente, le orbite vuote, il grido silente della bocca...

— Procurate tute ed elmetti dell'Autorità per il gruppo — risponde Aiah

— e fatemi sapere per quando volete che il lavoro sia fatto.

Le dita di Sorya lasciano il segno di impronte sulla ceramica nera immacolata, quando sposta la mano. Dà un'occhiata in alto verso la rete di raccolta di bronzo che protegge le batterie di plasma. Come in risposta a quello sguardo, uno dei piccioni della fabbrica svolazza verso l'alto dal suo nuovo rifugio.

Lo sguardo di Sorya si focalizza sulla gabbia. — Funzionerà? — chiede.

Aiah è divertita. Sorya è abituata alle elaborate reti di raccolta costruite nell'architettura di strutture come le Torri Magiche e il Palazzo dell'Autorità del Plasma. Quell'apparato improvvisato le sembra sospetto.

— Se la rete è estesa anche allo scantinato — spiega Aiah — e copre anche la fonte, allora sì. Ma è difficile esprimere giudizi specifici senza sapere da che cosa la rete debba proteggere gli accumulatori.

Sorya guarda Aiah con la coda dell'occhio, poi torna a posare lo sguardo sulla rete.

— Dobbiamo trovare il modo di proiettare l'energia in modo più

efficiente — afferma. — Antenne di trasmissione o qualcosa del genere, ma dovranno essere nascoste. Possiamo tenerne una fissa puntata verso le Torri Magiche per inviare l'energia, ma ne saranno necessarie delle altre con capacità multidirezionale.

Aiah ci pensa un po'. — Tabelloni pubblicitari — suggerisce. —

Metteteli sul tetto della fabbrica. L'impalcatura può camuffare gli impianti, non credi?

Sorya la guarda sorpresa. — Perfetto — approva.

Aiah sorride . — *I Guerrieri del Mondo del Tuono* — dice. — Con Khorè e Semlin. Hanno usato questo trucco in un cromofilm.

Sorya ride. — Ovviamente, non sono abbastanza in sintonia con la cultura popolare. — Si avvia verso il piccolo ufficio, con la gonna di seta lucida che le evidenzia le gambe a ogni passo. Aiah la segue.

— A che cosa serve? — le chiede.

— Come?

Aiah fa un cenno con il braccio. — Tutto questo. A che cosa serve? Da che cosa dovrebbe proteggervi, la rete? Perché lavorate con tutta questa fretta?

Sorya la guarda da sopra la spalla, aggrottando leggermente le sopracciglia. Apre la porta dell'ufficio, entra e la chiude alle spalle di Aiah.

L'ufficio è tutto in disordine, con mobili di metallo accatastati in un angolo, il pavimento usato per accumularvi sopra l'impianto della fiamma ossidrica, pezzi di sbarre di bronzo e scatole imbottite per l'attrezzatura di controllo che non è ancora stata istallata. Aiah cerca un posto per sedersi, ma non lo trova.

Sorya si appoggia con la schiena alla porta, incrocia le braccia, la osserva.

— Che cos'è il plasma, se non potere? — dice. — E che cosa sono il plasma e il potere se non riflessi della volontà umana? E la volontà che controlla il plasma e il potere e, in ultima analisi, la gente.

— E l'accesso? — chiede Aiah. — Se non c'è accesso al plasma, a che cosa serve la volontà?

— Serve a trovare il proprio accesso — risponde Sorya. — La tua l'ha fatto, no?

La sorpresa tocca i nervi di Aiah. — Immagino di sì — ammette lentamente.

— Una volta — riprende Sorya — Constantine ti ha detto che lui e io non siamo gente da poco. Non è la ricchezza che ci rende giganti in questo

mondo, bensì la forza della nostra volontà. E una volontà forte, in definitiva, crea le proprie regole... — Gli occhi verdi brillano osservando Aiah; a lei sembra di avvertire il potere formidabile della volontà di Sorya: una pressione costante, come quella del vento incanalato tra due edifici.

Aiah prova quasi la necessità di piegarsi verso di esso per evitare di cadere all'indietro.

— Tu e io — prosegue Sorya — stiamo infrangendo un centinaio di leggi per il solo fatto di essere qui. Ma le leggi non hanno alcun significato in questo posto, perché sono promulgate da gente da poco, cosa che io di certo non sono, e servono a proteggere i piccoli dai potenti. Futile, per prima cosa, perché i veri potenti trovano le loro opportunità; e in secondo luogo perché quando i piccoli sopprimono i grandi, annullano anche la grandezza della propria comunità.

Sorya sorride, bianchi denti affilati che luccicano nella stanzetta. — Per cui, visto che i forti trovano il proprio posto e lo fanno inevitabilmente, come l'acqua cerca il proprio livello, allora quello che intendiamo fare qui diventa sufficientemente chiaro. I dettagli specifici sono irrilevanti, ma...

— Sorya inspira. — Noi cerchiamo d'ingrandire il nostro raggio d'azione.

Il nostro potere. Di proiettare la nostra volontà nel mondo. E questo, inevitabilmente, ci porterà in contrasto con chi possiede il potere che intendiamo fare nostro. E così, in questo conflitto di volontà, dobbiamo proteggerci da coloro che potrebbero cercare di attaccarci.

"Una specie di guerra" pensa Aiah "e Sorya non è un'assistente amministrativa, è un generale."

Ma una guerra contro chi? Un individuo? L'Operazione? O un'intera metropoli?

La sua mente si congela al pensiero che Constantine abbia, in un senso o nell'altro, fatto guerra a tutti e tre, una volta o l'altra.

— Vi state proteggendo da un attacco al plasma, questo è ovvio —

commenta Aiah — altrimenti non avreste bisogno di una rete di raccolta.

Sorya annuisce.

— Se — continua Aiah ragionando con cautela — vi steste preparando a difendervi, diciamo dalla polizia o dai militari di Jaspeer, questi vi dovrebbero assalire con precauzione per non provocare vittime tra la popolazione. Devono esserci almeno diecimila persone che abitano entro un raggio da questo edificio.

— Sì — Gli occhi luccicanti di Sorya la scrutano con interesse.

— Ma se, diciamo, i vostri... avversari... non avessero alcuna ragione di preoccuparsi delle vittime nel vicinato, potrebbero provocare grandi danni a voi e alle attrezzature, per come stanno le cose adesso.

— Ah. — Il conciso monosillabo di Sorya non le dà alcun indizio se le sue speculazioni siano almeno vagamente rilevanti. Aiah si rimangia la frustrazione crescente e continua.

— Non possono colpire le apparecchiature attraverso la rete di raccolta

— prosegue. — Ma possono danneggiare l'ambiente. — Attraverso le finestre dell'ufficio dà un'occhiata al telone che fa da soffitto, alle alte finestre ad arco. — Se si colpiscono quelle finestre abbastanza forte il vetro volerà dentro come un migliaio di coltelli. Se si percuote il tetto con energia sufficiente, cadrà sulla rete di raccolta. Potrebbe distruggerla, e anche se non lo fa, il personale sarà ferito gravemente.

Sorya fa un sorrisetto d'intesa, un cenno con il capo . — *I Guerrieri del Mondo del Tuono?* — le chiede.

— Buon senso — ribatte Aiah. — Molti dei feriti della donna di fiamma di Bursarv Street sono stati causati dalle schegge di vetro.

— In realtà — ammette Sorya — il tuo ragionamento non fa una grinza.

Date, è ovvio, le tue premesse.

E se questo posto comincia a essere riempito di sacchi di sabbia, pensa Aiah, con degli scudi posizionati sopra la delicata attrezzatura e i posti di lavoro, allora avrò capito una o due cose.

— Naturalmente — commenta Sorya — Constatine e molta della sua gente sono guerrieri addestrati che avrebbero già dovuto considerare questi problemi. Sempre ammesso — aggiunge ancora con quel sorrisetto ambiguo — che siano rilevanti per i nostri obiettivi.

— Sei una guerriera anche tu, madame Sorya? — le chiede Aiah.

— Le mie battaglie — risponde lei brevemente — si sono svolte su scala meno imponente. — Gira su se stessa, apre la porta dell'ufficio, poi guarda Aiah da sopra la spalla. — Ma tutto sommato — aggiunge — hanno avuto più successo le mie delle sue. Forse sono meno distratta da questioni irrealistiche.

Aiah segue Sorya nella fabbrica. Da sopra giunge il frullare delle ali dei piccioni.

— Puoi anche dirmelo, sai — le dice Aiah. — Potrei esservi d'aiuto.

— Non è una mia decisione — risponde Sorya. Lancia all'indietro i capelli striati ed emette una risata trillante. — Inoltre — prosegue — è

divertente guardarti mentre cerchi d'indovinare.

— Grazie — risponde Aiah piattamente.

Sorya cerca il potere e ne gode, pensa, anche se una parte di esso è meschino.

Ma il dominio della conoscenza è temporaneo, sospetta Aiah. Lei ha i suoi piccoli dati, e prima o poi la indirizzeranno verso qualcosa.

Il fuoco mette alla prova i metalli preziosi, il dolore gli uomini.

UN MESSAGGIO/PENSIERO DA SUA PERFEZIONE,

IL PROFETA DI AJAS

L'Ospedale del Distretto Dodici è di pietra grigia, vecchio di secoli, con i pavimenti bombati, le finestre fissate alle intelaiature da centinaia di strati di pittura, ragnatele negli angoli altissimi dei soffitti, intonaco frantumato, pittura che si spella. La costruzione è ricoperta da ornamenti di pietra, da intrecci decorativi a forma di foglie e dalle statue dei Messaggeri di Vida che volano con le loro membrane alate in aiuto dei malati. Da bambina Aiah ha sempre avuto paura di quelle statue dal volto severo con le ali da pipistrello, i capelli butterati per l'erosione, gli occhi vuoti e le bocche spalancate senza parole. All'interno, l'odore del disinfettante non riesce a nascondere completamente il triste lezzo dell'età e della disperazione...

troppa malattia, troppo dolore, davvero troppi anni.

Aiah resta impigliata con un tacco in una piastrella rotta, inciampa, si rimette in piedi. Dopo aver svoltato in una stanza trova la sua famiglia raccolta intorno a uno dei quattro letti occupati, e una situazione da risolvere.

— Ciao a tutti. — Dal letto, suo cugino Esmon la saluta indifferente, con la mano voluminosa avvolta in stecche per la frattura delle dita. Ha il viso pieno di brutti tagli, e gli occhi mascherati da tumefazioni.

Aiah ricorda la grandinata di scarponi e pugni nella stazione della metropolitana, l'esplosione di plasma infuocato che aveva posto fine all'attacco... Esmon non aveva nessuna batteria di plasma a proteggerlo.

Sembra che gli aggressori se lo siano lavorato per bene.

Aiah si avvicina a Esmon e si china su di lui per dargli un bacio cauto sulle guance. Cerca una mano da stringere, ma una è steccata e l'altra, insieme all'intero avambraccio, è avvolta in una specie d'involucro di bende. Gli accarezza la testa e le bruciano i nervi quando lo vede sussultare. Anche lì prova dolore.

Si ricorda di Esmon alla celebrazione per il Giorno di Senko, orgoglioso, con il giaccone pieno di lustrini verdi e oro, con i suoi piani per unirsi ai

Grifoni nella parata dell'anno venturo...

Aiah guarda gli altri, vede sua madre, sua nonna Galaiah, Khorsa, l'amante-strega di Esmon. — È stato attaccato? — chiede Aiah. — Che cos'è successo, esattamente?

Una chiamata di Spano, il fratello di Esmon, le era giunta sul finire del turno di lavoro, così aveva preso un permesso per il resto della giornata e si era precipitata all'ospedale, ma la telefonata era stata parca di particolari.

— Non ho voglia di ripetere tutto un'altra volta — farfuglia Esmon.

— Dei gangster — risponde Galaiah con voce spietata. — Sono stati loro a ridurlo così.

Aiah resta di sasso per la sorpresa. Guarda Esmon, poi Galaiah e ancora suo cugino. — Ti sei immischiato con l'Operazione? O con chi? La Lega Santa?

— Gangster nasi-lunghi — specifica Galaiah.

— Non so se sono stati loro — insiste Esmon.

— Parliamone fuori — la invita Khorsa. — Ti racconterò io la storia.

Dubbiosa, Aiah si lascia prendere per il braccio dalla strega e le consente di trascinarla fuori della stanza. Le segue un'altra donna, una sconosciuta con un turbante rosso. Mentre Aiah passa attraverso l'anticamera, nota che la porta della stanza d'ospedale è stata divelta, e che l'intelaiatura ha solo cardini vuoti.

Chi ruberebbe una porta? si chiede.

— Questa è mia sorella Dhival — la presenta Khorsa indicando con un cenno del capo l'altra donna.

Dhival, ricorda Aiah, è una sacerdotessa, mentre Khorsa è una strega.

Non sa quale differenza pratica vi sia tra le due professioni, se c'è.

La minuscola Khorsa alza lo sguardo verso Aiah, si morsica il labbro. —

Dev'essere tutto collegato con noi — afferma.

Aiah non ne è sorpresa. Il contatto con maghi del calibro di Constantine e di Sorya l'hanno resa meno impressionabile che mai dalle streghe dei vicoli.

— Prima di ogni altra cosa — la interrompe Aiah — come sta Esmon?

Khorsa annuisce. — I due uomini che l'hanno attaccato se lo sono lavorato proprio bene. È sotto sedativi, adesso, così non sente troppo dolore.

— Che cosa gli stanno facendo, i medici?

— Possiamo... — Khorsa si corregge. — Posso... Posso permettermi i trattamenti al plasma, così glieli faranno a partire da domani. L'unica ragione per cui stanno aspettando è che vogliono assicurarsi che sia perfettamente

equilibrato, prima di cominciare.

Aiah ha la bocca amara. Si ricorda di Khorsa alla festa per il Giorno di Senko, della reazione sospetta della strega alla sua domanda sull'Operazione... La rabbia le brucia bollente nel cuore.

— Allora, come vi siete fatte coinvolgere dall'Operazione, voi due? — domanda.

Gli occhi di Khorsa si spalancano. — Non l'abbiamo fatto — risponde.

— Sono loro che si sono fatti coinvolgere da noi — spiega Dhival. Il tono della sua voce è amaro. — C'è quel capitano di strada, Guvag... Ha cercato di farci comprare il plasma da lui, ma noi non abbiamo accettato.

Così ha fatto attaccare Esmon da qualcuno dei suoi sicari.

Aiah non è sicura di crederci. — Non siete in debito con loro? Non giocate d'azzardo?

— No — risponde Khorsa — e neppure Esmon.

— Non avete mai comprato la merce di quel tizio? E non gli avete nemmeno venduto niente? O battuto le strade per lui? Qualcosa che gli abbia consentito di mettere un piede in casa vostra?

— No! — insiste Khorsa. — Assolutamente no! Ecco perché volevamo parlarne con te: lavori per l'Autorità del Plasma. C'è qualcuno, alla polizia dell'Autorità, con cui possiamo parlare?

Aiah ci pensa un attimo. Gli agenti dell'Autorità, la Divisione Investigativa, appartengono a una giurisdizione separata che fa capo solo all'Intendente.

— No, non conosco nessuno in particolare — risponde. — Ma posso informarmi.

— Se potessi! — la prega Khorsa. — E presto.

Aiah cerca il blocchetto degli appunti. — Come avete detto che si chiama quel tizio? Avete un indirizzo o qualunque cosa mi possa consentire di rintracciarlo?

— No, non ce l'ho. Ma frequenta il Ritrovo Ombra di Elbar Avenue insieme agli altri della sua combriccola.

Aiah prende nota. — Vedrò quello che posso fare. Ma il problema è: testimonierete?

Khorsa e Dhival si guardano. Dhival si lecca le labbra. — Nessuno testimonia contro l'Operazione — afferma.

— E se potessi farvi proteggere?

— Perderemmo tutto comunque, no? Non potresti farci proteggere in

eterno. Non sarebbe possibile continuare a tenere il tempio in funzione con l'Operazione alle calcagna. Dovremmo nasconderci per il resto della nostra vita.

Aiah le osserva. Sa quale sarà la loro scelta: testimoniare e perdere tutto subito, oppure cedere alle richieste dell'Operazione e perdere tutto lentamente; a cominciare dall'orgoglio e dall'indipendenza per finire con tutto il resto; vedere l'Operazione mangiarsi un pezzetto alla volta i loro soldi, i loro beni, e alla fine lo stesso Tempio della Saggezza e della Fortuna...

— Speravamo — riprende Khorsa con lentezza — che si potesse far arrestare Guvag per qualcos'altro, non per avere minacciato noi.

Commercia plasma illegale... forse se allertiamo le Autorità riguardo alle sue attività potrebbe essere arrestato per averlo venduto a qualcun altro.

"Una debole speranza" riflette Aiah. Mette via il blocchetto per gli appunti. — Vedrò quello che posso fare — dice loro. — Nel frattempo, desidero che a Esmon vengano somministrati i trattamenti di cui ha bisogno.

Khorsa la guarda a occhi spalancati, stupita. — Naturalmente.

— Potreste parlare con un avvocato. Scoprire quali sono le opzioni che avete.

Le due sorelle si scambiano un'altra occhiata. Gli avvocati, Aiah ne è consapevole, non sono parte del loro mondo. Il meccanismo impersonale della legge non entrerà mai nella loro vita, a meno che non vengano arrestate oppure sfrattate... Gli avvocati sono il nemico, come la polizia e i giudici, e averne uno dalla propria parte è un concetto assolutamente estraneo.

— Devo fare una chiamata — dice. — Sapete dove posso trovare un telefono?

Khorsa indica in fondo all'anticamera e Aiah segue il dito puntato.

Deve dire a Constantine che non c'è bisogno di mandarle la macchina per la lezione di plasma.

Le emergenze familiari, purtroppo, vengono prima.

RAZZO SPERIMENTALE SI SCHIANTA A LIRE-DOMEI

2000 MORTI NELLE FIAMME DELL'INCIDENTE

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA CHIEDE DI VIETARE

GLI ESPERIMENTI CON I RAZZI

Dopo aver lasciato l'ospedale, Aiah torna al suo ufficio. Ci sono poche richieste di plasma nel secondo turno, per questo c'è solo una persona in ufficio, Vikar, il Sesto Grado cicciottello che occupa la sua scrivania durante il turno di servizio di quella settimana. Aiah lo saluta e si siede al tavolo di

Tella. Connette le cuffie, chiama gli uffici Compilazione e Fatturazione, chiede tutti i documenti relativi a Guvag. Quando protestano, rammenta loro causticamente che sta collaborando al Servizio Emergenze e che ha bisogno immediatamente di quelle informazioni. Le arrivano quaranta minuti più tardi, lucidi di plastica arrotolati strettamente dentro due cilindri per i messaggi che tonfano fuori dal sistema pneumatico nel cestino di rete metallica.

Aiah legge i documenti e non trova granché: Guvag non usa molto plasma, per lo meno non ufficialmente. E neppure lo fa il Ritrovo Ombra.

C'è un indirizzo e un'etichetta rossa, che in realtà non è di quel colore e non è neppure un'etichetta, solo una scritta che dice - etichetta rossa - a indicare che Guvag è stato condannato per furto di plasma e che bisogna tenerne sotto controllo la scheda.

Non ha senso cercare di ottenere dei documenti dalla Divisione Investigativa, così il passo seguente è quello di farsi dare quelli ufficiali dal servizio informativo del *Wire*. Le piacerebbe utilizzare il computer in ufficio, ma è stato istallato secondo il sistema Arvag, mentre il *Wire* usa l'incompatibile sistema di compressione Cathobeth, così Aiah dovrà recarsi all'ufficio del *Wire* a due strade di distanza.

Saluta Vikar, trova l'ufficio del *Wire* ancora aperto e affitta una consolle della biblioteca. Infila le monetine nella fessura e richiede una ricerca completa su Guvag nei documenti pubblici. Un'ora e mezzo più tardi si è fatta stampare tutto su carta di plastica lucida da fax e infila i rotoli, ancora odorosi del liquido di sviluppo, in un sacchetto, per poterseli leggere sulla pneuma ritornando a casa.

Guvag era stato veramente condannato per furto di plasma dodici anni prima e si era fatto un paio d'anni a Chonmas. La cromografia scattata al momento della condanna mostra un uomo dal collo taurino e con i baffi che scruta accigliato verso la macchina fotografica; enormi quantità di pizzo gli esplodono dal colletto e dal petto, indossa al polso un orologio Stoka molto costoso, una marca utilizzata dai tipi connessi con l'Operazione. Secondo i documenti è stato anche accusato ripetutamente di violenza carnale, e una volta è stato condannato, anche se sembra che la maggior parte delle denunce siano state ritirate. Probabilmente, pensa Aiah, i testimoni hanno cambiato idea per non testimoniare.

Non è solo un delinquente dell'Operazione, ma anche un violento.

Khorsa ed Emson hanno una bella gatta da pelare.

Aiah ricontrolla lo stampato. Non c'è molto su cui basarsi, conclude, ma vedrà che cosa potrà fare.

LO SCANDALO DELLA METROPOLITANA SI APPROFONDISCE

RICHIESTE LE DIMISSIONI DELL'INTENDENTE

I PARTICOLARI SUL *WIRE*!

La squadra del Servizio Emergenze è stata sciolta. Oeneme ha dichiarato vittoria riguardo alla Old Parade, e ora Aiah è di nuovo in ufficio a tempo pieno.

Un cilindro dei messaggi cade con un tonfo dal sistema pneumatico nel cestino di rete metallica. Aiah lo apre, dà un'occhiata veloce alla nota, un altro deprimente sollecito riguardo all'uso personale del telefono, poi accartoccia il lucido e lo lascia cadere nel cestino di riciclaggio.

Perché si danno tanta pena?

Nessuno, all'Autorità, sembra avere un vero lavoro da svolgere. Tutto quello che fanno è passarsi avanti e indietro istruzioni futili.

Aiah ha sentito Galaiah a proposito di Esmon. Gli sono stati somministrati dei trattamenti al plasma e ora sta molto meglio, è persino di buon umore. Aiah lo chiamerà più tardi e gli parlerà di persona.

Una di quelle chiamate personali che infastidiscono tanto l'Autorità. Che vadano al diavolo.

Ricorda le parole di Constantine: oltre il novanta per cento del budget per mantenere quello che già c'è. Ogni dirigente nel suo cubicolo, annoiato a morte, in attesa che qualcuno più sopra muoia o salga di posizione in modo che tutti possano avanzare. Come una danza che richieda dieci anni per ogni passo.

Aiah ricorda il mosaico al terminal Astronauta, la luccicante città nuova di pietra bianca che trasmette raggi di gloria dorata... Il mosaico è diventato la sua visione interiore della Città Nuova di Constantine. Un po'

sporca e sbreccata, forse, ma degna di essere recuperata.

Aiah si volta verso Tella che sta osservando il piccolo Jayme strisciare sul pavimento. Non va ancora a quattro zampe, è solo allo stadio d'insetto.

— Non sanno quello che vogliono — commenta Aiah. — L'architetto dice qualcosa e all'improvviso strappano via gli armadietti già a posto e risistemano tutto. Poi tocca a me cambiare le porte d'accesso che ci sono in giro.

— Almeno sei pagata, per tutto quel lavoro — la consola Tella. Le si accendono gli occhi. — Come sta andando tra lui e Momo?

— Sono nuovamente innamorati.

— Che sfortuna.

— Non durerà, comunque. Gli do una settimana. Tella controlla l'orologio a parete. — È l'ora della pausa. Vuoi andare prima tu?

Aiah scuote la testa. — Va' pure.

Tella si mette in contatto con la tabulatrice e le comunica che sarà fuori servizio per i prossimi quindici minuti. Aiah sorride: ha inventato un falso Constantine e una falsa Sorya, tutto a beneficio di Tella. Li chiama Bobo e Momo. Ha inventato i particolari della loro relazione burrascosa e dell'incapacità di prendere decisioni: li ha resi la coppia più assurda immaginabile, una famiglia presa da una cromocommedia.

Una coppia del genere non ordirebbe mai niente d'illegale, no?

Tella tira su Jayme, gli asciuga la bava sul mento e se lo porta via. Aiah programma una trasmissione sul computer, poi resta seduta a lungo ad ascoltare i suoni distanti dei dispositivi in funzione.

— Posso entrare?

C'è un uomo alla porta, con indosso un vestito grigio spiegazzato. Occhi azzurri la scrutano da un volto rosso pieno di rughe, e una sigaretta pende incurante dall'angolo della bocca dell'uomo. Ha già visto quel tipo da qualche parte, e forse dovrebbe conoscerne il nome.

— Si sieda — lo invita Aiah. Per ascoltarlo meglio sposta all'indietro uno degli auricolari della cuffia e l'appoggia contro il mastoide.

L'uomo entra e si allunga verso una delle due sedie di metallo appoggiate al muro. — Non quelle — lo blocca Aiah. — Sono rotte. Abbiamo fatto rapporto mesi fa, ma senza successo. Usi la sedia della mia collega, lei adesso è in pausa.

L'uomo annuisce e la cenere della sigaretta gli cade sui merletti attorno al mento. Sposta la sedia di Tella accanto alla scrivania di Aiah e si siede.

— Non credo che ci conosciamo, ma il signor Mengene parla bene di lei

— le dice l'uomo. Allunga una mano. — Sono Rohder.

Sirene d'allarme gemono lungo i vicoli dei nervi di Aiah. Questo è l'uomo che ha estinto la donna di fiamma di Bursary Street, colui il quale ha visto, con gli occhi intensificati dell'anima, la linea della fonte del fuoco allungarsi fino a Terminal.

È anche l'uomo di cui lei aveva manomesso il telefono, facendo in modo che le sue prime telefonate a Constantine apparissero provenienti dalla sua scrivania.

Aiah tira indietro i merletti del polso e gli stringe la mano. — Sono felice di saperla fuori dall'ospedale — si congratula, sperando che non si accorga del pulsare impazzito delle vene sulla sua gola.

Rohder sorride. — Ho avuto un crollo — le spiega.

— Non mi aspettavo di dover avere a che fare con un'emergenza su grande scala alla mia età.

— Va tutto bene, ora? — Aiah si chiede se la sua voce non sia troppo alta.

— Oh, sì. Come nuovo.

— Ore 14:40 — gracchia la voce nella cuffia di Aiah.

— Antenna Quattro, riorientamento a 033.3 gradi. Afe?

— *Ne* — risponde Aiah. — Ripeti, per favore. — Lancia uno sguardo di scusa a Rohder e rimette l'auricolare sull'orecchio. Le solite azioni per la programmazione del computer, i semplici movimenti delle dita e degli occhi, la aiutano a ritrovare un precario stato di serenità.

Mentre predispone i dispositivi si ricorda che sia Sorya sia Khorsa, vedendola la prima volta, avevano capito che aveva lavorato con il plasma, anche se almeno Sorya stava attingendo al pozzo, in quel momento. Nelle ultime due settimane Aiah ha usato il plasma un migliaio di volte in più rispetto a quando aveva incontrato Sorya. Rohder è sufficientemente in alto nella gerarchia da avere accesso al plasma; probabilmente, alla sua età, lo usa per prolungarsi la vita, e di conseguenza anche la posizione, e potrebbe essere in grado di riconoscere un collega d'utilizzo.

Aiah ricorda che Rohder era capo della Divisione Ricerche, prima che gli togliessero i fondi. Per cui è senz'altro molto bravo in quello che fa.

Una filza di bugie le passa velocemente nella testa, mentre inserisce il cavo nello scalare di trasmissione. Aiah è un po' sorpresa per la semplicità con cui inventa. A quanto pare, l'inganno migliora con la pratica.

"Il mio tempio mi lascia usare il plasma" decide. "Nei riti." È questa la bugia che userà.

— Sì? — domanda poi, sfilandosi un'altra volta l'auricolare. — Che cosa posso fare per lei?

Rohder cerca invano un posacenere, lascia cadere un lungo verme di cenere nel palmo, poi si pulisce la mano sui pantaloni grigio cenere. — Lei era a capo del gruppo che il signor Mengene ha mandato a est, verso la Città Grande.

Aiah si muove sulla sedia, cercando ferocemente di sforzarsi di stare

tranquilla. — Esatto — risponde.

— E non ha trovato niente?

— Pensavo di avere trovato qualcosa di promettente. Ma è venuto fuori che non c'era più nulla. — Fate murare quella porta, adesso, pensa.

Rohder si piega verso di lei, con una luce liquida negli occhi azzurro chiaro. Aiah si chiede quanti anni abbia: sembra sorprendentemente giovane, nonostante i capelli bianchi e la rete di rughe attorno agli occhi; del resto, con regolari trattamenti di plasma potrebbe avere tranquillamente più di cent'anni.

— E quel qualcosa che cos'era? — le chiede.

Aiah prende un respiro. — C'era una stazione abbandonata della pneuma chiamata Terminal. L'accesso era proprio sotto un palazzo in cui qualcuno aveva truccato i contatori, così ho pensato che avessero estratto del plasma da qualche struttura sconosciuta. Ma la mia squadra ha esaminato la stazione attentamente e non ha trovato nulla. — Si stringe nelle spalle. —

Ci abbiamo messo due giorni. Così tutto quello che è venuto fuori è che qualcuno aveva truccato i contatori per nascondere un uso personale del plasma. Questo è quanto.

— Che cosa l'ha spinta a iniziare da quel particolare quartiere?

Aiah decide di non menzionare la fabbrica di plastica abbandonata che aveva trovato sulle piantine di Astronauta. Ha ancora l'originale, e dubita che esista un'ulteriore copia di quel lucido risalente a quattrocento anni prima.

— La stazione pneuma sembrava promettente — afferma. — E

dovevamo pur cominciare da qualche parte. Non era come se ci fosse più di una squadra a setacciare l'intero distretto.

Una bandiera scatta sullo scalare con un clic udibile, e Aiah fa un balzo.

La fine di una trasmissione.

Rohder annuisce. — Mi dicono che Oeneme pensava che la Old Parade fosse più promettente — dice. Annuisce ancora. — Ma non è stato trovato niente, là.

— Non molto — lo corregge Aiah. — Alcune perdite. Ma col tempo avrebbero potuto crescere fino a trasformarsi in una perdita di Grado A.

Rohder aspira il fumo con aria meditabonda. La linea bruciante della fiamma avanza lungo la sigaretta, gli tocca le labbra, ma lui sembra esserci abituato.

Estrae il mozzicone bagnato dalla bocca, lo guarda per un attimo con indecisione, poi lo mette in equilibrio con precisione sul bordo della scrivania di Aiah, il lato bruciato dalla parte del telo di plastica del pavimento. Espira il

fumo, guarda il mozzicone e si acciglia.

— Ho visto la linea della fonte di quella cosa che proveniva da est —

replica. — Ero un po' confuso quando sono stato portato in ospedale, così forse non mi sono spiegato bene, ma sono certo di non essermi sbagliato.

— Fa un sorrisetto. — È curioso come Oeneme abbia deciso di non darci peso. La Old Parade era così comoda, per lui: proprio là allo scoperto, vicino al Complesso delle Trasmissioni, per facilitargli le dichiarazioni alla stampa. Non avrebbe dovuto fare il pendolare per recarsi fino alle Grandi Torri.

Fruga in una tasca della giacca, tira fuori un portasigarette, lo apre con il pollice.

— Le è capitato di chiedersi per quale motivo la stazione pneuma sia stata abbandonata? — le domanda.

Questo è esattamente il filo dei pensieri che ha portato Aiah alla fabbrica di plastica. Non le piace affatto il ragionamento di Rohder.

— No — risponde pronta. Poi si stringe nuovamente ' nelle spalle. — I lucidi sono pieni di vecchie strutture.

Rohder si accende metodicamente la sigaretta. Lascia che il fumo si sollevi lentamente verso l'alto. — Quel quartiere fu costruito quattrocento anni fa — la informa. — Ho mandato qualcuno ad Astronauta a controllare.

Aiah cerca di sorridere. — Avrei voluto avere l'autorità per poterlo chiedere anch'io, a quelli di Astronauta. Mi avrebbe fatto risparmiare una giornata.

— Doveva essere stato costruito sul sito di qualcosa che era esistito in precedenza, benché non ci siano documenti riguardo a che cosa fosse. Un impianto per il trattamento dell'acqua, un'industria alimentare, qualcosa di grosso. E quando la gente non è più dovuta andare a Terminal a lavorare, hanno chiuso la pneuma.

Aiah prova a dare forma a uno sguardo pensieroso. — Se riesce a ottenere i permessi — si offre — potrei riprendere la ricerca. — E

assicurarmi, pensa, che non si trovi nulla. — Ormai conosco quel distretto

— aggiunge.

Rohder scuote la testa. — Oeneme era il responsabile — risponde — e ha detto a tutti che il problema è stato risolto. — Sospira. — Potrei far riaprire l'indagine, credo, ma sarebbe un confronto tra me e lui e ho già fin troppi nemici in questa organizzazione. No — la guarda — dobbiamo solo aspettare e mettere in allerta gli agenti che lavorano in quel distretto. Se una donna sta sfruttando quella vecchia struttura, qualcuno la denuncerà, prima o poi.

"Una donna?" pensa Aiah. Sorride e sente insetti strisciarle su e giù lungo la spina dorsale.

Rohder si alza e le sorride di rimando. — Volevo solo soddisfare una curiosità — ripete. — Mengene mi aveva detto che lei era brillante e volevo rendermene conto di persona.

Aiah si alza per accompagnarlo alla porta, chinandosi un po' al limite del filo delle cuffie.

— Sono felice che si senta meglio — dice.

Lui le stringe la mano, scrutandola con gli occhi azzurri sbiaditi, poi se ne va lentamente.

Aiah si chiede se avrà il coraggio di riferirlo a Constantine. Quale potrebbe essere la sua risposta? "Dimentichi quell'uomo... il problema è risolto."

No, pensa. Non vuole averlo sulla coscienza.

Ma che mandi una squadra giù nella Stazione Terminal a murare subito quel supporto.

Il giorno dopo, l'hanno già fatto.

L'ATTACCO DELL'IMPICCATO

IL NUOVO CROMOFILM DA BRIVIDO DI ALDEMAR

IL PRIMO GRADO DEL TERRORE!

LA *PREMIÈRE* QUESTA SETTIMANA!

Il giorno dopo aver murato la toilette, Aiah si prende un permesso per la seconda metà del turno e si reca ai Vecchi Puntelli. Esmon è stato dimesso dall'ospedale, e lei dovrebbe andare a fargli visita. Per questo ha comprato come presente una torta al cioccolato. Un altro regalo sono le informazioni che ha messo insieme su Guvag, ma non vuole preoccupare Esmon con certe cose.

Le darà a Khorsa. In ogni caso, il problema è di Khorsa.

Il Tempio della Saggezza e della Fortuna si trova al secondo piano di un palazzo di arenaria per uffici. Si avverte un forte odore di erbe coltivate sui tetti e nei gabinetti, impacchettate poi con attenzione in buste di plastica sistemate sotto la lastra di vetro di un bancone. Ci sono candele sugli scaffali, pronte per essere unte con speciali oli per incantesimi e bruciate per assicurarsi buona fortuna. Buste di preparati per fare pozioni magiche sono allineate su scaffali da quattro soldi di rete metallica; la gente se le porta a casa, le fa bollire e le beve per sistemare quello che non va in se stessi, oppure, forse, quello che va storto nell'universo.

Al di sopra del bancone c'è una foto di Karlo in una cornice di latta ornata, identica a quella che Aiah ha nel suo appartamento.

Al di là di una tenda di perline c'è il tempio. Alcune panche sono allineate lungo i muri per i fedeli anziani e per gli infermi, ma Aiah sa che la maggior parte dei rituali si svolge intorno al cerchio, dipinto sulle piastrelle economiche al centro del pavimento, dove i devoti indosseranno il costume del loro tempio, s'inginocchieranno sui cuscini portati da casa e ondeggeranno avanti e indietro seguendo la melodia degli inni. All'interno del cerchio è stato disegnato il Ramo di Tangid, con un circuito di plasma in tensione al centro. Sui muri si alternano le icone di Tangid, Karlo e Dhoran dei Morti con quelle dei Gemelli allo Specchio, del Cavallo Bianco e di altri *foci*.

Dio, o gli dei, sono troppo lontani dall'umanità per essere adorati in modo personale: sono laggiù da qualche parte, murati al di fuori dello Scudo. Sono gli immortali a essere pregati dalla gente e a essere invocati durante le cerimonie. Gli immortali sono stati a loro volta persone e comprendono i desideri e la fragilità umani. Si pensa che siano in grado d'intercedere presso le divinità più remote, gli dei o gli Ascesi.

Aiah ricorda tutto dall'infanzia: l'odore delle erbe, gli inni, i tamburi e il battito delle mani, la gente che ondeggia e invoca gli immortali. Sa che qualcuno dei fedeli andrà in trance e griderà un messaggio da un immortale qualunque, oppure avrà solo degli spasmi che, all'occhio ostile di un adulto, sembreranno notevolmente sensuali. Aiah sa che la congregazione consiste in larga parte di donne di mezza età, dei loro figli e, per qualche ragione, degli omosessuali. E conosce tutte le battute di Khorsa, il discorso ritmico che dovrebbe calmare le persone facendole entrare in un leggero stato di trance, preparandole per le richieste speciali di denaro straordinario per una qualche causa particolare, guarire o ristrutturare o persino mandare qualcuno nei Settori Barkazi a studiare ai piedi di qualche veggente illuminato.

Khorsa è seduta dietro il bancone, pronta a dispensare minestre, benedizioni o consigli. Sembra sorpresa di vedere Aiah entrare e si alza per salutarla.

— Come sta Esmon? — le chiede Aiah.

— Se la sta prendendo comoda a casa nostra — risponde Khorsa. — Ma sta bene. I trattamenti gli hanno giovato molto.

— Sto andando a trovarlo — le spiega Aiah — ma ho pensato prima di lasciarti queste. — Cerca nella borsa a tracolla, estrae tutte le informazioni

che ha raccolto su Guvag, poi appoggia lo spesso rotolo di carta da fax sul bancone.

— È tutto quello che sono riuscita a trovare — afferma — e non ti aiuterà molto. Ho parlato di lui con alcune persone della Divisione Investigativa, lo conoscono e sarebbero felici di riportarlo a Chonmas, ma non possono fare niente se non c'è una denuncia e se non ci sono dei testimoni. Hanno avuto parecchi problemi con i testimoni riguardo a questo tizio.

Khorsa si morde il labbro. — Ci fornirebbero protezione?

— Probabilmente no. A meno che tu non acconsenta a diventare informatrice e spia, a lavorare con Guvag per un po' e ad arrivargli abbastanza vicino da scoprire dei reati gravi. Ho pensato che non fossi disposta a farlo.

Khorsa scuote leggermente la testa, poi sospira.—D'accordo, allora— dice.

— Che cosa farai?

— Non lavorerò con quell'uomo. E non chiuderò il Tempio. Forse se riuscissi a far funzionare la giusta formula magica, se facessi un appello alla mia gente... — la voce le si affievolisce.

— Be' — la saluta Aiah — buona fortuna. Avrei voluto esserti di maggiore aiuto.

Riprende la torta regalo e scende i gradini di acciaio consunto fino al livello della strada. La inonda un senso di tragedia fatale: sarà peggio di quello che è accaduto a Henley, e quell'inevitabilità deprimente le invia una lenta ondata di tristezza lungo i nervi.

Si reca a piedi fino all'appartamento che condividono Khorsa ed Esmon.

È un bel posto, con un vero balcone al posto dell'impalcatura, sufficientemente grande per un bel giardinetto tascabile coltivato a meloni, cipolle, peperoncini piccanti ed erbe. Esmon è lì, e sembra quasi lo stesso di prima, dopo gli esperti trattamenti al plasma: ci sono alcuni lividi visibili sul viso e il setto nasale ha una nuova gobba, ma saluta Aiah sorridendole e la invita a entrare. Taglia una fetta della torta al cioccolato per Aiah e una per sé, e le chiede se ha sentito Gil, ultimamente. Lei risponde di sì.

Esmon si allunga sul divano mentre Aiah gli racconta più o meno quello che ha detto a Khorsa. È a circa metà della storia quando bussano alla porta ed entra suo fratello Stonn con il fratello di Esmon, Spano. Sospetti gelidi si attorcigliano lungo la spina dorsale di Aiah.

— Grazie per aver fatto il possibile — la ringrazia Stonn. È un criminale

matricolato con braccia e spalle poderose e tatuaggi sui bicipiti.

Fondamentalmente è un ladro, ma è forte abbastanza per aver fatto occasionalmente il gorilla per qualcuno dei gangster Fastani dei Vecchi Puntelli.

— Non pensavo che ne sarebbe venuto niente — commenta Stonn. —

Non ti preoccupare, ci penseremo noi comunque.

— Che cosa avete intenzione di fare? — domanda Aiah. Fa andare lo sguardo dall'uno all'altro allarmata.

Gli uomini si stringono nelle spalle. — Ce ne prenderemo cura noi —

ripete Stonn.

— Prendervi cura di Guvag, vuoi dire.

— È la stessa cosa.

— Stonn. — Gli punta contro il dito. — Perderai. C'è un barlume di risentimento negli occhi di Stonn.

— No, se lo faremo nel modo giusto.

Stonn è sempre lo stesso, Aiah avrebbe dovuto saperlo. Si rivolge ai suoi due cugini. — Si tratta dell'Operazione — rammenta loro. — Sono professionisti. Hanno dei tizi che non fanno nient'altro che uccidere la gente. Voi due non avete mai avuto a che fare con niente del genere. Vi faranno a pezzi per niente.

Esmon e Spano si guardano a disagio. — Stonn dice che lo possiamo aspettare fuori dal suo club — spiega Spano.

— Ci sono nasi-lunghi dell'Operazione che vanno e vengono a tutte le ore. Credete che non noteranno tre Barkazil in attesa sulla soglia? Tra cui uno che hanno appena malmenato?

— Posso procurarmi una pistola — afferma Stonn.

— Pensi che loro non ne abbiano?

— Non dobbiamo andare per forza al club — aggiunge Spano. —

Possiamo sempre scoprire dove abita.

La frustrazione di Aiah trabocca, e lei dice loro per filo e per segno quanto sia stupido tutto ciò; il che, naturalmente, non fa altro che convincerli ancora di più.

— Che altro possiamo fare? — le domanda Spano. — Hanno picchiato mio fratello, *ne?*

— D'accordo — si arrende Aiah alzandosi — va bene. Ma non fate niente fino a quando non avrete avuto mie notizie. Niente. — Guarda Esmon. — Promesso?

— Che cosa hai intenzione di fare? — le chiede lui. Aiah lo guarda, la rabbia le fa incurvare le labbra. —

Me ne occuperò io — replica.

SPACCIATORI CONDANNATI!

PAGANO CON LA VITA IL LORO CRIMINE INNOMINABILE

SIA FATTA GIUSTIZIA!

La rabbia dura fino a metà strada verso Terminal, poi viene sostituita dall'ansietà. Che cosa farà, esattamente? Questo non è il tipo di situazione in cui lei può pensare d'improvvisare sperando di cavarsela. E se l'Operazione riesce a seguire le sue tracce fino alla fabbrica, allora Constantine può dare un bacio d'addio al suo piano.

Quando giunge con la Nuova Linea Centrale alla stazione di Garakh vicino a Terminal, sta già imbastendo un piano. Mentre sale le scale della stazione e sbuca nella luce dello Scudo, sposta i capelli in avanti attorno al volto e si infila un paio di occhiali neri. Con un po' di fortuna la donna d'affari Barkazil con un completo grigio e i pizzi non sarà connessa con la ragazza in tuta gialla che ha fritto il volto di un residente un paio di settimane prima.

Da un telefono pubblico chiama il numero di casa di Constantine lasciando un messaggio per dirgli che non avrà bisogno di un passaggio dal lavoro. Gli operai, abituati alla sua presenza, la lasciano entrare nella fabbrica quando bussa alla porta, poi riprendono il lavoro.

Aiah ha avuto le lezioni più recenti in quel posto; il plasma è gratis, anche se l'attrezzatura è primitiva. Non ci sono ancora postazioni di lavoro vere e proprie, ma qualcuna improvvisata è stata connessa al pozzo, mentre viene assemblato l'equipaggiamento serio. Aiah spolvera una delle sedie economiche di plastica e metallo e vi ci siede sopra. La consolle consiste in un'asse di plastica segata, con indicatori e tasti cementati per mezzo di un adesivo gommoso bianco. Aiah ci si avvicina e solleva la presa a T polverosa rimasta dalla sua ultima lezione.

Ha la bocca secca. Da qualche parte nella fabbrica ronza una sega circolare. Forse, riflette, dovrebbe dirlo a Constantine, ottenerne l'aiuto e l'assistenza.

No, pensa. Non è il suo lavoro. La paga per quello che sa, non per essere coinvolto in qualche sordido affare di famiglia.

Coraggio, decide. Facciamolo adesso, prima di rinsavire.

Si sfila dal collo il simbolo del Trigramma e lo appoggia sul tavolo di

fronte a sé, poi lascia cadere la presa di trasferimento nell'apposita scanalatura. C'è uno snap! mentale quando il ruggito dell'energia le inonda i sensi, un cambiamento istantaneo di prospettiva, come se prima fosse stata mezza cieca e solo adesso avesse imparato a vedere in modo completo, a capire la struttura essenziale della realtà, il potere che è il nocciolo della materia...

Un migliaio di Angeli d'Energia le cantano nella mente. Costruisce un'anima di se stessa e salta fuori dall'edificio, vola fino ai Vecchi Puntelli sotto la luce brillante dello Scudo, e da lì alla Terza Circoscrizione, il vicino quartiere Jaspeer.

Guvag, ricorda Aiah, passa il tempo al Ritrovo Ombra su Elbar Avenue.

E se non è lì, sa dove vive.

Elbar Avenue è una squallida stradina sudicia ad angolo, lunga solo un isolato, oscurata da vecchi palazzi di arenaria avviluppati in impalcature e plastica. Aiah non capisce come abbiano fatto a sopravvivere all'ultimo terremoto, quelle costruzioni. Il Ritrovo Ombra è piccolo, riservato, ma sotto la pittura nera rovinata della facciata esterna del club, Aiah riesce a scorgere la lastra di bronzo che dovrebbe proteggerlo dagli assalti al plasma. La finestra piena di cacche di mosca è quadrettata con una struttura discreta di bronzo.

L'energia ulula nelle orecchie di Aiah esortandola a irrompere nel locale per ripulirlo con un'enorme fiammata purificatrice. Ma sarebbe impossibile: la protezione di bronzo le risucchierebbe l'anima prosciugandola. Con uno sforzo di volontà Aiah affonda sottoterra con attenzione la propria linea della fonte, nasconde dove non può essere visto il cordone ombelicale che la connette alla fabbrica. Non vuole che qualcuno rintracci il punto d'origine.

Con cautela solleva l'anima fino alla finestra e dà un'occhiata dentro, aggiustando le proprie percezioni alla debole luce. E là, senza alcuna ombra di dubbio, c'è Guvag; più vecchio e più grasso che nelle cromografie, ma chiaramente la stessa persona. Siede in maniche di camicia a un tavolino rotondo al centro della stanza, di fronte a un bicchiere di liquore. Alcuni dei suoi scagnozzi siedono intorno al tavolo, giovanotti vestiti in modo esageratamente vistoso, come pavoni, e vecchi con volti inespressivi, simili a maschere. Nessuno di loro sembra che si stia occupando di qualcosa in particolare.

Tutto quello che deve fare, pensa Aiah, è attendere che Guvag esca.

Il plasma le ringhia impaziente nelle orecchie. Potrebbe non avere tempo,

pensa: Constantine o Sorya potrebbero arrivare da un momento all'altro. Espande le percezioni dell'anima a includere la strada. La grossa limousine Carfacin, parcheggiata illegalmente accanto all'idrante, deve appartenere a Guvag.

Potrebbe anche cominciare da quella.

Aiah si accosta alla vettura, con attenzione si scolpisce due mani ectomorfe e le appoggia sotto il veicolo. L'energia pulsa lungo la linea della fonte. La macchina trema, si solleva, resta in equilibrio precario.

Aiah sente flettersi muscoli invisibili del dorso e delle spalle quando solleva la macchina all'altezza della testa. Poi, impaziente, l'avvolge completamente in una palla di energia e la spara attraverso la strada come una salva di cannone.

La finestra del club esplode verso l'interno, quando il muso cromato ed enorme della macchina vi passa attraverso. Tavoli e sedie vengono gettati a terra nel frastuono dei vetri infranti. Aiah vola nell'edificio attraverso il buco nello scudo di bronzo e vede Guvag, sorprendentemente svelto per la sua mole, che sta correndo, già scivolato via dalla sedia. Aiah gli allunga un pensiero sotto forma di scapaccione, e Guvag vacilla. Lo afferra per la collottola con mani invisibili, lo rilancia verso il tavolo.

Facciamogli vedere con chi ha a che fare, pensa. E dà forma a un corpo: non il proprio, decide, ma qualcosa di molto più imponente, una figura gigantesca e poderosa con artigli al posto delle mani e il volto di un animale infuriato. In fiamme, bruciante come la rabbia che prova.

Riflessi di fuoco scintillano sui muri dello squallido locale, mentre il plasma-corpo prende forma. Guvag, sulle ginocchia dietro il tavolo, la fissa con un'espressione di nausea e terrore. I suoi sgherri e i suoi servitori si sono volatilizzati. Aiah lo guarda con gli occhi intenti, ridotti a fessure, di un falco.

— Mi senti? — gli chiede.

Senza parole, Guvag annuisce. All'improvviso la tovaglia prende fuoco e Aiah la spazza via con la mano libera.

— Hai fatto un errore — tuona Aiah. — Il Tempio della Saggezza e della Fortuna è sotto la mia protezione. Voglio che sia chiaro.

— Sì — annuisce lui. — Ho capito! — Le fiamme di Aiah gli stanno bruciacchiando il viso.

— Tu non sai chi sono — continua Aiah. — Non lo saprai mai. Ma se non ti tieni alla larga dai Vecchi Puntelli, mi rivedrai. Chiaro?

— Sì! — strilla lui. — Sì! Lascerò stare la tua gente! Aiah lo lascia

andare, e Guvag cade al suolo come un sacco. Si vede riflessa negli specchi del bar, una figura aggobbita dì predatore, un angelo di fuoco e distruzione. I piedi stanno sciogliendo il pavimento di plastica del bar. La macchina di Guvag, per metà dentro la finestra, è appoggiata sulla parte anteriore. Aiah ride, e gli echi della sua allegria rimbalzano sulle pareti.

Non ha mai provato una gloria del genere nella sua vita.

— Arrivederci, Guvag — lo saluta. — Ricordati che posso tornare in qualsiasi momento.

Vorrebbe uscire in trionfo, incedendo con passo maestoso, ma non ha il coraggio di toccare la protezione di bronzo del club, così, là nella fabbrica, lascia andare semplicemente la mano dalla presa a T e la distante realtà del Ritrovo Ombra in frantumi svanisce dalle sue percezioni.

— È già al lavoro? — La voce di Constantine. È dietro di lei, giunto alla fabbrica mentre era occupata.

Aiah si lecca le labbra aride. — Sì — risponde. — Stavo lavorando sulle tecniche di telepresenza.

Un tremore la percorre. Si sente diminuita, minuscola e insignificante rispetto alla figura fiammeggiante della vendetta, la Donna di Fiamma, di cui ha appena impersonato la feroce esistenza.

— Con successo? — vuole sapere Constantine.

— Credo di sì. — Ha appena spaventato a morte Guvag, oppure ha condannato a morte tutta la sua famiglia. La rappresentazione è stata spettacolare: se quel plasma fosse provenuto da un contatore sarebbe costato probabilmente diecimila dalder; si augura che il pensiero di un nemico che può permettersi di scialacquare il plasma in quel modo induca Guvag a pensarci due volte prima di agire ancora.

— Facciamo qualcosa di più strutturato? — le chiede Constantine.

Prende un'altra delle sedie economiche, si tira su i calzoni grigi all'altezza del ginocchio e si siede.

— D'accordo.

Docilmente, Aiah allunga il polso e Constantine lo stringe.

STOKA DICIASSETTE.

L'OROLOGIO AL POLSO DI COLORO LA CUI PAROLA È LEGGE

Khoriak, la guardia di Constantine, riaccompagna Aiah a casa su una piccola Geldan a due posti. Lei si fa lasciare al supermercato, e da lì chiama l'appartamento di Esmon da un telefono pubblico.

— Ho sistemato Guvag — gli comunica. — Non dovrebbe più darvi

fastidio, d'ora in avanti.

C'è un attimo durante il quale Esmon digerisce la novità, poi le chiede:

— Che significa? Che cosa vuol dire che l'hai sistemato?

— Se desse ancora fastidio a te o a Khorsa, fatemelo sapere. Ma non dovrebbe. Non è più necessario che facciate niente, chiaro?

— Be'... credo di sì. Ma...

— E devi impedire che Stonn commetta qualche stupidaggine. È un compito che ti toccherà per tutta la vita, lo so, ma se lui si muovesse contro Guvag proprio adesso, potrebbe rovinare tutto.

— Io... gli parlerò.

Aiah riappende, compra delle bibite da mettere in frigo e si dirige verso casa.

Il ricordo della Donna di Fiamma le brucia dolcemente nei pensieri.

IL TITANO BLU MINACCIA...

MA I FRATELLI LYNXOID SONO PRONTI!

VENITE A VEDERE IL NUOVO CROMOFILM. ORA!

Aiah sente il sibilo dell'aria e la lieve pressione sul timpano che indicano che la carrozza sta decelerando dalla velocità massima di oltre 450 raggi all'ora. La pneuma Intermetropolitana che porta a Gunalaht è ad alta velocità: il treno trascorre più tempo nelle stazioni che in movimento.

Aiah mette un segnalibro nel manuale sulla teoria del plasma e attende la decelerazione. Tenui luci verdi a intervalli regolari, tutto quello che è visibile attraverso il finestrino, passano da un'immagine confusa a un ritmo più lento, numerabile. Poi lo stomaco le balza in gola quando il treno esce dal sistema e giunge a fermarsi sibilando nella stazione.

La prima cosa che Aiah vede dal finestrino è una fila di annunci brillanti per i casinò, tutti con quel colore dorato brunito che suggerisce la ricchezza, ognuno promettente più spettacolarità, più comodità, più modi di vincere del precedente. Lei infila il libro nella borsa da viaggio, pesante per le monete che le ha dato Constantine, se la mette in spalla e scende dal treno.

Aveva acquistato un biglietto per una città alla fermata successiva a Gunalaht. Una delle piccole procedure di sicurezza raccomandatele da Martinus.

Passa davanti alle pubblicità per i casinò, trova le indicazioni per un treno locale, poi si rende conto di dover cambiare in moneta locale per pagare il prezzo del biglietto. Cambia i soldi a uno della mezza dozzina di baracchini che sembrano riportare tutti lo stesso valore di riferimento, poi prende il treno

locale per raggiungere la fermata più vicina alla banca.
Immagina che se fosse stata una spendacciona avrebbe potuto andarci con il taxi. Non ha ancora i riflessi di una persona ricca.
La banca è molto diversa da qualsiasi altra abbia mai visto, un ampio locale tranquillo con una moquette soffice, gli impiegati silenziosi seduti alle scrivanie. Colonne scanalate di smalto bianco sostengono una volta elaborata a ventaglio. Un usciere in guanti candidi e in giacca di velluto nero accompagna Aiah alla scrivania di un certo signor nar-Ombre. Costui ha una voce così esile che lei deve sporgersi verso di lui per udirla.
Vengono sbrigate le formalità: Aiah gli fornisce i codici che le aveva dato Constantine, gli consegna la firma e il passaporto, chiede il saldo. Il computer di narOmbre ronza per qualche secondo, poi produce un totale.
200.141,81. Qualche giorno di interessi in più.
— Grazie — gli dice, fingendo qualche secondo di esitazione. — C'è qualcun altro che abbia accesso a questo conto? — s'informa poi.
Il bancario controlla i documenti. — Abbiamo fornito i codici a chi ha aperto il conto, un certo signor Cangene. Ne abbiamo anche la firma e il passaporto.
Aiah reprime un sorriso. Constantine dovrebbe essere più scaltro e smetterla di cercare di fare di lei il suo *passa*.
Non che lei non l'avrebbe fatto, al suo posto.
— In questo caso — gli comunica Aiah — vorrei ritirare tutto il denaro e aprire un altro conto solo a mio nome.
L'espressione del signor nar-Ombre implica che sente richieste di quel genere ogni giorno, il che forse è vero. — Sono spiacente, ma c'è una penale per la chiusura di questo tipo di conti — l'avvisa. — E una commissione per aprirne un altro.
— Capisco — annuisce Aiah. Solleva la borsa. — Vorrei anche depositare.
Le dita del signor nar-Ombre si allungano verso il computer. — Molto bene, signorina — dice.
Qualche altro giorno d'interessi pareggerà le penali, conclude Aiah.
Quando esce dalla banca chiede all'usciere di consigliarle un albergo, e per recarvisi prende un taxi.
Impara a vivere bene, pensa.
Riesce a trascorrere tutta la giornata a Gunalaht senza entrare in un solo casinò. Se non vuole essere il *passa* di Constantine, non ha senso diventare il

passa di un intero stato.

FUGA DI PLASMA DI GRADO B A KARAPOOR!

CENTINAIA DI FERITI!

I PARTICOLARI SUL *WIRE*!

Ancora quell'incredibile, fulmineo lavoro: durante il fine settimana che Aiah ha trascorso nel viaggio di andata e ritorno da Gunalaht, la fabbrica è stata preparata per essere utilizzata. Una fila di postazioni di lavoro è stata costruita all'interno della rete di raccolta completata, ognuna con una comoda sedia imbottita e un paio di schermi video ovali, uno accanto all'altro come due occhi, per procurare immagini dell'esterno. Un soffitto di metallo copre ora tutta l'installazione per proteggerla da qualsiasi tentativo di sfondare il tetto della fabbrica, e le alte finestre sono state isolate in modo così totale che quasi tutta la luce dello Scudo è stata lasciata fuori.

Tre uomini stanno usando le postazioni di lavoro, le mani aggrappate a prese a T di rame, gli occhi chiusi, la concentrazione scavata sui volti. Due sono Jaspeer, incredibilmente giovani e con la pelle rovinata, ma sono vestiti bene in grigio smorto, come l'uniforme di una scuola d'elite, un effetto che li fa sembrare ancora più giovani. Uno mormora tra sé e sé in modo impercettibile attingendo al pozzo, il busto oscilla a destra e a sinistra rispondendo a qualche segreto impulso interiore. Il terzo è più anziano, ha la pelle nera e sembra Cheloki: ha un volto duro, il naso adunco come una spada tra gli occhi e potrebbe tranquillamente essere un veterano delle guerre di Constantine.

Attraverso le finestre non ancora isolate dell'ufficio, Aiah dà un'occhiata fuori al carico di sacchi di sabbia appena arrivato nella zona appositamente adibita, poi si volta verso Constantine e inarca un sopracciglio. — Chi ha intenzione di attaccare, con esattezza? — gli chiede.

Lui alza gli occhi dalla scrivania. — Sorya mi aveva detto che lei era curiosa.

Non sembra arrabbiato, ma per andare sul sicuro Aiah commenta: — Chi non lo sarebbe?

La traccia di un sorriso increspa le labbra di Constantine. — Non è necessario che lei conosca la risposta.

— È abbastanza ovvio che sta pianificando una guerra.

— Sto programmando un cambiamento — ribatte Constantine. — Una trasformazione evolutiva. E non dovrebbe costare troppo. — Si alza, flette le spalle poderose. Gli occhi brucianti sono fissi sulle postazioni di lavoro.

— Non cambia niente nel nostro mondo — spiega — perché il costo della trasformazione è troppo elevato. Non ultimo, è semplicemente il costo dello spazio. Consideri quello che è necessario solo per costruire un nuovo edificio. Ci sarà già qualcosa sul posto, così quello vecchio dovrà essere acquistato e bisognerà trasferire la gente che ci vive o ci lavora.

Tutte quelle persone che sono state spostate dovranno andare da qualche altra parte a un costo molto alto, e anche se l'impresa riesce in qualche modo a non pagare il trasferimento, qualcun altro lo farà. Così ogni nuova struttura dissangua l'economia anche prima d'iniziare. Poche banche possono permettersi di finanziare un tale sforzo, a meno che non sia garantito dal governo o dalla banca centrale, e questo aggiunge un altro strato di complessità all'intero problema. Jaspeer può permettersi nuove Torri Magiche forse ogni dozzina d'anni. Niente può essere trasformato in modo significativo, proprio perché il costo del cambiamento è così alto.

Perciò, la maggior parte della gente non può mettere su nuove case, bensì soltanto restaurare le vecchie, ma questo significa accettare le limitazioni del disegno dei vecchi edifici e il modo in cui sono collegati all'infrastruttura. E quindi — annuisce — desidero ridisegnare il mondo.

Ripensarlo. Trasformarlo.

— Che cosa farà, allora? — gli chiede Aiah. — Ne distruggerà un po' e ricomincerà?

Constantine scoppia a ridere. — Vorrei poterlo fare!

— Scuote la testa. — Avrebbero potuto sfruttarmi quando Senko e la sua banda stavano sistemando le cose. Ah, be'.

Aiah indica con un cenno della testa i tre uomini intenti alle postazioni di lavoro. — Che cosa stanno combinando?

Il divertimento illumina gli occhi di Constantine.

— Si stanno preparando a buttar giù alcune cose.

— Seriamente.

— Stanno... — Si acciglia. — Scavando. Ricorda quando le ho parlato dei maghi da combattimento? Della loro breve vita in azione? Be', quello è un tipo di mago militare, quello usato in battaglia. Il tipo che diventa —

guarda Aiah e le sorride — un'enorme donna di fiamma che martella il nemico con pure esplosioni d'energia.

Quel sorriso mette Aiah a disagio; per un momento si chiede se Constantine possa aver avuto notizie di Guvag. Ma lui continua.

— L'altro tipo di mago militare è più astuto — prosegue. — Si trattiene dall'attacco e cerca invece di insinuarsi. Trova i punti deboli nelle difese del nemico, li segna, cerca di trovare dei modi per sfruttarli senza mettere in allarme l'avversario. Sono più spie che guerrieri, ognuno ne vale cento dell'altro tipo. Questi — indica con un cenno i tre uomini — sono tra i migliori.

— Quei due ragazzi...

— Talenti innati. — Un sorriso illumina le labbra di Constantine. —

Come lei, signorina Aiah. Persone che hanno imparato a usare il plasma in modo istintivo, più che per mezzo dall'applicazione formale. Le giovani menti sono molto adatte per questo tipo di lavoro, essendo libere dalle strutture inibenti e dall'interpretazione ipercritica. — Annuisce ancora. —

Hanno molto successo, quei due.

— Non è pericoloso, quello che stanno facendo? Se vengono scoperti...

Constantine la guarda valutandola. — Si rendono conto dei rischi meglio di lei, credo.

Aiah ripete la sua obiezione in altro modo. — Sono giovani. Sicuramente non sanno in che pasticcio si stanno cacciando. Lei li sta usando.

Constantine sorride con i denti bianchi e forti. — Signorina Aiah — le ricorda — anche lei è giovane e io la sto usando. Inoltre, le assicuro che neanche lei sa in quali pasticci si sta cacciando. — Allarga le mani. — Ma si trova qui, no? La volontà l'ha portata qui, la mia volontà — agita una mano a includere la fabbrica, gli enormi accumulatori, la rete e le stazioni di lavoro — ha fatto nascere tutto questo. E presto altre cose verranno alla luce, idee portate nel mondo della realtà.

Aiah non desidera lasciar scappare Constantine nella metafisica, almeno non ancora. — Comunque, io sono più vecchia di loro — ribatte. — Non possono assolutamente...

Gli occhi di Constantine diventano duri. — Perché valutare la vita dei giovani più di quella dei vecchi? — le chiede. — Sono le qualità intrinseche

alla giovinezza che rendono questi ragazzi di valore, per me...

O almeno, a questo livello, per tutti. Tra molti anni si volteranno a guardare questo episodio come il loro periodo d'oro, il momento in cui hanno scoperto cose che pochi giovani sanno, chi sono e di che cosa sono capaci. E se non sopravvivono a quest'epoca... — Si avvicina ad Aiah, le posa una mano pesante sulla spalla, la guarda con occhi insensibili. — Ho imparato molto tempo fa — le rammenta — che le azioni dei potenti hanno delle conseguenze. Per effetto delle mie azioni, migliaia di ragazzi sono morti, e ragazze, e bambini, e migliaia e migliaia di persone normali che non avevano niente a che fare con me. Non li ho uccisi io, non li volevo morti, e se avessi potuto prevenirlo l'avrei fatto, ma sono deceduti lo stesso. E questi ragazzi — facendo un cenno con il capo in direzione dei due maghi — se non altro si sono offerti volontari.

Aiah aveva dimenticato il costo delle guerre di Cheloki, la distruzione completa della metropoli, come quella che era stata effettuata a Barkazi. Si lecca le labbra. — Non vorrei quel genere di responsabilità — replica.

Constantine si avvicina ancora di più a lei, il vocione quasi un bisbiglio ma reso ancora potente da quella feroce energia, un rombo profondo che Aiah riesce ad avvertire fin nelle dita dei piedi. — Aiah, questo sentimento arriva in ritardo. Lei mi ha dato il potere, ed è dunque responsabile come tutti per quello che ne consegue. Inoltre — quasi brusco — ci sono già state delle morti.

Aiah lo fissa orripilata. "Dimentichi quell'uomo" ricorda "il problema è risolto".

— Era gente cattiva, credo, e pericolosa — dichiara Constantine. — Se sapere questo l'aiuterà a dormire.

— Non credo — replica Aiah.

Lui arretra, lascia cadere la mano dalla spalla di lei, le dà un'occhiata soppesandola. — Ho trascorso anch'io parecchie ore insonni — continua

— poi sono passate. — Si allunga, le prende il polso come ha sempre fatto.

— Facciamo lezione, ora? — le propone. — Oppure questi ultimi momenti sono già stati sufficienti?

"Cerchiamo d'ingrandire il nostro raggio d'azione. Il nostro potere." Le parole di Sorya.

Il potere, pensa Aiah. Forse dovrebbe abituarcisi.

— La lezione, per favore — lo prega lasciandosi condurre a una consolle.

GARGELIUS ENCHUK PORTA SCARPE GULMAN! *PERCHÉ TU NO?*

— La scuola di Radritha definisce tre tipi di potere — le spiega Constantine. — Potere su se stessi, potere sugli altri e potere sulla realtà. E di questi, ritiene che il primo sia l'unico scopo che valga la pena di perseguire, perché considera che l'unica cosa che un uomo può conoscere davvero è la propria mente, e la nozione di qualsiasi altra cosa è solo il riflesso della sua vista interiore. Questa è la ragione per cui alla fine ho rotto con loro, perché il loro intento era limitato solo alla conoscenza e alla padronanza di se stessi, senza nessuna idea del loro scopo. Sono d'accordo che il potere su se stessi sia di primaria importanza — prosegue, annuendo — poiché con la conoscenza e la padronanza di se stessi, il potere sugli altri e sulla realtà seguirà in modo naturale. La scuola aveva potere, alcune delle menti più potenti che io abbia mai incontrato, ma si era rinchiusa completamente nella contemplazione di sé. E a dire la verità, ne era un po' compiaciuta.

Aiah sorseggia vino mentre la Elton si allontana a velocità di crociera dalla fabbrica. La lezione di quel turno l'aveva inondata di plasma.

L'energia le canta nel sangue, un coro di allegria e di controllo. Ma ora trova il vino un po' più amaro, e il discorso di Constantine sul potere l'ultima cosa che vuole sentire.

"Ci sono già state delle morti..." Non aveva voluto pensarci finché il bisbiglio di Constantine non l'aveva obbligata a rendersi conto della cosa.

E ora è costretta a chiedersi se gli sforzi per istruirsi a usare il plasma valgano la perdita della vita.

— La scuola desiderava dare ai propri adepti la libertà — continua Constantine. — Libertà dalla passione, dall'impulso, essenzialmente, dal mondo stesso. Immagini la reazione della mia famiglia — sorride — quando dissi loro che desideravo studiare lì. La scuola era l'opposto di tutto quello a cui tenevano. E questa, immagino, era proprio la ragione per cui desideravo andarci. — Si stringe nelle spalle.

— Ma staccarsi da tutto — dice. — Non è anche questa una trappola? Dire che niente ha importanza, o che niente dovrebbe avere importanza, a parte quello che succede in una mente perfettamente spassionata... — Emette una risata di scherno, tetra. — È questo che chiamano libertà? Imboscarsi nelle camere di meditazione, nascondersi alla vista del mondo, osservare ossessivamente i paesaggi della mente, terrificati di farsi prendere

da un impulso, da un'emozione, da uno stimolo...

Il distacco, decide Aiah, sembra una bell'idea in quel momento.

Consideriamo, pensa, il problema in modo spassionato. Della gente, mi dicono della gente cattiva, è morta. Anche se non so con assoluta certezza che queste sono le persone che mi hanno attaccata, comunque sospetto che lo siano. Nel qual caso ho le prove, scritte sulle ossa con la punta degli scarponi, che erano veramente cattive, e dunque meritavano di essere punite...

— Evitare la passione non significa conquistarla — prosegue Constantine — e la scuola di Radritha, con tutto il potere di quelle menti, sembrava non saperlo. Non la conquistavano, la negavano semplicemente.

E questa è la ragione per cui temevano così tanto il potere, perché sapevano quanto fosse pericoloso per loro... Il potere diventa facilmente schiavo delle passioni e ancora più facilmente di una passione riconosciuta.

E se sono morti, pensa Aiah, non li ho uccisi io. Non l'ho chiesto io, non l'ho fatto fare io. Così, forse, non ha niente a che fare con me.

Luci colorate e un grido lontano inondano la vettura: una pubblicità che rotola lungo il canyon della strada, urlando i prodotti con un grido da sirena.

— Benché sia vero che un uomo servo delle passioni non è libero —

continua Constantine — non lo è neppure un uomo che le fugge. E

siccome le passioni sono una conseguenza inevitabile della nostra umanità, è impossibile eliminarle se desideriamo restare umani. Ma Radritha si sbagliava: non sono le passioni a renderci deboli, bensì le passioni incontrollabili. Imbriglia le passioni e ragionaci insieme, e la persona, la persona vera, diventa libera... e capace di liberare gli altri, il che è l'unico modo difendibile di usare il potere.

Ma se queste morti non hanno niente a che fare con me, pensa Aiah, perché non chiedo semplicemente a Constantine che cosa è successo?

Perché, conclude, ho paura della risposta.

Il flusso di parole di Constantine si blocca. Osserva Aiah valutandola. —

Vedo che il mio discorso non ha raggiunto lo scopo prefissato —

considera. — Lei resta seppellita nei suoi pensieri.

— Sì. — Per qualche ragione non riesce a girare il viso verso di lui, a raggiungere un livello qualsiasi di contatto personale. Fissa invece il sedile di fronte a lei. Cerca di raggiungere il distacco.

— Forse questo discorso sul potere è troppo astratto per quello scopo —

riflette Constantine. — Volevo sottolineare che il mio fine ultimo non è astratto, bensì concreto: la Città Nuova, il potere e la libertà. E non solo per

me, ma per tutti. E... — si lecca le labbra. — Capita che si debbano fare dei sacrifici. In un mondo così trincerato come il nostro, dopo migliaia di anni senza un cambiamento sostanziale, una rivoluzione non avviene facilmente o ordinatamente, o senza conseguenze. Da un punto di vista strettamente pratico, un po' di crudeltà adesso può salvare molto sangue più avanti...

Constantine fa una pausa, poi allontana il proprio ragionamento con un cenno sprezzante della mano. Senza avviso, spostandosi con repentinità e intensità, afferra il polso di Aiah, la stessa presa che utilizza quando le dà istruzioni; ma ora un potere diverso dal plasma, si rende conto lei sorpresa, fluisce da lui, gli illumina di energia furiosa gli occhi, la passione, ma di un tipo diverso rispetto a quella a cui è abituata. Una passione da divorare il mondo, feroce, affamata e abile, senza limiti o compromessi... Nessuna scuola di Radritha, ne è cosciente, potrebbe sopprimerla.

— Senta, Aiah — la chiama, e lei riconosce ancora quel potente bisbiglio, la voce profonda che le risuona nelle ossa: — Se la Città Nuova diventa realtà, allora qualsiasi sacrificio, qualsiasi, sarà giustificato. Perché non vedo altra speranza, da nessuna parte, in questo nostro mondo-prigione. — La mano stretta sul braccio è più potente di una morsa; Aiah sa che è meglio non cercare di liberarsi. L'elettricità le si propaga lungo i nervi, come se risuonasse della furia che sembra ardergli nella mente.

— Se la Città Nuova fallisce — continua — allora i vecchi condiscepoli Torgenil di Sorya hanno ragione, siamo dannati e all'inferno. Nel qual caso... — il potere lo lascia, gli occhi feroci si spengono, la mano è senza forza; Aiah ritira il braccio e si riaggiusta la manica. — Nel qual caso —

ripete Constantine, con la voce priva di vigore — allora niente ha importanza, niente... la morte meno di tutto.

Aiah guarda negli occhi velati che osservano lo squallore di un mondo senza speranza, in gabbia, e sopprime un'altra volta la necessità di confortarlo. È ridicolo che lui abbia bisogno di conforto.

La macchina si muove silenziosa sotto il cielo striato di plasma. Aiah pensa all'energia che corre sotto le strade come il sangue nelle arterie, città che giacciono sulla crosta della terra come parassiti dalle spalle di granito, vite umane che si accendono come fiammiferi nei canyon scuri, un po' di calore, una breve luce, estinzione...

— Che cosa posso fare per aiutare? — si offre. Una profonda voce ancestrale le geme nella testa: "Lui è il tuo *passu!* Non devi confortarlo, solo prendere i suoi soldi".

Constantine solleva un sopracciglio. — Non credo che lei sappia respirare sott'acqua. Aiah lo fissa. — Sta scherzando?

— Assolutamente no. Sa usare l'apparato?

— Non l'ho mai fatto.

— Può prendersi un paio di giorni di ferie, la prossima settimana?

Possiamo istruirla, nel frattempo.

Aiah apre la bocca, la chiude. — Credo di sì — risponde.

Non riesce a credere di avere accettato. Constantine aveva fatto in modo di poter recuperare i soldi in qualunque momento gli facesse comodo, e ora lei gli sta facendo dei favori.

"È per la Città Nuova" pensa.

È per il sogno.

Perché anche una ragazza Barkazil dei Vecchi Puntelli ha bisogno di credere in qualcosa.

14

Tanto per cambiare, Constantine cerca di non sembrare se stesso. Lui e Aiah viaggiano con passaporti che Constantine ha fatto materializzare non si sa come, volano con un'aeromobile da Gunalaht fino alla Metropoli di Barchab, sulle rive del Mar di Caraqui. Constantine dichiara di essere un certo dottor Chandros, vestito con un semplice abito grigio da viaggio e pizzi discreti, con la famosa treccia nascosta da una parrucca rossastra che gli ondeggia fin sotto le spalle. Aiah è la signorina Quelger, la sua assistente. Lei non riesce a trattenersi dal pensare che un Constantine con una parrucca rossa spicchi ancora di più di uno senza.

In ogni caso, nessuno controlla mai neppure una volta i passaporti.

L'aeromobile atterra con le turbine che gemono sulla piattaforma d'atterraggio situata in cima all'albergo Vulcano, a forma di ziggurat, e Aiah, mentre con la testa che le gira ancora per la discesa cammina lungo il tetto verso l'ingresso, si accorge con sorpresa dei picchi vulcanici blu che si ergono all'orizzonte verso ovest, le creste scoscese innevate, libere dalla città grigia che avanza come un mare fino a metà dei fianchi ripidi e poi si ferma. Non aveva mai visto neppure da lontano un pezzo di terreno su cui non avessero costruito.

— I vulcani sono attivi, naturalmente — le rivela Constantine. —

Quarant'anni fa, il picco più a sud, Chukmarkh, eruttò e uccise cinquantamila persone.

— È per questo che non costruiscono fino in cima? — Le sembra un

peccato sprecare tutto quel potenziale di plasma.

— Troppo pericoloso.

— Sono sorpresa che la gente non ci vada comunque. — Il popolo è come un'inondazione, Aiah lo sa, si riversa in ogni spazio vuoto disponibile a meno che non gli venga impedito con la forza.

— Sono sicuro che qualcuno c'è — replica Constantine. — Ma sono necessarie troppe infrastrutture per consentire alla popolazione di vivere a lungo a quell'altitudine e con quelle escursioni termiche.

Gli ascensori e un piccolo esercito di assistenti li portano velocemente alla loro suite, tutta argento, nero e specchi. Sorya li sta aspettando con un vestito verde brillante, un vibrante contrasto cromatico rispetto allo sfondo. Aiah non si aspettava di vederla lì.

Sorya sembra tutta in movimento, la sciarpa di garza lucida e i capelli biondi striati ondeggiano, i *foci* d'oro uniti nella cintura tintinnano leggermente mentre si avvicina a Constantine, gli butta le braccia al collo e lo bacia con fermezza.

"Momo ama di nuovo Bobo" pensa Aiah provando un'insolita ondata di fastidio.

— Geymard ha detto di sì! — dice Sorya a Constantine con un sorriso trionfante. — Dovrai ancora parlargli, però.

Congetture ballano in precisa sequenza sul volto di Constantine. —

Molto bene. È ancora qui?

— Posso organizzare un incontro in qualsiasi momento.

— E Drumbeth?

Le sopracciglia di Sorya si corrugano. — Può attraversare la frontiera, ma bisogna organizzare tutto con cura.

— Voglio fare la mia ricognizione con Aiah, prima — dichiara Constantine. — Poi avrò qualcosa da dirgli, in un modo o nell'altro.

Gli occhi si Sorya si spostano brevemente verso Aiah, solo il tempo di accennare un saluto, poi si concentrano nuovamente su Constantine. Lo prende per una mano e lo trascina via. — Lascia che ti racconti di Geymard — dice. — Ho dovuto usare una certa linea, con lui, e tu non devi scostarti da essa.

Aiah resta accanto alla porta per un attimo, incerta su dove mettere i piedi, poi uno dei funzionari di Sorya l'accompagna nella sua stanza. Ha una terrazza privata, uno dei vantaggi del disegno a ziggurat dell'albergo, con aranci fragranti nei vasi e con il panorama dei vulcani.

Le manca la presenza solida e rassicurante di Martinus. Ma Martinus è davvero troppo evidente, un'indicazione che conduce inevitabilmente a Constantine, così è stato lasciato a Jaspeer.

Il turno seguente, Aiah cena da sola sulla terrazza, servita con eleganza in porcellane finissime poste su un tavolo coperto da una tovaglia bianca e spinto su ruote da alcuni camerieri. L'elegante decorazione d'oro sul vasellame riflette i colori delle pubblicità al plasma sopra di lei . *Il Signore della Città Nuova* è molto pubblicizzato, lì, nota Aiah, come a Jaspeer.

Constantine e Sorya stanno mangiando con Geymard, un uomo impettito, rasato, che, nonostante gli abiti civili, sembra essere appena uscito dalla Timocrazia di Garshab. Aiah pilucca irritata dai piatti e beve una mezza bottiglia di vino. Il vento profumato di arance le gioca tra i capelli. Si alza dal tavolo e si appoggia alla lucida ringhiera di alluminio della terrazza, ammirando gli scintillanti picchi del vulcano, i tetti degli edifici circostanti. Una lontana aeronave sembra d'argento, nella luce dello Scudo.

Lungo il perimetro di uno dei tetti vicini c'è una pista da corsa di schiuma di plastica azzurra, e Aiah osserva un uomo con una tuta bianca e blu che corre diligentemente intorno al circuito, ma senza gioia. Non guarda nemmeno una volta verso i vulcani.

Qualcosa attraversa il cielo sopra i vulcani, e il cuore di Aiah sobbalza quando si rende conto che si tratta di un Aviano, un umanoide volante... Si libra, una silhouette nera, alata, contro lo Scudo, poi raccoglie le ali e si piega come un falco, scendendo in picchiata verso qualche luogo sconosciuto. Aiah scruta il cielo per un po', ma non lo rivede.

Rientra nella stanza, accarezza il copriletto di satin blu, si guarda negli specchi a forma di losanga sistemati sulle pareti. Sembra pronta per uscire dopo la fine del turno. Peccato che non sappia dove andare; non sa nemmeno perché si trovi lì. La stanza è intercomunicante con quella di Constantine, e lei sente voci bisbigliare al di là della porta. Anche loro hanno un terrazzo, ma stanno cenando nella camera di Constantine per rendere più arduo il lavoro di chi origlia.

Aiah si chiede se lei sia uno di questi. L'alcool le fa girare la testa.

Appoggia le dita sulla maniglia.

Sente un gusto pericoloso sulla lingua. Perché no? decide, premendo delicatamente all'ingiù la maniglia. Apre con attenzione la porta finché riesce a scorgere dallo spiraglio la tappezzeria nera e argento. Geymard, Sorya e Constantine sono seduti a un tavolo a meno di cinque passi da lei.

Aiah accosta la testa alla piccola apertura.

— L'aerodromo non è importante — afferma Geymard. Aiah riesce a scorgerne la nuca, un orecchio, la porzione di uno zigomo. Ha un accento strascicato che non riesce a riconoscere. — I rinforzi non atterreranno lì, e comunque tutte le unità più importanti sono vicine al palazzo del Metropolita.

— L'aerodromo è importante — ribatte Constantine calmo — perché vogliamo bloccare chi vuole allontanarsi. — Aiah lo scorge di profilo. Il volto e il corpo di Constantine mascherano quello di Sorya che si trova dietro di lui.

— Inoltre — aggiunge Constantine — è vitale che ci vedano controllare i mezzi di trasporto.

— È un impiego di forze che si potrebbero sfruttare meglio da un'altra parte.

— Non c'è bisogno di un grosso reparto, per controllare un aerodromo —

replica Constantine. — Basta parcheggiare alcuni veicoli sulle piste di atterraggio. Qualche cecchino appostato sugli edifici circostanti può impedire al personale dell'aerodromo di spostarsi.

Si lascia andare all'indietro, e il cuore di Aiah sobbalza nel momento in cui appare Sorya, che sembra fissarla dritta negli occhi. Ma l'espressione di Sorya è languida, le mani accarezzano il calice di vino e non ci sono segni che l'abbia vista.

Non ancora, per lo meno. Con enorme cautela, con grande lentezza, Aiah chiude la porta e si allontana.

Non succede niente, naturalmente. Non irrompe nessuno nella stanza con una pistola in mano.

Aiah si libera delle scarpe, polarizza le finestre fino a un riflesso nero ossidiana perfetto, si costruisce un nido di cuscini sul letto. Si sdraia e preme il telecomando che le accende il video. Lo schermo ovale apre gli occhi accendendosi, un dramma relativo a una cantante che cerca di farsi strada verso la fama combattendo i tentativi dell'Operazione di controllarle la carriera.

Assurdo. Come se non le avrebbero sfregiato il volto con un rasoio per dare l'esempio. C'erano molti più cantanti da dove proveniva lei.

Aerodromo. La parola si forma da sola sulla lingua di Aiah.

Sembra che il bersaglio di Constantine sia un'intera metropoli. Altrimenti perché occuparne uno? E non per se stesso, ma per impedire alla gente di scappare.

Ancora Cheloki? Che stia provando di nuovo a riprendersi la sua vecchia casa con la forza?

Ma non sembra avere senso. Cheloki si trova all'altro capo del mondo: perché venire qui a cospirare? Perché far fare ad Aiah un addestramento di un giorno per imparare a utilizzare il respiratore subacqueo e portarla in un'altra metropoli sotto falso nome?

Questo, decide, richiederà una bella riflessione.

Aiah si alza dal letto e va a prendersi il bicchiere e la bottiglia che erano rimasti sul tavolo.

Forse il resto del vino l'aiuterà a meditare.

Il video sta ciarlando, e Aiah non sente bussare la prima volta. Quando il colpo si ripete, si alza con troppa velocità, e il vino che ha bevuto prende un'improvvisa curva a spirale lungo il bordo interno del suo cranio. Aiah si passa le dita tra i capelli, inspira profondamente per schiarirsi le idee, dice:

— Avanti.

È Constantine, ancora vestito di gala. Forse in onore del suo ospite si è infilato una giacca di taglio militare, anche se non vi sono gradi o insegne.

— Mi spiace averla lasciata sola tanto a lungo — si scusa. — Se ci avessi pensato, avrei chiesto a una delle guardie di accompagnarla a fare visita ai monumenti. — Osserva la bottiglia di vino vuota, il bicchiere pieno d'impronte e una scintilla di divertimento gli brilla nello sguardo. —

Dovessero esserci degli effetti negativi, un po' di plasma al risveglio e si sentirà come nuova.

— Non saprei.

Aiah si allunga verso il telecomando del video e gli dà una manata per spegnerlo. — Non mi ero resa conto che Sorya sarebbe stata qui —

ammette.

— Siamo venuti per strade separate. È più sicuro così. E non l'ho voluta a cena perché altrimenti Geymard sarebbe stato in grado d'identificarla.

Aiah sbatte gli occhi. — Davanti a chi?

— Non importa assolutamente davanti a chi, ma sarebbe stata un bersaglio da ricattare per il resto della vita.

In ogni caso, Aiah non crede che avrebbero voluto che li sentisse parlare di aerodromi, del palazzo del Metropolita e di altri bersagli, ma vuole dare credito a Constantine di avere trovato una scusa originale e abbastanza cortese. Si siede sul letto, si aggiusta la gonna, lo guarda.

— Metropolita — gli chiede — perché sono qui?

— Sono venuto appositamente per dirglielo. Posso sedermi?

Aiah annuisce come Meldurnë nella parte di una padrona di casa per bene in un cromofilm. Constantine si solleva alle ginocchia i pantaloni attillati e si siede sul copriletto di satin blu. Aiah ne aspira l'odore d'olio per capelli, oltre al profumo di lavanda che qualcuno ha distribuito sulle lenzuola.

— Domani vorrei che venisse con me al di là del confine di Caraqui.

Tutto quello che sa a proposito di Caraqui è che c'è il famoso Palazzo Aereo. — C'immergeremo lì? — gli chiede.

— Vorrei mostrarle alcune connessioni al plasma che sono simili ad altre che dovrò... — solleva le spalle per allontanare la riservatezza. —

Distruggere o disattivare. Disattivare, preferibilmente. Sono tutti cavi sott'acqua, tutti uguali, più o meno. Nel vero bersaglio, non a Caraqui, capisce, portano a una piattaforma da combattimento che vorremmo privare di sostentamento. Nel nucleo ci sono fasci di cavi d'acciaio, centosessantaquattro, per essere precisi, e sono blindati con lastre di ceramica collegate. Inoltre sono avvolti in parecchi strati di copertura di plastica, quindi sono protetti all'esterno con una rete di raccolta di bronzo connessa.

Aiah si ritrova a ridere. — E che cosa vuole che faccia con quella roba?

— Offrire qualsiasi suggerimento le venga in mente. Aiah ride ancora, cade all'indietro sul mucchio di cuscini. Constantine continua in perfetta serietà.

— Il metodo tradizionale di occuparsene è di attaccarci una ghirlanda di esplosivi al plastico e farli esplodere, ma potrebbe non essere possibile e, comunque, non sempre funziona. Inoltre, ci sono oltre quaranta di questi cavi nel vero bersaglio, risonanza multipla, e anche condotti più convenzionali di plasma sopra l'acqua sul ponte...

Aiah è scossa dalle risate. — Perché ce ne preoccupiamo?

— Perché l'altra opzione — spiega Constantine — è un attacco a sorpresa contro la piattaforma da combattimento con tutto quello che abbiamo. E questo ucciderebbe centinaia di persone, forse migliaia, che preferirei proprio non mandare allo Scudo.

La risata di Aiah si spegne in un lungo momento di silenzio gelido. Si siede, scuote la testa. Pensa che dopo tutto non ci sia niente da ridere. —

D'accordo, Metropolita — accetta. — Farò ciò che posso.

— Grazie, signorina Aiah. — Constantine la prende per una mano, si curva su di lei, la bacia sulle labbra. Lei lo guarda, il vino le imporpora le guance. Constantine si solleva.

— Ci vediamo domani — la saluta. — Colazione in terrazza?
— Sicuro.
Constantine si dirige senza rumore alla porta e abbassa la maniglia. — E mai stata su un motoscafo? — le chiede.
— Non sono mai stata su nessun tipo di barca.
— Penso che le piacerà. Dorma bene.
— Grazie, Metropolita.

Constantine chiude la porta silenziosamente dietro di sé. Attraverso il muro, Aiah sente la sua voce profonda, la risata trillante di Sorya, poi silenzio.

Chiude gli occhi e pensa di navigare con Constantine su un motoscafo snello e lungo, librandosi in un mare di mercurio infinito, una massa fantastica di mare aperto, liscio e riflettente come uno specchio, verso un orizzonte di un blu che non esiste da nessun'altra parte al mondo.

Le lampade alogene del motoscafo di Constantine incidono una galleria di luce brillante nel buio sotto la Città di Caraqui. Motori marittimi echeggiano forte nella vuota caverna di cemento. Aiah sente il gusto del sale nel vento.

La Metropoli di Caraqui forma una pelle sul mare, come una foglia gigante di giglio acquatico distesa su un laghetto. Immensi pontoni di cemento, uniti da gomene più spesse di tronchi d'albero, sono distanziati in mare aperto; vi sono delle costruzioni, sopra. I ponti portano soprattutto trasporti e collegamenti di servizio, e su quelli più grandi ci abitano persone; sono escrescenze urbane molto più voluminose dei ponti stessi, tanto che a volte è difficile individuarne il proposito originale. I trasporti pubblici viaggiano molto al di sopra del livello dell'acqua e, a volte, molto al di sotto.

Ci sono ampie strade acquatiche, lì. La maggior parte del commercio si muove via mare. Ma quasi tutti i passaggi marini sono stretti e bui, affollati e ombreggiati dai fianchi enormi e massicci dei pontoni, dagli edifìci sporgenti costruiti sopra, dai ponti e dalle strade sopraelevate abbondanti. I rifiuti galleggiano indifferenti sulle acque scure. Grappoli di cirripedi si allungano verso il basso a partire dal segno della marea dei pontoni, e scale di ferro arrugginite portano verso l'alto a intervalli, presumibilmente per salvare gli sfortunati che cadono in quell'acqua malsana.

Venendo dal confine con Barchab non ci sono problemi. Ci sono centinaia di quelle strade marine ed è impossibile per la polizia controllarle tutte.

Davanti a loro appare una luce, s'ingrandisce. La barca sfreccia avanti in un ampio canale, gira a sinistra. L'imbarcazione delle guardie del corpo, disciplinata, segue a solo mezzo secondo di distanza. L'acqua è un tappeto verde brillante di alghe interrotto solo dai rifiuti galleggianti. Ispidi uccelli acquatici sguazzano nell'acqua verdastra. I viali su entrambi i lati sono fiancheggiati da alberi. Alti condomini con le pareti di vetro e templi turriti guardano giù verso l'acqua verdastra. Un quartiere ricco, a quanto pare, con solo poche persone per le strade e senza traffico commerciale sull'acqua, tranne alcune piccole chiatte.

— Il Canale dei Martiri — le spiega Constantine. — Gli Aviani legavano insieme i Dalaviti e ce li gettavano dentro.

Aiah è in piedi sulla barca con il viso al di sopra del parabrezza, si gode la corrente d'aria. Cerca il famoso Palazzo Aereo, ma non lo trova. Si volta a sinistra e vede Constantine in piedi accanto a lei, il colletto della giacca azzurra tirato su a proteggerlo dal vento; il profilo nero fende il vento, le mani sul volante controllano la barca con un tocco leggero e senza sforzo, malgrado l'intensità dell'espressione, come se fosse coinvolto completamente dal motoscafo, dall'acqua, dal concetto stesso di movimento, sfreccia da un luogo all'altro, ogni secondo un viaggio, un transito da uno stato a un altro. Aiah sospetta che la scuola di Radritha, benché ora Constantine sembri disprezzarla, ha comunque lasciato il segno, gli ha permesso di avvicinarsi a qualsiasi cosa faccia con lo stesso livello d'intensità e di coinvolgimento.

O forse si tratta soltanto di restare agganciati al plasma abbastanza a lungo. Chi lo sa?

Il volto accigliato di Kherzaki nasce nel cielo sopra di loro. Un'altra pubblicità per *Il Signore della Città Nuova.*

Constantine rallenta, gli occhi esaminano i numeri sbiaditi dipinti sugli enormi pontoni, i cartelli butterati di ruggine penzolanti sotto i ponti bassi.

Trova quello che stava cercando, gira a destra in una caverna stretta e fresca, l'equivalente in quel posto di un vicolo scuro. Uno stormo di rondini esplode dai nidi costruiti tra le travi ad arco e si libra verso la luce.

Constantine non accelera molto: gli occhi esaminano ancora i muri illuminati in modo vivido dalle luci alogene del motoscafo e cerca i punti di riferimento. Lo Scudo è una sottile striscia luminosa sopra di loro, come un lontano tubo fluorescente. Il rumore del motore rimbalza contro i muri di cemento.

Dopo qualche istante, Constantine rallenta. Non c'è alcuna luce visibile,

sopra: i pontoni sono stati coperti completamente di costruzioni, trasformati nei componenti di una zattera. Constantine accende le luci subacquee anabbaglianti. Il motoscafo continua a planare per un po', si accosta a uno dei pontoni massicci. L'acqua sottostante sembra una minestra lattiginosa, nella luce alogena. Constantine salta sul ponte di prua, afferra un rotolo di fune, la lega a un piolo di una delle scale piazzate a intervalli lungo i pontoni. Il motoscafo delle guardie del corpo, con il motore ancora acceso, si accosta lentamente e si assicura con una gomena accanto al loro.

— Mettete la slitta in acqua — ordina Constantine. Si volta verso Aiah.

— Potremmo anche prepararci.

Le guardie tirano giù la grossa slitta subacquea dalla poppa della loro imbarcazione e la mettono in acqua. Essa tocca l'acqua spruzzando dappertutto. Aiah si toglie il maglione e gli ampi pantaloni di lana.

— Abbiamo organizzato tutto per la marea in stanca — le spiega Constantine. — La marea può causare il mare lungo, le correnti... le onde di marea rotolano tra i pontoni. A volte la gente si lancia sulle onde con i surf.

— L'ho visto in un video, una volta — si ricorda Aiah. In *Stranezze del Mondo,* un programma che le piaceva molto da bambina.

Le maree sono una prova dell'esistenza di un universo al di fuori dello Scudo, gliel'hanno insegnato a scuola. Infatti, si pensa che una volta il cielo fosse scuro, tranne per una cosa in esso che si chiamava Sole e per un'altra chiamata Luna, ed entrambi erano fluorescenti, o qualcosa del genere, per illuminarlo, come pubblicità al plasma trasmesse al di fuori dell'atmosfera, e la loro gravità era responsabile delle maree; così non erano plasma, in ogni caso, bensì materia, perché il plasma non ha gravità.

Aiah se li è sempre immaginati come enormi tubi al neon curvati a formare cerchi.

E ora lo Scudo impedisce a chiunque di vederli, ma si presume che il Sole e la Luna siano ancora là fuori, a causare le maree. Perché per quanto ne sanno, la gravità è l'unica forza che possa passare attraverso lo Scudo.

Aiah pensava di poter credere nell'esistenza di un Sole e di una Luna anteriori allo Scudo, ancora esistenti da qualche parte, ma alcuni altri dettagli sul mondo premetropolitano erano più difficili da accettare. Si diceva, per esempio, che parti diverse del mondo fossero esistite in tempi differenti. Aiah proprio non riusciva a capire come si potesse viaggiare nel futuro o nel passato trasferendosi semplicemente da una parte all'altra del globo. E se si poteva viaggiare dal presente al passato spostandosi solo da Jaspeer a

Caraqui, si poteva allora alterare il presente tornando indietro nel passato e cambiare le cose? Il tutto era controintuitivo...

L'umido fresco le fa venire la pelle d'oca sotto il costume.

Rabbrividendo, comincia a infilarsi la scomoda muta. La schiuma di plastica si appiccica alla pelle come un asciugamano bagnato, rendendo ogni movimento una lotta. Nonostante l'aria fredda, sente imperlarsi la fronte di sudore. Quando finalmente tira su la lampo della giacca fino al mento, le sembra di essere un oggetto fragile impacchettato per essere spedito.

— Saluti al glorioso e immortale Metropolita Constantine.

Ad Aiah si rizzano i capelli sulla nuca quando la misteriosa voce incorporea si alza da dietro il ponte della barca. La consonante dura del nome di Constantine viene pronunciata come una avulsiva aspirata.

Constantine si reca al ponte di poppa e osserva da lassù. Il busto poderoso è nudo, con la giacca della muta che gli penzola alla vita, ma si muove lo stesso con una strana dignità formale.

— Felicitazioni, Principe Aranax — saluta. — Vostra illuminazione esprime un magnifico senso di condiscendenza degnandosi di parlarmi senza un intermediario.

Si ode uno schizzo dietro la barca. La voce, conclude Aiah, non può essere niente di umano.

— È meglio occuparsi di persona di certi affari — risponde la voce —

cosicché si possa comunicare in guisa tale da facilitare una comprensione perfetta. Dobbiamo parlare, dunque, di questo e di quello senza malintesi.

— La saggezza di vostra illuminazione sorpassa quella degli immortali

— commenta Constantine gravemente. — Di certo la vostra brillantezza e il vostro schiarimento non saranno sorpassati in diecimila decadi.

— La mia misera comprensione non è che il riflesso della gloria e della saggezza di Constantine — ribatte la voce. — La radiosità del suo genio illumina il mondo come una palla incandescente irradia il buio sott'acqua, attraendo verso la sua magnifica luce esseri immeritevoli come me.

— La cortesia che vostra illuminazione mostra presentandomi una tale descrizione è solo superata dalla sua grandezza. — Constantine si raddrizza e guarda verso Aiah. — Vi prego di permettermi di presentare a vostra illuminazione la mia collega, la signorina Aiah, la cui conoscenza perfetta ci guiderà all'inevitabile successo.

Aiah si avvicina a poppa a bocca arida. Si sente immensa come un'aeronave, nella spessa muta porosa, e altrettanto impacciata.

E Constantine, naturalmente, non l'aveva preparata a questo. Un'altra delle sue sorpresine.

Il delfino si trova al centro di un cerchio di luce alogena, la guarda con occhietti scuri come sassolini, infossati in profondità sotto la fronte sporgente. Ha la pelle di un bianco rosato da albino, con cicatrici, pustole e alcune ferite aperte gocciolanti. Sembra avere una gobba molto pronunciata. Il naso è stato spostato indietro in cima alla testa. La mascella inferiore è prognata, dura e simile a un becco, fissa in un ghigno freddo e scortese.

Una volta, si ricorda Aiah, i delfini erano i nemici dell'umanità, signori dei mari del mondo e belligeranti in una guerra feroce per dominarlo.

Dalla loro disfatta, i delfìni sono stati relegati a un ruolo sempre meno importante negli affari mondiali, e l'umanità ha usurpato il loro mondo senza intralci.

La volta in cui Aiah si era avvicinata di più ai delfini era stato quando aveva osservato la loro marcia nella parata del Giorno di Senko.

Dà un'occhiata a Constantine in cerca d'aiuto, poi si lecca le labbra. —

Sono — si azzarda — intimorita dalla vostra presenza, vostra illuminazione. Perdonatemi per essere rimasta senza parole a... ah... a questo incontro con vostra magnificenza.

Il delfino fa svolazzare una mano, lunghe dita spatolate che mescolano l'acqua. — I compagni di Constantine sono fari di saggezza in un mare di buio e di ignoranza.

Fortunatamente, a questo punto Constantine si sobbarca nuovamente la conversazione. La ridicola adulazione sembra ancora più assurda in quello spazio, da parte di due esiliati che si nascondono dalla luce in una cantina acquatica.

Alla fine la conversazione galleggia su sbuffi di complimenti stravaganti verso la fine, e il Principe Aranax scalcia i piedoni per aria e s'immerge.

Constantine e Aiah riprendono a prepararsi per l'immersione. Lei si infila un giubbotto galleggiante che ha due tasche per i pesi di piombo e comparti gonfiabili per regolare la profondità. Constantine la aiuta a mettersi la bombola d'ossigeno piatta, inarcata al punto giusto per starle comoda sulla schiena. Nella fasciatura di gommapiuma, Aiah ode il cuore rimbombare, il raschio del respiro ansimante. Il solo lottare con tutta quell'attrezzatura a cui non è abituata è stancante. Quando ha gonfiato il giubbotto, ha indossato le pinne e la maschera ed è rotolata giù dalla barca, prova un grande sollievo per essere in movimento.

L'acqua ha un sapore salato più forte di quanto si aspettasse: lei aveva fatto un addestramento di due ore in una vasca con acqua dolce. La muta lascia passare uno strato isolante di acqua marina che le pare oleosa sulla pelle. Aiah lascia che il giubbotto galleggiante la tenga su, cerca di calmare il cuore, il respiro. Il panico non le sembra troppo distante.

Constantine la segue in acqua, poi nuota fino alla slitta e vi si issa sopra.

Si muove con la stessa tranquillità che dimostra sulla terra ferma, e Aiah sente una coltellata d'invidia per quella capacità di sentirsi a proprio agio dappertutto. I motori elettrici ronzano, quando Constantine controlla i propulsori. Bolle di cavitazione fluiscono sotto le luci alogene. Poi Constantine comincia a gettare la zavorra; l'aria prima sibila, poi emette bolle dalle valvole. La zattera si assesta nell'acqua. Ad Aiah sobbalza il cuore quando qualcosa di bianco le passa fulmineo sotto i piedi. Il delfino.

Constantine la guarda. — Salti sopra — le dice — se è pronta.

Aiah conclude che più pronta di così non lo sarà mai. Scalcia lungo la fiancata, poi si contorce per salire e si ritrova accanto a Constantine sulla rete stesa tra i due motori. Mentre si trova sulla slitta può usarne la riserva d'aria. L'aria compressa sibila quando Aiah prende uno dei boccagli della zattera, poi se lo infila in bocca. Il sale le schizza sul palato quando ispira la prima boccata.

— Faccia uscire l'aria dal giubbotto — le dice Constantine. — Useremo la slitta per restare a galla.

Aiah annuisce, e con goffe dita guantate apre la valvola che espellerà l'aria dalle tasche del giubbotto.

Constantine s'infila la maschera e il boccaglio, compensa, poi ricomincia a far sommergere la slitta. L'aria che sfugge risuona forte nella cavità d'acqua scura.

Il delfino torna a galla brevemente, spruzza il fiato dalle narici, con gli occhietti osserva gli umani per un momento prima di immergersi di nuovo.

Le bollicine d'acqua schizzano verso l'alto passando davanti al volto di Aiah. La claustrofobia l'afferra al cuore. Si stringe le narici cercando di compensare.

Sotto la superficie, il mondo è di un verde opalescente e soprannaturale.

Gli scafi coperti di cirripedi dei pontoni si allungano nell'oscurità totale sottostante. Aranax vola dentro e fuori la luce; il corpo pallido e incurvato si libra nel suo elemento. Ha una pinna sulla schiena che Aiah non aveva notato prima, e indossa un giubbotto piatto con tasche poco prominenti che non gli

rovina l'aerodinamica.

La slitta si inabissa lentamente. Il muso punta verso il basso e le luci di posizione anteriori intagliano una galleria vuota nel buio. Un bagliore verdastro al radio illumina il pannello di controllo. Aiah non ha niente da fare, se non guardare e compensare. L'orecchio destro sembra resistere, il dolore aumenta con l'inabissarsi della slitta, ma Aiah stringe i denti sul boccaglio e inghiotte; c'è un suono strano, come aria che sfugge dal pallone di un bambino, quando lei forza altra aria nell'orecchio medio.

Quando Constantine accende i motori della slitta, si ode un ronzio da far digrignare i denti che sembra trasmettersi attraverso il corpo di Aiah tramite conduzione nelle ossa. Diventa sempre più scuro quando la slitta si sposta dall'area illuminata sotto i motoscafi. Aranax vola avanti, i lunghi piedi curvi verso l'esterno pompano insieme, mentre spingono in avanti il corpo gobbo nell'acqua. Constantine lo segue.

C'è un momento di claustrofobia, una pressione nelle orecchie e sulla mente, quando la slitta scende sotto la mole dal fondo piatto di uno degli enormi pontoni di Caraqui. Al di sopra del ronzio dei motori della slitta, Aiah ode una vibrazione costante di motori marittimi: con i pontoni al di sopra a riflettere il rumore, sembra che i motori siano sopra di loro, una pulsazione stridula oltre la quale Aiah riesce a distinguere il ronzio dell'aspirazione, lo strillo acuto delle barchette, il casuale fragore metallico che sembra risuonare nell'acqua come il colpo di un gong. Alla luce Aiah riesce a scorgere portelloni, grate, fori, aspiratori, tutti ricoperti di vita acquatica che pare blu o grigia fino a quando non viene illuminata dalla slitta, e in quel momento sfavilla di colori: rossi, gialli e verdi brillanti eccezionali.

Passano i minuti, e Aiah si ritrova a rilassarsi, quasi godendosi lo strano ambiente. Pesci pallidi nuotano dentro e fuori la zona illuminata dalla slitta. I pontoni passano sopra di loro, scuri e poderosi. Aranax vola in superficie a respirare, poi sfreccia giù a riprendere la guida.

L'acqua s'illumina davanti a loro per la luce dello Scudo che giunge da sopra, e la slitta rallenta. Mentre passa sotto un ultimo pontone, Constantine fa passare l'aria nei serbatoi della zavorra e la slitta comincia a muoversi verso l'alto. Aiah guarda in su, cercando di vedere oltre il bordo sporgente della maschera. Lì l'acqua è lattiginosa, verde per un'alga che sembra ricoprirle la lingua con un sapore ramato.

Una struttura incombe sopra di loro, un'enorme ombra, poi la slitta s'innalza sotto di essa. Le bollicine d'aria si sollevano verso la superficie

quando Constantine stabilizza il galleggiamento. La struttura viene messa a fuoco lentamente: una lunga connessione flessibile cilindrica, come un tubo di plastica per l'acqua, o un fascio enorme di cavi per le comunicazioni, tutti protetti da una rete che brilla gialla alla luce dello Scudo.

I nervi di Aiah cominciano a ronzare. Constantine stabilizza la slitta sotto la struttura, si toglie uno dei guanti e si allunga a toccare una presa a T di rame costruita sulla consolle. Ci sono batterie al plasma nella struttura della slitta, isolate dal mare. Con l'altra mano tocca il polso di Aiah nel punto d'incontro tra guanto e giacca della muta. I pensieri di Constantine invadono delicati i suoi.

"Vede il mio problema?" Sì.

Aiah si ferma un attimo a pensarci.

"Scendo dalla slitta. Bisogna che mi avvicini."

Aiah si attacca al proprio boccaglio, poi si issa in avanti oltre la slitta, si spinge fuori e si rende subito conto che si sta inabissando. Si agita cercando il pulsante di apertura mentre sbatte i piedi tentando di mantenersi a galla, poi gonfia il giubbotto e stabilizza il galleggiamento.

Aranax la guarda con il suo sorriso fisso. Aiah si avvicina sbattendo le pinne ed esamina la connessione da vicino, vedendola avvolta nella rete di raccolta di bronzo color miele, resa flessibile e inossidabile con qualche processo ermetico, e probabilmente brunita giornalmente da un gruppo di apprendisti maghi.

Il plasma si muove in essa: quantità immense in direzione della

"piattaforma di comando" di Constantine. Dovrebbero esserci numerose altre connessioni: tante da raggiungere una ridondanza enorme.

Si suppone che Aiah trovi il modo per sabotare tutto ciò. Fantastico.

Aiah esamina il fascio di cavi ai lati, poi si sposta al di sopra. Non c'è nessuna differenza. Aranax sfreccia via, immergendosi al di sotto del pontone più vicino. Lei continua a seguire la connessione per un po', ma non c'è veramente niente da vedere: anche la vita acquatica sembra essere stata bandita. Ritorna alla slitta. La mano di Constantine le tocca il polso.

"Mi porti a vedere le connessioni."

Senza fare commenti, Constantine riaccende i motori, gira la slitta e ritorna nella direzione da cui sono venuti.

"Dov'è andato Aranax?" chiede Aiah.

"Probabilmente doveva respirare."

"Perché non è andato direttamente in superficie, allora?"

"Questa è una zona riservata. Potrebbero spararagli."

La risata sbalordita di Aiah esce in bollicine attraverso il boccaglio.

Constantine è pieno di sorprese, oggi.

Un pontone incombe davanti a loro. Il cavo vi è attaccato con un complesso meccanismo di sostegno, pesanti puntoni di metallo inossidabile che aiutano a sostenerne il peso, ma sembrano eccessivi: Aiah dubita che cambierebbe molto se fossero danneggiati. Non riesce a vedere dove vada il cavo dopo essere entrato nel pontone. Lascia nuovamente la slitta e fa un altro giro intorno alla connessione, ma non le viene in mente niente degno di nota.

Aranax sfreccia dall'oscurità e senza alcuno sforzo compie una capriola sopra il cavo. Quando rallenta ondeggiando, Aiah vede che sta mangiando un pesce, le file di candidi denti triangolari lo azzannano. Il sangue sboccia come un fiore rosso dal becco. Il pesce fissa la; superficie con occhi morti.

Aiah rammenta a se stessa che è aliena a quel mondo acquatico.

Ritorna alla slitta, tocca il polso di Constantine.

"Non so" ammette. "Potreste provare a fare esplode re la connessione, ma..."

"Ci penseremo. Ha bisogno di vedere altro?"

"No."

Poi, dopo una pausa, aggiunge: "Mi dispiace".

Constantine si stringe nelle larghe spalle in modo esagerato.

— Valeva la pena provarci.

La slitta segue di nuovo Aranax fino al gradito cerchio di luce che circonda i motoscafi di Constantine. Un migliaio di pesciolini girano intorno ai fari come falene. Constantine sistema la galleggiabilità della slitta perché si stabilizzi tra le barche per una fermata di decompressione di cinque minuti. Aiah immagina le bolle di azoto velenoso che le schiumano nel sangue venire spinte riluttanti verso i polmoni a ogni battito cardiaco, poi, trascorsa la fermata di sicurezza, la slitta sale in superficie con un lungo sibilo d'aria e un intorbidimento d'acqua oleosa.

Le efficienti guardie di Constantine issano Aiah fuori dall'acqua con la forza e le tolgono il giubbotto e le pinne. Lei si leva il cappuccio, scuote i capelli per farli uscire, brancola cercando un asciugamano. All'improvviso, trema per il freddo. La cosa che desidera di più al mondo è un bel bagno caldo.

Le guardie si stanno già occupando di Constantine. Aiah si strappa la

muta, s'infila il maglione e i pantaloni larghi sopra il costume. Gli uomini lottano con la slitta, la tirano a bordo del motoscafo della scorta, la legano con una fune. Aranax galleggia bianco nell'acqua illuminata, poi, all'improvviso, ci sono più delfini, una dozzina; rompono la superficie dell'acqua quasi nello stesso momento, si librano silenziosi, guardano Constantine con gli occhietti come sassolini. Le guardie del corpo sembrano nervose. Aiah rabbrividisce e guarda in basso, verso la pozza d'acqua che le si ingrandisce sotto i piedi.

Poi, Constantine conversa a lungo con Aranax, ma Aiah non riesce a sentire niente perché stanno impiegando le batterie al plasma sul motoscafo delle guardie e stanno parlando mentalmente. "Dobbiamo parlare, dunque" ricorda Aiah "di questo e di quello, senza incomprensioni."

— Vostra illuminazione — pronuncia alla fine Constantine a voce alta —

la vostra saggezza è destinata a guidare i miei sforzi balbettanti e disinformati al successo — e, dopo un altro scambio di complimenti, termina la conversazione. I delfini slanciano i piedi per aria e svaniscono.

— È andata bene, credo — commenta Constantine tornando ai comandi del motoscafo.

— Aranax è un vero principe? — gli chiede Aiah. Il titolo suona pittoresco, ammuffito, come qualcosa di mitologico del periodo di Karlo o di Vida il Compassionevole.

Constantine ridacchia accendendo i motori del motoscafo. — Non ho mai incontrato un delfino che non fosse un principe. Un re, una regina o un pascià. Sono generosi con i titoli, i delfini. Ma Aranax è una voce influente, tra loro, per quanto qualcuno possa esserlo. Ed è onesto, per quanto riguarda i delfini.

— E che cosa ci guadagna?

Aiah conosce quello sguardo di Constantine, il piacere malizioso di confidarsi condividendo un segreto. — La sorprenderebbe sapere che i delfini hanno conti correnti in banca?

— Credo di no, ora che ci penso. Come lo ha conosciuto?

— Ah. — Gli occhi di Constantine sfavillano nella luce riflessa. — Sono già stato qui. Stavo studiando l'organizzazione sociale dei delfini: quello che hanno non è abbastanza ufficiale da poter essere chiamato un governo, in realtà, con tutti quei re e niente gente comune. Pensavo che avrebbero potuto avere qualcosa da insegnarci.

— Ed è così?

— No, a meno che non diventiamo tutti subacquei. Ma è un ideale interessante.

Constantine salta in avanti, slega il motoscafo dagli ormeggi, poi ritorna al timone. Effettua una manovra in modo da allontanarsi dall'altro motoscafo, si volta, poi spinge in avanti la leva e inizia il viaggio di ritorno. Aiah si accomoda sul sedile accanto a lui, incurvandosi. per proteggersi dietro il parabrezza, per tenere fuori il gelo dalle ossa.

— Mi dispiace non poter essere d'aiuto — si scusa.

— Non fa niente. Ha una prospettiva nuova che ci è stata utile da altre parti. Valeva la pena di provarla anche qui. — Le invia uno sguardo sorridente. — Inoltre, aveva bisogno di una vacanza.

"Questa è una vacanza?" si chiede lei. Forse lo è per Constantine. Ma gli dice: — Grazie.

— Tutto quello a cui riesco a pensare — continua poi — è provare con le stazioni di controllo o forse con gli interruttori. Devono usarli per decidere lungo quale cavo far spostare il plasma. Gli interruttori sono elettrici, e se riusciste a interrompere l'elettricità... be', creereste loro un bel problema.

Constantine annuisce, sorride. Ha di nuovo quello sguardo malizioso, come se gli stessero confermando qualcosa in segreto.

— Sì — le dice. — Ci penserò.

I capelli ingarbugliati, tremante di freddo, Aiah torna con la squadra di Constantine al Vulcano; Constantine indossa la parrucca rossa per il breve momento di apparizione pubblica in ascensore. Sorya li aspetta nella suite.

È abbigliata in modo squisito con delicati gioielli d'oro e seta rossa sfavillante, in totale sintonia con l'ira furibonda con cui saluta Constantine appena arriva.

— Parq sta venendo per il pranzo? — chiede conferma. — Hai organizzato tu questo incontro?

Constantine consegna la parrucca rossa a uno dei suoi. — Naturalmente — risponde.

— Ti avevo detto di non fidarti di lui!

— Infatti — ribatte Constantine calmo. — Lo sto solo sfruttando.

Le mani dalle lunghe unghie di Sorya affettano l'aria come coltelli. — Ha tradito ogni capo, ogni socio...

Constantine annuisce. — Per questo — ribatte — è facilmente prevedibile.

Sorya continua a essere furiosa. Con mossa tattica, le guardie del corpo

trovano altre parti della suite da difendere da eventuali intrusi. Aiah conclude che farebbe meglio a lasciare Bobo e Momo ai loro giochetti, e aggira l'occhio del ciclone dirigendosi verso la sua stanza.

Si prepara un bagno e resta a mollo per molto tempo nell'acqua calda, cercando di farsi accarezzare i nervi dal profumo e dalla consistenza dell'olio... ma non c'è speranza, con le voci furiose che fanno tremare la porta nell'intelaiatura. Aiah non riesce a distinguere le parole, ma forse non importa: molto probabilmente non significano nulla, vogliono solo trasmettere un messaggio di furia.

Aiah ricorda le volte in cui, da bambina, il tran tran quotidiano veniva interrotto all'improvviso dalle urla dei vicini arrabbiati, la furia udibile chiaramente attraverso le pareti sottili delle case popolari... o altrimenti una rissa, i rumori facilmente riconoscibili del coito, oppure, a volte, la prima seguita inspiegabilmente dai rumori dell'altro... Aiah ricorda la sensazione d'imbarazzo, non certo per se stessa bensì per quei vicini, persone che vedeva tutti i giorni, che salutava nell'atrio, e che violavano senza pensieri la propria intimità proclamando i propri segreti al mondo...

Bobo e Momo. Constantine e Sorya. Aiah si rende conto che in realtà non sa niente di Sorya, solo che è una Carvel ed è ricca. Non sa da quanto tempo quei due stiano insieme, se litighino sempre in quel modo o se lo fanno solo quando stanno programmando una guerra... Aiah emette una risatina al pensiero e si lava il collo.

Sbattono delle porte, poi cala il silenzio. Aiah si lava i capelli, scivolando lungo la vasca di porcellana nell'acqua calda, immergendo tutto il corpo sotto la superfide, eccetto per le isolette delle rotule... Un altro ricordo dell'infanzia, guardare in alto verso il soffitto crepato del bagno attraverso uno strato annebbiato d'acqua. Solo che qui il soffitto è piastrellato, pezzetti di mosaico bianco e blu con un turbinante disegno astratto.

L'albergo fornisce accappatoi di spugna meravigliosamente sontuosi, con il nome dell'hotel ricamato con eleganza sul davanti. Aiah ci si avvolge e passa alcuni momenti a snodarsi i capelli con cura. Il resto della suite sembra essere ammutolito.

Aiah si guarda nello specchio e si chiede se i nuovi ricordi siano in qualche modo visibili nei suoi occhi, se la gente guardandola riesca a rendersi conto della differenza portata dal gusto del mare sulla lingua, dallo sguardo del delfino con il sorriso fisso, dai colori brillanti della vita marina alla luce dei proiettori, dal profilo di Constantine che tagliava l'aria da dietro il

pannello di controllo del motoscafo...

C'è un discreto bussare alla porta. Aiah risponde, trova Constantine mezzo vestito per l'appuntamento, pantaloni a tubo neri bordati, molli sul collo delle calze di seta, bretelle, camicia bianca immacolata con i pizzi non ancora abbottonati al loro posto. Il sorriso imbarazzato sul viso è negato dal divertimento beffardo che gli danza negli occhi.

— Immagino che abbia sentito — dice.

— Ho fatto del mio meglio per non ascoltare.

— Sorya se n'è andata.

— Tornerà?

Constantine si stringe nelle spalle. — Dipende da Sorya, credo. — Aiah arretra e lascia che Constantine entri nella stanza, le calze di seta frusciano contro lo spesso tappeto.

— Non c'è un manuale per quello che stiamo facendo — commenta Constantine. — Forse non saprò mai se i contatti con Parq possano esserci utili, ma sono sicuro che senza Sorya la nostra causa è sminuita.

Aiah lo guarda. — È Caraqui, vero? Avete intenzione di abbattere il loro governo. E avete bisogno dei delfini per farlo.

Il divertimento svanisce subito dagli occhi di Constantine, e all'improvviso Aiah si sente al centro della sua intensità, di tutto il potere che irradia da lui, come se un faro l'avesse appena illuminata passando su di lei e poi fosse tornato indietro, fissandola con lo sguardo bruciante...

Che succede, si chiede, se Constantine decide che è indegna di saperlo?

Pensierosa, la voce di lui rimbomba profonda.

— Immagino che sia abbastanza ovvio.

— Non vi dareste tutta questa pena con i delfini e il viaggio subacqueo, se si trattasse solo di un esercizio teorico — afferma Aiah. — Quei cavi portano il plasma al Palazzo Aereo, non è vero?

Lui annuisce, con quello sguardo intento ancora su di lei. Aiah si rende conto di trattenere il fiato. Poi Constantine annuisce con il capo e il suo cipiglio si addolcisce.

— Mi aiuterà in questi miei piani? — le chiede. — Non credo che potrei sopportare che un'altra donna eccezionale mi abbandoni, oggi.

Aiah ha la bocca asciutta. — Certo che l'aiuterò — risponde.

Rimangono uno di fronte all'altro per un lungo momento, ad Aiah pizzica la pelle sotto l'accappatoio di spugna. Sulle pareti a specchio ci sono tante Aiah a forma di brillante, tanti Constantine a forma di brillante. Poi lui, con

uno di quei movimenti veloci così improbabili in un uomo della sua stazza, fa un passo avanti all'improvviso... Aiah ha appena il tempo di sollevare le braccia, prima che lui abbia superato la distanza tra di loro, e ha un breve momento di sorpresa per quella mole, per il fatto nudo e crudo di quella prestanza, prima che la potenza sia semplicemente lì, tra le sue braccia, e debba affrontarla.

Lo abbraccia, si preme contro l'ampia quantità di pizzi sul petto di lui, solleva le labbra contro le sue...

Non vuole che lui pensi che questa sia solo una sua idea.

Le lenzuola sono di percalle liscio e morbido, profumate leggermente di lavanda. Constantine fa l'amore con la stessa intensità che dimostra in qualunque altra cosa. Essere al centro di tutta quella feroce concentrazione mette Aiah in imbarazzo, all'inizio, non vuole che il suo corpo pelle e ossa sia l'oggetto di quegli occhi potenti e scrutatori, ma alla fine si rende conto che per affrontare una tale intensità bisogna eguagliarla... Apre gli occhi, lo guarda senza parole, osa permettergli di soddisfarla. Sembra che voglia proprio compiacerla...

Constantine si trattiene dall'usare la mera forza fisica; s'insinua dentro di lei con attenta delicatezza, come se temesse di spezzarla. Aiah apprezza la considerazione, ma alla fine vuole di più, vuole la potenza di quel corpo contro il suo, così lo attira verso di sé, dove può sentirne il peso, inalarne il profumo, assaporarlo con un fremito sul dorso della lingua... Sta realizzando un sensorium, riflette, proprio come fa con il plasma, invocando ogni senso, ogni possibile centimetro quadrato di pelle, ogni singolo impulso di piacere...

Gli lecca la pelle, desiderandone il sapore, e scopre un gusto ricco come quello del mare.

— Non desidero che Parq ti veda — dichiara Constantine. — Per tutte le ragioni che ti ho spiegato ieri. Geymard non ti venderebbe, benché potrebbe lasciarsi sfuggire qualche frase con qualcuno che potrebbe farlo; ma Parq venderebbe te, me e il mondo intero, se potesse. — Fa un sorrisetto.

Constantine si trova davanti a uno degli specchi a forma di brillante nella stanza di Aiah, si sta mettendo a posto la giacca, i polsini. Uno dei funzionari ha appena chiamato per comunicare che Parq si trova nell'edificio. Aiah è seduta sul letto, la coperta tirata fino al mento per proteggersi dall'aria fredda del condizionatore.

— Se è così infido — gli chiede Aiah — perché stai facendo affari con lui?

— Perché è un alto prelato della setta dei Dalaviti... ecco perché è corrotto, naturalmente, non farebbero svolgere mai quel lavoro a un uomo onesto... e a causa di questo controlla le uniche attrezzature indipendenti di trasmissione a Caraqui. — Si sistema i pizzi intorno al mento e dà un'occhiata ad Aiah da sopra la spalla. — La gente di Caraqui avrà bisogno di qualcuno che gli spieghi che ha un nuovo governo, non ti sembra?

Constantine attraversa la stanza, giunge fino al letto, si siede accanto ad Aiah. Le tocca la guancia gentilmente con la mano e poi le sistema uno dei boccoli come gli sembra meglio. — Vorresti uscire più tardi durante questo turno? — le propone. — Si potrebbe farti uscire quando Parq e io saremo a colloquio. Potrei farti avere un autista e un tubo di assegni.

Una fantasia da cromofilm passa per la mente di Aiah: una successione di club, di teatri, di boutique, di gioiellieri, una limousine piena di pacchetti incartati, un autista compiacente... Tutto quello che mancherebbe, si rende conto, sarebbe un carlino con un guinzaglio tempestato di brillanti; perché non aggiungerne uno alla scena?

E Tella pensava che fosse una mantenuta, prima.

Aiah spinge il mento più a fondo sotto la coperta e scuote leggermente la testa. — Preferirei aspettarti qui.

— Quest'incontro potrebbe andare avanti per ore — l'avverte Constantine. — E ieri hai passato tutto il secondo turno confinata in questa stanza.

— Aspetterò. C'è una bella vista, dalla terrazza. Constantine si china, le sfiora le labbra con le sue. —

Bella signorina Aiah — dichiara — spero di fare in modo che valga la pena attendermi.

— Apprezziamo l'adulazione — dice lei.

— L'adulazione? — Constantine sembra sorpreso. — Per niente.

— Sono tutta pelle e ossa. Mi si possono contare le costole.

Constantine emette un suono per allontanare quell'idea. — Hai tutti i muscoli che ti servono dov'è più importante — replica appoggiandole un dito sulla fronte. — E ricordati che sei al tuo meglio quando prendi il volo.

Per favore, non dimenticartelo.

Sorpresa, Aiah si ritrova senza parole. Guarda Constantine recarsi all'appuntamento, poi torna ad avvolgersi nell'accappatoio di spugna ed esce sulla terrazza. Cerca di nuovo l'Aviano librato nel cielo, ma non lo trova.

Nelle successive ventiquattro ore, Aiah scopre alcune funzioni impreviste dei letti. Pianificare la caduta di un governo, per esempio. I dettagli inerenti a

un colpo di stato sono molti più di quanti avesse mai immaginato, e Constantine glieli elenca tutti, dal modo migliore di avvicinare gli ufficiali d'alto grado al sovvertire le comunicazioni per mezzo di falsi messaggi.

— Caraqui ha avuto centinaia d'anni di malgoverno — le spiega — dagli oligarchi che, dopo essersi alterati in forma aviana, costruirono il Palazzo Aereo, alla famiglia Keremath, che li fece cadere con l'aiuto dei Dalaviti e che comandano ormai da tre generazioni... Il potere è concentrato in così poche mani, adesso, che, mozzate quelle, il corpo dello stato cadrà in braccio al primo che lo reclamerà.

— E questo sei tu.

— No — nega Constantine. — Sarei sminuito ai tuoi occhi, se ti dicessi di no?

Constantine è sdraiato supino sul letto di Aiah. Lei è mezza distesa su di lui, con le braccia piegate su quell'ampio petto a farle da cuscino per il mento.

Constantine spiega, con grande sorpresa di Aiah, che non è il principale proponente di quella cospirazione.

— È stato il colonnello Drumbeth che mi ha avvicinato per primo, attraverso alcuni intermediari in cui sembrava riporre fiducia, membri della sua famiglia. Molta gente mi accosta così, con qualche progetto mezzo geniale di violenza, di conquista o di saccheggio; avevo intenzione di declinare la sua proposta, come avevo fatto con la maggior parte degli altri, ma sei arrivata tu, la signorinella Aiah con il plasma e la richiesta di un milione di dalder. — Gli occhi la osservano con uno sguardo scaltro, perspicace. — Ero propenso a considerarti un presagio... e avevo ragione, credo. — All'improvviso le dà un bacio sul naso. Lei sorride.

— Chi è il colonnello Drumbeth?

Un sorriso appare veloce sulle labbra di Constantine. — Un sostenitore del Movimento per la Città Nuova, o almeno così riferiscono i suoi emissari. Vuole la mia assistenza per rimettere a posto la sua metropoli.

Non vedo l'ora d'incontrarlo.

— Non l'hai ancora visto? — La sorprende un'altra volta.

— Troppo pericoloso. È a capo del controspionaggio e non si può muovere liberamente. Ma... — alza una mano. — Se qualcuno nell'esercito sospetta una rivolta, a chi andrebbero a riferirlo? A Drumbeth. È

certamente una posizione molto comoda, la sua.

Constantine abbassa il mento per osservarla. — Lo stiamo aspettando qui. Verrà quando potrà.

Aiah sorride. Il sangue sale scaldandola. Punta il mento aguzzo nei muscoli poderosi del petto di Constantine, facendolo trasalire. — E che cosa faremo nel frattempo?

Lui allunga le manone, la afferra per le spalle, l'attira a sé per premere la bocca contro la sua. — Ho qualche proposta — le risponde — se tu non ne hai nessuna.

Dnambeth arriva tardi e da solo. È basso, ma sembra più alto a causa della postura militare eretta e dei capelli grigi cespugliosi. Fa attenzione a non mostrare alcuna espressione, gli occhi a fessura. Con il consenso di Constantine, Aiah guarda in silenzio dalla stanza vicina, scrutando attraverso lo spiraglio lasciato dalla porta d'intercomunicazione rimasta socchiusa; guarda Constantine e Drumbeth sorseggiare il tè, mangiare pollo freddo e programmare il colpo.

Grazie a Constantine, Aiah sa che i giovani ufficiali dell'esercito in genere favoriscono un colpo di stato, o almeno non vi si oppongono attivamente: sono ansiosi di liberarsi dei superiori corrotti e, se possono ottenere una promozione lungo la strada, meglio così. Se i generali non riescono a farsi obbedire da nessuno, sono fuori dal quadro, qualsiasi parte sostengano. La marina è incerta, ma c'è poco che possa fare per opporsi a un colpo di stato, con ogni via d'acqua dominata da edifici che possono venire occupati dall'esercito. Le forze di polizia sono numerose, ma sono disseminate in tutta la metropoli e le loro armi sono leggere. Gli Speciali, la polizia politica, temuta in tutta la metropoli per il potere totale di arresto, per la rete efficiente di informatori e per le terribili torture inflitte alle vittime, sono leali ai Keremath, ma il loro numero è relativamente piccolo e le armi sono trascurabili dal punto di vista militare. Gli Speciali saranno più pericolosi prima del colpo di stato, perché potrebbero scoprirne la realizzazione, ma una volta che la rivolta è in atto possono tranquillamente essere ignorati.

È la Guardia Metropolitana che causerà i maggiori problemi. Una brigata mercenaria molto numerosa, reclutata dai Keremath e con i membri cadetti della famiglia nella posizione di ufficiali, leale ai suoi padroni e con accesso primario alle attrezzature e ai rifornimenti. La Guardia Metropolitana è un terzo dell'esercito, le caserme sono adiacenti al quartiere generale militare e piuttosto vicine al Palazzo Aereo e agli edifici principali del governo, il complemento di maghi è notevole e questi e i loro padroni Keremath hanno accesso illimitato al plasma.

Le voci dei cospiratori si alzano discutendo sulla Guardia. I mercenari non possono essere corrotti in sicurezza e sono piazzati in un posto troppo centrale per essere ignorati. Qualsiasi battaglia combattuta in Città provocherà parecchie vittime. Constantine giunge alla conclusione che un conflitto sarà inevitabile, ma Drumbeth continua a esprimere la speranza che possa essere evitato.

— Se uccidiamo un numero sufficiente di Keremath — ammette Constantine — forse sì. Ma dobbiamo mantenere la Guardia confinata nelle caserme, qualsiasi cosa succeda.

Drumbeth sembra incerto.

— Te l'assicuro — prosegue Constantine — eviterà altri guai in seguito.

Drumbeth scuote la testa perplesso ma risponde:

— Molto bene.

Un altro disaccordo nasce a proposito dei delfini. Constantine li vede come un'altra risorsa, ma Drumbeth non vuole armarli. Aiah non riesce a capire come potranno risolvere quel problema.

— Ricorda — gli rammenta Constantine — di' alla tua gente di costruire barricate ovunque nella zona del centro del governo. Il fattore psicologico dei blocchi stradali è più importante del loro valore militare. È un luogo in cui uno spirito si confronterà con un altro. La nostra gente starà dietro le barricate. Tutto quello che dovrà fare sarà restarci. La loro dovrà trovare il coraggio di attaccare chi è già in posizione, una forza sconosciuta che indossa la loro stessa uniforme, sopraffarla, spingersi in avanti e spiazzarla... se avremo fortuna gli mancherà il coraggio necessario.

Drumbeth annuisce. — Mi preoccupo perché non ho la tua esperienza militare. Nessuno di noi ce l'ha, provenendo tutti da una nazione che non ha combattuto guerre negli ultimi cinquecento anni.

— I nostri nemici hanno lo stesso handicap — replica Constantine. — E abbiamo Geymard e la sua brigata dalla Timocrazia.

Un'espressione illeggibile passa sul volto di Drumbeth. — Sì — annuisce. — È così.

La riunione di pianificazione dura solo un paio d'ore: i programmi sono già abbastanza avanzati. Constantine stringe la mano di Drumbeth, l'enorme presa sembra inghiottire le dita apparentemente fragili dell'ometto, poi il colonnello si accomiata. Constantine arriva inaspettato nella stanza di Aiah.

— Fa' i bagagli — le ordina. — Dobbiamo tornare a Jaspeer.

L'aeromobile balza dalla pista di atterraggio di Vulcano, volteggiando

sopra le infinite popolazioni sottostanti, i miliardi che coprono la superficie del mondo. È l'inizio del terzo turno, pensa Aiah, e la maggior parte di loro sta dormendo. Aiah tiene per mano Constantine e guarda fuori del tettuccio di plastica trasparente: osserva il mondo al di sotto, da quell'altitudine tutto è cemento e mattoni grigio-marrone indifferenziato, e l'occasionale lampo luminoso del riflesso del vetro... Un sistema temporalesco si muove sotto di loro, una linea scura di nuvole nere che danzano per la luce elettrica interna, un lampo dopo l'altro, che si estende per centinaia di raggi.

Aiah si volta verso Constantine, lo vede osservarla con gli occhi divertiti.

— Grazie per avermi mostrato il mondo — lo ringrazia, dandogli un bacio.

Mentre il bacio continua, mentre Aiah inala il profumo di Constantine, si chiede se si tratti solo di una semplice fantasia, una bolla che scoppierà non appena ritorneranno alla fredda realtà di Jaspeer.

Le gondole aerodinamiche ruotano, e si avverte un cambiamento nel rumore dei motori, da un ronzio costante a un rombo più rozzo. Aiah guarda fuori e vede uno strato di nuvole che copre ogni cosa sotto di loro come un drappo di velluto nero. L'enorme spettacolo elettrico è stato lasciato molto indietro, ma si possono ancora vedere i lampi più sotto, una luce tremante al neon. L'aeromobile scende attraverso le nuvole, le luci scavano una galleria illuminata in avanti come quelle del motoscafo di Constantine nell'oscurità sotto Caraqui; poi, all'improvviso, escono dalle nubi e Jaspeer è sotto di loro. Sotto le nuvole nere brillano le luci da temporale, luminose forme radiali che danno alla Città l'apparenza di ragnatele incrociate, ogni gioiello di luce una goccia brillante di rugiada...

La piattaforma di atterraggio è fresca dell'odore della pioggia recente. Le luci da temporale al sodio si riflettono in pozzanghere d'acqua stagnate.

Martinus dà loro il benvenuto, un'enorme presenza accanto alla macchinona. La solita frutta e il vino li aspettano all'interno. Aiah abbassa il finestrino per poter annusare l'aria. Le strade sono quasi deserte. Il cuore di Aiah detesta la vista delle Torri Loeno che si stagliano all'orizzonte.

— Non ho mai visto dove abiti — asserisce Constantine come se le avesse letto nel pensiero. — Posso salire?

— Certo. — Lì nella macchina con Martinus e l'altra guardia del corpo, Aiah ha cercato di comportarsi bene e non ha ceduto all'impulso di toccare Constantine o anche di appoggiargli la testa sulla spalla poderosa. Il suo appartamento dovrebbe essere il luogo ideale per dirsi addio.

E poi Constantine, cogliendo lo sguardo di Martinus nello specchietto, aggiunge: — Non ci vedrà nessuno a quest'ora. Non starò via molto.

La Elton si avvicina silenziosa e senza scosse alla torre di Aiah, poi una guardia salta fuori ad aprire la portiera posteriore. Constantine le porta cortesemente la borsa da viaggio. Nessuno li vede passare sul vialetto con i crisantemi nei vasi, attraverso le porte chiuse a chiave dell'atrio: il portiere è addormentato in ufficio, aspetta il suono di un campanello. In ascensore, riflessi dalle pareti a specchio, sono liberi di abbracciarsi in un momentaneo volo mentre la scatola piena di specchi si libra verso l'alto nella torre elevata.

— Ho un regalo per te — le rivela Constantine porgendole un astuccio piatto.

È una parure di collana e orecchini d'avorio. La sostanza favolosamente rara è levigata in forma di nocche gradevolmente rotondeggianti con un pendaglio intagliato a forma di Trigramma. Aiah è troppo in soggezione per fare altro che balbettare grazie. La porta si apre, Aiah ne esce e Constantine le allaccia il preziosissimo monile intorno al collo. Le bacia la nuca e Aiah sente un brivido di piacere che la pizzica fino alla punta delle dita. Deve averla fatta comprare da Martinus, si rende conto; non aveva avuto tempo di farlo da solo.

Aiah nota una leggera aria di curiosità in Constantine mentre cammina con lui lungo il corridoio. È a Loeno come ospite, si ricorda. Senza dubbio è già stato in luoghi come questo, ma sempre con la sicurezza di tornare al suo mondo prima della fine del turno seguente. Non ha mai vissuto in quell'ambiente borghese, figuriamoci in un quartiere malfamato come i Vecchi Puntelli. È estraneo a questo tipo di vita come lei lo è a una suite nell'attico dell'albergo Vulcano.

— Cerca di ignorare la pila di roba sporca sul letto — si scusa, ride e gira la chiave.

Fa un passo all'interno, accende le luci e la fredda certezza di aver commesso un errore catastrofico le inonda i nervi, anche se non riesce, in quel momento terrificante, a capire esattamente quale.

Gil sbatte gli occhi verso di loro dal letto, una mano alzata a schermarsi dalla luce. — Salve — saluta.

Aiah si ritrova a camminare per la stanza, cercando di reagire normalmente. — Non ti aspettavo di ritorno.

Gil batte le palpebre, si tira indietro i capelli biondi spostandoli dagli occhi. — Ho chiamato e ho lasciato un messaggio, una decina di giorni fa.

Dicevo che sarei tornato per il fine settimana.

Ed è domenica mattina, ora. Aiah pensa alla testina scricchiolante che continua a dimenticarsi di lubrificare e che sembra che in questa occasione l'abbia tradita.

— Ho chiamato l'Autorità — continua Gil — e mi hanno detto che ti eri presa qualche giorno. Anche tua sorella non aveva tue notizie.

Il che significa, naturalmente, che l'intera famiglia lo sa, ora.

— E tuo fratello Stonn vuole parlarti. Non ha detto perché. Non sapevo che fosse fuori di prigione.

Gli occhi di Gil, abituatisi pian piano alla luce, si voltano lenti verso Constantine. È troppo affaticato per capire che cosa ci faccia quell'omone nero che porta la borsa di Aiah ed è rimasto in silenzio sulla soglia.

Aiah si mette la mano alla gola e trova la collana d'avorio. Si ricorda l'orgoglio di Gil quando aveva potuto permettersi di comprarle il braccialetto con la piastrina d'avorio che le aveva regalato: quello che le aveva rubato Fredho.

Si accorge che ha qualcosa da spiegargli.

— Gil — li presenta — questo è il Metropolita Constantine. Constantine, questo è Gil. — Respira a fondo, invia a Constantine uno sguardo implorante. — Credo che mi abbia sentito parlare di lui.

Constantine appoggia la borsa di Aiah per terra all'interno della porta ed entra silenzioso nella stanza con la sua solita sicurezza perfetta. — Piacere, signore — tuona. — La signorina Aiah mi ha parlato bene di lei.

Gil è ancora troppo intontito per capire che cosa ci faccia una delle figure più celebrate e controverse al mondo nel suo appartamento a quell'ora impossibile.

Aiah immagina che comincerà a chiederglielo molto presto.

15

Constantine se ne va. Gil fissa la porta. — Era davvero...? — le chiede.

— Oh, sì. — Aiah lancia un'occhiata verso la porta, chiedendosi che cosa esattamente sia stato chiuso in questo momento. — Ti spiegherò più tardi — temporeggia. — Sono troppo stanca, ora — e spegne la luce.

La giustificazione, riflette mentre si sfila i vestiti, dovrà essere più che buona.

Dà un bacio a Gil e si accoccola in posizione fetale sul letto, voltandogli la schiena. Le congetture le inondano la mente, tutte macchinose, innaturali, non plausibili, con ogni probabilità destinate a svanire al primo raggio di luce

dello Scudo. Ha i nervi simili a un fascio di cavi in tensione legati stretti, consci di ogni respiro di Gil, vibranti di pietà a ogni sospiro, a ogni movimento, a ogni sfioramento casuale...

Ore dopo, iniziato il nuovo turno, Aiah si addormenta cauta, intenta e irrequieta. Le braccia di Gil, abbracciandola da dietro, la fanno svegliare con un sussulto. Lui le bacia gentilmente la nuca. La sensazione le strilla nei nervi.

— Mi spiace svegliarti — si scusa — ma è tardi e questo è l'unico giorno insieme... Inoltre, siamo stati lontani l'uno dall'altra per molto, molto tempo.

Aiah si volta leggermente verso Gil e lui nasconde il viso sulla spalla di lei, raschiandogliela con la barba non rasata della mascella.

Aiah si scosta i capelli dal viso e, più per forza d'abitudine che per altro, con la mano lo accarezza assente sul collo. — Hai un buon odore — le dice lui, ma Aiah non riesce a immaginare a che cosa sia dovuto.

Una parte della sua vita sta cominciando, riflette. Un'altra sta finendo.

Ma quale? E con chi?

Le mani di Gil si spostano intente lungo il corpo di Aiah. Sta facendo uno sforzo determinato per eccitarla, forse per scusarsi di averla svegliata.

Ogni carezza di quelle dita tozze fa esplodere una sorta di cacofonia lungo i nervi tesi di Aiah, i neuroni sparano segnali di panico, di piacere e di fuga tutti in una volta. Le viene da pensare che, con ogni probabilità, tutto questo sarebbe più soddisfacente se lei riuscisse, in qualche modo, a rilassarsi. Chiude gli occhi, sposta la testa all'indietro ed espira il fiato dai polmoni.

Chi ha diritto al suo corpo, si chiede? Al suo cuore? Alla sua lealtà?

Gil le si inginocchia fra le gambe, fruga lungo il suo corpo con le labbra e la lingua. Aiah cerca di distendersi, ma i nervi la fanno sobbalzare a ogni carezza. Quando lui le lecca il sesso, una frecciata di sensazioni la fa quasi piegare in due, è troppo intenso per essere piacevole. Grida e si preme i pugni contro le orbite. Gil sembra prendere quella reazione come un incoraggiamento a non fermarsi.

Aiah sibila tra i denti serrati: — Più piano.

L'impetuosità di Gil si quieta: è sempre stato un amante molto ragionevole. La lingua compie dei piccoli mulinelli smerlettati intorno al clitoride. Il carico di sensazioni scende a un livello accettabile. Aiah sente la lama fredda della paura: Gil sta cercando Constantine, lì, l'odore o il sapore del rivale?

No, pensa, è un uomo troppo pratico. Se se lo fosse chiesto, glielo avrebbe solo domandato.

E questo le ricorda perché lui le piaccia. Il modo di vedere le cose, la maniera di affrontare un problema come qualcosa da risolvere, da smontare come un puzzle, da ridurre in pezzi con quelle dita tozze, e da comprendere. Se non capisce qualcosa, semplicemente lo chiede. Non è né intrigante, né drammatico, né precipitoso: è se stesso. Un ottimista convinto che si possa risolvere qualsiasi problema, se lo si affronta dalla giusta angolatura.

Aiah cerca ancora di rilassarsi, chiude gli occhi, respira adagio. Il piacere si espande come una calda marea di plasma. Le anche si sollevano alla delicata carezza della lingua di Gil. Il piacere si innalza, inondante, trema sull'orlo del calice, trabocca.

Gil si solleva sulle ginocchia, picchiettandosi il sorriso storto con un angolo del lenzuolo. La penetra, e lei si preme contro il suo petto villoso.

Ogni movimento è familiare, senza sorprese, come una sorta di ritorno a casa. Aiah è felice di scoprire che non sta facendo raffronti mentali tra Gil e Constantine. In ogni caso, sa che nessun paragone è possibile, non tra Gil e una fantasia irreale come il suo amante Metropolita, una figura che sta già svanendo, in contrasto con la realtà della casa, con le verità domestiche, con l'uomo che le giace, solido e sincero, tra le gambe...

Comprano del pane fresco e delle paste in una panetteria della zona, preparano il caffè, tirano giù il tavolinetto dal suo posto nel muro.

Staccano pomodori e cetrioli dalle piante che crescono rigogliose nel giardinetto tascabile. La portata unica di una colazione sontuosa ricopre la superficie del tavolino di plastica, disseminato di cerchi di caffè e di briciole.

Gil sorseggia il caffè. — Ho dato un'occhiata al conto corrente, ieri — le comunica. — Ce n'è più di un migliaio.

— Ottocento sono quelli che mi hai mandato tu da Gerad — spiega Aiah — e il resto è quello che ho guadagnato con la consulenza che sto facendo.

Per non parlare dei seimila più gli spiccioli, tutti in moneta sonante, nascosti in un sacchetto di fertilizzante sotto le piante di pomodori.

Le piccole rughe tra le sopracciglia di Gil si approfondiscono. — Che cos'è per l'esattezza questa consulenza? — le chiede.

Un groppo in tensione si contrae tra le scapole di Aiah. — Sono una serie di lavoretti, in realtà — risponde. — Il Metropolita Constantine vuole che io...

Il ricordo coglie Gil di sorpresa. — Me n'ero scordato! — esclama. — È stato davvero qui lo scorso turno di sonno?

Il sollievo inciampa nella mente di Aiah. — Sì. Stavamo...

— Non riesco a immaginare che tu stia lavorando sul serio per quel vecchio gangster! — la interrompe Gil. — Che cosa ne pensa la giurisdizione?

Aiah si muove a disagio sulla sedia. — Non lo sa nessuno e non gliel'ho chiesto — risponde. — Avevamo troppo bisogno di soldi. Perciò, se tu potessi non farne parola...

Gil sogghigna e si allunga verso una pasta. — Come l'hai incontrato, comunque?

— Be' — spiega Aiah — gli ho inviato una lettera da ammiratrice.

Gli si acciglia, con la pasta a mezz'aria. — Tramite la posta? — le pone una domanda irrilevante. Le lettere costano più dei cablogrammi.

— Sì — conferma Aiah. — Avevo letto sul *Wire* che si era trasferito alle Torri Magiche, e il cromofilm *Il Signore della Città Nuova* sta ricevendo tutta quest'attenzione, così ho pensato soltanto...

Gil la guarda sorpreso. — Vuoi dire che lo ammiri realmente?

Il calore inonda le guance di Aiah. — Sì — ammette.

Gil mastica pensieroso la pasta, mentre riflette su quella rivelazione. — Ma ha distrutto la sua metropoli, no? Cheloki è una fogna, adesso. E Constantine se la passa bene grazie a quel saccheggio.

Aiah è sorpresa dalla furia che la fulmina. Ingoia a fatica la rabbia e cerca di parlare in tono normale.

— Non l'ha devastata lui, è stato attaccato! Quella coalizione perfetta tra gangster, politici corrotti e...

— Non l'avrebbero di certo assalito, se non si fossero sentiti minacciati — replica Gil in modo ragionevole. — Tutte quelle mosse per potenziare le riserve di plasma e per mettere insieme un esercito. Che cosa intendeva fare, se non attaccare i vicini?

Le unghie di Aiah le si conficcano nei palmi delle mani. — Stava cercando — ribatte — di aiutare la gente.

— La gente come Constantine non aiuta nessuno.

— Stava sforzandosi di cambiare le cose! — Aiah fa un cenno con un braccio. — Quello che aveva bisogno di essere modificato!

— Non c'è niente che abbia una tale necessità di essere alterato.

Per un momento un odio gelido inonda il cuore di Aiah. Gil, tronfio,

sentenzioso, seduto al tavolo mentre si lecca la margarina sulle dita, all'improvviso non è diverso dai Jaspeer compiacenti che si sono messi con indifferenza, noiosamente convinti del loro intrinseco diritto, tra Aiah e il suo destino come un muro inamovibile.

— Non puoi saperlo — ribatte Aiah. — Tu sei un membro della classe privilegiata, qui.

Uno scintillio d'allerta negli occhi di Gil dimostra la consapevolezza del rischio di cacciarsi nei guai. — Non sono mai stato particolarmente cosciente di essere privilegiato — si azzarda a rispondere.

— Lo sei — replica Aiah. — Credimi. E dalla mia prospettiva non privilegiata direi, per quanto riguarda i cambiamenti, che li vorrei a qualsiasi costo. Perché o rendi libera la gente, oppure non lo fai; e se non lo fai, a che cosa servi? Inoltre, se la gente non è libera, a che cosa serve qualsiasi cosa?

Queste sono idee di Constantine, ma la ferocia è di Aiah, nata dall'esperienza.

I pensieri di Gil si avventurano quasi visibilmente su quel pericoloso territorio. Lui e Aiah non hanno, forse in modo incredibile, mai discusso quel problema di base, la differenza di provenienza, di casta, di etnia. Aiah, per lo meno, si era detta che non importava, ma ora scopre di essersi sbagliata, che all'improvviso è la cosa più importante al mondo.

Gil apre la bocca, esita, parla con cautela. —Ti sembra — le chiede —

che ti abbia maltrattata in qualche modo... che ti abbia schiacciata o che ti abbia impedito... non so... di essere libera?

La rabbia di Aiah si smorza, sostituita da un traboccare di pena. Gil ha spostato il discorso dalla sfera dell'astratto riportandolo alle due persone che stanno facendo colazione insieme sedute al tavolo pieghevole. Con le dita, Aiah gli cerca la mano. — No — risponde. — No. Tu sei stato l'unico uomo che abbia mai incontrato che ha sempre pensato che io avessi ragione.

"Eccetto Constantine." Il pensiero traditore non se ne sta da parte.

Gil è leggermente stupito. — Davvero?

Aiah annuisce. — Se il resto della gente ti assomigliasse di più, non ci sarebbero problemi. Ma anche tu potresti utilizzare alcune prospettive nuove.

Gil accenna un debole sorriso. — Comincio a rendermene conto.

— Non sai che lotta lunga e stancante sia stato per me il solo fatto di arrivare fin qui. A questo appartamento in cui viviamo. È naturale per te trovare un luogo come Loeno a questo punto della vita, ma per me è il risultato di una battaglia durata anni. E se non avessi dovuto utilizzare così

tante energie combattendo per ogni cosa che tu dai per scontata, chissà dove sarei adesso.

Lui annuisce, ma Aiah non è in grado di dire se capisca. Che ogni passo verso l'alto è una lotta contro un peso enorme, contro la sua stessa famiglia che cerca di trascinarla di nuovo indietro, contro chi le sta sopra, il cui peso ponderoso del privilegio la schiaccia verso il basso... un combattimento senza speranza, eterno, stancante e così pieno di frustrazioni che, alla fine, ha fatto qualcosa di talmente pericoloso da non avere nemmeno il coraggio di rivelarglielo.

Ne ha fatto un *passu*, anche se non se lo meritava.

La discussione, se di questo si tratta, si esaurisce per pura stanchezza.

Aiah è esausta, e Gil aveva dormito male sul treno da Gerad ed è sfinito per il troppo lavoro. Passano la giornata a casa, uscendo solo una volta per una passeggiata.

Gil non le chiede niente, né di Constantine, né del suo lavoro. Forse fa attenzione a non dare inizio a un'altra discussione, ma Aiah comincia a pensare che sia veramente privo di curiosità. Constantine è qualcosa di così remoto dalla realtà pratica della sua vita, che non riesce a stimolargli alcun interesse.

Non si ricorda neanche di aver notato la collana d'avorio che Aiah ha già nascosto con cura; ma se l'avesse fatto, probabilmente avrebbe immaginato che quella cosa di valore inestimabile fosse un'imitazione.

Aiah aveva pensato che la sua relazione con Constantine fosse così evidente che nasconderla sarebbe stato come cercare di occultare il Principe Aranax nella vasca da bagno. Con suo crescente stupore, Gil sembra non aver notato niente. Aiah si chiede come la sua vita sia in relazione con le altre, un cerchio intersecante altri cerchi... L'area comune condivisa da Aiah e Gil è solo una frazione della loro intera esistenza.

Forse, dopo tutto, una frazione minore di quello che aveva immaginato. E

Constantine ha esteso il suo cerchio sempre di più su quello di lei, quasi a comprenderlo, ma solo ora ha cominciato a usurpare la parte della vita di Aiah che Gil aveva inscritto come sua.

Ma non è ciò che Constantine ha fatto. Constantine ha scoperto una parte dell'esistenza di Aiah che nemmeno lei sapeva esistesse.

"Sei al meglio quando prendi il volo."

Ma Aiah può ancora godere la parte della vita che si sovrappone a quella di Gil. Trascorrono la giornata insieme facendo cose piacevoli, tra le quali

riparare il pannello delle comunicazioni; fanno di nuovo l'amore, molto gradevolmente, e poi Aiah lo rimette sul treno per Gerad ed è felice di esserselo levato di torno.

E poi si chiede se, la prossima volta che lo vedrà, sarà attraverso le sbarre della cella di una prigione.

— Sono la signorina Quelger. Per cortesia dica al dottor Chandros che il mio ospite è partito e che sono disponibile a lavorare, se ne ha bisogno.

Aiah attende un istante, chiedendosi se qualcuno risponderà, poi toglie il pollice dal pulsante di trasmissione. Lascia la cabina telefonica e dà un'occhiata verso l'alto alla massa enorme del palazzo dell'Autorità, le statue colossali accigliate nelle loro nicchie, la foresta contorta di antenne a corona contro il cielo. Messaggi al plasma compaiono nell'aria, ma nessuno è indirizzato a lei.

Il numero era uno di quelli che le aveva fatto memorizzare Constantine per lasciare dei messaggi se era importante. Doveva chiamare sempre da un telefono pubblico e non aspettarsi una risposta.

Ci sono dei rottami davanti al palazzo dell'Autorità, due macchine e un camion rovesciato per il trasporto del bestiame. Manzi in miniatura terrorizzati, appena più grandi di una pecora, corrono folli di paura sotto le ruote del traffico che avanza. Guardie dell'Autorità confuse gironzolano sperando di essere utili. Aiah arriva a chiedersi se un incidente del genere potrebbe essere una distrazione durante il colpo dì stato di Constantine, si potrebbero attirare le guardie di sicurezza dai loro posti in un luogo in cui sarebbe facile attaccarle.

Quel ragionamento non le sembra per niente strano.

Quando arriva in ufficio, trova Tella smaniosa di sapere tutto sul fine settimana passato con il boss. Aiah ha già pensato da molto tempo a cosa dirle.

— Bobo ha fatto una mossa — le rivela, sedendosi alla scrivania. Gli occhi di Tella brillano. — Ma ho detto di no — continua Aiah, e le aspettative di Tella vanno in briciole.

— Ma perché? — le chiede. — Era tutto così promettente!

Aiah accende il computer e gli concede alcuni minuti per scaldarsi. — Tu gli avresti detto di sì? — la interroga.

— Non stiamo parlando di me! — ribatte Tella. — Perché gli hai detto di no?

Aiah infila le cuffie, sorride e dispensa un po' della saggezza di sua

nonna. — Perché se fa sul serio — replica — un no non lo fermerà.

Tella considera quell'idea e ne concede riluttante i meriti. — Be' — afferma — dovrai raccontarmi quello che succederà in seguito.

— Naturalmente — risponde Aiah, godendosi appieno il gusto della bugia mentre le scorre sulla lingua.

Il cuore di Aiah s'innalza quando nota la Elton in attesa alla fine del turno. Constantine l'aspetta all'interno, isolato dall'autista e dalla guardia mediante lo schermo di vetro alzato. C'è una bottiglia di vino fresco, della frutta, dei fiori in vasi di cristallo decorati. Constantine è seduto a suo agio nell'angolo più lontano, avvolto nella giacca nera di pelle, e le fa solo un cenno con il capo quando Aiah entra in macchina. Lo sguardo illeggibile sul suo volto le invia piccole pulsazioni di ansietà attraverso i nervi.

— È andato tutto bene, ieri, con il tuo amico? — le chiede lui.

— Sì — risponde Aiah. — Nessun problema.

— Bene. Non vorrei mettermi fra voi due — dichiara, poi, rendendosi conto del luogo comune e di quanto suonino false quelle parole, fa un sorrisetto e aggiunge:

— Non senza un invito, almeno.

Aiah risponde alla luce segreta di quegli occhi, si allunga sul sedile tra di loro, appoggia la mano su quella di lui. Constantine sospira, si sposta sul sedile e fissa irrequieto in avanti. — Sorya è tornata — le annuncia — ed è alle Torri Magiche.

L'impatto di quelle parole lascia davvero Aiah senza fiato. Piano piano, con fatica, lo ritrova.

— Ah. — Altri luoghi comuni. — Capisco. Accasciato sul sedile, Constantine sembra il ritratto della sofferenza. — Non posso permettermi di continuare con l'affare di Caraqui senza di lei. È troppo preziosa. Ho bisogno di... — si lecca le labbra, la guarda.

— Tutti.

Aiah trova delle parole che volano nella tempesta dilaniarne dei suoi pensieri. — E di che cos'è che hai... bisogno... da me?

C'è un momento di meditazione, prima che Constantine parli. — Non credo di poter chiedere nient'altro che pazienza.

— Be'... — comincia incerta Aiah.

— Ma nonostante questo... — lo sguardo si accende di divertimento e la mano si chiude sulla sua —...mi sono fatto prenotare da Khoriak una suite all'albergo Pietra Miliare... se ti va, dopo tutto questo, di passare un po' di

tempo con me. Altrimenti, capisco perfettamente.

Per un secondo Aiah è tentata di ridere forte. Così, deve trattarsi di una sua decisione.

— Ah — risponde alla fine — perché no?

Ci sono alcune manovre preliminari di sicurezza studiate per garantire l'anonimato a Constantine, ma dopo di questo tutto va per il meglio. Le pareti sono bianche, la moquette è spessa e soffice e le lenzuola azzurre sono di satin. È disponibile un rinfresco sotto forma di spicchi di arance sanguinelle, coltivate nei giardini pensili dell'albergo, disposte in modo artistico su un vassoio d'argento e spruzzate di cioccolato.

Aiah si lecca il succo dalle dita. — Le cose sono migliorate —

commenta — dai tempi del sesso nelle trombe delle scale.

Constantine sembra sbigottito all'idea. — Perché? — le chiede.

— Non c'era privacy nel tipo di luoghi dove sono cresciuta — spiega Aiah. — Le trombe delle scale erano il posto più lontano dalla gente che potevamo trovare.

— Perché non sul tetto?

— Pieno di giardini privati recintati... e poi non avevamo le chiavi.

L'unico posto aperto era un altare dove una strega del posto bruciava candele e sacrificava piccioni. Alcuni dei ragazzi lo usavano, ma noi non volevamo.

Lui la guarda accigliato. — Era piacevole il sesso nella tromba delle scale?

Aiah vorrebbe ridere: Constantine si sta dimostrando ingenuo, in certe cose. — Non particolarmente — risponde. — Bisognava farlo in fretta, perché la gente poteva interromperti, e la ringhiera lasciava il segno sul sedere. Alcune delle prostitute della zona venivano chiamate "sedere-segnato" a causa di questo. — Sorride al ricordo. — Me ne ero quasi dimenticata.

— Allora perché farlo?

Aiah ride, non per la domanda ma per la serietà di Constantine. —

Perché c'era un ragazzo che volevo ed era l'unico modo per averlo.

Naturalmente, c'era anche un prurito che doveva essere grattato, anche se non troppo bene. Ma, ehi, i poveri sono abituati a fare dei compromessi quando se la godono. Prendono quello che possono, quando è disponibile.

E il sesso si può fare a prescindere dai soldi.

— Che cos'è successo al ragazzo?

— Ha trovato un'altra compagna, una con un lavoro, che spendeva i soldi per lui. Gliel'ha lasciato fare senza precauzioni, come preferiva lui, e naturalmente è rimasta incinta. Sono stati sposati per, oh, circa sei mesi, poi la vita è continuata.

Constantine le accarezza la guancia con una mano che profuma di sesso e arance. — Mi dispiace per quella ragazzina, quell'Aiah — commenta. —

Le si è spezzato il cuore?

— No. Aveva ottenuto quello che voleva.

— E che cos'era?

— Alcune lezioncine di vita. E una posizione sociale: era un giovane molto corteggiato. Io ero una ragazza strana, dovrei aggiungere, e gli altri non sapevano se accettarmi o no. Avevo vinto una borsa di studio per una stramba scuola privata, il che mi aveva resa sospetta, e catturare quel ragazzo mi ha fatta tornare normale. — Sorride. — Ma non l'ho portato nel Luogo Segreto, perché non avrei potuto amarlo.

— Il Luogo Segreto? — il sorriso birichino di Constantine rispecchia il suo. — Lo troviamo nell'anatomia o nella geografia?

Aiah ride e prende una fetta d'arancia. — Geografia — risponde leccando via il cioccolato dalla superficie. — Il Luogo Segreto era un vecchio tempio ai Vecchi Puntelli, un posticino su un'area minuscola circondato da condomini giganteschi. Era stato chiuso quando il quartiere era diventato Barkazil. Non so nemmeno quale immortale fosse adorato, laggiù. Ma il posto era incredibile: pietra grigia intagliata a forma di alberi e foglie, uccelli, fiori, mostri, angeli, le decorazioni più intricate possibili...

e quando è stato chiuso, è stato sbarrato dietro minacciose porte e saracinesche d'acciaio. Ma da piccola ero consapevole che c'erano delle cose che proseguivano, là dentro, e che ci viveva ancora qualcuno, o qualcosa. Fantasmi, vampiri, i contorti, gli impiccati... doveva esserci qualcuno dentro, perché la gente lasciava ancora delle offerte davanti a quelle enormi porte d'acciaio: riso, fagioli o monete. E scriveva i desideri su foglietti di carta, li faceva passare sotto le porte e chiunque ci vivesse li esaudiva.

Aiah guarda Constantine, la mente infervorata dai ricordi. — Era la mia idea della magia da piccola. E pensavo sempre che quando avessi amato veramente qualcuno l'avrei portato al tempio, avremmo sparso del riso, avremmo spinto un desiderio sotto la porta ed esso ce l'avrebbe esaudito.

— Che sogno era?

— Variava, ma riguardava soprattutto l'avere il tempio a disposizione per

un turno. Era la cosa più incredibile che potessi immaginare, avere un po'
di privacy. — Aiah mangia la fetta d'arancia, sente il gusto dei ricordi scoppiarle sulla lingua.

— Ci hai mai portato qualcuno? — le domanda Constantine.

Aiah, la bocca piena di polpa, scuote la testa.

— Nemmeno il tuo Gil?

Aiah scuote di nuovo la testa. Constantine le tocca ancora la guancia.

— Allora, sono sempre dispiaciuto per quella ragazzina.

— Non esserlo — lo conforta Aiah. — Se l'è cavata fino a oggi.

Lui annuisce, ma lei nota ancora un po' di pena nei suoi occhi.

Gli dà un colpetto su un bicipite con una nocca. — E tu? — gli chiede.

— Immagino che tu non abbia mai fatto sesso in una tromba delle scale.

— No. Pensavo di avere avuto un'istruzione piuttosto completa, ma a quanto pare quel settore mi è sfuggito. — Si acciglia, smembra una fetta d'arancia. — Mio zio mi ha dato una delle sue ragazze, una delle più giovani. Ce n'era un'intera classe, e tendevano a ruotare in famiglia. Un certo numero passò per il mio letto secondo una tabella abbastanza irregolare. — Mastica pensieroso un pezzetto d'arancia. — C'è un aspetto politico pratico che ho apprezzato solo dopo: se hai già sperimentato ogni combinazione possibile prima dei quindici anni, quando alla fine ti trovi in una posizione di potere è difficile che qualcuno riesca a manipolarti per mezzo del sesso.

— Dovrò ricordarmi di non provarci, allora. Constantine le dà un'occhiata maliziosa e s'infila in bocca un altro pezzo d'arancia. — Che peccato. Sarebbe stato divertente.

Aiah sorride, con una mano che accarezza il satin azzurro tra di loro. —
Che facciamo? — gli chiede.

— Ora? Ti porto a casa, quando sei pronta. Mi auguro però che tu non lo sia di già, perché comincio adesso a sentirmi a mio agio.

— E poi? Dopo questo? Continueremo a incontrarci negli alberghi?

Constantine appoggia il pezzetto restante d'arancia, si asciuga le dita, si siede più eretto sul letto. — Quello che succederà dopo — afferma —
dipende da quello che vuole la signorina Aiah.

La frustrazione ronza lungo i nervi di Aiah. — Perché devo decidere tutto io? — gli chiede.

Per un momento Constantine sembra un vegliardo, la fissa con lo sguardo distante e consapevole di un vecchio. — Perché molto probabilmente sei quella che resterà ferita — asserisce.

La bocca di Aiah è arida. — Non è facile danneggiarmi — ribatte.

— Che cosa desideri? — le chiede Constantine. — Passare del tempo con me adesso per poi tornare alla vita di sempre nella tua torre nera?

Questo posso esaudirlo. O vorresti mettere tutto a repentaglio e seguirmi a Caraqui? Non posso deciderlo per te, e questa decisione dev'essere presa in... be', in pochi giorni.

Aiah è sorpresa. Non si era resa conto che la tabella di marcia di Constantine fosse così avanti. — Se venissi con te a Caraqui — ipotizza cautamente. — Avrei un posto, là?

— Un posto nella Città Nuova? Naturalmente. Un posto accanto a me?

— Si acciglia, lo sguardo feroce concentrato sul soffitto. — Dipende troppo dalla sorte.

— Che tipo di sorte? Avrai bisogno di Sorya, dopo il colpo di stato?

— Forse. — Si accascia sul letto, e sembra così infelice che Aiah vorrebbe allungarsi a confortarlo. — In ogni caso, avrei poco tempo per lei, o per te... — La guarda, c'è del dolore in quegli occhi. — Non posso prometterti niente, a Caraqui, se non un lavoro in qualche ufficio del governo. Ti sto usando nel modo più detestabile, e un giorno te ne accorgerai e mi odierai.

— Non mi sembra che tu mi stia usando più di quanto io stia usando te.

Lo sguardo di Constantine brucia nel suo. — Sei giovane — le rammenta.

Aiah si sente arrossire. "Non sono il tuo *passu*! " pensa con violenza, e si volta. Il gusto dell'arancia diventa amaro sulla sua lingua.

— Non so quello che voglio — ammette. — Desideravo la sicurezza, i soldi in banca, non dover lottare sempre, e non ho mai pensato a nient'altro oltre a questo. Ma ora mi hai dato la sicurezza, e così tante altre cose che temo di essere diventata ingorda.

Constantine si china su di lei, le bacia la spalla nuda. — Sei la benvenuta ad approfittare di me per il tempo che ci è rimasto — la esorta.

Aiah lo guarda. — Ti ho appena detto che sono ingorda — gli ricorda.

Un sorriso indica che Constantine è soddisfatto della sua reazione. —

Prendi quello che vuoi — l'invita. — Non mi tratterrei, se fossi in te.

Quando torna a casa trova dei messaggi da parte di Stonn sul pannello delle comunicazioni riparato, e una sua chiamata giunge di nuovo mentre sta facendo colazione con involtini dolci.

— Hai fatto un bel lavoretto — si congratula lui.

La stanchezza cade come pioggia su Aiah. — Davvero? E che cosa avrei

fatto, esattamente?
— Ti sei presa cura di Guvag. Hanno trasmesso via video la storia e tutto il resto. Le bruciature l'hanno mandato all'ospedale. Non darà più fastidio a nessuno per parecchio tempo.
— Che cosa ti ha fatto credere che sia stata proprio io a farlo?
— Dai, Aiah. Avevi detto che te ne saresti occupata tu e l'hai fatto.
— Non devo essere stata necessariamente io. Aveva un sacco di nemici.
Stonn ridacchia. — Come vuoi. Il punto è che conosco un modo per farci su un po' di soldi.
— No. — Categorica.
— Per qualcuno con l'accesso a tutto quel plasma, so dove possiamo...
— No. Non posso.
— Ascolta solo...
— Non posso! — Il caffè si rovescia dalla tazza quando Aiah sbatte la mano sul tavolo.
C'è un momento di risentito silenzio.
— Stai già facendo affari con quella roba — l'accusa Stonn. — Questo è il solo modo per interpretare il tuo atteggiamento. E adesso non vuoi condividere questo *chonah* con la tua famiglia.
— Stonn... — Cerca le parole. "Mi farai finire in prigione", benché piuttosto accurato, è forse un po' troppo diretto, in quella circostanza.
— Niente è gratis, giusto? — dice. — Non è come se avessi del plasma mio. Se sono riuscita a ottenere qualcosa è perché qualcuno mi ha fatto un favore. E ora devo contraccambiare, chiaro?
— Rendigli il favore, allora — l'incita Stonn. — Presentamelo. Ho una grossa opportunità per lui.
— Non funzionerebbe.
— Be', chi è questo tizio, a ogni modo?
Aiah si massaggia il dolore tra gli occhi. — Stonn — si scusa — mi spiace ma non potrà succedere niente.
La voce di Stonn è piena di risentimento. — D'accordo — le dice seccato. — Taglia pure fuori la tua famiglia da tutto.
— Non posso aiutarti! — esclama Aiah. — Lo farei se potessi!
Stonn colpisce il pulsante di fine comunicazione prima che Aiah riesca a terminare la frase. Lei sbatte le cuffie sul gancio.
Ora ha creato dei *passu* anche nella sua famiglia, mentendo loro come ha fatto con chiunque altro. Si chiede che cosa succederà quando tutte le bugie

cominceranno a intersecarsi: se Gil dovesse raccontare di Constantine a qualcuno della famiglia, o se Rohder dovesse sentir parlare di Bobo e Momo...

"Occupatene quando succederà" riflette scoraggiata. È tutto quello che può fare.

Il figlio di Tella sta strillando così forte, e senza alcuna ragione apparente, visto che tutte quelle normali sono state controllate e accantonate, che Aiah non sente il cilindro dei messaggi cadere dal tubo pneumatico nel cestello di rete metallica. All'improvviso guarda ed è là, e lei si chiede da quanto tempo. Il messaggio scritto a penna blu è firmato

"Rohder". Vuole vederla subito.

Una brezza fredda le soffia sulla nuca.

Aiah non sa se Rohder abbia l'autorità di darle degli ordini. Non è il suo capo diretto, ma ha un grado così alto che potrebbe avere autorità su di lei senza che Aiah lo sappia. Chiama il Controllo Tabulatori, comunica che è stata convocata per una riunione e smette prima. Le grida del bambino sono così forti che riesce a malapena a capire la risposta del controllore.

Si dirige verso gli ascensori idraulici del palazzo, e il loro peculiare movimento liquido fa venire la nausea al suo stomaco nervoso.

Rohder si trova al centoseiesimo piano, che è in via di ristrutturazione: le pareti sono state abbattute oppure sono tempestate da crateri, mattoni e blocchi di cemento sono impilati, fogli di plastica coprono tutto e un'impalcatura temporanea sostiene il soffitto e i muri. Nonostante il disordine, l'unico suono lassù è la polvere di cemento che scricchiola sotto le scarpe di Aiah.

Lei ha la sensazione che nessuno abbia veramente lavorato in quel posto da parecchio tempo.

Anche se Rohder non sembra avere più un vero lavoro, è sempre abbastanza in alto per possedere un ufficio d'angolo. La scrivania e la sedia della segretaria sono coperte con uno strato indisturbato di polvere di cemento, ma la porta al di là è aperta. Aiah fiuta l'odore delle sigarette di Rohder ancora prima di entrare.

Ci sono statue monumentali alte dieci piani, sistemate agli angoli del palazzo, figure umane con il naso aquilino di bronzo lucido che osservano la Città sotto di loro attraverso occhi fessurati. Si pensa che siano gli Angeli dell'Energia, o qualcosa del genere. Le finestre dell'ufficio di Rohder danno su una vista fantastica di due statue d'angolo, il cui profilo severo è rivolto

verso la città sottostante. Rohder, insignificante al confronto, è seduto dietro un'enorme scrivania con il frontale di bronzo coperto di disegni di raggi, una scrivania che sembra sminuire, anziché enfatizzare, la sua maestà. Sembra che indossi ancora quel vestito grigio che gli sta male, lo stesso di quando Aiah l'ha incontrato la prima volta. Ha una sigaretta, naturalmente, appesa all'angolo della bocca.

Rohder la guarda con gli occhi azzurri acquosi, e per un momento sembra non riconoscerla. Poi annuisce, si alza e si scuote la cenere della sigaretta dai pizzi sotto il mento. — Vedo che ce l'ha fatta ad attraversare quello che era il mio reparto — la saluta.

— Voleva vedermi?

— Volevo parlarle di Terminal.

La vecchia toilette è stata murata, ricorda Aiah. La struttura viene sfruttata, adesso, così anche se Rohder la scopre non troverà un immenso pozzo potenziale, laggiù, non sarà in grado di provare che non viene sfruttata e messa sotto contatore in modo legittimo.

Aiah pensa che non deve avere paura, ma mentre si avvicina sente degli insetti strisciarle lungo i nervi.

La moquette di Rohder è coperta con teli di plastica che scricchiolano sotto i tacchi di Aiah. Nota che c'è un'enorme poltrona imbottita nell'angolo della stanza, con prese a T di rame sugli ampi braccioli. Può avere accesso al plasma anche da lì, da un posto che si affaccia su due lati del palazzo.

E lei può vedere che ci sono delle piantine collocate a strati sopra la scrivania di Rohder, ognuna ancorata agli angoli da portacenere colmi.

Aiah le riconosce tutte.

— Come si fa a scendere in quella vecchia stazione della pneuma? — le chiede Rohder.

— E pericoloso, laggiù — risponde Aiah. — Le posso fare da guida, se vuole.

— Ah. — Le mani di Rohder frugano nelle tasche interne ed esterne della giacca, non trovano sigarette e finalmente le scoprono in un cassetto.

— Be', è molto gentile da parte sua, ma pensavo che avrei potuto farlo da qui, usando semplicemente la telepresenza.

Il terrore si arrampica lentamente lungo la spina dorsale di Aiah. — Ah — dice.

Rohder si accende la nuova sigaretta con la vecchia. La carnagione rubiconda e gli occhi celesti da bimbo forniscono un contrasto stupefacente

con il volto rugoso, ogni linea del quale è messa in evidenza senza pietà dalla luce dello Scudo che irrompe dalle grandi finestre.

Aiah sa che il problema è quanto sia realmente bravo Rohder. Se trova la struttura del vecchio impianto per la plastica, può segnarlo sulle cartine, ma solo se è in gamba a sufficienza da proiettare un'anima attraverso la materia solida, un atto che richiede una serie di abilità complesse di cui Aiah non ha esperienza reale, ma che sembrano intimorire abbastanza, in teoria: sviluppare un sensorium che possa sentire in modi impossibili per un essere umano, valutare la differenza di massa, di materiali, saper distinguere mattoni da strati di roccia, da acciaio, tradurre tutto questo in conoscenza e, naturalmente, navigare senza perdere la strada...

Ma Rohder è esperto. Mengene le aveva raccontato che è un vero stregone. Aiah allunga una mano all'interno dei pizzi del polsino e si afferra il polso dell'altra per impedirsi di tremare.

— Uhh — ricorda Rohder—dove devo guardare con esattezza?

Aiah si appoggia alla scrivania e osserva le cartine, cerca di tracciare la strada. Pone il dito con fermezza sulla piantina per evitare che la mano le tremi. — Qui — risponde. — Il lato a sud della strada. Non mi ricordo il numero dell'edificio.

Rohder fa una smorfia. — Ma c'è un accesso pubblico che conduce di sotto?

La legge è piuttosto severa sul fatto d'inviare l'anima negli "spazi domestici privati": sono necessari vari tipi di permessi ufficiali, ma Rohder può muoversi attraverso quello che la legge chiama "accesso pubblico", il che significa, in questo caso, atri, scale e corridoi di un condominio.

— Non sono assolutamente certa riguardo ai dettagli — risponde Aiah

— ma immagino che sia pubblico.

Rohder aspira il fumo della sigaretta e guarda di malumore la cartina. —

Forse sarebbe più facile — medita — se osservassi solo il distretto dall'alto. Qualsiasi segno di largo uso di plasma potrebbe venire rintracciato fino alla fonte.

— Sarebbe legittimo? — gli domanda Aiah. — Come usano il plasma migliaia di persone in un dato momento?

— In quel quartiere? — riflette Rohder. — Pochissimi userebbero il plasma in qualsiasi quantità. È un quartiere di operai con un'industria locale limitata.

E ancora meno, pensa Aiah, inviano plasma da antenne di trasmissione

camuffate da tabelloni pubblicitari. È consapevole del sudore che le si è raccolto alla base della nuca.

— Aveva bisogno di qualcos'altro? — s'informa.

— Hmmm? — Rohder è già perso nei suoi pensieri.

— No — le risponde — non credo. Grazie.

Aiah se ne va, i piedi fanno scricchiolare la polvere di cemento.

Considera l'idea di precipitarsi giù nell'atrio e chiamare il numero che le ha dato Constantine, per lasciare un messaggio d'emergenza per il dottor Chandros.

Poi una paura gelida le scorre come ghiaccio nelle vene, quando si rende conto che sarebbe una pessima idea. Potrebbe già essere sotto controllo.

Gli agenti della Divisione Investigativa dell'Autorità potrebbero rintracciarla, sia di persona sia per mezzo di un'anima. Potrebbe essere una trappola di Rohder creata per spaventarla e farle fare qualcosa di stupido.

Ritorna nell'ufficio con il sudore che le si raffredda sul collo. In qualche modo riesce ad arrivare in fondo alla giornata.

Quando se ne va, l'ascensore idraulico le sembra caldo e angusto, e le pare che ci impieghi un'eternità a raggiungere il piano terra. Poi si allontana dal palazzo alla velocità massima che le è consentita, ma deve fermarsi ad aspettare alcuni minuti eterni sul marciapiede perché il suo accompagnatore non è ancora arrivato. Quando la Elton arriva, lei non aspetta che Martinus le apra la portiera, ma si tuffa attraverso quella posteriore e si trova davanti un Constantine sorpreso. Lì può parlare: la macchina ha una rete di raccolta di bronzo che disperderebbe l'anima di chiunque cercasse di entrare.

— La Giurisdizione sta per condurre una ricerca sui ladri di plasma nella zona di Terminal — gli comunica Aiah. — Dovete chiudere la fabbrica.

Le sopracciglia di Constantine si raggrumano. — Che genere di ricerca?

L'accelerazione della vettura fa perdere l'equilibrio ad Aiah, che ondeggia e poi si sistema sul sedile.

— Una ricerca con l'anima — spiega. — Aerea, per individuare un uso di plasma su larga scala, e sotterranea, per trovare strutture non ancora sfruttate. L'ho appena saputo.

— Quando succederà?

Aiah esita. — Chi lo sa? — risponde. — Domani, molto probabilmente, ma potrebbe già essere in esecuzione. Un uso del plasma esagerato potrebbe essere più evidente durante il secondo turno che durante il primo.

E se lo state sparando da quel tetto...

— Trova un telefono pubblico — ordina Constantine a Martinus.
Chiama la fabbrica e ordina alla gente laggiù di porre fine a tutte le operazioni e di dirigersi alle Torri Magiche per una riunione di emergenza.

Mentre la vettura sfreccia veloce verso le Torri Magiche, Aiah si chiede se deve riferire a Constantine che l'indagine, se non sta occupando l'attenzione di ogni agente di Jaspeer, è molto probabilmente condotta da un unico vecchio, che sta operando da solo.

Ma sa esattamente che cosa accadrebbe, così non pronuncia neanche una parola.

Segue Constantine nell'appartamento: la schiena ampia si muove davanti a lei come un muro ricoperto di pelle. Si muove a velocità massima, il corpo in posizione d'intensa concentrazione, con le gambe lunghe che si estendono verso la moquette. Aiah sente le parole di Sorya: — Che diavolo...? — prima di vedere la donna alla base della scala a chiocciola che batte un piede con lo stivale e punta la sigaretta verso il soffitto come una pistola tenuta in posizione di sicurezza. Ha un'espressione a metà di rabbia e a metà d'allarme, e non degna Aiah nemmeno di uno sguardo. Con lei c'è Geymard, il soldato, e un uomo magro con gli occhiali che Aiah non conosce.

— L'Autorità — comunica Constantine, e si dirige su per le scale a tre gradini alla volta. Aiah gli resta attaccata alla schiena, e Sorya è la terza a salire, seguita da Geymard, Martinus e gli altri. Una volta nella stanza di controllo del plasma, Constantine si volta come un ballerino, gli occhi brucianti concentrati su Aiah, e le dice: — Spiega.

Aiah comunica loro tutto quello che si azzarda a rivelare. Non ha mai avuto tutta quell'attenzione da parte di un pubblico, come accade con quel semicerchio di volti intenti e disciplinati.

— Per quanto tempo andrà avanti? — domanda Sorya. La pelle di Aiah si tende allarmata per lo sguardo in quegli occhi verdi.

— Non lo so — ammette.

Lo sguardo di Sorya si sposta su Constantine. — Obvertag è venuto qui all'ora di colazione, oggi, il che porta dalla nostra parte la Brigata Marittima. Ma se ritardassimo troppo, potrebbe cedere alla paura.

— Non ritarderemo il momento, allora — replica Constantine. — Non ancora. Ogni altro lavoro con il plasma — si volta verso l'uomo con gli occhiali — può essere svolto da qui. Sarà costoso, ma... — Si stringe nelle spalle. — Inevitabile, a questo punto.

L'uomo annuisce senza scosse. — D'accordo — accetta.

Sorya e Constantine suggeriscono allora vari piani per continuare il lavoro dalla fabbrica, e Aiah riluttante li demolisce a uno a uno.

— Un sacco di cose succedono quando l'Autorità non guarda —

commenta Aiah alla fine. — Ci sono un milione di buchi, nella rete. Ma una volta che qualcosa attrae la loro attenzione, non si fermano... noi... non ci fermiamo. — Sospira. — Siamo molto diligenti da questo punto di vista.

Sorya conficca la sigaretta nel portacenere. — Allora che cosa possiamo fare? Annullare tutto?

— Impossibile — mormora Constantine.

— Trovate un ladro di plasma — suggerisce Aiah.

— Uno grosso, da qualche parte in quel quartiere. Poi l'avvolgiamo in un bel fiocco e lo consegniamo all'Autorità con i nostri complimenti.

Aiah si sente gratificata dalla scoperta che ancora una volta ha la loro totale attenzione.

— Chi? — le chiede Constantine.

— Qualcuno dell'Operazione — spiega Aiah. — Un capitano di strada o ancora più su. Un colonnello, oppure un generale, se riusciamo a trovarlo.

O i Nazionalisti Jaspeer. O una strega altolocata o anche un prete con qualche affaruccio di vendite sottobanco. Chi lo sa? — Si stringe nelle spalle. — Dev'esserci, qualcuno.

C'è un breve silenzio teso in cui gli altri si guardano. Poi Constantine scoppia in una profonda risata. — Molto bene! — esclama. — Un'altra sfida!

Lo sdegno fa arricciare un labbro a Sorya. — Così adesso dobbiamo mettere tutto da parte per fare il lavoro dell'Autorità al posto loro?

— Non tutto — replica Constantine. — Dobbiamo formare un gruppo di lavoro intorno alla signorina Aiah mentre gli altri procederanno normalmente.

— Cercherò il modo per farmi assegnare dall'Autorità a questa inchiesta

— dichiara Aiah. — Poi potrò manovrarla nella direzione giusta.

— Quando avremo trovato chi ci serve — ribatte Sorya.

C'è un momento di silenzio. — Come individuiamo il bersaglio? —

chiede Geymard; una domanda prettamente militare.

— Bisogna sapere che cosa cercare — riflette Aiah. — Sono cresciuta in un quartiere simile... lasciatemi pensare per un attimo.

Consulta i suoi ricordi mentre il semicerchio di volti intenti la fissa.

Prova a richiamare alla mente immagini di Terminal, il ritmo della musica, il profumo di cibo molto speziato con il cumino, le attività affollate sotto le impalcature, l'ometto che le aveva venduto il Trigramma di metallo

economico dalla bancarella fatta in casa...

— Che giorno è oggi? — domanda alla fine. — Martedì? Mercoledì è il giorno di raccolta nel mio vecchio quartiere... Mi domando se sia la stessa cosa per Terminal.

— Che significa giorno di raccolta? — È l'uomo con gli occhiali a porre la domanda.

— Il giorno in cui tutte le attività illegali pagano — spiega Aiah. —

Quelle piccole attività sotto le impalcature, per esempio. Quante pensate che abbiano dei veri permessi, o che paghino delle vere tasse? E anche se lo facessero, la polizia le proteggerebbe? No, pagano il rappresentante, che porta i contanti ai capitani di strada, e questi si prendono cura dei poliziotti e poi passano il resto ai colonnelli e ai generali. Seguendo il denaro troveremo il potere.

— Come facciamo a sapere se questo accadrà di mercoledì? — le chiede Sorya.

Aiah si stringe nelle spalle. — Se qualcuno ha un'idea migliore...?

Silenzio. Sorya cerca nella scatoletta d'oro un'altra sigaretta.

— Ci sono altre cose da cercare — prosegue Aiah. — Normali palazzi per uffici che sembrano avere troppe guardie, videocamere esterne e roba del genere. Uscieri che sembrano essere in realtà la guardia del corpo di qualcuno. Lo stesso con i condomini, ma con alcuni degli edifici di Terminal diventereste pazzi a cercare l'appartamento giusto: alcuni di loro avranno un migliaio di unità. E a volte l'Operazione si fa pubblicità.

Controllate sulla guida sotto "circoli sociali": anche se quello probabilmente non è il luogo in cui tengono il plasma, troverete lì la gente che lo utilizza. Sapete riconoscere chi ha usato plasma di recente solo guardandoli?

— Ricerca aerea con l'anima — suggerisce Constantine. — Da qui. — Si volta verso Sorya. — Chiama tutti i nostri maghi, falli venire.

— Questo viola le procedure di sicurezza, Metropolita — gli ricorda Martinus. — Potrebbe non essere saggio connettere alcune di queste persone direttamente con noi.

Constantine annuisce. — Giusto — ammette. — Affittate tre suite per l'uso del plasma all'albergo Pietra Miliare. Usate la linea di credito BMG.

Sarò là a suggerire ai nostri uomini che cosa cercare.

— Vorrei essere presente a Terminal — dice Aiah.

— Posso avere una macchina e un autista?

— Sì. — Lo sguardo intento di Constantine incrocia per un attimo il suo.

— Dopo vieni a farmi rapporto al Pietra Miliare.

— Credo che la signorina Aiah conosca la strada — insinua Sorya con voce vellutata. La paura si riversa come una cascata di ghiaccio lungo la spina dorsale di Aiah.

Il volto di Constantine è inespressivo. — Muoviamoci — li sprona.

— Signor Rohder? Sono Aiah.

Sta chiamando da un ristorante affollato a metà strada tra le Torri Magiche e Terminal. L'imbottitura vecchia e rotta delle pesanti cuffie di ceramica non isola completamente dall'acciottolio e dalla conversazione, e lei deve gridare in un microfono costruito nel muro.

— Ah. Sì?

Aiah sente il cuore batterle contro la gabbia toracica. Non sapeva se Rohder sarebbe stato ancora in ufficio a quell'ora, ma poi, aveva pensato, dove altro poteva andare? Da nessuna parte, a quanto pare.

— Stavo pensando a Terminal — attacca.

— Sì. Stavo controllando il posto.

Aiah si morde un labbro per impedirsi di chiedergli se abbia scoperto qualcosa.

— Penso di poterla aiutare, signore — si offre. — Mi è venuto in mente che potrei controllare i documenti, vedere se c'è qualche attività sospetta sui contatori.

— Ah. Davvero? — pondera quella proposta per un lungo momento. —

Ci vorranno parecchie ore. Come saprebbe dove guardare?

— Contatori con aggiornamenti recenti. Attività che sono state aperte negli ultimi anni ma che stanno vendendo un sacco di plasma all'Autorità.

E potrei tornare a Terminal ed esplorare il posto, per seguire poi la traccia a ritroso per mezzo degli indirizzi sui documenti.

— Ah. — Aiah sente Rohder inalare il fumo di una sigaretta. — Sì —

risponde. — Be'. Questo è molto diligente. Ma mi chiedo... — E segue una lunga pausa.

— Sì? — gli ricorda Aiah alla fine. — Che cosa si chiede?

— Per quale motivo è così interessata a questo incarico?

— Perché il mio lavoro normale è la cosa più noiosa immaginabile —

spiega Aiah. — E questo sarebbe un cambiamento.

Rohder emette un sospiro pesante. Aiah immagina il fumo della sigaretta uscirgli a nuvolette dai polmoni.

— Vedrò se riesco a ottenerle un trasferimento temporaneo — dice Rohder.

— Grazie.

Un altro *passu,* riflette Aiah. Sembra che ne stia acquisendo una bella sfilza.

16

Khoriak porta Aiah in giro per Terminal con la Geldan a due posti.

Improvvisamente affamata, Aiah ha preso il cestino di frutta dalla limousine Elton e ora siede con quello in grembo: il succo le cola lungo il polso mentre osserva dai finestrini affumicati la gente e i palazzi. Ma quando fa rapporto a Constantine dopo il cambio del turno, ha poco da raccontargli: avevano seguito da un indirizzo all'altro alcuni tipi che facevano parte chiaramente dell'Operazione, inoltre avevano trovato alcune attività che, stranamente, erano protette da reti di raccolta in bronzo ben dissimulate; un fatto che magari non significava nulla perché era impossibile determinare da quanto tempo fossero là e se quello che proteggevano avesse lasciato la zona un centinaio di anni prima.

— Abbiamo individuato qualcuno che fiutava il quartiere — l'informa Constantine. Parla andando avanti e indietro, e i tacchi degli stivali hanno già solcato una strada d'ansia sulla morbida moquette. Dietro di lui i maghi sono attaccati alle prese a T, gli occhi chiusi mentre navigano sopra un paesaggio geomaturgico; le guardie di sicurezza sembrano palme in vaso, posizionate negli angoli.

— Chiunque sia — mormora Constantine — è in gamba. Molto metodico, sembra non lasciar perdere niente. Non osiamo utilizzare la fabbrica.

— Domani — gli ricorda Aiah. La stanchezza sembra caderle addosso come una foschia di pioggia. — Giorno di raccolta. Potremmo scoprire qualcosa.

Constantine si ferma a metà della camminata e le invia un'altra occhiata intenta. — Vieni — la invita, prendendola per un braccio. — Una dose di quella roba ti rimetterà in sesto.

La camera da letto le è familiare, con i cuscini gonfi e il copriletto di satin azzurro, e scopre che ci sono cavi e prese a T già pronte nei cassetti della scrivania. Aiah immagina di annusare il profumo lieve delle arance sanguinelle. Si sfila il Trigramma dal collo e lo dirige lungo il corpo, bruciando via le tossine della fatica, riempiendo ogni cellula di energia

fiammeggiante. Poi guarda all'insù verso Constantine, vede quegli occhi scuri intenti su di lei, che la assorbono... sente una risonanza: la sua energia e quella di lui, come palazzi sistemati con precisione a mezzo raggio di distanza, edifici con una carica di plasma maggiore di quella che ciascuno avrebbe da solo...

I suoi tessuti sono accesi dal plasma e dall'eccitazione.

Le labbra di Aiah si ritirano involontariamente in un ghigno feroce, scoppiando a ridere. Appoggia la presa a T e si scaglia su Constantine, all'improvviso così piena di energia da essere posseduta dall'illusione perfetta di poter trascinare quel corpo gigantesco verso il letto e scaraventarcelo sopra. Il sesso che segue è selvaggio, disinibito, e lascia la stanza disseminata di vestiti gettati qua e là.

— Stai imparando a godere del potere: bene — la loda Constantine. La guarda con pigra approvazione, gli occhi mezzi chiusi come quelli di un gatto.

Anche Aiah si sente un po' felina. Gli passa gli artigli con leggerezza attraverso i peli ispidi sul petto. — Non so se potrei smettere — replica.

Constantine ride, un rombo profondo e indolente. — Be', sorella — afferma — potresti decidere di no.

Aiah considera quell'idea. — Che cosa c'è a Caraqui per me? Niente.

— Ci potrebbe essere la Città Nuova — le ricorda lui serio. — E nella tua scala di valori spero di essere classificato sopra questo niente.

— Non mi hai fatto promesse — gli ricorda Aiah — tranne che potresti sostituire il mio lavoro noioso al governo con un altro uguale, e che probabilmente nel prossimo futuro potrei odiarti. E Sorya sa che ci incontriamo qui.

Constantine si acciglia. — Non ti preoccupare per la tua sicurezza, se è questo che ti sta a cuore — la rassicura. — Se verrai ferita a causa delle azioni di Sorya, lei la pagherà... e questo lo sa bene.

Aiah scruta in quegli occhi marroni con pagliuzze dorate. — Gliel'hai detto tu?

Constantine scuote appena la testa. — Non ce n'è bisogno: sa chi è sotto la mia protezione e chi non lo è.

— Potrebbe denunciarmi all'Autorità e nessuno lo saprebbe.

— Io sì. E Sorya ne è cosciente. — Le labbra s'incurvano leggermente.

— So delle cose su di lei che potrebbero mandarla in quell'Inferno in cui la sua famiglia Torgenil crede ferventemente. Le userei, se mi obbligasse a

farlo.

Un gelo si diffonde lungo la spina dorsale di Aiah.—Se sai queste cose su di lei, non è pericolosa per te?

Le palpebre di Constantine si abbassano di nuovo leggermente sugli occhi, e ad Aiah torna a ricordare un gatto, un felino in contemplazione della preda: crudele, predatorio e duro, impietoso nell'astuzia, nell'esigenza assolutamente oggettiva. — Senza di me — le spiega — ritornerebbe alla vita in cui l'ho trovata, che, credimi, era un inferno, benché lei non ne fosse cosciente. No, ha bisogno di me più di quanto io abbia bisogno di lei, e lo sa perfettamente.

Di nuovo Aiah si sente gelare. Si allunga verso le lenzuola spiegazzate in fondo al letto e si copre. Appoggia la testa sulla spalla di Constantine e distende un braccio sul suo torace possente. Sente la punta d'argento della sua treccia fredda contro la fronte.

— Ho l'impressione che ci sia molta gente che ha bisogno di te — commenta.

— E io non sono leale con nessuno di loro. — Le accarezza i capelli con la mano. Sospira, facendo sollevare la testa di Aiah e lasciandola poi scendere con il respiro. — Be', tra pochi giorni si deciderà se continuerò questa vita senza scopo, senza radici, fornendo queste teorie sbiadite di governo e di geomanzia a un mondo indifferente, o se sfrutterò il regalo che tu, tesoro, mi hai fatto. Potrei ancora far tremare le fondamenta del paradiso, e se sarà così dovrò ringraziare te. — Le bacia la fronte, gravemente.

— Grazie — mormora Aiah stringendolo a sé. — Anche se non credo davvero di averti dato i mezzi per scuotere le fondamenta del cielo.

Giunge di nuovo quella risata roboante e pigra. — Mi hai dato un potere che, se usato con cura, è un mezzo per ottenerne dell'altro. E lo scopo di questo, per come la penso io, è renderci liberi. Che cosa ci opprime di più, oltre a...? — Le parole si affievoliscono, ma la mano, che le sta accarezzando i capelli, le si ferma davanti agli occhi, l'indice puntalo verso il soffitto e oltre...

Gli occhi di Aiah seguono il dito, i pensieri volano al di là del soffitto, si arrampicano più in alto, superano il reame dei falchi e delle aeronavi, degli aeroplani e dei razzi, sempre più in alto verso il luogo in cui l'aria è così rarefatta che sembra quasi non esserci, poi sorpassano anche quella.

— Lo Scudo — mormora Aiah, poi balza a sedere fissandolo. — Lo Scudo? Vuoi attaccare lo Scudo?

— Lo scopo della Città Nuova è di portare la libertà — replica Constantine. — E che cosa ci limita più dello Scudo?

— Ma come puoi farlo? Niente può sopravvivere allo Scudo!

— La materia viene annichilita al contatto con lo Scudo, o almeno lo presumiamo per lo scoppio di radiazioni che ne consegue — spiega Constantine. — E anche il plasma viene distrutto, o almeno così sembra.

L'energia elettromagnetica viene assorbita e probabilmente ritrasmessa.

Ma la gravità l'attraversa, così lo Scudo non è perfetto nella sua ostilità alla natura. E dove c'è un'imperfezione, si può trovare una debolezza.

Aiah si sente a disagio durante quella discussione, con ogni probabilità la metà dei preti del pianeta la troverebbe blasfema, così si ritrova a gettare occhiate irrequiete di traverso nel caso gli spiriti, gli dei o i Malaka pieni di disapprovazione fossero sospesi nei dintorni ad ascoltare.

— Pensavo che fosse stato provato di tutto — commenta.

— Non è sopravvissuta nessuna testimonianza dai tempi di Senko. Non sappiamo neanche quanto tempo fa sia stato... migliaia di anni, in ogni caso. Ogni tanto qualcuno prova ad attaccare lo Scudo in maniera incerta e disorganizzata, ma l'ultima Volta è accaduto ottocento anni fa, e alcuni anni or sono ho acquistato la documentazione di questo evento a una svendita di un vecchio magazzino, li ho letti e confermano solo quello che tutti già sanno.

— Allora che cosa puoi fare?

— Un grande assalto con il plasma, forse. Senko ci provò, ma dalle cronache reperibili si comprende che questa scienza era ancora primitiva, e lui non aveva una grande quantità di plasma con cui lavorare. Se riusciamo a unificare più di una metropoli con questo obiettivo, prendendo il plasma da molti stati e dirigendolo contro lo Scudo, potremmo forse sovraccaricarne i meccanismi.

— Perché non utilizzare tutto il plasma del mondo? —ride Aiah.

Constantine apre un sorriso. — Be', perché no? Ma naturalmente la Città Nuova deve prima ottenere il controllo sul mondo... il che è forse una sfida maggiore che affrontare lo Scudo, non ti sembra?

Aiah è sbalordita dalla serietà con cui Constantine sta considerando il suo spiritoso suggerimento. — Be' — commenta — speriamo che gli Ascesi non stiano ascoltando.

— Se lo stanno facendo — ribatte con un sogghigno — sono sicuro che i Malaka se la stanno ridendo. Aiah sorride a disagio e resiste all'impulso di

lanciare un'occhiata al di sopra della spalla.

— Potremmo anche avvicinarci allo Scudo per mezzo della gravità —

continua Constantine — di cui conosciamo poco la natura ma piuttosto bene gli effetti. Forse, per mezzo del plasma potremmo amplificarla e dirigerla verso l'esterno, adoperarla come metodo per esplorare lo Scudo, o come arma diretta contro i suoi meccanismi.

— Il plasma può interagire con la gravità? — gli chiede Aiah.

— Per ora — ammette Constantine — no. Ma chi ci ha provato? Inoltre, chi sa a che cosa stavano pensando i Malaka quando hanno costruito lo Scudo? Forse non è inteso come una barriera eterna, ma come un test d'intelligenza. — La guarda, la voce rotola come un fiume profondo e inesorabile.

"Perché non è stata aperta una breccia nello Scudo? Ci si potrebbe chiedere perché ci siano ancora la povertà e la fame, perché sia permessa la guerra, perché ci sia una tale ineguaglianza di ricchezza e opportunità. È

perché noi, come specie politica, lasciamo che tutto questo accada. Forse permettiamo anche la presenza dello Scudo. Se riuscissimo a mettere da parte la stupidità, la miopia e l'avidità, potremmo scoprire che il reame degli Ascesi è a portata di mano e lo è sempre stato."

Aiah sente la testa girarle per il vino delle parole di Constantine. Lo Scudo è là, inamovibile e incompatibile da migliaia d'anni: è un fatto, un dato sicuro come lo strato di roccia sotto le fondamenta dell'albergo. E

Constantine lo abolirebbe. Potrebbe anche, pensa con allegria, abolire la fame e la guerra, abolire il pianeta stesso...

Constantine si rizza a sedere sul letto e si china su di lei, la voce fiduciosa. — Lo considererei un favore se non parlassi con nessuno di questa mia ambizione speciale — le dice. — Preferirei che non mi si ridesse dietro, o che non venissi condannato come eretico da qualche fanatico. Vengo trattato già con sufficiente scetticismo.

Aiah gli circonda il collo con le braccia e lo bacia. — A chi lo dovrei riferire?

Constantine si stringe nelle spalle. — A qualche cronista curioso del *Wire*, immagino.

— Magari quando sarò una vecchia nonnetta — commenta Aiah. — I termini di prescrizione di legge per il furto del plasma non scadranno fino ad allora.

La stanza viene scossa all'improvviso, come se un gigante avesse appena

dato un calcio alla pietra angolare dell'albergo. Qualcosa in bagno cade da una mensola fracassandosi. Aiah e Constantine scattano in piedi, mentre l'albergo subisce una seconda scossa. Le gambe di Aiah quasi si precipitano via da sole. E poi c'è una serie di scosse sempre più brevi, mentre il palazzo ondeggia avanti e indietro sulle immense fondamenta galleggianti, un dondolio che prosegue a lungo dopo la fine del terremoto vero e proprio.

Constantine sta già saltando nei vestiti prima che finisca l'ultima scossa.

Aiah è in piedi, in silenzio e ferma, sta inghiottendo aria per reagire a un'improvvisa ondata di nausea dovuta allo squilibrio del suo orecchio interno.

— Devo controllare la fabbrica — afferma Constantine. — Fatti riaccompagnare a casa...

—Devo andare all'Autorità—ribatte Aiah.—Faccio parte del Servizio Emergenze, ricordi?

Lui annuisce. — Dillo a Khoriak. — Poi dalla porta esce nell'anticamera in subbuglio, infilando un braccio nella manica della camicia.

È un terremoto di medie dimensioni, e a Jaspeer causa solo sedicimila feriti, di cui millecento mortali, la maggior parte a causa delle impalcature che si spellano dagli edifici nei quartieri poveri piovendo addosso al traffico fuori turno. Alcuni ponti e gallerie crollano. Un serbatoio alimentare si rompe nello scantinato di un impianto di lavorazione e fa affogare dodici operai in un'ondata di krill. Alcuni palazzi più vecchi non ce la fanno, mentre un numero molto maggiore s'incendia. Tra quelli crollati, vi è un nuovissimo condominio molto chic che sarà subito messo sotto inchiesta per scoprire quali ispettori siano stati corrotti e quando.

Aiah è stata assegnata alla ricerca e alla riparazione delle perdite di plasma dai cavi, e passa la maggior parte delle dodici ore seguenti nel sottosuolo, camminando attraverso cunicoli di servizio senza luce, illuminati dal raggio nervoso della lampadina sull'elmetto, vecchie gallerie di mattoni e cemento che odorano di polvere smossa. Le vertigini continuano a disturbarle l'orecchio interno, trasformando i tunnel in luoghi distorti e da incubo. Fa il lavoro con il cuore in gola, terrorizzata dal fatto che una scintilla vagante possa provocare un'esplosione tra le particelle di polvere fine sospese nelle gallerie, o che una scossa di assestamento seppellisca vivi lei e la sua squadra oppure inondi d'acqua il tunnel.

Almeno, pensa, l'anima di Rohder non se ne andrà a spasso a Terminal, sarà occupata altrove, a localizzare i sopravvissuti tra le macerie degli edifici

crollati.

Dopo dodici ore, Aiah può tornare a casa. A parte uno specchio rotto nell'atrio, le Torri Loeno sono intatte. L'appartamento è come l'ha lasciato.

Il pannello delle comunicazioni riparato ha registrato una chiamata dì Gil che vuole sapere se sia sana e salva, e, dopo un'ora di tentativi a causa delle linee intasate, lei riesce a lasciargli un breve messaggio informandolo che sta bene.

L'energia del plasma, di cui si era cibata all'albergo, è finita ormai da molto tempo. Aiah si fa una doccia, crolla sul letto e si sveglia solo alle 18:00, quando il portiere la chiama per informala che sono arrivati a prenderla.

Lei si getta addosso i vestiti, si lava il viso e si pettina i capelli annodati mentre scende in ascensore. Al piano terra trova Khoriak che sta leggendo tranquillo una rivista. La conduce alla Geldan e inserisce la vettura nel traffico tardo dell'ora di punta. Sull'onda del terremoto il cielo sfavilla di pubblicità delle compagnie di assicurazione.

— Una parte della rete di raccolta è crollata nella fabbrica — la informa Khoriak — ma dovrebbero ripararla entro ventiquattro ore circa. Non è rimasto ferito nessuno.

— Dove mi sta portando?

— Alla fabbrica. Tutti gli altri sono là.

— Ci sono stati molti danni a Terminal?

— Non da quello che ho visto.

In effetti ce ne sono pochi. Terminal è lontano a sufficienza dall'epicentro del terremoto da non aver perso neppure un'impalcatura, e i guai sembrano essere limitati alle finestre rotte e alle mensole abbattute.

Una squadra di lavoro sta già riparando la rete di raccolta di bronzo. Gli enormi accumulatori in file luccicanti riflettono le scintille che cadono dalle saldatrici in cascate d'oro multiple. Constantine e Sorya stanno osservando il lavoro dal centro di un cerchio di seguaci. Quando giunge la vettura, Constantine percorre il pavimento di cemento macchiato per aprire la portiera ad Aiah. Gli altri lo seguono. Constantine sta sorridendo, e Sorya è imbacuccata in un antiquato capotto militare verde con i bottoni di ottone. Indossa un berretto a punta tirato sugli occhi accigliati, stretti a fessure.

— La nostra gente al Pietra Miliare ha trovato qualcosa di utile — rivela Constantine ad Aiah quando lei esce dalla vettura. — Durante il terremoto, due tipi dell'Operazione che stavamo sorvegliando hanno lasciato i loro

circoli e si sono precipitati allo stesso indirizzo per controllare se si fosse danneggiato qualcosa. Abbiamo fatto qualche ulteriore indagine e abbiamo scoperto che è il loro deposito del plasma.

— Sapete quanta energia stiano estraendo? — s'informa Aiah.

— Si trova in un palazzo per uffici appoggiato contro un immenso progetto di case popolari. Direi che lo stanno estraendo dal collegamento del plasma.

Un pezzo di sbarra di bronzo cade, segato da una delle saldatrici, e si schianta sul pavimento.

— Congratulazioni, Aiah — commenta Sorya. — La tua soluzione sembra essere quella giusta. — L'espressione, in penombra sotto il bordo del berretto, è illeggibile.

— Qual è il prossimo passo? — domanda Constantine. — Una telefonata anonima all'Autorità?

Aiah sfoglia mentalmente le procedure. — Questo la metterebbe in fondo a una lunga coda — spiega — e qualcuno potrebbe andare a controllare la chiamata tra qualche mese; inoltre, con ogni probabilità l'incombenza verrebbe assegnata all'uomo che stanno pagando. Se riuscite a trovare qualcuno che effettui un reclamo formale per ottenere la ricompensa, l'Autorità lo prenderà in considerazione più seriamente, ma se fossi tu a compilare il reclamo, Metropolita, o qualcuno riconosciuto del tuo entourage, potrebbero voler sapere come fai ad aver scoperto tutto questo plasma illegale...

— Capisco.

— È meglio se mi do un po' di tempo per cercare una maniera per far trovare all'Autorità l'edificio a modo suo.

— Non abbiamo tempo da perdere — replica Sorya. — Forse potrebbe esserci un incidente, in quel palazzo, qualcosa che possa mettere in luce l'uso estremo che fanno del plasma.

Una mano gelida sfiora con un avvertimento il collo di Aiah al tono incolore della voce di Sorya alla parola incidente.

— Datemi l'indirizzo — richiede Aiah. — Controllerò chi è registrato a quel contatore.

— Un incidente è più rapido — ripete Sorya piatta.

— Un incidente è più pericoloso, per noi — replica Constantine. — Non vogliamo che le nostre attività siano scoperte come risultato di uno scontro tangenziale con l'Operazione. Non vogliamo nemmeno attrarre la loro

attenzione, visto che li abbiamo elusi con successo fino a ora. — Lancia un'occhiata a Martinus. — Porteremo là la signorina Aiah — gli comunica, poi si volta di nuovo verso Aiah. — Ma non ancora. Sembri stanca e non fa assolutamente bene alla mia causa che la tua mente sia confusa.

Rinfrescati alle prese a T e poi partiamo.

— Grazie, Metropolita.

Il plasma le carica il corpo, le velocizza la mente. Vorrebbe potersi gingillare, rimanere collegata al pozzo profondo che aveva scoperto, al serbatoio imponente di energia grezza, legato in modo così stretto alla vita del suo mondo, alla realtà e all'irrealtà. Ma spegne riluttante l'interruttore sulla consolle degli operatori per staccare la presa di rame dal pozzo, poi sposta indietro la sedia.

Si rende conto di essere cosciente da qualche tempo del profumo di Sorya.

Si volta e la vede dietro di lei, con le mani sprofondate nelle tasche del cappotto verde pallido. Aiah si alza in piedi, la mente e i muscoli sfolgoranti per il coraggio datole dal plasma, e le si rivolge: — Sì?

Il tono di voce di Sorya non è ostile, ma neppure cordiale. — Una parola di avvertimento, Aiah.

— Sì? — ripete Aiah. Quasi quasi si mette a ridere all'intera idea di avvertimento. In quel momento si sentirebbe capace di affrontare un esercito.

— Constantine e io siamo insieme da molto tempo — le dice Sorya — e benché in questo momento non siamo adatti l'una all'altro, essendo entrambi così legati, nervi, cuore e ossa, a questo nostro progetto, e così appassionati riguardo alle nostre differenze... nonostante questo, una volta che questa impresa sarà conclusa, staremo insieme per il resto della nostra vita.

Aiah ingoia l'impulso di replicare uno sprezzante "Ne sei certa, carina?"

o qualcosa di altrettanto raffinato, un altro prodotto del suo vecchio ambiente.

Gli occhi verdi di Sorya la guardano da sotto il bordo del berretto. —

Non provo nessun risentimento per il tuo interludio con Constantine —

dichiara. — Purché tu gli fornisca un po' di sollievo, un po' di spensieratezza, be' — annuisce — così va bene. Gli rechi un servizio, se vuoi, per il quale io non ho né il tempo, né le energie. Ma è un interludio, Aiah, e sarebbe pericoloso per te considerarlo altrimenti.

Aiah digrigna i denti. Sente rizzarsi le penne, le mani cercano di formare degli artigli. — Mi stai minacciando, signorina Sorya? — le chiede.

Una sfumatura di disprezzo appare negli occhi di Sorya. — Perché dovrei farlo? Pensi di essere l'unica fedele di questo particolare tempio?

Perché è l'adorazione che vuole, non sbagliarti, io lo conosco fin troppo bene da concedergli la credulità che chiede. — Scuote la testa. — No, voglio solo ribadire che lui e io siamo entrambi dei potenti di questo mondo, dei benedetti, con la grandezza, la volontà e i mezzi per usarla, e che questo fatto, da solo, ci rende pericolosi per gli amici, oltre che per i nemici.

— Questo potere... — Aiah fa un gesto in direzione di quello che contiene la fabbrica, gli accumulatori enormi, le consolle e le griglie —

...questo potere è stato un mio regalo.

Sorya solleva il mento a punta. — Ah, ma tu l'hai regalato, no...? O

piuttosto, l'hai venduto. Se tu fossi stata una potente, l'avresti tenuto e l'avresti usato per porre le fondamenta della tua supremazia.

— Forse non è il potere, che voglio.

— E questo ti rende grande? Non credo. — Scuote la testa. Dietro di lei, le scintille cadono con grazia sul pavimento della fabbrica. — Ti chiedo solo di controllare la storia di Constantine. Quanti dei vecchi tempi sono ancora accanto a lui? Solo Martinus e Geymard tra quelli che contavano, e quest'ultimo è qui quasi contro la sua volontà e solo perché me lo sono lavorato per giorni.

Da sopra la spalla, Sorya lancia un'occhiata a Constantine, che si trova a consulto con Martinus e Geymard. La voce le diventa pensierosa. —

Constantine sa essere fatale agli amici. Sopravvivere a quello a cui gli altri non sopravvivono è, in un modo peculiare, una misura della sua grandezza.

Pensa a questo... tutta la sua famiglia è morta, anche quelli che si sono schierati dalla sua parte durante la guerra. Tutti i vecchi consiglieri, i compagni, le amanti che sono rimaste con lui per una qualsiasi durata di tempo... — Gli occhi si posano di nuovo su Aiah. — Tutti tranne me.

Perché io lo eguaglio, in termini di volontà e grandezza, di talento e potere.

Perché non sono un'adoratrice dei suoi pensieri, della sua filosofia, o... —

le labbra le si contraggono per il disprezzo —...o della sua bontà, bensì della vera grandezza: la forza di volontà, il potere e la capacità di dominare gli altri; e perché... — si china più vicino ad Aiah, abbastanza da permetterle di annusarne l'alito. La voce di Sorya sembra volerle svelare un segreto. — Perché gli dico la verità — afferma con dolcezza.

Nonostante il tono vellutato, gli occhi sono duri, senza pietà. — Lui vuole l'adorazione, il culto acritico di quelli come te, ma dopo essersi satollato con la venerazione, è della verità che ha bisogno, ed è proprio ciò che gli fornisco io.

— Credi di essere l'unica a rivelargliela?

— Ci sono delle verità su Constantine che conosco solo io — dichiara Sorya. — Conosco il potere, la ricchezza e la magia, ed è alla loro verità a cui parla la grandezza di Constantine. — Cerca nelle tasche il portasigarette. — Credimi — continua — non ho altro che i migliori auguri per te, ecco perché ti sto parlando, ora. Vorrei proteggerti dalle delusioni, da qualsiasi conseguenza dovuta a speranze infrante. — Aiah osserva la fiammella luminosa ardere dall'accendino di platino di Sorya per accendere la sigaretta tenuta in bilico tra le dita.

— Con tutto il rispetto — finisce Sorya — sei un pesce fuor d'acqua. Nel campionato in cui giochiamo Constantine e io, tu non sei nemmeno classificata.

— Grazie per i consigli — conclude Aiah, riuscendo a parlare senza il sarcasmo che prova nel cuore, poi se ne va con semplicità verso Constantine e la grossa Elton.

Con un gesto elegante, Constantine le apre la portiera. Aiah si sistema sul sedile di pelle, e lui chiude lo sportello con quel suono troppo basso, il blindaggio che si frappone fra lei e tutto quello che sta all'esterno.

Constantine è esuberante sulla strada verso il deposito del plasma, scherza sui delfini e sulle loro pretese, sui capitani di strada dell'Operazione che stanno per ricevere una spiacevole sorpresa. Dopo un po' di quell'insistente buonumore, e con la vitalità dovuta al plasma che le colma ogni cellula, Aiah sente il groppo di rabbia rilassarsi lentamente lungo i suoi nervi.

Il deposito di plasma si trova in un palazzo di uffici indefinibile, le cui mura di mattoni rossi sono ormai grigie per le incrostazioni. Dietro di esso si estende la massa scura del progetto di case popolari, un giardino di edifici simili a fortezze coronati da stie per i piccioni e da giardini pensili.

Mentre la macchina si accosta, Aiah dà un'occhiata verso l'alto attraverso il finestrino per osservare la cima dell'edificio, e vede una corona spinosa e decorativa di ferro battuto barocco. E probabile che ci siano delle antenne nascoste, lassù, ma è anche possibile di no.

Entra attraverso un portone di bronzo tutto macchiato. All'interno l'aria puzza di pesce fritto. Una musica rimbombante echeggia su per un alto atrio

circondato da una rampa che sale a spirale fino in cima. Alcuni giovani bighellonano intorno alle balaustre di ferro nel foyer, sperando di trovare qualche amico o una ragazza che gli paghi l'ingresso a uno dei ritrovi. Sembrano stupirsi dell'arrivo di Aiah, e lei sente un grido di allarme propagarlesi per i nervi. Isolata da autisti, blindaggio e limousine, è diventata incauta riguardo a Terminal, agli adesivi dei Nazionalisti Jaspeer sulle vetrine. Ma, oltre ai soliti fischi e alle solite frasi di abbordaggio, sono piuttosto educati, così lei entra nel palazzo guardando verso l'alto.

L'atrio è circondato da una vecchia rete di ferro battuto, un intricato disegno a spirale che, riflettendo la luce dello Scudo dall'enorme lucernario soprastante, sembra quasi una ragnatela d'argento a imbuto verso il soffitto. Un ascensore, una gabbia di ferro battuto, pilota la gente da e per i ristoranti. Aiah sale lentamente la rampa a spirale, calcolando mentalmente carichi, distanze, masse di mattoni e ferro. Dovrà scovare i documenti del plasma dell'intero edificio.

Al secondo piano compra un gelato da un venditore e continua a salire.

Le attività lì assomigliano a monti di pietà, uffici per i prestiti, ritrovi, negozi di musica e studi di garanti per la cauzione. Coppie di giovani amanti, pigiati l'uno contro l'altro sotto le volte delle porte, non degnano Aiah di alcuna attenzione quando passa. Il deposito di plasma si trova in un ufficio al quinto piano, una porta grigia di metallo con lettere bianche spelacchiate, KREMAG E SOCI. Non lo degna di un secondo sguardo, ma le sembra di scorgere delle telecamere, nascoste tra le foglie di ferro battuto che spuntano dalle false colonne di metallo ai lati della porta.

Aiah sale ancora per un paio di piani, poi prende l'ascensore per scendere.

C'è potere, pensa, mentre incrocia le dita nella cancellata di ferro battuto dell'ascensore, e potere. Sorya ne conosce un tipo, e Aiah un altro. E

benché Aiah non sia nata con il genere dì potere di Sorya, lo sta assimilando.

Ha paura di quella donna? si chiede, rendendosi conto che la risposta a quella domanda è no. Si domanda perché, ma sospetta che questo possa essere un commento sulla sua sanità mentale.

Esce dall'edificio e si tuffa nella limousine. — Non c'è molto da vedere

— commenta. — Dovrò controllare i documenti.

Constantine annuisce. — Ti posso portare a casa, adesso — le dice —

ma devo fermarmi lungo la strada. Un appuntamento. — Alza la testa e Aiah nota un tipo di tensione, una fermezza nello sguardo, una prontezza

raccolta a spirale nel corpo irrequieto. Constantine la guarda. — C'è un elemento di pericolosità. Puoi restare in macchina con Martinus.

— Lui non viene con te? È il suo lavoro proteggerti.

— Con questo... gentiluomo... sono protetto meglio da qui, dalla macchina.

Potere, medita Aiah. Potrebbe essere una lezione interessante. — È importante, se mi vede? È come è accaduto con Parq, che potrebbe ricattarmi se venisse a sapere chi sono?

Un sorriso sardonico increspa le labbra di Constantine. Scuote la testa.

— No. Il ricatto non è un pericolo, questa volta. La mia preoccupazione principale è che, se le cose andranno storte, verremo certamente uccisi entrambi e subito.

La guarda con gli occhi che brillano. Il pensiero della morte sembra divertirlo.

— Posso venire? — gli chiede Aiah. Constantine ride. — Non sai quello che chiedi.

La sta sfidando. Disprezzo divertito le sale alla mente su un vortice di plasma e gli sorride di rimando. — Perché smettere adesso di rischiare? — replica.

L'allegria di Constantine risponde alla sua, poi una traccia di cautela gli passa sul volto. — Non so se voglio che tu mi veda con questa persona — dice titubante. — Potrebbe rovinare la buona opinione che hai di me.

Aiah ride. Constantine la prende per mano, intreccia le dita con le sue. — D'accordo — dice. — Ma stai chiedendo a te stessa molto più di quello che immagini.

"Constantine sa essere fatale agli amici." Aiah si ricorda le parole di Sorya, poi le allontana sprezzante.

La macchina imbocca la Trans-City est, poi esce dalla superstrada e si avvia in direzione nord. Alti palazzi per uffici luccicano da ogni parte, pietra bianca, metallo e vetro. Fuori turno, c'è pochissimo traffico.

Martinus entra in un parcheggio, scende lungo la rampa a spirale fino in fondo. Parcheggia, ma lascia il motore acceso. Poi fa scendere un pannello sul cruscotto, estrae una presa a T e la tiene pronta.

La sorpresa galleggia attraverso Aiah. — Ci sono batterie al plasma in macchina? — chiede.

— Certo. Per difesa.

È ovvio, ma chissà come, l'idea non le aveva mai attraversato la mente.

Segue Constantine fuori dalla vettura.

— Martinus è un mago? — gli chiede.

— Martinus è uno specialista in protezione. Ha capacità considerevoli nel proteggermi dagli attacchi al plasma, e non mi ha mai deluso.

Constantine la guida verso una porta d'acciaio, afferra la maniglia, la tira e la porta si spalanca. Si sente un ronzio secco molto forte nell'oscurità oltre la soglia. Constantine esita.

— Ti devo raccomandare di non correre — l'avverte. — Potrebbe...

risvegliare degli istinti che sarebbe meglio lasciare sopiti.

Constantine trova un interruttore e accende la luce. La stanza è piena di pompe schermate da gabbie di metallo: a quanto pare, il parcheggio è al di sotto della superficie freatica e ha bisogno di pompaggio costante. Aiah segue Constantine oltre le pompe, verso un'altra porta di metallo con un adesivo giallo e rosso dell'Autorità. Aiah si fruga nelle tasche alla ricerca delle chiavi, ma Constantine apre anche quella porta con facilità, come aveva già fatto con l'altra, e con un brivido Aiah si rende conto che qualcun altro li ha preceduti.

Al di là c'è una galleria di servizio, calda e umida, con i muri arrotondati di cemento che trasudano acqua e un rivolo sul fondo. Lampadine elettriche sono appese in gabbie di metallo a ogni quarto di grado. Un voluminoso cavo protetto, trattenuto contro il muro da enormi graffe di metallo, trasporta una fortuna in plasma da un posto all'altro. Si sente l'odore della polvere in sospensione. Preoccupazioni di terremoti si insinuano nella mente di Aiah, e lei le ricaccia giù con fermezza.

Aiah si allenta il colletto per l'aria troppo calda. — Chi vive in questo posto?—s'informa. — Chi vorrebbe venire qui per incontrare qualcuno?

— Ha detto alla quarta lampada — mormora Constantine. Anche se deve chinarsi, mantiene un passo rapido, e Aiah lotta per tenergli dietro. Il rumore dei passi dei loro stivali rimbomba nello spazio esiguo.

E all'improvviso Aiah è consapevole che c'è qualcos'altro, là, che condivide la galleria con loro, e nonostante il caldo le si ghiaccia il sangue.

Emette un grido e si rimpicciolisce, sente la curva della galleria solida contro la spina dorsale. Sembra essere giunto lì passando attraverso il muro della galleria appena davanti a loro, trasudato quasi, come se il cemento fosse poroso.

— Saluti — l'apostrofa Constantine con la voce ferma, ma Aiah nota che i pugni sono chiusi in fondo alle braccia, serrati così strettamente che le unghie,gli si conficcano nei palmi.

Aiah non saprebbe dire con che cosa stia parlando. Per qualche ragione, anche se non ci sono ostacoli, è impossibile ottenerne una visuale chiara.

Sembra d'argento, lucente sotto la lampada, ma anche nerissimo, come il pozzo abbandonato più profondo, ma vi sono anche sfumature di altri colori, interi arcobaleni che passano veloci lungo la forma incerta, come un'interferenza sul video...

E fa freddo. Aiah si rende conto che sta battendo i denti. Si chiede come mai il fiato non fiorisca davanti a lei come foschia ghiacciata.

— Metropolita — risponde la cosa. — Perché mi cerchi di nuovo?

—Vorrei che mi servissi—dichiara Constantine.—E in cambio ti darò ciò che vuoi.

— Quattro al mese — risponde la cosa. — E per cinque anni. — La voce è risonante, sembra vibrare in profondità nello stomaco di Aiah.

Constantine solleva la testa. — Due. E per due anni.

Aiah si stringe meglio nella giacca, i nervi rabbrividiscono per la paura, la carne per il freddo. Le sembra che le ossa siano diventate di ghiaccio.

— Due? — ripete la cosa. — E che cosa desideri che faccia per questo... regalo?

Aiah sente l'acciaio nel tono di Constantine.—Vorrei mettermi in tasca la metropoli di Caraqui — risponde.

— Vuoi che uccida?

— Certe persone. Sì.

— Cattive? — la domanda suona sarcastica. Aiah riesce a captare il divertimento di quella creatura.

— Credo di sì.

— Tre. — C'è ingordigia nel tono della cosa.

— Due. — Fermo.

— Potrei uccidere te — si offre la cosa.

Anche i denti di Constantine stanno battendo, ora. Ma si accosta di un passo alla cosa, la minaccia con il. pugno.

— Questo non ti permetterebbe di ottenere quello che desideri — dichiara.

C'è un attimo di silenzio. Argento e nero scorrono sopra la forma vagamente umana della cosa.

— Due — accetta. La voce è vellutata. — E quando dovrò cominciare a uccidere?

— Tra alcuni giorni. Ti invierò un messaggio nel solito modo.

Aiah emette un grido di avvertimento quando la cosa si slancia verso Constantine, allargando al massimo le braccia, o qualsiasi cosa siano quelle che usa come braccia... ma non si tratta di un attacco, è una sorta di sottomissione, la cosa s'inchina di fronte a Constantine raggomitolandosi sul pavimento di cemento.

— Farò quello che chiedi — afferma.

Constantine allunga una mano sopra la figura inchinata. — Fai questa cosa per me — promette — e ti libererò, se lo vorrai.

— Forse — risponde, poi aggiunge: — Non ancora.

— Come desideri.

Poi fluisce via, svanendo attraverso il muro solido della galleria, e Aiah grida di sollievo.

Per un lungo istante, l'unico suono nel tunnel è il gocciolare dell'acqua. Il freddo svanisce dalle ossa di Aiah, e all'improvviso si rende conto di essere bagnata, sia per il sudore che le ricopre la pelle, sia per il fatto che è seduta nel rivoletto in fondo alla galleria. Le ginocchia le avevano ceduto ed era scivolata lungo il muro di cemento senza nemmeno accorgersene.

Constantine sospira di sollievo, poi si volta, si accorge che lei è sul pavimento e sorride. — Se n'è andato, ora — la rassicura, porgendole una mano.

Aiah non è ancora certa che le gambe la reggeranno, ma accetta ugualmente la mano, consentendogli di rimetterla in piedi. È sollevata nello scoprire che sono ancora capaci di sopportare il suo peso.

L'aria nella galleria è molto calda. Il sudore le scende copioso sul viso, ma il corpo rabbrividisce ancora per il freddo.

— Perché sto sudando e tremando nello stesso tempo? — chiede.

— È una cosa fredda, no? — Il tono di Constantine è leggero, ma Aiah capisce che si tratta di uno sforzo. — L'effetto è puramente mentale, comunque... il corpo ha continuato a reagire al caldo e all'umidità che ci sono qua sotto, anche se la mente era convinta che facesse freddo.

La prende per un braccio e comincia a guidarla verso l'uscita. Gli stivali fanno schizzare l'acqua. Un'ondata di adrenalina le passa come un fremito lungo il corpo. Guarda in alto verso di lui, si aggrappa a un suo braccio.

— Che cos'era?

— Quei tipi hanno nomi differenti. Creatura della luce. Uomo di ghiaccio. Impiccato. — Si lecca le labbra.

— Dannato. Questa è la descrizione più appropriata, credo.

— Un im-impiccato? — lo stupore inciampa sulla lingua di Aiah: gli impiccati sono personaggi delle storie per bambini e dei cromofilm da brivido, mostri che saltano fuori dagli armadi e atterrano le loro vittime in uno spruzzo di sangue. — Sono reali?

— Oh, sì. Ma piuttosto rari.

— Sia ringraziato Senko.

Raggiungono la porta e Constantine la apre. Aiah barcolla fuori, nell'aria fredda della stanza delle pompe. Si asciuga il sudore dal volto con un fazzoletto e si aggiusta la gonna. Una macchia viscida, dove si era seduta nell'acqua, le resta appiccicata alle cosce.

Constantine la sorpassa, apre la porta che dà nel parcheggio. Aiah lo segue.

— Questo lo conoscevi — dice. — Come?

— Ci sono delle persone che adorano gli impiccati, o fanno affari con loro. Per un po'... — Inspira, poi espira.

— Per un po', ho fatto parte di questo tipo di setta. Era un periodo in cui avevo perso ogni fiducia nell'umanità e in cui stavo cercando... gli estremi.

Ma durante quell'epoca ho acquisito la conoscenza degli impiccati, di quello che sono e di quello che desiderano.

— Che cosa... — la mente di Aiah inciampa nella domanda, deve forzarsi a continuare. — Che cosa vogliono?

— Essere quello che erano una volta. — Si avvicinano alla limousine e Constantine le apre la portiera. Lei si accomoda, e lui le si siede di fronte.

Constantine apre il bar e versa del brandy in un paio di calici di cristallo.

— Buttane giù un bel sorso — le dice, offrendogliene uno. — Ti farà bene.

Aiah trangugia il brandy, dando il benvenuto alla feroce realtà che le brucia un passaggio attraverso la gola. Constantine sorseggia il suo con maggior raffinatezza. Martinus accende la macchina, si dirige verso la rampa che riporta sulla strada.

— Quella creatura una volta era un uomo — le racconta Constantine. —

Sai degli effetti mutanti del plasma, come può deformare le cose, creare mostri da animali normali.

Aiah rammenta quella cosa nella stazione pneuma, l'onda di scaglie color argento sulla pancia che, nella sua memoria, ora brillano con quel lucido liquido peculiare dei disegni che ricoprivano l'impiccato, e all'improvviso il brandy vuole tornare su. Si volta dall'altra parte, tremando, l'acido le brucia la

gola. Forza nuovamente all'ingiù il brandy.

Constantine fissa il bicchiere, non sembra avere notato niente. La macchina sale per la lunga rampa a spirale di cemento.

— Può accadere alle persone, ma più raramente — continua Constantine.

— Professori, a volte, o filosofi, quelli che vivono sempre nel plasma, che in pratica vi fanno il bagno e non si accorgono di quando sfuggono alla materia diventandone prigionieri. Alcune persone potentissime, tiranni o capitani d'industria, gente che si può permettere tutto il plasma che riesce a consumare, sono state distrutte in questo modo. Alcuni politici, capi partito... ma non così spesso. La realtà quotidiana della politica, del prendere delle decisioni, àncora alla realtà del mondo. E poi... — la voce profonda di Constantine diventa sognante. — E poi, quando sono diventati solo plasma, scomparsa o utilizzata completamente la sostanza materiale, cominciano a desiderare ciò che erano una volta. Ma non ce la fanno: non possono più lavorare con la materia; il loro tocco è ostile alla vita. Possono uccidere, con facilità e senza pensieri, ma non possono creare, non possono toccare, e la vita stessa, quella di un corpo caldo, diventa un sogno, uno struggimento, un desiderio in crescita continua che non possono esaudire.

Una mano ghiacciata tocca il collo di Aiah. — Così, che cosa vogliono?

— ripete per la seconda volta. La macchina giunge al livello della strada, la luce dello Scudo si staglia davanti promettendo un mondo normale, sicuro, la compagnia di altri esseri umani.

Constantine la guarda con occhi duri. — La vita. Tornare tra le cose viventi, assaporare il tocco del vento, il gusto del vino, le gioie della carne.

Non può ottenerlo da solo, perché non è più una cosa fatta di materia e non può lavorarci se non per distruggerla; ma con l'aiuto di un mago capace, il mio in questo caso, può prendere possesso di un corpo, occuparlo. Usarlo per un po' di tempo.

Il brandy cerca di nuovo di passare attraverso la gola di Aiah, e lei combatte per respingerlo giù. — E che cosa succede alla persona che viene posseduta da questa cosa?

La voce di Constantine è incolore. — Il corpo viene usato, l'impiccato è fatale alla vita con l'andar del tempo. Nell'arco di alcuni giorni, diventa un involucro. E per quello che riguarda la vittima, immagino che vada ovunque vadano le anime.

Aiah si sente invadere dalla tristezza. Si appoggia all'indietro, posa la testa sul tessuto felpato. — E queste vittime? — s'informa. — Chi saranno?

Constantine sospira. — Criminali, suppongo. Forse la classe politica di Caraqui che se lo merita. E un elemento triste della vita politica, il fatto che, una volta accettata l'idea che certa gente si merita la morte, non è difficile trovarla.

— E questo culto a cui appartenevi? Che cosa offriva al tuo impiccato?

— Mio cugino Heromë ne era il sacerdote. Era anche il responsabile delle prigioni politiche. All'impiccato non mancavano anime da divorare.

Aiah trema. La voce incolore, oggettiva, di Constantine, prosegue. —

Anni dopo, su mia istigazione, l'impiccato ha fatto fuori Heromë e la sua cerchia. Non gli piacevano, capisci, e nemmeno le cose che gli chiedevano di fare... è un personaggio distinto, anche tra la sua specie. Una volta era Taikoen, Taikoen il Grande, l'uomo che salvò Atavir dai Maghi Schiavisti.

Aiah lancia un'occhiata stupita a Constantine. Taikoen è uno degli eroi più importanti di tutta la storia.

— Sette di tutto il mondo lo adorano. — Un sorrisetto freddo increspa le labbra di Constantine. — Lo farebbero ancora, se sapessero come si è ridotto? Era l'uomo che avevo ammirato di più negli ultimi cinquecento anni, e quando l'ho incontrato era lo schiavo onnipotente di Heromë, un sudicio secondino. Dopo il ritiro, Taikoen si è perso nel plasma, e ora non può fare senza. Avevi creduto che fosse apparso dal muro? No, era nel tubo. Ecco dove abita, adesso, non riesce a sopravvivere a lungo al di fuori di un pozzo di plasma.

Aiah si passa le dita fra i capelli. La tristezza le cresce nel corpo. — Non so che cosa pensare — ammette.

Constantine si china in avanti, le prende una mano tra le sue. La guarda a lungo e Aiah nota dolore e nostalgia in quegli occhi. — È la cosa peggiore che io abbia mai fatto — le confessa — o che farò. E per qualche ragione, mi conforta sapere che tu ne sei a conoscenza.

C'è un lungo silenzio. La mano di Aiah è calda tra le sue. — Non ho alcun diritto di chiedertelo, credo — afferma Constantine. — Ma mi perdonerai?

Aiah si lecca le labbra, ritira la mano. — Mi porteresti ai Vecchi Puntelli? — gli chiede.

La sorpresa illumina gli occhi di Constantine.—Adesso?

— Sì.

Si volta verso Martinus e gl'impartisce l'ordine. Aiah allunga il bicchiere.

— Dell'altro brandy, per favore — chiede. — Un pezzo di carta e una

matita.

È una lunga corsa in automobile, e né Aiah né Constantine hanno molto da dirsi. Quando raggiungono il quartiere, Aiah dà le indicazioni a Martinus per giungere nel posto che ha in mente, il tempietto grigio sull'area minuscola. Aiah appoggia il blocco per gli appunti di Constantine sulle ginocchia e scrive sulla sottile pagina di plastica:

"Fate che il mio amico conquisti Caraqui."

Straccia il foglio, prende la bottiglia di brandy e scende dall'auto.

Truffatori di strada sbirciano in all'erta dalle porte, ma quando Martinus scende dalla macchina per farle da guardia, perdono subito interesse. Aiah attraversa la strada vuota, sale i gradini del tempio, osserva gli intagli, le piante, i serpenti e le creature del mito... S'inginocchia sulla pietra fredda, sente dei grani di riso contro le ginocchia.

Foglietti di carta sbattono nelle fessure del portale. Fiori scoloriti e monetine giacciono qua e là sotto il portico. Aiah apre la bottiglia di brandy e ne versa il contenuto da una parte all'altra della soglia come offerta. Poi si appoggia in avanti contro l'enorme portale di ferro, sente la ruggine contro la fronte, piega il foglietto finché diventa piccolissimo, quindi lo inserisce nella fessura tra le due porte di metallo. — Chiunque sia lì — invoca — per favore perdoni il mio amico e gli dia quello che vuole.

Lascia sgocciolare dell'altro brandy dalla bottiglia e ripete molte volte la preghiera. Le ginocchia le si bagnano. Quando la bottiglia è vuota la lascia sotto il portico e ritorna vacillando alla macchina, si siede accanto a Constantine e si lascia prendere tra le braccia.

— Vorrei tornare a casa, ora — gli chiede, e mentre la grande vettura la riporta a Loeno, si addormenta sulla spalla di lui.

17

Il lezzo di escrementi invade le narici di Aiah mentre Tella cambia i pannolini di Jayme. — Non riesco a capire perché vuoi andartene — si lamenta Tella. — Rohder non conta più, all'Autorità. Non ti può dare niente.

Aiah appoggia le cuffie sul gancio dopo avervi arrotolato attorno il filo, lo fa per Mokel, che occuperà la sua scrivania durante il turno di servizio di quella settimana.

— È un cambiamento — risponde. — Forse tirerò su qualche indicazione.

— L'intero reparto di Rohder è precipitato — commenta Tella. — Quante indicazioni pensi che ti potrà fornire?

— Ciao — la saluta Aiah.

:— Mi sentirò sola! — si lamenta Tella mentre Aiah si dirige verso il centoseiesimo piano.

I suoi nervi emettono scintille di fuoco durante la salita in ascensore.

Rohder sarà il suo *passu*, e attraverso lui lo diventerà l'Autorità. La forza più potente di Jaspeer sarà ai suoi ordini.

Arrivando, trova Rohder seduto sull'enorme poltrona imbottita, una mano appoggiata casualmente su una presa a T mentre con l'altra tiene una sigaretta tra le labbra. Quando Aiah entra, la sigaretta punta verso lo Scudo in un modo che la invita ad attendere.

Aiah aspetta un po', poi ancora un altro po'. Gli imperiosi Angeli del Potere la guardano di traverso dalle nicchie nell'angolo. Si avvicina a una delle enormi finestre e osserva l'immensa Città, la ripida griglia grigia con sopra i serbatoi per l'acqua, i giardini pensili, le cisterne e i recinti per gli animali. Un'aeronave argentata lunga due isolati passa lenta all'orizzonte, con la pancia che brilla di pubblicità.

Rohder si accende un'altra sigaretta, la fuma, se ne accende un'altra. Aiah si allontana dalla finestra, cammina accanto a una lunga libreria costruita contro il muro posteriore. Vi sono appoggiati sopra gruppi identici di volumi spessi, libri rilegati in plastica rossa con lettere d'oro sulle coste.

Procedimenti del Reparto di Ricerca dell'Autorità del Plasma di Jaspeer, c'è scritto. Quattordici volumi. Aiah ne prende uno a caso e lo sfoglia.

Formule matematiche complesse le formicolano davanti agli occhi.

— L'Intendente le ha trovate troppo astruse, temo — commenta Rohder.

Ha finito con il suo impegno e sta girando intorno alla scrivania irraggiata per dirigersi verso di lei. — Ma sentivo di dover pubblicare le prove. Se guarda nell'ultimo volume, troverà i nostri consigli.

Aiah chiude il pesante libro e lo rimette a posto. — Forse li avreste dovuti mettere all'inizio — suggerisce.

Rohder sbatte gli occhi come se quella fosse un'idea nuova e sorprendente. — Forse. — Cammina rasente la libreria, passando la mano sulla lunga fila di volumi. — Il mio reparto ci ha messo otto anni per realizzarli — dichiara — ma ho sempre avuto la sensazione che nessuno all'Autorità li abbia mai letti.

La legge del *chonah* è che il *pascol* sia d'accordo con il *passa* ogni volta che è possibile. — Questo mi suona come piuttosto tipico dell'Autorità —

annuisce Aiah. — Devolvere anni e un sacco di quattrini su una commissione d'elite, per poi ignorarne i consigli un secondo dopo che

vengono espressi.

Rohder guarda assorto la libreria. — Ne vorrebbe una serie? Ne ho parecchi da dare via.

— Non credo che li capirei. Ma vorrei prendere in prestito l'ultimo volume, se posso.

— Certo. — Gli occhi azzurri la scrutano con sguardo assente per un bel po', poi Rodher sembra rammentare perché lei è lì. — Terminal! —

esclama.

— Esatto.

— Pensa di potermi aiutare...?

— Quello di cui ho bisogno — gli spiega Aiah — è che chiami Compilazione e Fatturazione e dica loro che devo controllare i documenti per quella zona degli ultimi cinque anni. — Parla con attenzione, sospettando che Rohder non la segua, a meno che lei non si spieghi bene.

— Questo significa che ho bisogno di accedere ai nastri, di qualcuno che li maneggi per me e di un computer che li legga. Deve insistere che mi venga concesso immediatamente l'accesso, altrimenti mi rimanderanno all'infinito.

Rohder annuisce a ogni punto, come se stesse spulciando una lista mentale. — D'accordo. Per prima cosa, chiamerò Niden, poi farò in modo che contatti i subalterni e dia gli ordini.

Si dirige di nuovo verso la scrivania. Aiah lo segue. — Come sta andando la ricerca aerea? — s'informa lei.

— Ho trovato dell'uso su piccola scala che probabilmente è illegittimo, ma niente di così imponente da poter avere provocato la donna di fiamma di Bursary Street.

— Spero di riuscire a trovare qualcosa d'interessante per lei.

— Hmmm. — Lo sguardo di Rohder è già astratto, mentre si allunga verso le cuffie.

Tutti i dati sono archiviati nella stazione dell'Autorità più vicina, ad Astronauta, un familiare viaggio in metropolitana verso la periferia. Il responsabile della stazione, ubbidendo agli ordini di Niden, la sistema in un'alcova in cui si trova un vecchio computer Filbaq, in una stanza piena di gente affaccendata a inserire dati. L'assistente prescelto di Aiah, Damusz, non sembra felice di doversi sobbarcare del lavoro extra. Scovare il vecchio nastro nell'archivio gli ha striato il petto e le cosce di sporcizia. In scontroso silenzio estrae il nastro dalla scatola, carica la bobina del nastro d'incisione sul lettore, poi l'allunga su quella secondaria e stringe il riccio continuo. —

Grazie — gli dice Aiah, il più gentilmente possibile, sistemando la testina sul nastro.

Il Filbaq è un vecchio modello, e probabilmente è rimasto in quell'alcova per anni senza essere utilizzato. Per fortuna funziona ancora, e si sparge un odore di ozono quando il motore elettrico ronzante porta il nastro alla velocità giusta. La polvere danza giù dalle alette ornamentali di ottone del lettore. Lo schermo non viene pulito da anni, e Aiah lo strofina con i pizzi del polso senza ottenere alcun risultato. Si volta per chiedere a Damusz di portarle una bottiglia spray di detergente per pulire i vetri, ma lui è già scomparso.

Sforzandosi di vedere attraverso la lente impiastricciata, Aiah preme dei tasti consumati d'acciaio, trova Kremag e Soci nella guida e richiama i dati. Con grande delusione, è tutto perfettamente ragionevole: la ditta ha dodici anni, dovrebbe offrire "consulenze d'affari" e non ha usato neanche una goccia di plasma in tutto questo periodo. I consulenti d'affari non lo utilizzerebbero, no? Lo lasciano solo passare attraverso i contatori.

Deve trovare una ragione plausibile per cui consegnare Kremag a Rohder. I dati non sembrano fornirne nessuna.

La falsificazione più probabile dovrebbe essere rilevata tramite le date e i nomi. Chiede al lettore di fare una ricerca su tutto il nastro per controllare se ci siano altre attività a quell'indirizzo, un lavoro che probabilmente porterà via del tempo. Mentre la testina ronza sopra la lunga striscia di dati, Aiah si procura del caffè in un bicchiere di carta e trova uno spray per pulire il vetro.

Ha già lustrato lo schermo e ha bevuto metà del caffè quando il lettore le fornisce le informazioni di cui ha bisogno: non meno di tre attività hanno occupato gli uffici di Kremag durante gli anni in cui si presumeva che si trovasse lì. E il loro utilizzo del plasma è identico a quello di Kremag, vale a dire nullo: sembra che chiunque abbia inserito a posteriori Kremag e Soci su quel nastro, abbia semplicemente copiato i dati delle ditte precedenti.

È tutto molto sospetto, ma non fornisce ancora una ragione plausibile per cui Aiah abbia scelto quel particolare indirizzo con cui cominciare. Aiah si rosicchia l'unghia del pollice, fissa lo schermo e si domanda se Rohder glielo chiederà.

Probabilmente non lo farà, ma a questo punto non vale la pena rischiare.

Se i dati sono stati inseriti a posteriori sul nastro, ragiona, potrebbero non essere stati inseriti in sequenza con il resto. L'idea la entusiasma: si china in avanti, martellando con le dita i tasti ticchettanti di metallo.

"Sì!" pensa. Il trionfo le saltella lungo i nervi. Quando si inseriscono i dati

su un nastro in modo normale, lo si fa più o meno in fila, seguendo la sequenza di un mese dopo l'altro. Ma i dati di Kremag per i primi anni di esistenza sono stati inseriti separatamente, e giacciono sul nastro d'incisione anni dopo quelli in sequenza. Chiunque abbia inserito le informazioni false, avrebbe dovuto scrivere sopra i dati dei precedenti occupanti dell'ufficio, ma o non ci aveva pensato, o gli mancavano le capacità di programmazione necessarie.

Aiah si appoggia allo schienale della sedia e sorride; poi le viene da pensare che se quel particolare programmatore ha utilizzato lo stesso metodo più di una volta, potrebbe trovare di sicuro altri esempi del suo lavoro.

Prende nota dei dati di Kremag, poi comincia a controllare lentamente il nastro, cercando quelli aggiunti fuori sequenza. Ce n'è un bel po', la maggior parte incomprensibili, frammenti di informazioni introdotti su canali vuoti o cancellati, ma alcuni di questi si trovano insieme, mesi e anni fuori sequenza. Aiah annota anche questi.

Il turno è quasi finito quando si accorge di essersi dimenticata di pranzare.

Chiama Rohder chiedendogli di aspettarla dopo il cambio del turno, visto che ha trovato delle informazioni importanti.

— Avevo comunque intenzione di restare per il secondo turno —

l'informa lui. Aiah si chiede se si allontani mai.

Poi chiama il numero per contattare Constantine e comunica al dottor Chandros che farà tardi, ma che porterà delle informazioni importanti quando arriverà.

Sale sulla metropolitana appena in tempo per il cambio del turno. La massa di corpi, stretti intorno a lei, le impedisce di perdere l'equilibrio nel lungo viaggio a scatti verso l'Autorità.

Nessuno lavora durante il secondo turno a parte Tabulazione, Trasmissione e qualche squadra d'emergenza in attesa, e il Palazzo dell'Autorità è quasi deserto: intere decine di piani sono vuoti. Non riesce a ricordarsi l'ultima volta in cui si è trovata sola negli ascensori del palazzo, figuriamoci per un viaggio di più di cento piani.

Quando Aiah entra nell'ufficio di Rohder, trova l'uomo in piedi davanti alla scrivania, il viso leggermente accigliato, come se non si ricordasse bene di come sia giunto lì. — Signore — lo scuote. — Ho un'intera lista di possibilità, e questa... — indica Kremag. — Questa è la più promettente.

Spiega che ha scoperto quei dati controllando i gruppi d'informazioni

fuori sequenza sul nastro continuo. Rohder assorbe la notizia senza commenti, gli occhi azzurro chiaro la fissano senza battere le ciglia. Alla fine annuisce, e la mano dal polso nodoso si solleva ad accarezzarsi il mento.

— Pensa di poterne trovare altri, in questo modo?

— Certo. Se chi ha creato questi conti falsi ha commesso gli stessi errori.

Rohder annuisce e mormora qualcosa tra sé e sé, poi le propone: —

Forse potrei darle dell'altro lavoro. Al suo capo non dispiace?

— Sono sicura che il signor Mengene sarebbe felice di assegnarmi a lei.

In ogni caso, il mio lavoro è inutile: sto solamente occupando un posto nella coda per le promozioni, in attesa di un vero lavoro.

Rohder ci pensa. — Ho osservato — dice — che qui all'Autorità i lavori non sembrano mai diventare abbastanza reali.

Quando Aiah se ne va, alcuni minuti dopo, porta via con sé il quattordicesimo volume dei *Procedimenti.*

Non ci sono automobili ad aspettarla all'angolo, ma questo non offusca il suo bagliore di soddisfazione. Felice, prende un taxi per Terminal e legge il libro di Rohder lungo la strada.

"Per questo motivo consigliamo la riforma completa dell'infrastruttura umana secondo le seguenti linee..."

Le sopracciglia di Aiah s'inarcano. Bisognava proprio dar credito a Rohder di parecchia ambizione.

"La riforma completa dell'infrastruttura umana..."

Non c'è da meravigliarsi che nessuno l'abbia preso sul serio. Costa una fortuna anche solo costruire una nuova fognatura, figuriamoci qualcosa di più ambizioso di questo.

Paga il tassista, bussa alla porta della fabbrica, viene riconosciuta e le consentono di entrare. La fabbrica sembra proprio un'installazione militare, ora: le finestre sono dipinte di nero e coperte di adesivo dall'interno, c'è un tetto ondulato su sostegni di ferro sopra gli accumulatori e i contatti, i pannelli di controllo e le consolle per il plasma sono protetti da sacchi di sabbia, e una mezza dozzina di guardie camminano avanti e indietro.

Anche se, a causa della minaccia di Rohder, nessuno usa il plasma al di fuori della fabbrica o a Caraqui, vi sono ancora un paio di maghi alle consolle per proteggere lo stabilimento dalle intrusioni.

Aiah avverte delle voci squillanti, quella di Constantine echeggia sopra tutte le altre. È nell'ufficio della fabbrica, e si muove avanti e indietro infuriato, con le braccia che sferzano l'aria. Sorya, Martinus e Geymard sono con lui, e altri due che fanno venire la pelle d'oca ad Aiah.

Sono contorti: uno è piccolo, calvo, con la pelle umida e glabra ed enormi occhi neri, ognuno della grandezza di un pugno, tutta pupilla, senza bianco. L'altro è basso, tarchiato e poderoso, con le braccia come tubi di ferro che gli arrivano alle ginocchia. Sembra che tutta la massa di Martinus sia stata compressa in un corpo più basso di due teste.

Alleati, intuisce Aiah, ma non riesce a reprimere un brivido. S'infila nell'ufficio ma resta in fondo, il più lontano possibile dai contorti; per fortuna sembra che non abbiano alcun cattivo odore, e poi aspetta di vedere a che cosa sia dovuta tutta quella rabbia.

L'ufficio della fabbrica è stato trasformato in una specie di quartier generale per il colpo di stato: ci sono cartine di Caraqui con spilli appuntati sopra, fotografie, piantine delle stanze dei palazzi bersaglio, tabelle dell'organizzazione delle unità militari e dei loro comandanti, lunghe liste di ufficiali con segni e note scritte a mano di fianco a ognuno, dettagli relativi a se sia stato avvicinato, chi l'abbia fatto, la sua reazione e il giudizio dell'ufficiale di reclutamento riguardo al grado di lealtà alla causa.

Ma è intervenuto qualcosa a rovinare tutta questa accurata organizzazione.

Constantine è a favore di attaccare subito, entro le prossime ventiquattro ore, ma Sorya e Gevmard non sono d'accordo.

La voce tonante di Constantine fa vibrare le finestre dell'ufficio. — Non possiamo permetterci di dare agli Speciali il tempo di smembrare la cospirazione!

— Aspetta — ribatte Geymard, accigliandosi sulla cartina.

— Solo due arresti, oggi — gli ricorda Sorya — e gente da poco, se è per questo, giovani ufficiali che non sanno niente del quadro generale.

— E i loro reclutatoli sono in salvo, li abbiamo fatti uscire e si stanno nascondendo presso i nostri amici — aggiunge Geymard facendo un cenno con la testa verso i contorti. — Così gli Speciali non saranno in grado di seguire la catena verso l'alto, verso chi è più importante per i nostri piani.

Ad Aiah si accorcia il fiato all'idea di nascondersi con i contorti, anche se sono amichevoli; vivere nei loro oscuri labirinti, mangiare il loro cibo, essere circondati dal loro odore.

— Qualcuno deve averli traditi — insiste Constantine. — Qualcuno nella nostra organizzazione.

— Con ogni probabilità sono state le loro stesse lingue a tradirli —

replica Geymard. — Ubriachi e a portata d'orecchio di qualche informatore, si sono vantati della fine dei Keremath.

— Colpiamo ora! — grida Constantine sollevando le mani. — Perché no? È tutto pronto, stiamo aspettando solo la parola...

Geymard scuote appena la testa. — Ormai ci sono centinaia di cospiratori — gli rammenta. — Ci vorrà molto di più per metterli tutti in allarme.

— Non posso garantire che sia possibile contattare tutti i nostri in tempo

— aggiunge il più piccolo dei contorti. La voce è alta, gentile, con cadenze stranamente ufficiali.

— E non possiamo essere sicuri dell'affidabilità della nostra provvista di plasma — sottolinea Sorya, con gli occhi verdi che si voltano verso Aiah sbattendo le palpebre, puntandola come due mirini. — Se mi aveste lasciato organizzare un incidente come volevo io, forse l'Autorità non sarebbe più un pericolo, per noi.

Aiah osserva gli occhi dei cospiratori voltarsi verso di lei. Nota un muscolo impaziente contrarsi lungo la mascella poderosa di Constantine.

Lei raddrizza la schiena, si costringe a sorridere.

— Ho dato in pasto Kremag e Soci all'Autorità — li informa. — Si muoveranno subito, credo. E una volta sistemato Kremag, cominceranno a controllare un'altra mezza dozzina d'indirizzi che ho fornito loro. Qualsiasi cosa facciano la prossima settimana, non cercheranno noi.

— Quando si muoverà contro Kremag l'Autorità? — le chiede Constantine.

— Ho dato loro prove sufficienti per potersi muovere subito — risponde Aiah. — Ma potrebbero voler effettuare un doppio controllo. Forse non saranno in grado di trovare un pubblico ministero che voglia firmare i mandati durante il fuori turno; inoltre, è probabile che gli informatori della Divisione Investigativa non possano organizzare un raid in così poco tempo. Per cui non mi aspetterei niente fino a domani.

Constantine la guarda con freddezza, poi ruota sui tacchi e marcia verso la cartina. Il cuore di Aiah emette un lamento scorgendone il dispiacere.

Constantine appoggia la manona sul centro di Caraqui, coprendo con il palmo il Palazzo Aereo e gli edifici statali. Si china sulla mappa, schiacciandola con il proprio peso, come se potesse in qualche modo mettere

in contatto il suo potere impaziente con i bersagli. — Sento che mi sfugge — dichiara. — Avevamo l'impeto dalla nostra parte, fino a ora.

Adesso siamo a un punto fermo, in attesa degli eventi. Qualsiasi piccolo incidente può porre fine ai nostri progetti.

— Questo è sempre stato vero — replica Geymard piatto. — E noi siamo al sicuro a sufficienza, qualsiasi cosa succeda: è Drumbeth invece che sta rischiando tutto, non noi.

— Gli Speciali potrebbero arrestare i nostri anche in questo momento.

— E che cosa possiamo fare per prevenirlo? — chiede Sorya. — Inoltre, anche se lo fanno, che cosa troveranno? Contraddizioni, dicerie, supposizioni. Alla maggior parte delle reclute hanno detto quello che volevano sentirsi dire, il che non era necessariamente la verità. Il ruolo che hanno nel programma è insignificante e non sanno nient'altro eccetto la loro parte. Non ci sono molte persone a conoscenza del quadro generale del colpo di stato, e sono tutte in questa stanza. — Alza gli occhi verso Constantine. — Ci sono alcune cose che non sa nemmeno Drumbeth, e il colpo di stato è una sua idea. Il fatto che hai armato i delfini, per esempio.

Constantine non risponde, si volta verso Geymard. — Voglio vedere i tuoi — gli comunica. — Desidero sincerarmi che siano pronti a muoversi, nel momento in cui glielo ordiniamo.

Una traccia di esasperazione fa incurvare gli angoli degli occhi fessurati di Geymard. — Molto bene — risponde. — Prendiamo la mia aeromobile?

— Sì. Subito, se non ti dispiace.

Constantine si lancia fuori dell'ufficio come un segugio liberato dal guinzaglio, Geymard e Martinus lo seguono con un passo più dignitoso. Il cuore di Aiah affonda: è stata abbandonata lì con Sorya e i contorti. Sorya osserva Constantine andarsene con un sopracciglio inarcato.

— Nonostante sia un iniziato della Scuola di Radritha — commenta —

Constantine non ha mai imparato il valore di attendere semplicemente lo svolgersi degli eventi. — Si volta verso i due alleati. — Vogliate scusarlo per la scortesia: non è se stesso, ora, ma quando arriverà il momento farà davvero del suo meglio. Sorpasserà se stesso, sospetto.

— Capiamo — accetta le scuse il più grosso dei contorti, e la sorpresa si accresce in Aiah quando si rende conto che quella figura massiccia è femminile.

— Ci rendiamo conto che questo è un momento critico per tutti noi —

aggiunge l'altro con la voce danzante, dai toni acuti.

— Non credo che siate stati presentati tutti — continua Sorya. —

Signorina Aiah, questi sono i nostri alleati, Adaveth... — Quello piccolo e mezzo anfibio. — E Myhorn. — Il più grosso. Sorya li guarda e aggiunge:

— La signorina Aiah è uno dei nostri agenti più validi, qui a Jaspeer.

"È quello che sono?" si domanda Aiah, facendo un cenno di saluto alla coppia. — Piacere di conoscervi — dice loro, cercando di non indietreggiare quando gli enormi occhi neri e liquidi di Adaveth si girano a guardarla.

— Onorato — risponde Adaveth semplicemente, poi si volta di nuovo verso Sorya. — Devo dedurre che l'incontro è finito? Torniamo a Caraqui?

Sorya considera l'idea. — Siete i benvenuti, se desiderate rimanere —

replica — ma non sembra possibile prendere alcuna decisione, a questo punto. Ci metteremo in contatto con voi entro tre turni, in ogni caso.

— Allora torniamo a casa nostra — decide Adaveth.

— Ci sono sempre dei preparativi da fare. — Stringono la mano di Sorya, poi quella di Aiah. Lei raccoglie tutto il suo coraggio, allunga la mano e tocca la pelle umida di Adaveth.

I due contorti se ne vanno, e Aiah si rende conto di respirare meglio.

Sorya li scorta fino alla porta dell'ufficio, poi la chiude, osservandoli attraverso l'inserto di vetro.

— Sono lo sbaglio più grosso dei Keremath — afferma — e la nostra opportunità. — Un sorriso le sfiora le labbra. — I vecchi dominatori aviani di Caraqui, a loro volta contorti, ne crearono altri per servirli, tutti adattati a incombenze specifiche. Gli Aviani stratificarono la società, con loro al vertice e le loro creazioni servili alla base di tutto. E quando gli Aviani furono scalzati, i contorti continuarono a rimanere in fondo; ma ora ci si aspetta da loro che portino a compimento incombenze importanti, tra cui il mantenimento delle linee di servizio e di plasma su quelle stupide chiatte enormi su cui vivono gli abitanti di Caraqui. — Dà un'occhiata ad Aiah. —

Chissà che cosa farebbero in cambio di un po' di dignità, di un po' di onore? È incredibile come i Keremath non lo capiscano. Io farei di quei lavoratori un'élite, con un orgoglio e uno spirito leale, come si addice alla loro responsabilità.

— Capisco — annuisce Aiah. Si chiede perché Sorya sia così cordiale; forse è solo un capriccio di quel giorno essere gentile, pensa, poi ricorda:

"La legge del *chonah* è fare amicizia con il *passu"* e sente la sua guardia mentale sollevarsi al proprio posto.

— Le consolle sono tutte libere — dice Sorya. — Usa pure il plasma

come credi, ma non utilizzarlo fuori da questo edificio o in un modo che possa essere rilevato all'esterno. Più tardi ti procurerò un passaggio per tornare a casa, se lo desideri.

— Grazie — risponde Aiah.

La consolle è un piccolo grembo, protetta da sacchi di sabbia in cui ci sono solo lei, i monitor e la presa a T. Aiah usa il plasma per bruciare via la fatica, poi fa pratica con alcuni degli esercizi che le ha insegnato Constantine: visualizzazioni, anima, complesso sensoriale. Fa volare l'anima nello scantinato e cammina a passi lunghi nell'oscurità, oltre i grossi sostegni di ferro che reggono il peso degli accumulatori, dei pilastri e dei cavi e che portano l'energia. Condotti per il potere, per la realtà, e presto per la rivoluzione.

E niente di tutto ciò, pensa Aiah, senza di lei.

"Ci sono già state delle morti." E piani, arresti e movimenti di truppe.

Alleanze concluse, omicidi complottati, bugie elaborate, inganni praticati e almeno un patto concluso con una creatura del male più puro per la consunzione di anime.

Niente di tutto questo, senza Aiah.

Una volta era terrorizzata dall'idea di aver provocato delle morti. Ma l'orrore è svanito, ora, rimpiazzato dalla malinconia evanescente della necessità di tutto questo. Che cos'erano quelle vite sfortunate rispetto a Caraqui, alla Città Nuova, all'immensità dell'ambizione di Constantine?

Aiah assorbe in modo fluido più energia dalla presa a T, espande l'anima trasformandosi in un gigante accoccolato sotto gli archi di mattoni dello scantinato. Il sensorium si accresce, colmando l'enorme spazio vuoto fino a quando le sembra di sentire la pressione di ogni particella di polvere, di udire il battito secco del cuore di ogni insetto. Chiama all'esistenza la luce, illumina l'enorme caverna scura con un impulso sfolgorante di energia, il fuoco arancione tremolante contrasta con le profonde ombre degli archi...

Aiah galleggia nella stanza come un faro e si rende conto, con una gioia fredda e cosciente, che è diventata davvero una donna di fiamma.

18

Sotto un cielo sfavillante di pubblicità per *Il Signore della Città Nuova,* Aiah si crogiola sul sedile posteriore della macchina con il solito cestino di frutta e il vino. Legge i *Procedimenti* di Rohder mentre sta tornando a casa, e ne è incuriosita sempre di più. Rohder sostiene di aver scoperto qualcosa che chiama "intervalli frazionati", in cui si può incrementare la creazione del

plasma. Principi simili sono noti fin dai tempi leggendari, basati sul raggio, la distanza a cui gli effetti del plasma cominciano a moltiplicarsi. Strutture importanti vengono costruite a distanze precise le une dalle altre per aumentare la generazione di plasma attraverso la

"risonanza"... i Grandi Quadrati, i Superquadrati e i Quadrati dei Quadrati sono molto noti, e le metropoli più illuminate e meglio ordinate, per statuto, hanno le strade piazzate a distanze particolari per garantirne l'intensificazione.

Ma gli effetti diminuiscono su entrambi i lati dello spettro... in quello maggiore, la curvatura del pianeta impedisce che i palazzi siano situati in relazioni ideali; e in quello minore gli effetti svaniscono semplicemente nell'impossibilità di misurare distanze inferiori a un quarto di raggio circa.

Rohder sostiene di aver scoperto un'unità di misura inferiore, equivalente al raggio, che produce a sua volta risonanza su scala molto inferiore, un effetto che prima non era stato notato semplicemente perché l'attrezzatura utilizzabile non era in grado di distinguere i piccoli incrementi risultanti dalla confusione di sottofondo. Si riferisce a questa misura, con tipico linguaggio privo d'ispirazione, come "unità influente", o UI. Strutture piuttosto ampie devono essere posizionate in relazioni precise per ottenere un certo effetto, e il risultato è un modesto incremento nell'ordine del venti per cento in condizioni ideali.

Per cui, legge Aiah, Rohder consiglia allegramente di ricostruire completamente l'infrastruttura per trarre vantaggio da questo effetto. Ci sono una schiera di consigli per ottenerlo, la maggior parte dei quali poco pratici... l'unico suggerimento realistico è quello di realizzare nuovi codici per le costruzioni che obblighino le imprese a edificare strutture di edifici a una distanza efficace l'una dall'altra.

Nonostante tutto, riflette Aiah, un incremento del venti per cento nella creazione del plasma non è da disdegnare.

Secondo il sistema di pensiero di Constantine, è un venti per cento d'aumento della ricchezza complessiva del mondo.

Si ritrova a desiderare di poter dare un'occhiata alla ricerca vera e propria. Si chiede se sia mai stata pubblicata da altre parti, oltre che nei *Procedimenti*.

Quando arriva a casa, trova un messaggio di Rohder che l'aspetta. Ha fatto un'indagine su Kremag e Soci e ha trovato prove evidenti di uso illegale di plasma: l'ha visto nel momento in cui viene trasmesso da antenne nascoste sotto il tetto.

Ecco dove va a finire, riflette Aiah, la sua teoria degli ornamenti di ferro battuto utilizzati come antenne di trasmissione.

Rohder continua dicendole che sta organizzando una Squadra Tattica con cui entrare nell'edificio. Nel frattempo, spera che Aiah voglia cominciare a controllare i nastri d'incisione al Distretto dell'Intendenza, al sessantesimo piano del palazzo principale dell'Autorità. I grossi palazzi, pubblici e privati, situati nel quartiere dell'Intendenza, sono stati costruiti con criteri molto più scientifici di quelli intorno ad Astronauta, e se c'è del plasma rubato dovrebbe essere in quantità molto superiori.

Aiah chiama l'ufficio di Rohder. La voce dell'uomo, quando risponde, suona distratta.

— Vorrei ringraziarla per avermi offerto di continuare questo incarico — gli dice Aiah.

— Non c'è di che. — Lunga pausa. — Sono io a volerla ringraziare — aggiunge, come se ci avesse pensato sopra.

— Mi chiedevo che cosa succederà a Kremag e Soci, adesso, e quando.

— Ah. — Un'altra lunga pausa. La risposta, quando giunge, è lunga e strascicata, con delle pause durante le quali Rohder aspira il fumo della sigaretta, oppure a volte pensa e basta. — Be' — sospira — ho contattato il pubblico ministero che generalmente lavora con noi, e adesso sta firmando i mandati. Una volta fatto questo, manderemo una Squadra Tattica, ma farebbe comodo alla causa se ci fosse dell'attività illegale di plasma nel momento vero e proprio di fare irruzione, e questo significa mettere insieme abbastanza maghi da garantire la salvezza della squadra mentre irrompe ed effettua gli arresti.

— Quanto ci vorrà?

— Che ora è?

— Le 23:00. Sarà venerdì tra circa un'ora.

— Probabilmente tra circa ventiquattro ore, allora. Durante il secondo turno di venerdì, sul tardi, oppure presto durante il terzo turno di sabato.

— Una cosa rapida, allora. Bene. — Aiah si sta già chiedendo se avvisare o meno il dottor Chandros riguardo a questo.

— Li sto sorvegliando proprio adesso — la informa Rohder. — Probabilmente dovrei porre fine a questa conversazione.

L'anima spettrale di Rohder sta galleggiando da qualche parte intorno a Kremag e Soci. Nessuna meraviglia che sembri preoccupato.

— La vedrò domani, allora — lo saluta Aiah. — Arrivederci e grazie

ancora.

Preme il pulsante di fine conversazione e appende le cuffie.

Un'immagine di Rohder le passa per la mente: seduto nell'ufficio pieno di fumo, gli Angeli del Potere che lo osservano con lucidi occhi di bronzo mentre la mente viaggia attraverso la Città su una corrente di plasma.

Aiah guarda la copia dei *Procedimenti* appoggiata sul letto disfatto e si interroga su Rohder. Non sa niente di lui, nient'altro di quello che c'è nel libro rilegato in rosso, l'ultimo di quattordici volumi, nessuno dei quali è stato letto dal pubblico a cui era destinato, ma che, nonostante tutto, sostiene un'interpretazione rivoluzionaria del solvente fondamentale della materia e della mente.

Dà un'occhiata in fondo al libro e scopre che tutti i collaboratori hanno incluso il proprio curriculum. Cerca quello di Rohder, legge le prime righe e sente una gelida sorpresa correrle su per la schiena.

Ha più di trecento anni. Dopo qualche calcolo mentale Aiah giunge alla cifra esatta: 317.

Rohder lavora all'Autorità da quando aveva ottenuto il dottorato all'età di venticinque anni, anche se sembra essersi preso un certo numero di anni sabbatici per insegnare. Nessuna meraviglia, ridette Aiah, che sia troppo vecchio per essere eliminato. Non c'è da stupirsi che abbia accesso a tutto quel plasma. In un sistema basato interamente sull'anzianità, dev'essere quasi invincibile.

Con lo sguardo ritorna al pannello delle comunicazioni e si chiede per la seconda volta se chiamare il numero di Constantine. Se questi sapesse che la Squadra Tattica interverrà nelle prossime ventiquattro ore, potrebbe portare avanti i suoi piani.

E avrebbe qualcos'altro da fare, pensa Aiah, oltre a irritarsi.

Aiah sospira, esce di casa e si dirige verso l'ascensore. Ci sono alcuni telefoni a pagamento nella zona ricreativa al piano terra, tra la piscina e le piste da ballo. Dovrebbe essere abbastanza prudente effettuare la chiamata da lì.

La mattina dopo, Aiah trova Khoriak in attesa di fronte alle Torri Loeno.

— Salve — lo saluta. — Che cosa bolle in pentola?

Khoriak si sposta la frangia bionda dalla fronte. Dietro di lui una pubblicità per il caffè si spiega a mezz'aria. — Ho un messaggio da parte del capo — le rivela, consegnandole una busta.

— Grazie. — Aiah è sorpresa.

— Ha bisogno di un passaggio fino al lavoro?

— Oh. — Aiah dà un'occhiata al traffico che si muove appena e fa un calcolo. — Non credo che riuscirebbe a portarmici in orario. Prenderò la pneuma.

Camminando verso la stazione, il volto dell'attore Kherzaki sembra essere ovunque: dalla Città Nuova situata in cielo guarda accigliato verso il basso. Aiah considera l'idea di andare a vedere il cromofilm dopo il lavoro, e si chiede se sia ancora possibile trovare un bighetto. Il battage pubblicitario è stato così imponente, per questo cromofilm, che probabilmente tutti i teatri di Jaspeer saranno al completo.

E poi, quando apre la busta di Constantine, le cadono in mano due biglietti. "Ti inviterei alla prima ufficiale" dice un messaggio scritto di pugno da Constantine "ma temo che non sarebbe molto discreto farci vedere insieme in una circostanza pubblica del genere. Accetta questi con i miei ringraziamenti e usali, o dalli via, come preferisci. Se non sei troppo stanca o stufa di me, sarò al Pietra Miliare dalle 02:00 in poi, procedure come al solito."

Firmato: "il tuo amico speranzoso".

I biglietti sono per un teatro a due isolati da Loeno. Con chi si aspetta che vada? si chiede Aiah osservando il biglietto extra, e poi pensa, con un sorriso, che forse inviterà Rohder.

Al lavoro, si ferma in ufficio a prendere i messaggi e trova una nota pneumatica di Mengene nel cestello di rete metallica.

"Qualsiasi cosa tu stia facendo per Rohder" le scrive "continua a farlo.

Un momento fa era entusiasta delle tue imprese."

Aiah si sente scaldare di piacere per quel messaggio, benché ci voglia un bello sforzo mentale per immaginare Rohder entusiasta... a meno che, naturalmente, non sia il risultato dell'astinenza da nicotina.

Per recarsi all'ufficio di Rohder prende l'ascensore idraulico, le cui porte escludono lo strillo a pieni polmoni del figlio di Tella, un grido che era stato appena provocato dall'apertura di un ascensore vicino. E un evento che può solo intensificare la gioia di Aiah.

— Ho dato un'occhiata a un paio degli altri indirizzi che mi ha fornito —

le comunica Rohder — e almeno uno di questi sembra un vero e proprio deposito di plasma. Dopo che avremo finito con questo primo raid, mi procurerò un altro mandato.

— Spero di trovargliene degli altri, oggi — dice Aiah. Al sessantesimo

piano, Aiah viene trattata come la rappresentante personale dell'Intendente: le danno un ufficio privato, pulito, con una finestra che dà direttamente dall'altra parte di Viale del Cambio e guarda in un'altra finestra della Tesoreria. L'ufficio è equipaggiato con l'ultimo modello di lettore di nastro Evo-Matic, e le viene assegnata un'assistente, una giovane dirigente del reparto, molto nervosa, vestita in velluto nero e pizzi. Chiaramente è girata voce che dietro di lei ci sia qualcuno molto potente, qualsiasi cosa sia quello che sta facendo.

Aiah fa scorrere con attenzione il nastro, ma il Distretto dell'Intendenza è ben controllato e ricco, e in ogni caso è formato, in larga misura, da uffici governativi. In tutta la giornata trova solo due indirizzi sospetti, entrambi inseriti, presume, o dallo stesso programmatore che ha lasciato tracce attraverso tutto Astronauta, o da un altro che ha usato gli stessi metodi.

Uno degli indirizzi è sulla Old Parade, e con ogni probabilità riguarda qualche imbroglio relativo alla nuova costruzione. Il secondo indirizzo, si rende conto, è nella Divisione Investigativa stessa, la polizia dell'Autorità.

"Chi controlla gli ispettori?" si chiede.

Lei, a quanto pare. Un pensiero che più ci pensa più accresce la sua carica umoristica.

Al termine della giornata va a fare rapporto a Rohder delle sue scoperte.

— Grazie — le dice lui. È rannicchiato nella poltrona, un piede tirato su accanto a lui, e sta fissando con peculiare intensità il disordine sulla scrivania, giocherellando con l'accendino.

— Come va il raid? — gli chiede Aiah. — È per stanotte?

— Hmmm? — Rohder sbatte le palpebre, poi alza lo sguardo verso di lei con gli occhi azzurri acquosi. — Oh, sì, con ogni probabilità. La Squadra Tattica giungerà in postazione alle 20:00. Dopo di che, dipende da quello che stanno facendo i nostri criminali.

— Buona fortuna, allora. — Aiah si volta per uscire, poi esita, si gira di nuovo. Rohder sta fissando ancora la scrivania.

— Signor Rohder? — lo chiama.

— Sì? — Non alza gli occhi.

— Ho sfogliato l'ultimo volume dei *Procedimenti*, ieri sera, e sarei interessata a leggere qualcos'altro sulle sue unità influenti. Potrei prendere in prestito i volumi che le riguardano?

— Dal settimo al dodicesimo — replica Rohder brevemente.

Aiah guarda la lunga fila di volumi rilegati in rosso. — Forse — dice — sarà meglio cominciare dal settimo.

Alla fine, Aiah regala il secondo biglietto al portiere del turno di lavoro, che termina proprio quando lei torna a casa. Il teatro è enorme, contiene almeno un paio di migliaia di persone, e ha un immenso soffitto a cupola con un affresco degli Ispiratori che forniscono guida divina a scrittori, attori, registi e cameramen. La distesa bianca dello schermo ovale sembra lunga mezzo isolato. Tutti i posti sono occupati e ogni spettatore è in abito da sera per l'occasione, anche se la prima ufficiale si tiene da un'altra parte.

Il cromofilm giunge via cavo effettuando la prima simultaneamente nei teatri del mondo alle 20:00 in punto... ovunque non sia censurato come sovversivo, in ogni caso, e da qualche parte viene contrabbandato su cavi stesi attraverso le frontiere anche dove lo è. C'è un'ora di programmazione, prima che il film cominci: interviste dal vivo con il cast e con il regista Sandvak, con delle celebrità, con uno storico qualsiasi che, con sufficiente professionalità, riesce a riassumere le Guerre di Cheloki nei circa trenta secondi a sua disposizione. E poi, naturalmente, c'è Constantine. I modesti pizzi bianchi e il gilet di velluto nero contrastano con il lussuoso cappotto di pelle di serpente lungo fino alla caviglia. Sorya è accanto a lui, un altro contrasto di seta rossa e gialla, porta la cintura d'oro di *foci* collegati abbandonata sulle anche, con una parte che scende curvando in modo provocante su una coscia liscia, in posa accurata, rivelata dalla gonna con lo spacco.

Un cronista è abbastanza sfortunato da chiedere a Constantine che cosa ne pensa di un cromofilm basato sulla sua vita.

— Questo cromo è uno dei segni, credo, che la Città Nuova sta rinascendo — dichiara Constantine. Il sorriso è affabile, ma c'è un'intensità giallognola negli occhi, una minuscola sfumatura di un non so che di selvaggio. — Forse ora siamo alla distanza giusta per giudicare le idee per quello che sono, non per la circostanza triste e sanguinosa della loro nascita.

Il cronista non sembra sapere esattamente come interpretare quell'affermazione: voleva un confettino di citazione, qualcosa di entusiasmante e gustoso ma dimenticabile all'istante, non quel banchetto di prosa.

— Crede che il cromo aiuterà la gente a capire le sue idee, allora? — lo interrompe. Constantine guarda nella telecamera denudando i denti in un sorriso carnivoro, il volto incombente su decine di migliaia di spettatori nei teatri di tutto il mondo. Una luce fredda gli illumina gli occhi, e Aiah avverte un brivido di riconoscimento salirle lungo la schiena, individua l'intensità e la

passione che, solo per quell'istante, lui ha concesso al pubblico di vedere. È chiaro, quella è l'opportunità che stava attendendo.

— Il mondo — dichiara — non ha perso la capacità di stupire. E

nemmeno la Città Nuova — si china verso la telecamera, la voce un ringhio inaspettato, sorprendentemente teatrale — e nemmeno io.

C'è un istante di silenzio assoluto nel teatro, e Aiah desidera applaudire quella capacità davvero incredibile di Constantine e, dopo un secondo, lo fa. Altre persone nel teatro la seguono e cominciano a echeggiare il suo applauso, ma il cronista, lui stesso lento a riprendersi dall'intensità della performance inaspettata di Constantine, gli pone coraggioso un'altra domanda.

— È una dichiarazione, Metropolita?

Il sorriso di Constantine potrebbe essere stato preso in prestito da un gatto che ha rubato la panna. — Quando faccio una cosa — afferma — la faccio, gli altri possono poi fare le dichiarazioni, se vogliono.

Il cronista, è ovvio, trova tutto questo troppo allarmante e si volta verso Sorya in cerca di sollievo. — E lei, madame Sorya — le chiede — non vede l'ora di assistere alla prima?

— Mi aspetto grandi cose — dichiara Sorya. — Sia in teatro... sia fuori.

Segue l'equivalente cronachistico di una fuga per vile disfatta: il poveruomo si volta verso la telecamera e interrompe sollevato l'intervista per dedicarsi a un attore minore che, probabilmente, gli fornirà tutti i confettini necessari.

Il cromo è favoloso, sostiene l'attore. Kherzaki è favoloso e pure Sandvak è favoloso. L'intera esperienza di lavorare con loro è stata, in una parola, favolosa. Mentre i confettini piovono fitti e veloci, Aiah si reca al bar del teatro per prendersi un bicchiere di vino. Si è ormai abituata ai vini di Constantine e si è dimenticata quanto fosse schifosa la roba normale, così abbandona il bicchiere mezzo pieno sul banco e torna a sedersi accanto al portiere.

Il cromofilm, quando finalmente inizia, le fa dimenticare il cattivo sapore che ha in bocca. La scena iniziale, una danza religiosa frenetica effettuata in un monastero, è assolutamente affascinante: corpi che turbinano, abiti fiammeggianti, occhi sbarrati, cimbali, fragorosi; è seguita da una panoramica silenziosa, fluida, delle gambe dei ballerini che escono in fila, lungo la stanza monumentale, fino all'attore Kherzaki seduto in una postura di meditazione con un bastoncino da preghiera con le nappe in ciascuna mano. Ha dei segni

rituali rossi e gialli dipinti sulla fronte e sulle guance. C'è ancora più silenzio, un silenzio lunghissimo, prima che l'attore si alzi, sempre senza parlare, e se ne vada. L'unico suono udibile è il fruscio della seta della tunica.

Aiah si stupisce di trovare un regista che sappia utilizzare il silenzio e l'immobilità. Non riesce a ricordare quando sia stata l'ultima volta che ha visto un cromofilm che non fosse tutto cambiamenti veloci e movimento costante.

— Mio padre è morto, Reverenza. — Le prime parole di Kherzaki. La voce non è quella di Constantine, bensì quella di un cugino stretto: l'addestramento operistico di Kherzaki gli dà una risonanza e un'autorità simili a quelle di Constantine, anche se il timbro è differente: questo è un liquido che fluisce tranquillo, anziché acciaio temprato.

— Tutto ritorna allo Scudo, alla fine. — È l'abate a parlare, un uomo avvizzito che inclina la testa come gli uccelli, la voce cinguettante, con un simbolo sacro tatuato sulla fronte e strane macchie blu di mascara sugli occhi.

— Richiedo il permesso di partecipare al funerale.

— Lo puoi avere, figlio della materia — gli concede l'abate.

Kherzaki inclina grato il capo. — Chiedo prima un regalo della vostra saggezza.

— Il dono non è mio — minimizza l'abate — ma quello del Grande Sentiero della Perfezione Superiore.

— Vorrei chiedere del male.

— Il male è un fenomeno passeggero che non può sostenersi. Purifica la mente e il cuore dal desiderio, e il male non potrà trovarvi alloggio.

Lo studente insiste. — E a proposito del male esteriore? Lo si può sopraffare con l'azione?

— Tutto il male è passeggero. Per sua natura non riesce a sostenersi. Non è necessaria nessuna azione, né è richiesta.

Gli occhi profondi di Kherzaki brillano. — Se il male è transitorio, allora questa precarietà è dovuta al fatto che si distrugge da solo e che l'annientamento è inevitabile. La gente virtuosa non può aiutare il male in quest'autodistruzione, così da impedire alle vittime innocenti di soffrire?

L'abate si acciglia. — Tutte le armi si volgono contro i loro proprietari, figlio della materia. Qualsiasi desiderio corrompe. Qualunque azione è futile. Se vuoi aiutare coloro che soffrono, allora insegna loro a vivere senza desideri.

— Senza volere il pane per i loro bambini? Senza desiderare la speranza?

Senza l'anelito alla libertà o alla giustizia?
— Proprio così.
C'è una lunga pausa, poi Kherzaki si volta e se ne va. L'abate sorride assorto e sorseggia con soddisfazione il tè.
In seguito Kherzaki, nella sua stanza, spezza i bastoncini di preghiera sul ginocchio, lascia la tunica nell'armadio, si lava la pittura rituale dal volto e parte per la rivoluzione.
Non è una ricostruzione troppo storica... Aiah sa che Constantine ha lasciato la scuola di Radritha alcuni anni prima di tentare la conquista di Cheloki, e che suo padre è sopravvissuto, agli arresti domiciliari, fino alla guerra civile che ne seguì. Il cromofilm non utilizza i nomi reali: il personaggio di Kherzaki si chiama Clothius, il monastero è finto, benché caratteristico di quel genere, e la metropoli per cui combatte Kherzaki si chiama Lokhamar. I punti romanzati sono evidenti, ma in qualche modo accentuano lo scopo del cromo: i personaggi non sono così anonimi come delle creazioni letterarie, in accordo con tutto il cromofilm, che è altamente stilizzato, come se fosse stato ispirato dal mondo dell'opera di Kherzaki. Le azioni sono più grandiose che nella realtà, i colori più brillanti, i gesti più ampi, i silenzi più profondi. Lo stile elevato trasforma una specie di schema storico in una tragedia imponente, una forma molto più efficace che la realtà nuda e cruda.
Kherzaki non è mai meno che magnifico. Non prova a imitare Constantine, ma qua e là ci sono degli echi affascinanti: un gesto impaziente, uno sguardo da pantera o delle frasi che Aiah ricorda di aver sentito dalle labbra dell'originale. L'attore è particolarmente abile alla fine, quando non ci sono più speranze, combatteper mantenere una dignità precaria cercando di negoziare il proprio esilio e la resa della metropoli alle forze corrotte che gli hanno distrutto tutti i progetti.
Aiah è entusiasta fino alla punta dei capelli, e non è l'unica, perché alla fine il pubblico scoppia in un applauso entusiasta insieme a lei. Non ha mai visto una biografia di tale portata, e neppure una testimonianza più valida della vita e del pensiero di qualcuno.
C'è un breve intervallo, dopo di che ci sarà un reportage in diretta della megafesta della prima. Dopo la cena da cinque portate che è stato il cromofilm, Aiah non è particolarmente interessata ad altri confettini da parte delle celebrità, così si alza e si sistema la giacca. Il portiere si alza a sua volta per lasciarla passare.

— Un bel cromo — commenta.

— Credo che Constantine ne debba essere felice.

— Constantine? — unisce le sopracciglia. — Era nel cast? Non ricordo di averlo visto.

Aiah guarda l'uomo. — Era su Constantine, riguardava la sua vita.

Clothius era Constantine.

Il portiere sbatte le palpebre. — Oh. È per questo che è famoso, allora?

Non lo sapevo. — Poi, mentre Aiah lo guarda allibita, aggiunge: — Non sono molto al corrente dell'attualità.

Aiah fa uno sforzo per dominare la sorpresa. — Be', sono felice che le sia piaciuto, a ogni modo.

Gli passa accanto dirigendosi verso il corridoio della platea.

— Quando torna il suo fidanzato? — le chiede il portiere.

Aiah si stringe nelle spalle e gli lancia una risposta da sopra la spalla.

— Chi lo sa?

Aiah prende un taxi per Terminal. All'inizio del week-end le strade sono piuttosto affollate, con lunghe code fuori dai ritrovi alla moda e con la luce dello Scudo che brilla lucente su perle e gioielli. Nei quartieri più poveri come Terminal, interi isolati sono stati barricati per le danze in strada; i gruppi locali suonano su camion con il rimorchio senza sponde, e i venditori ambulanti servono cibi inebrianti e afrodisiaci da bancarelle attrezzate sotto le impalcature esterne.

Aiah chiede al tassista di portarla oltre il palazzo in cui ha sede la Kremag e Soci, ma la strada è bloccata... non da una festa d'isolato, si rende conto, ma dalla polizia. Luci intermittenti battono contro i muri degli edifici e il sentore di gas lacrimogeno nell'aria le fa bruciare gli occhi. Una fila di gente che si sta lamentando, a quanto pare passanti, giace sul marciapiede con asciugamani bagnati sugli occhi, controllata dal personale indifferente delle ambulanze.

La polizia non avrebbe mai usato il gas con una tale libertà in un quartiere ricco.

Nonostante questo, Aiah è felice di poter dare la buona notizia a Constantine. Dice al tassista di dirigersi al Pietra Miliare e, mentre questi volta allontanandosi dalle barriere e supera la massa immensa del progetto delle case popolari, Aiah nota la testa bionda di Khoriak che luccica dalla soglia di un negozio.

Dopotutto, le sue notizie non saranno una novità, si rende conto.

Le guardie di sicurezza sono già al loro posto al Pietra Miliare, insieme a una cena a base di spaghetti cinesi freddi, pàté, frutta e un eccellente vino ambrato. Lei mangia, si fa il bagno, elimina la stanchezza con una dose di plasma e trova un dono da parte di Constantine sul letto: un negligé di seta dorata con la vestaglia uguale; bottiglie di profumo e olio Cedralla per il corpo. Aiah s'infila la collana d'avorio che le aveva regalato lui, e il Trigramma bianco intagliato le va a penzolare in basso tra i seni. Per un istante voluttuoso, mentre si unge, la fantasia della mantenuta le fluttua di nuovo nella mente: la limousine, l'euforia delle compere, il carlino...

Piuttosto sciocco, considera. Non riesce a immaginarselo per molto tempo in compagnia di una donna davvero così inutile.

Constantine arriva, il volto e la forma nascosti in un maglione con cappuccio che lo fa assomigliare a un ex pugile. — Credo di aver seminato i cronisti — commenta allegro. — Un cambio di aeromobili all'ultimo momento e Martinus vestito con il mio cappello e il mio cappotto, oltre che con un po' di fascino dovuto al plasma. Dovrebbe esserseli trascinati tutti alle Torri Magiche.

Aiah si congratula con lui. Constantine si sfila il maglione da sopra la testa e lo butta su una sedia. — Ti è piaciuto il cromofilm? — le chiede.

— È stato magnifico.

Constantine sembra contento di sé. — Si chiederanno se il cromo sia stato fatto per promuovere il colpo di stato o viceversa, non ti sembra?

— E qual è la verità?

Lui si stringe nelle spalle. — Se devo essere sincero, era inteso come una vetrina per le mie idee. L'avventura di Caraqui è arrivata piuttosto inaspettata, come te, e queste e il cromo hanno combaciato in modo perfetto come i pezzi di un puzzle. — Risuona la sua risata rombante. —

Milioni di persone in più avranno visto il cromo, rispetto a quelle che non hanno mai sentito parlare delle guerre di Cheloki. Per almeno una generazione, gli storici passeranno migliaia di ore a indicare esattamente dove il cromo sia diverso dalla storia, cosa che in realtà non interesserà a nessuno. La magnifica creazione di Sandvak e di Kherzaki sarà il Constantine che la gente ricorderà. — Uno sguardo furbesco gli passa sul viso. — Dovrò ricordarmi di vivere all'altezza della mia fama, se ci riesco.

Aiah considera quell'idea mentre Constantine si versa un bicchiere di vino. — Hai... organizzato questo cromo in qualche modo? La mia impressione, da quello che avevo sentito, era che fosse stata solo un'idea di

Sandvak.
— Sono sicuro che questo è quello che pensa lui. Sandvak crede in modo intenso, appassionato e sincero in ogni idea che lo affascina, almeno finché un'altra non prende possesso di lui. Era perfetto per il film: possiede un talento formidabile, ma non ha convinzioni reali, tranne quelle che prende in prestito, momentaneamente, per i propositi dell'arte. L'ho scelto io, benché lui non lo sappia... ho persino finanziato in parte il cromofilm, e sembra che mi renderà un centinaio di volte l'investimento.
Aiah è un po' stordita da tutto questo. Constantine ride, e con uno dei suoi gesti improvvisi la solleva in braccio; il fiato le esce in un grido sorpreso, deliziato. Lui la trasporta al letto stringendola contro l'ampio petto. — Alla faccia dei divertimenti passivi — afferma. — Diamoci a qualcosa di meglio.
Aiah ha sempre notato che la lingerie più è efficace e meno è probabile che rimanga sul corpo. Questa volta non fa eccezione.
Constantine è esuberante e giocherellone; per una volta senza l'intensità opprimente che ha mostrato in passato. Sembra del tutto senza pensieri, più propenso a sfornare battute che commenti saggi sul mondo e sui suoi meccanismi. È come se gli sia stato sollevato un peso dal cuore.
— Sei deliziato per il cromo? — gli chiede Aiah. — O è successo qualcos'altro a renderti così spensierato?
Una risata calda romba profonda nel petto di Constantine. Sono stesi l'uno accanto all'altra sul letto, appoggiati sui gomiti.
— Mi sento a cuor leggero — le racconta — in parte perché il cromofilm è stato un capolavoro, ma anche perché l'affare di Caraqui è stato messo in moto e non c'è niente che io possa fare per fermarlo, a questo punto: gli ordini sono stati impartiti, e ora è tutto in mano agli dei. Posso godermi alcune ore di pace e di divertimento prima che cominci la mia parte.
Un gocciolio d'allarme fa rabbrividire la schiena di Aiah. Lei si raddrizza, lo guarda preoccupata. — Quando? — gli chiede.
— I soldati usciranno dalle caserme domenica mattina presto e dovrebbero essere al loro posto per le 05:00. Questa parte è complicata: devono cominciare tutti a orari differenti, così da occupare le loro postazioni nello stesso momento. L'attacco vero e proprio comincerà alle 05:00 in punto, che tutti siano a posto o meno. — Un'espressione preoccupata gli passa sul viso mentre guarda Aiah. — Domani a quest'ora sarò a Barchab per le ultime disposizioni. Qualsiasi sia il risultato dell'attacco, non oserò più tornare a Jaspeer... non fino a quando il nostro segreto di Terminal sarà collegabile con

gli eventi di Caraqui.

Una protesta disperata muore sulle labbra di Aiah. Constantine la guarda con ragionevolezza, una sfumatura triste nella voce. — È l'ultima volta che stiamo insieme, Aiah. Spero che lascerai questo posto senza rimpianti.

Un coltello di tristezza allo stato puro le affetta la gola, bloccandole la voce. Lacrime inaspettate le pungono gli occhi. — Avevo sperato — riesce finalmente a cavarsi le parole di bocca — di avere più tempo.

— Se il colpo riuscirà — ribatte Constantine — e verrai a Caraqui, allora potremo avere tutto il tempo che vorremo.

Aiah si butta di nuovo sulle lenzuola di satin azzurro. — Con ogni probabilità, neanche un briciolo di tempo. Tu non fai promesse.

— Non posso. Le mie promesse sono... be', se non è troppo immodesto dirlo... per il mondo. — Inclina la testa e la guarda, poi appoggia una manona gentile sulle sue. — Tu hai una vita intera a disposizione. Hai il tuo giovanotto, che sembra un tipo a posto, la sicurezza finanziaria e un incarico speciale all'Autorità... — gli occhi gli brillano divertiti —

...sradicare i cattivi come me.

E aggiunge: — Inoltre, sai volare. — Le bacia una guancia.

Aiah vuole solo piangere. Gli butta le braccia al collo, gli nasconde il viso nell'incavo tra gola e mascella.

Non immaginava, pensa con feroce stupore, che le importasse così tanto.

Con gentilezza, Constantine le accarezza la schiena. Se è sorpreso per la tempesta, questo non traspare dalla voce. — Mi dispiace per la repentinità di tutto questo — si scusa — ma in ogni caso sapevi che al massimo avremmo avuto solo qualche giorno.

— Certo che lo sapevo — ammette Aiah, la voce soffocata dalla clavicola di lui, maledicendosi interiormente per la propria stupidità.

Questo non è il momento di andare a pezzi. Non quando un *chonah* perfetto è giunto alla conclusione, i soldi sono al sicuro e irrintracciabili in una banca straniera e tutto va per il meglio. Qualunque altro Barkazil danzerebbe per la gioia.

Aiah si appoggia all'indietro e si picchietta gli occhi con il dorso del polso. — Sto facendo la stupida — ammette. — Come dici tu, non c'è nulla che non sapessi.

— Mi dispiace per lo scombussolamento.

— È passato. È... è stata la sorpresa, credo.

Constantine inclina di nuovo la testa, considerandola da una nuova

prospettiva. — Hai un grande futuro, lo sai: sei intelligente e hai un fantastico talento naturale e un ingegno meraviglioso. Adesso hai i fondi per poterti prendere una laurea vera e propria, se è quello che vuoi, oppure per aprire un'attività privata.

— E come spiego da dove arriva il denaro? Constantine si stringe nelle spalle. — Un patrimonio lasciato da un nonno ricco. Una borsa di studio di Barkazi. È improbabile che qualcuno te lo chieda, ma se credi che possano farlo puoi sempre iscriverti a un'università in un'altra metropoli.

Questo significherebbe lasciarsi Gil alle spalle, pensa Aiah.

Del resto, forse l'ha già fatto.

— Ci vuole un po' per abituarsi a questo tipo di vita— commenta. — Ad avere così tante cose da nascondere.

Constantine sorride. — Vuoi che ti riveli il segreto, allora? Di come si sopravvive quando si hanno così tante cose da nascondere?

— Mi piacerebbe.

Lui le si avvicina e le mormora all'orecchio: — Non dirlo a nessuno. —

Torna ad appoggiarsi indietro e sorride. — È molto semplice.

— Sì.

— I crimini vengono scoperti quando la gente fa la spia. L'hai detto tu stessa.

Aiah sorride, annuisce. Constantine sembra credere che lei non lo stia prendendo sul serio e continua, con intensità: — Lo dici al tuo amante o al tuo migliore amico. Poi litigate e loro fanno la spia. O lo raccontano a qualcun altro e questa persona non ti è leale, magari ha problemi di tasse o qualche altra difficoltà e pensa che la cooperazione sia una buona soluzione, così fa la spia. La cosa peggiore è fidarsi di qualcuno delle classi criminali, perché quelli fanno la spia senza pensarci, per cui il segreto, in breve, è... — Constantine si china nuovamente accanto all'orecchio di Aiah, il fiato caldo le sfiora la pelle. — Non rivelarlo a nessuno.

Visto che è lì, Aiah approfitta dell'opportunità per baciarlo. — Non l'ho fatto — lo rassicura. — Non lo farò. — E aggiunge a suo beneficio: —

Sono una Barkazil, lo sai.

— E quando t'interrogano, non ammettere niente — prosegue Constantine. — Obbligali a provare ogni punto. Dà loro il meno possibile, perché più lunga è la storia che gli racconti, più corda avranno per farti inciampare e impiccarti.

— Ho succhiato tutto questo con il latte della mamma — replica Aiah.

— Ma grazie per il consiglio.
Constantine la guarda con gli occhi stretti a fessure, mezzo divertito. —
Quando la cosa cominciava a diventare importante — le dice — ho fatto un'indagine sulle relazioni tra Barkazil e Jaspeer. Ho scoperto che i Jaspeer tendono a credere che i Barkazil siano tutti traditori, cospiratori e ladri.
— Prendiamo solo quello che ci appartiene. Constantine sembra scettico.
— È vero. Lo dice mia nonna — Aiah accenna un sorriso disinvolto. —
Lascia che ti racconti una storia della nonna. Sai chi è Karlo?
— Il giorno di Karlo è il festival più importante per i Barkazil, no?
— È il nostro immortale. Prendiamo sempre il giorno di Karlo di ferie, e questo dà fastidio ai nasi-lunghi. Ma per la storia di Karlo dobbiamo tornare a prima che i Malaka erigessero lo Scudo e c'erano un Sole e una Luna, a quando Senko aveva inventato le armi di ferro e di acciaio nella guerra contro il Signore degli Alberi.
— Così indietro, eh? — mormora Constantine. Tiene gli occhi mezzi chiusi, come se si stesse preparando ad annoiarsi.
— I Barkazil sostengono che fosse stato Karlo a mostrare a Senko i depositi di ferro, e che fosse anche il più intelligente tra i suoi generali nel condurre il popolo Barkazil in battaglia. Ci sono un sacco di storie che raccontano di come l'ha fatta in barba al nemico. Ora, ho sentito dire dai senkisti che Karlo fosse un'incarnazione di Senko, ma questo non ha senso, perché come faceva Senko ad avere due incarnazioni, malgrado fosse un immortale?
— Bell'idea. Teologicamente valida.
— Comunque, dopo che Senko ebbe sconfitto gli Alberi ed ebbe ordinato loro di restare fermi in un unico posto, cominciò a preparare la guerra contro i Malaka. Karlo non pensava che una guerra contro gli Ascesi fosse un'idea brillante, così si avvicinò ai Malaka e si offrì di aiutarli, a patto che permettessero ai Barkazil di ascendere.
— Stai dicendo che Karlo ha fatto la spia.
Aiah gli dà un leggero ceffone sul bicipite. — Zitto! Stiamo arrivando al nocciolo della storia. I Malaka offrirono a Karlo l'ascendenza, insieme alla sua famiglia, ma rifiutarono al suo popolo di andare con lui, perciò Karlo declinò la loro offerta e riportò invece i suoi eserciti a Senko. Ma era troppo tardi, e gli Ascesi lo distrussero prima che Karlo potesse aiutarlo.
Nonostante questo, i Malaka erano rimasti così impressionati dall'intelligenza di Karlo e dalla lealtà al popolo Barkazil, che quando

eressero lo Scudo evitarono di ferirlo e gli diedero potere su tutto il mondo.

— Metropolita dell'intero pianeta? — Constantine considera la cosa. —

Non avevo mai sentito questa versione.

— Le altre versioni sono sbagliate e mia nonna ha ragione — afferma Aiah con semplicità. — Secondo lei, Karlo creò un'età di grandezza.

Quando divenne Metropolita scoprì come utilizzare il plasma, ma lo tenne segreto e lo condivise solo con i Barkazil: siamo un popolo speciale, magico, come credo di averti già detto. Gli altri popoli erano gelosi, così cospirarono per rubarci il segreto.

— La maggior parte delle storie racconta che fu Mala dell'Uccello di Fuoco a scoprire il plasma.

— Lo rubò a Karlo. C'è una storia complicata riguardo a come accadde: ci furono tre tentativi in tutto, ma non mi ci dilungherò. Comunque, dopo che il segreto divenne pubblico ci fu una grande guerra, in cui tutti si allearono contro i Barkazil, Karlo restò ucciso e il mio popolo fu sconfitto.

Da allora il mondo è stato suddiviso in migliaia di Città indipendenti, invece di essere governato dai Barkazil, come sarebbe giusto, e qualunque cosa essi prendano come risarcimento, è solo un modo per riavere ciò che ci appartiene.

Una risata comincia a rombare profonda nel petto di Constantine, poi gli scoppia in gola e riecheggia dal soffitto. — Eccezionale! — esclama. —

Una licenza, confermata dalla religione, di arraffare tutto quello su cui si riesce a mettere le mani!

Aiah lo osserva. — Farei attenzione, se fossi in te.

Il divertimento gli danza negli occhi, e lui la bacia. — Cara, mi hai già rubato l'ammirazione più profonda.

Il calore le sale alle guance. — Grazie — gli dice.

Constantine la bacia ancora. Il bacio si prolunga. Le braccia di Aiah si avvolgono attorno a lui. — Se c'è qualcosa che vuoi da me — la incita —

prendilo adesso, finché c'è tempo.

La sua pelle pizzica, a quell'invito. Si stringe a lui, sente il segno del Trigramma d'avorio premuto tra di loro. Una delle manone di Constantine l'afferra per un'anca. Il bacio termina e lui la guarda tra le ciglia. — Ho un'idea — afferma abbandonando per un attimo le braccia di Aiah. Quando torna ha in mano una presa a T e un cavo si estende dal suo pugno alla scrivania.

Quando Constantine la tocca un'altra volta, la carezza ha il calore e il

pizzicore d'avvertimento del plasma. Aiah chiude gli occhi e lascia che il plasma fluisca su di lei come le onde di un mare basso e caldo. Il respiro le esce dai polmoni. Un migliaio di lingue le leccano i nervi, e lei ride piano a quella sensazione.

Il piacere dei nervi si acuisce, diventa più urgente. Aiah si morde le labbra, resta senza fiato. Quando Constantine entra in lei, si costringe ad aprire gli occhi per assicurarsi che non sia un'illusione tattile supplementare saltatale in vita fra le gambe. Il volto di Constantine è impassibile, gli angoli della bocca un po' inarcati, la mente volata altrove, in qualche parte concentrata di sé che la sta raggiungendo con filamenti di plasma. Aiah gli preme le labbra contro il petto, lo assapora, ne inala l'odore.

Il plasma fluisce su di lei, non più un laghetto gentile e caldo, ma un mare lungo, turbolento e urgente, foriero di tempesta. Aiah si aggrappa con le unghie ai tricipiti di Constantine, per non esserne travolta. È appena cosciente del proprio corpo che si agita come un tendone strappato durante un ventaccio, ma il piacere supera qualunque fattore puramente fisico, trascende qualsiasi cosa eccetto il puro fuoco del plasma stesso, una massa fiammeggiante di metallo fuso che le preme sul petto bruciando inesorabilmente una via spietata fino al cuore...

Quando il plasma decresce, si trova a giacere ad angolo, con il capo che penzola in parte giù da uno degli angoli ai piedi del letto. Non si ricorda affatto di come sia giunta in quella posizione. Constantine è appoggiato a un gomito accanto a lei, con la presa a T ancora in mano. Del suo piacere, dei movimenti, del climax, Aiah non ricorda niente, benché ne deduca l'esistenza dai residui appiccicosi.

— Una maniera interessante di spendere quattro o cinquemila dalder, no?

— osserva Constantine. — La vita dei ricchi è davvero intensa.

Aiah cerca il fiato e, quasi sorpresa, lo trova. — Che cosa...? — gli chiede, poi ricomincia. — Non avevo mai...

— Pensavo che avresti dovuto fare quest'esperienza almeno una volta —

le spiega Constantine. Salta giù dal letto arrotolando il cavo intorno al polso mentre si avvia in direzione della scrivania. Il movimento è misurato, bilanciato, in qualche modo inquieto, come se il mondo dipendesse da ogni passo. Il Constantine rilassato e gioioso che aveva visto dopo la prima se n'è andato; forse il plasma l'ha reso più concentrato, ricordandogli quello che sta per accadere.

Constantine avvolge il cavo e posa la presa a T in un cassetto. Torna

lentamente verso il letto, si siede sul bordo del materasso e si china a baciarla.
— Era il quinto dei Nove Livelli dell'Equilibrio Armonioso e Raffinato — l'informa. — Immagino che l'abbiano sentito, nella stanza accanto.

Aiah lo guarda sorpresa. — Come sono i livelli dal sesto al nono? — gli chiede.

— Non lo so per esperienza diretta. — Constantine si acciglia. — Gli altri sembravano piuttosto solitari. I filosofi che hanno sviluppato queste tecniche sostengono che solo il plasma e i fluidi fisici siano divini, e che il contatto fisico vero e proprio sia inferiore all'orgasmo della mente; la loro conclusione, perciò, era che gli atti sessuali più eleganti e raffinati si effettuano come degli assolo. Nel sesto e settimo livello c'è un'altra persona nella stanza, benché non sia permesso toccarla.

Nel resto, si suppone che si sia da soli, eccetto che per la Divinità o qualcosa del genere.

Aiah rotola sulla pancia, si passa le dita tra i capelli. — C'è questo genere di cosa nei... oh... romanzi rosa e nei cromofilm. Non ci avevo mai creduto.

— Ci sono degli insegnanti — le dice Constantine spiccio — anche se andrebbero scelti bene. C'è una leggera possibilità di danneggiare i nervi, per cui è preferibile un partner con un certo grado di maturità e di addestramento.

Aiah alza gli occhi per guardarlo. — Avrei potuto essere ferita?

— Non con me, non avresti potuto.

Si acciglia fissando qualcosa a media distanza, gli occhi intenti, i pensieri chiaramente da qualche altra parte. Le accarezza la schiena, scuotendo la testa.

Aiah lo guarda, osserva le congetture distanti nei suoi occhi, e un brivido la percorre quando si rende conto che, tra ventiquattro ore circa, sarà in guerra, un combattimento in cui la realtà fisica, inclusa la sua, è solo un elemento, e rivolta, con l'intervento del plasma, a essere annichilita in ogni istante...

— Sei già a Caraqui? — gli chiede. Lui la guarda e sorride appena.

— Mi dispiace. — Fa rotolare le lunghe gambe sul letto e la raccoglie tra le braccia. — Abbiamo ancora un po' di tempo, tu e io, e, benché siano sorti dei problemi, dovrei tenerli lontani dalla mente: neanche a pensarci tanto si può anticipare tutto, comunque.

— Quali problemi? — Aiah si stringe contro di lui, gli bacia il collo.

— Ti ricordi di Parq? Il sacerdote?

— Sì. Sorya aveva detto che era infido.

— È completamente senza fede, lo sapevo quando l'ho avvicinato. Be', ci ha traditi, come avevo pensato che facesse, così il mio nome è saltato fuori nei consigli dei Keremath, e sospetto che sia poco saggio essere visto in uno qualsiasi dei miei soliti ritrovi per un giorno o due.

Aiah lo guarda con preoccupazione. — Perché ti sei fidato di lui, allora?

— Non l'ho mai fatto. — Un sorriso sfiora le labbra di Constantine. —

Gli ho mentito dall'inizio alla fine, gli ho dato una lista qualunque di nomi, sostenendo che facessero parte della cospirazione e ora, in buona fede, è andato dai Keremath e glieli ha consegnati... solo alcuni, comunque, perché sta facendo il doppio gioco. Così gli Speciali sono occupati ad arrestare e a interrogare gente che non sa niente, e presto concluderanno che le informazioni di Parq sono inutili o sono parte di una sua più larga cospirazione. Ma Parq mantiene i contatti anche con noi e ha ottenuto il permesso dei Keremath di posizionare la sua milizia intorno ai trasmettitori, il che naturalmente significa che una volta iniziata l'azione, può schierarsi con i probabili vincitori. No... — Constantine scuote la testa. — Parq non è il problema principale.

— Qual è allora?

— Si sono diffuse dicerie sul colpo di stato, il che era inevitabile, visto il numero di persone coinvolte, anche se abbiamo fatto attenzione a diffondere informazioni sbagliate ogni volta che era possibile. Gli Speciali hanno effettuato arresti scomodi. Inoltre, certe manovre militari preparatorie sono inevitabili e sono state notate, così i Keremath si sono allarmati. Perciò hanno contattato dei mercenari, sia maghi sia una brigata di soldati, e li stanno spostando a Caraqui. Il loro schieramento non sarà assolutamente completo quando inizieremo l'attacco... sarà un fastidio, spero, ma niente di più, e forse adesso Drumbeth si prenderà a cuore le mie parole riguardo all'aerodromo.

— Una brigata? — immediatamente ansiosa, Aiah si rizza a sedere, raccogliendo le gambe sotto di lei.

Constantine, allungato al suo fianco, le sorride pigro, con gli occhi mezzo chiusi. — I Regolari di Mondray. Arriveranno via aerea dalla Timocrazia appena prima dei nostri. Mondray è bravo, ma Geymard è migliore. I Regolari non conoscono la Città, e quando colpiremo non avranno spiegato le loro forze o non avranno ancora spostato tutte le loro attrezzature. In ogni caso, non hanno nessuna reale lealtà verso i Keremath. Sono i maghi di Mondray che mi preoccupano. Se vengono schierati nel palazzo o con la Guardia Metropolitana, allora avranno la stessa quantità di plasma dei maghi

lealisti, e noi ci stiamo dando da fare per cercare di limitarla. È possibile che migliorino l'efficienza della difesa, ma anche che non lo facciano. Ma se i maghi sono posizionati in varie parti della Città, per esempio nelle centrali di plasma, o negli uffici degli Speciali, allora possono causare ogni genere di guaio, perché non sapremo dove sono o che danni possono combinare fino a quando non ci colpiranno.

— Che cosa hai intenzione di fare? — gli chiede Aiah.

— Fare? — Constantine si allunga sul letto strusciando sensualmente le spalle contro le lenzuola di satin. — Non farò niente — risponde. — Non c'è nulla che possa fare. Possiamo solo aspettare gli eventi.

Aiah si mordicchia un labbro. — Eri molto meno paziente ieri sera quando sei scappato via con Geymard.

— Era appena arrivata la notizia. Temevo di dover annullare l'intero piano. Ma ora che ho controllato la situazione sono fiducioso di potercela ancora fare: eravamo nove a uno per noi, ma siamo ancora sei a quattro. —

La guarda da sotto le palpebre e poi si allunga per accarezzarle un braccio con il dorso di una manona. — Inoltre, ieri sera non ero a letto con una bella donna.

Un filamento di fiamma lambisce il cuore di Aiah. — Stai attento — lo avverte.

Constantine si alza, le mette una mano sulla nuca, la attira verso le sue labbra. Il suo bacio la delizia delicatamente. Il fiato sul collo la fa rabbrividire. — C'è una cosa che potresti fare per me, se volessi —

dichiara Constantine.

— Sì?

— Abbiamo maghi, soldati e vari tipi di uomini politici — spiega lui —

ma mi disturba non avere ingegneri a sufficienza. La maggior parte del plasma giungerà da quella fabbrica a Terminal, e lì l'intero apparato è stato messo insieme alla meno peggio. Mi preoccupa che ci possa essere un problema con l'attrezzatura o qualche emergenza imprevista.

Aiah guarda in quegli occhi con le pagliuzze d'oro e la decisione arriva immediata, un impulso dal cuore.

— Non sono un ingegnere, ma farò quello che posso.

— Aumenterà il rischio per te — l'avverte Constatine. — In questo momento, i maghi stanno passando al setaccio ogni centimetro quadrato di quella fabbrica, stanno eliminando tutte le nostre tracce, ogni impronta digitale, ogni pezzettino di pelle per non lasciare niente ai segugi del plasma.

Faranno lo stesso trattamento a questa stanza, dopo che ce ne saremo andati. Ci sarà un'altra pulizia della fabbrica alla fine dell'operazione, ma molto probabilmente non sarà possibile farla così approfondita.

— Farò ciò che posso — ripete Aiah.

È questo, si chiede, che ha succhiato con il latte della mamma? Ritornare sulla scena dopo che tutto è stato portato a conclusione, dopo che il pagamento è stato effettuato e messo al sicuro?

Questo non è un crimine, riflette. Questa è politica... convinzione, ideale, necessità... ci sono regole diverse.

— Se pensi che possa essere utile — ripete di nuovo — allora naturalmente vi aiuterò. L'ammirazione si accende calorosa negli occhi di Constantine. — La saluto, coraggiosa signora — la ringrazia, attirandola a sé per un altro bacio. Le braccia di lui la circondano. Apprensione e passione si combattono nei nervi di Aiah, poi lei lo bacia feroce, determinata a possederlo interamente: la sua genialità, l'umorismo e quella sensazione del suo corpo contro il suo, per tutto il tempo che dura quel momento...

All'incirca un'ora più tardi, dopo aver fatto il bagno ed essersi vestita e aver bruciato via le tossine della fatica con il plasma, Aiah esce dalla camera da letto al fianco di Constantine. Indossa la collana d'avorio sopra il vestito da sera, e la camicia da notte di seta è stata ripiegata nella ventiquattrore. Lui è vestito in modo sportivo, da viaggio: pantaloni a coste grigi, stivali, la morbida giacca nera di pelle. C'è un gruppo che li aspetta, una mezza dozzina di soci di Constantine e Sorya, seduta su una poltrona felpata con il cappotto militare e il berretto, le gambe negli stivali allungate davanti a sé.

Tutti in attesa, pensa Aiah fredda, con il Quinto Livello dell'Equilibrio Armonioso e Raffinato in azione dall'altra parte di una sottile porta d'albergo.

Sorya si stira e sbadiglia pigra. — Fine della ricreazione — dichiara, si alza, il cappotto appoggiato come un mantello sulle spalle. Si avvicina a Constantine, si alza sulla punta dei piedi, gli bacia una guancia.

— L'aeromobile è pronta per portaci a Barchab. Geymard ci aspetta là.

— Allora dobbiamo andarcene — annuisce Constantine.

— Niente bagagli da sistemare? Bene.

Sorya si volta verso la porta, fa una pausa, guarda Aiah. Un avvertimento chiaro e freddo risuona nella mente di lei. Sorya le si avvicina, l'abbraccia delicatamente e la bacia sulle guance. — Grazie di tutto — le dice. Da una tasca del cappotto estrae una borsa di velluto tintinnante e la lascia cadere in mano ad Aiah.

— Questo è per tutti i tuoi servigi — le dice con un sorriso e si volta.

Nel silenzio improvviso e scioccato, Aiah fissa la borsa pesante. Il sangue le sale alle guance, e pensieri omicidi le gemono nel cuore. Le dita si chiudono intorno ai soldi, e lei infila dei pugnali nella voce.

— Fammi sapere se avrai bisogno ancora del mio aiuto — replica quieta, e osserva la schiena di Sorya irrigidirsi, mentre esce dalla porta.

Gli altri si affrettano a seguirla. Constantine incombe per un attimo su Aiah, le stringe un braccio con la mano. — Sorya è quello che è — le dice.

— Ma ringrazio gli dei che tu sei quello che sei.

Veloce, Aiah gli traccia il Segno di Karlo sulla fronte. — Va' — lo incita baciandolo.

Ferma accanto alla porta, Aiah osserva quella forma massiccia allontanarsi lungo il corridoio, con i suoi che gli marciano accanto come se fossero già schierati in ranghi pronti per la battaglia.

19

È troppo pericoloso tenere tutti quei contanti in giro: Aiah prende i soldi di Sorya e i cinquemila che aveva messo nel sacchetto di fertilizzante nel giardino tascabile e li porta a un ufficio di cambio. Tranne alcune centinaia, infila ogni clink in un tubo di credito, poi lo nasconde in una galleria di servizio delle Torri Loeno, una di quelle a cui può accedere con il passe-partout dell'Autorità.

Non otterrà più passaggi dalla limousine: solo un orario d'arrivo e una parola d'ordine alla porta per entrare. Dalla Linea Rossa alla Nuova Linea Centrale attraverso la stazione Mudki, alla stazione Garakh vicino a Terminal. Aiah sa che si sentirà esposta quando dovrà camminare per le strade illuminate dalla luce dello Scudo fino alla fabbrica, ma non osa prendere un taxi per paura che il tassista si ricordi di lei.

Sale i gradini per uscire dalla stazione della Nuova Linea Centrale, poi lo shock le rotola addosso quando si accorge che sta guardando dritto in faccia Constantine.

CHI È L'AMANTE MISTERIOSA DI CONSTANTINE?

I PARTICOLARI SUL *WIRE.*

Le lettere illuminate e fumose devono essere alte mezzo raggio. Il piede di Aiah si alza verso un gradino che non c'è; quasi cade. — Attenzione! —

Un cittadino premuroso l'afferra per un braccio. — Dovrebbero sostituire questo cemento consunto. — Sopra di loro l'immagine di Constantine svanisce, sostituita da un titolo sensazionale relativo allo scandalo della

lotteria, e dall'immagine di un politico che si nasconde il viso.

L'adrenalina le picchia il cuore con martelli di gomma. Camminando, Aiah controlla le vetrine e trova l'adesivo rosso e nero del *Wire* in quella di una trattoria d'angolo. Vi entra, inserisce le monete nella macchinetta, preme i pulsanti relativi al titolo desiderato e poi aspetta per due minuti, con le mani sudate, che il computer centrale del *Wire* faccia scorrere la storia sullo schermo.

Corre voce, legge, che Constantine, il controverso ex Metropolita di Cheloki e oggetto di un interesse rinnovato come eroe romanzato del cromofilm *Il Signore della Città Nuova,* abbia lasciato la vecchia compagna, la frivola Sorya, alla prima del cromo per trascorrere diverse ore all'albergo Pietra Miliare con una donna sconosciuta. Si dice anche che abbia passato diversi fuori turno al Pietra Miliare negli ultimi tempi, presumibilmente con la stessa donna, la cui identità ha stuzzicato la curiosità di milioni di persone. La reazione di Sorya a questa scoperta non è stata rivelata, e sia lei sia Constantine sono irrintracciabili.

Vuole una copia stampata della vicenda? Aiah colpisce selvaggiamente il pulsante No. Sa che i cronisti utilizzano i segugi da plasma, se la storia è abbastanza intrigante, ma d'altra parte Constantine le aveva assicurato che un mago avrebbe ripulito la stanza dell'hotel da qualsiasi traccia.

Bene, riflette, entro domani ci sarà una storia ancora più interessante su Constantine. Forse si dimenticheranno tutti di questa.

E poi ricorda: Frivola. Sorride, immaginando la reazione di Sorya.

Aiah esce dalla trattoria e si fa strada attraverso la folla del sabato all'ora di pranzo. Per coincidenza, la strada che imbocca la fa passare davanti all'edificio in cui si trovava la Kremag e Soci. Un sentore davvero esiguo di gas lacrimogeno le giunge alle narici, e Aiah alza lo sguardo verso la corona ornamentale di ferro battuto del palazzo. I passanti camminano senza levare gli occhi verso la costruzione. Gli arresti sono una notizia di ieri.

Aiah si dirige verso la fabbrica. Ha altre notizie da preparare per i giornali.

La fabbrica è quieta, oscurata e carica della tensione dell'attesa. Aiah si trova lì da cinque ore e si sente proprio inutile. Forse avrebbe dovuto portarsi un libro o una rivista da leggere. Magari, non avrebbe nemmeno dovuto venire. Anche i piccioni sembrano sapere che è il turno del sonno e sonnecchiano sulle travi del tetto.

I due giovani maghi Jaspeer stanno attingendo al pozzo di plasma...

adolescenti, pensa Aiah, solo bambini, ma non fanno parte dell'attacco; stanno aiutando a proteggere la fabbrica. Un altro mago dovrà arrivare più tardi per aiutare a coordinare l'assalto vero e proprio.

Ci sono una mezza dozzina di guardie, ma sono di rincalzo... Aiah non ne conosce nessuna, e non si muovono con la stessa sicurezza discreta e attenta a cui era abituata con la guardia personale di Constantine. Un gruppo di specialisti delle comunicazioni è stretto attorno alla sua attrezzatura, controllando radio e collegamenti a terra. Sono vestiti in abiti civili, ma la loro postura è militare, proprio come le scarpe lucidate a specchio. Aiah è l'unica donna presente.

A parte i due ragazzi, non ha mai incontrato nessuna di quelle persone.

Tutti si conoscono per mezzo dei nomi in codice, il che attribuisce un insulso senso di melodramma da cromofilm a tutto il procedimento. Aiah è Lady, il che per lo meno è logico. I ragazzi sono Stregone Due e Tre: Stregone Due è quello con gli occhiali spessi, mentre Stregone Uno è il mago che deve ancora arrivare, e gli altri, al pannello delle comunicazioni o alle radio, hanno tutti nomi come Rosso, Camionista o Smilzo.

— Procedura d'inserimento — annuncia il Rosso a nessuno in particolare. Sta ascoltando il traffico alla radio, le cuffie schiacciate sulle orecchie. L'annuncio è perfettamente inutile, perché dall'elicottero di Geymard giunge un'immagine video mossa che mostra i mercenari in volo verso Caraqui dalle basi della Timocrazia di Garshab. La luce dello Scudo viene riflessa dai rotori, mentre i velivoli grigi sfrecciano nel cielo, con l'artiglieria in paziente attesa nei gusci affusolati. Aeromobili simili a proiettili, colme di munizioni, seguono a una discreta distanza. Geymard è ancora a centinaia di raggi dalla destinazione, e farà rifornimento in volo prima del salto finale verso i bersagli.

A Caraqui, unità dell'esercito sono già sulla strada. La Prima Brigata è partita in ritardo, avendo dovuto arrestare o convincere alcuni ufficiali all'ultimo momento, ma la Seconda e la Brigata Marittima sono in orario, inoltre quest'ultima si è mossa senza un singolo ufficiale superiore al rango di capitano, essendo sfuggita di nascosto ai comandanti superiori che stavano smaltendo nel sonno una baldoria in onore di uno di loro, bisboccia organizzata con cura dai capi del colpo di stato.

Quest'ultima faccenda è argomento di parecchia ilarità, quando il Rosso la racconta. Aiah sorride, immaginandosi insieme a Tella e alle altre giovani dirigenti diventare bucaniere e comandare il Controllo del plasma

dell'Autorità mentre Mengene, Oeneme e gli altri superiori sono via, a una festa in onore dell'Intendente.

Sistemandosi i guanti chirurgici che le sono stati forniti per non lasciare le proprie impronte digitali, Aiah gironzola verso l'ufficio. Le cartine e le liste di nomi sono scomparse, ma al loro posto c'è un elenco di controllo, un programma principale compilato con cura per l'intera operazione, completo di aggiunte scritte a matita. Tutti i nomi sono in codice, inclusi quelli di tutto il personale, delle unità e degli obiettivi, così risulta poco chiaro anche per chi sa che cosa sta succedendo. Oscuro o no, lo schema non può essere lasciato indietro, ragion per cui è stato sistemato in una cassaforte di metallo su cui si trova una lastra di termite: tirando il perno, il composto ad altissima temperatura fonde completamente la cassaforte sciogliendone il contenuto. Al momento dell'evacuazione dev'esservi riposta tutta la carta insieme ai guanti chirurgici e alle prese a T, e tutto verrà poi cucinato in atomi.

Aiah controlla l'orologio... sono le quattro e due minuti... poi la lista.

04:05: la Squadra Sette-A raggiunge Punta Barometro sulla strada per Punta Banderuola.

La Squadra Sette, lo sa, è la Brigata Marittima nascosta. Sette-A dev'essere una delle sue unità.

— La Sette-A è a Barometro — riferisce il Rosso. Aiah controlla di nuovo l'orologio. A quanto pare la Sette-A è in anticipo sul programma.

C'è un raggruppamento degli addetti alla sicurezza davanti al portone che dà sulla strada, uno scambio di parole d'ordine, poi la porta si apre ed entra una Gharik rossa a due posti. La donna al volante si sfila gli occhiali anti-Scudo e scende dalla macchina; un'ondata di attonito riconoscimento invade Aiah.

È Aldemar, un'attrice che ha il ruolo di maga in parecchi cromo di second'ordine, ma si mormora che lo sia davvero. Aiah non ci aveva mai creduto sul serio, o almeno non aveva mai dato ascolto alle dicerie riguardanti quella donna, le cui assurde commedie d'avventura si diceva fossero basate sulla sua vita. *L'attacco dell'Impiccato* è il suo ultimo cromo uscito: Aiah ne ha visto la pubblicità, che suona terrificante. "È lei che stavamo aspettando?" si chiede.

Constantine non ha perso la sua capacità di stupire, riflette.

Aiah attende in ufficio, e si sorprende dell'altra donna, quando arriva. È

abituata a vederla alta una quindicina di metri, nei cromo, ma di persona è minuta, più bassa di lei di un'intera testa, con polsi delicati e caviglie sottili

racchiuse in stivali aderenti di pelle. I capelli scuri sono tagliati alla maschietta con la frangia sulla fronte, e i lineamenti raffinati hanno la sfumatura enigmatica dovuta ad anni di trattamenti ringiovanenti al plasma. Sembra sorpresa di trovarla lì.

Aiah le porge la mano. — Salve. Tu devi essere Stregone Uno.

Aldemar sorride e gliela stringe. — Tu sei...?

— Lady.

— Ah. Bene. Appropriato, ne sono certa. Che cos'è successo, fino a ora?

Uno dei tecnici delle comunicazioni si affretta a rispondere. — La Prima Brigata ha avuto qualche problema a sistemare le cose, ma sono per strada.

— Rifornimento aereo al via! — comunica il Rosso dalla consolle; sembra offeso per il fatto che il filo delle sue cuffie non sia abbastanza lungo da permettergli di avvicinarsi alle celebrità.

Aldemar si siede sul bordo della vecchia scrivania di metallo, le viene passata la lista di controllo e lei la esamina con attenzione. Aiah la osserva: anche se indossa un vecchio paio di jeans di cotone e una giacca a quadri consunta, senza trucco né gioielli, ha sempre un'aura di fascino. Per anni ha curato alla perfezione la pelle e i capelli e si muove con il portamento aggraziato, senza fretta, di un'attrice abituata a mostrare tutti i suoi lati più attraenti. Risponde alle attenzioni impacciate dei tecnici con cortesia e con un'espressione di concentrazione totale, così ben studiata che potrebbe essere presa per vera. La sua identità di persona celebre è così radicata, ormai, che pur avendo fatto il tentativo si sopprimerla è comunque stata riconosciuta da tutti nella fabbrica nell'attimo stesso in cui è uscita dall'automobile.

Constantine, medita Aiah, utilizza la propria celebrità... è un'arma, o uno strumento per ottenere ciò che vuole: un tavolo al ristorante oppure l'accesso alla cerchia dei potenti. Invece, la fama di Aldemar sembra quasi una parte di lei, e forse è tutto quello che c'è.

Uno dei tecnici si affretta a prepararle un sandwich.

La maga si accorge dell'attenzione di Aiah e la guarda da sotto la frangetta. — Mi dovevi dire qualcosa? — le chiede.

— Non proprio. Ma a me non hanno offerto nessun sandwich.

Gli angoli della bocca di Aldemar s'incurvano divertiti. — Forse uno di questi gentiluomini te ne porterà uno.

Uno dei gentiluomini lo fa.

04:12: La Squadra Otto-C giunge a Punta Finestra sulla strada per Punta Colonna.

Aiah ricorda i racconti delle guerre Barkazil che ha sentito narrare da piccola, tutti quei vecchi soldati che bevevano birra lungo i marciapiedi, abbandonandosi ai ricordi. Immagina camion e autoblindo in colonne silenziose e disciplinate, il rombo dei motori che disturba il sonno dei cittadini di Caraqui. La Marina, che fila nell'oscurità sulle cannoniere sotto gli immensi pontoni di cemento della Città.

Alza lo sguardo verso il video e vede la luce dello Scudo, riflessa dalle pale dei rotori e dai nasi spuntati dei razzi.

Pensa ai delfini che sfrecciano nell'oscurità sotto le chiatte di Caraqui, con le armi fra le mani lisce.

E bisogna considerare Taikoen, l'impiccato che vive nel flusso di plasma, le cui mani da fantasma si allungano a soffocare la vita.

Si chiede chi morirà secondo i chiari dettami della lista di controllo e chi no; e chi perirà, invece, nell'attimo della rivelazione improvvisa e fiammeggiante che tutti i piani sono andati a monte, tutti gli ordini del giorno sono invalidati, e tutti i programmi sono annullati.

04:40: La fabbrica si attiva. Tutto il flusso viene inviato ad Appendicarta.

Aiah conosce l'hardware meglio di tutti, così è lei a premere gli interruttori. Bracci di contatto in rame scendono sulle prese in cima agli enormi accumulatori e condensatori. Il plasma riempie i circuiti, salta come un raggio dall'antenna di trasmissione nascosta tra i tabelloni pubblicitari sul tetto della fabbrica.

Appendicarta è un'aeronave argentata, galleggiante lungo una precisa rotta radio che interseca il raggio di trasmissione della fabbrica. Una rete di bronzo collegata, creata per assorbire il plasma, ne ricopre la superficie vulcanizzata. Le antenne della nave, sincronizzate con i giroscopi rotanti, reindirizzano il plasma verso il punto in cui i maghi di Constantine sono pronti a utilizzarlo.

Aldemar è appoggiata allo schienale di una poltrona, gli occhi chiusi, un cerchietto di rame attorno ai polsi: sono la versione militare delle prese a T, studiate per non farle cadere accidentalmente. È compito suo guidare il raggio di plasma, assicurarsi che Appendicarta riceva ogni singolo merametro d'energia. Se attaccano la nave, deve aiutare a difenderla.

— Tutti i circuiti attivati! — annuncia Camionista.

— Attacco dei maghi! Attacco dei maghi! — grida il Rosso. Un'ondata di adrenalina colpisce il corpo di Aiah, sfrecciandole per le vene come colonne di truppe in corsa, ma non c'è niente che possa fare se non sentire pulsare la

sua gola.

Qualcuno le dà una pacca sulla spalla. Uno dei tecnici tiene nella mano guantata un elmetto militare di plastica ad alta resistenza. — Meglio indossarlo — le raccomanda.

— Accelerazione di tutte le tabelle di marcia! — urla Camionista. —

Tutte le unità avanzino per impossessarsi degli obiettivi ora!

Sullo schermo ovale, l'immagine sobbalza mentre il cameraman continua a fare il suo lavoro, gli elicotteri indirizzano verso il basso la parte anteriore e si stacca-no dalla formazione di volo per dirigersi verso il bersaglio. Le torri fantastiche del Palazzo Aereo appaiono sul video attraverso il luccichio delle pale dei rotori.

L'attacco dei maghi è contro la Prima Brigata. A causa del ritardo, gli stregoni che avrebbero dovuto proteggerla non vi si sono ancora aggregati, e le colonne in marcia sono indifese sotto le ondate feroci del plasma.

04:55: Carrozze della metropolitana in movimento.

In realtà, sono le 04:51, essendo stata velocizzata la tabella di marcia, o forse annullata completamente. Le "carrozze della metropolitana", in realtà proiettili d'artiglieria dalle dimensioni di carrozze della metropolitana, si trovano sotto tendoni su binari ferroviari in territorio neutrale. Strappate dai loro sostegni da gigantesche mani plasmatiche, cominciano a volare in direzione del bersaglio, con gli alettoni direzionali che si aprono a mezz'aria.

Le carrozze della metropolitana rombano nell'aria verso i bersagli, lasciando sfuggire una leggera scia di vapore da ogni alettone. Gli enormi proiettili vengono scagliati dalle mani ectomorfiche dei maghi come freccette verso un tabellone di sughero, per affondare nelle gigantesche chiatte di cemento che sostengono il quartier generale e le caserme della Guardia Metropolitana e del Palazzo Aereo, difeso da compagnie distaccate della Guardia. A parte i danni che i proiettili possono provocare, si pensa che possano impedire le comunicazioni, stordire i difensori e bucare la rete di raccolta di bronzo che protegge gli edifici, consentendo al plasma degli attaccanti di entrare. I palazzi della Guardia vengono anche irrorati di combustibile, in parte per localizzarli con colonne di fumo facilitando l'assalto aereo di Geymard.

Un mago lealista localizza un'altra colonna della Prima Brigata e l'autoblindo di testa esplode in uno sfoggio spettacolare di carburante, munizioni e fuoco di plasma...

Aiah osserva con la bocca arida i quadranti e li vede rifornire

costantemente l'aeronave Appendicarta, librata con grazia su territorio neutrale a un migliaio di raggi di distanza. La pulsazione discontinua dell'adrenalina le batte ritmicamente in gola. Una goccia di sudore le scivola lungo la guancia da sotto l'elmetto.

Si sente inutile come uno spettatore qualsiasi, incapace di alterare la situazione in alcun modo, ma lei non è solo una testimone. Tutto questo è colpa sua, non sarebbe successo niente se non fosse stato per lei.

Alza gli occhi verso lo schermo e osserva le colonne di fumo levarsi sopra il complesso della Guardia Metropolitana, immensi edifici squadrati tutti cemento e feritoie, con i tetti a prova di bombe, antenne di trasmissione e radio... poi le scie bianche dei missili entrano nell'immagine traballante come dita fumose...

La Squadra Quattro-A comincia il bombardamento.

Le esplosioni brillano rosse contro le strutture massicce della Guardia.

Aiah non riesce a spostare gli occhi.

06:05: Occupazione dell'Assemblea Giudiziaria e Popolare. Le riserve della Squadra Sette spiegate secondo necessità.

Buone e cattive notizie. Visibili su un altro video, alcuni ribelli della Brigata Marittima posano orgogliosi davanti agli edifici del Porto Statale, avendo occupato la sede del governo senza incontrare resistenza. Ma è tutto simbolico, per le telecamere: niente d'importante succederà lì nelle prossime ore. La maggior parte della Brigata Marittima continua ad avanzare per portare aiuto alla Seconda Brigata nell'attacco al Palazzo Aereo, dove alcune compagnie della Guardia Metropolitana stanno resistendo strenuamente. Immagini dal vivo mostrano la battaglia da una mezza dozzina di angoli, l'architettura sovraccarica del Palazzo Aereo brilla per il fuoco riflesso dei proiettili traccianti.

Il resto della Guardia Metropolitana è ancora confinato nella propria base, si sta proteggendo all'interno degli enormi edifici di cemento. Parte di questi sono in fiamme, spire di fumo denso salgono dalle feritoie, e una battaglia feroce si sta combattendo sia con le armi da fuoco sia con il plasma. I mercenari di Geymard, sugli alti edifici adiacenti, hanno accerchiato la Guardia, ma possono fare ben poco, se non gettare altre munizioni nel combattimento, senza alcuna chiara indicazione che questo possa ottenere qualche effetto. Le loro cannoniere hanno terminato le munizioni, ma per fortuna le grosse aeromobili con altri proiettili e le armi pesanti arrivano tutte senza interferenze, schiacciando le file ordinate dei giardini pensili quando

scendono per svuotare il carico.

— Rapporto da Gioiello Uno — annuncia il Rosso. — La collana è stata solo un successo parziale. I maghi proteggono i cavi.

Gioiello Uno era il Principe Aranax, la collana il tentativo di far esplodere i cavi che portano il plasma ai lealisti. Aiah pensa ai delfini che affondano nell'oscurità lasciando una scia muta di sangue e di bolle... il plasma continua ad arrivare ai difensori.

— Stanno colpendo ancora la Quattro-A! Truppe straniere!

È chiaro che la Prima Brigata non ha fortuna. Ora i Regolari di Mondray, le truppe mercenarie importate dai Keremath, si stanno precipitando a salvare i loro datori di lavoro. La Prima Brigata avrebbe dovuto impossessarsi dei ponti tra i mercenari e il Palazzo Aereo, ma ormai è troppo tardi.

Aiah avverte il sapore del sangue in bocca e si rende conto di essersi morsicata l'interno della guancia.

Alza gli occhi preoccupata per un grido gutturale proveniente da una delle consolle del plasma: sembra che abbiano appena sferrato un pugno nel plesso solare di Aldemar. Il corpo si dibatte sulla poltrona imbottita. I denti bianchi e perfetti sono digrignati e gli occhi sono chiusi per la concentrazione.

Gli occhi dello Smilzo impazziscono. — Stanno attaccando Appendicarta! — urla. — Stregone Tre, Stregone Due: abbandonate il servizio di sicurezza e difendete la nave!

Non è un assalto schiacciante, quello che intende distruggere Appendicarta, ma piuttosto una serie di raid: i maghi statali si slanciano verso l'aeronave in un'offensiva sferzante, poi svaniscono per tornare ad attaccare da una nuova direzione. La maggior parte delle aggressioni fallisce, ma alcune raggiungono il bersaglio. Le condizioni dell'aeronave peggiorano lentamente: alcuni comparti per il gas vengono forati, in numero sufficiente perché la nave perda piano piano altitudine e stabilità...

sempre più zavorra liquida dev'essere fatta fuoriuscire per mantenere il vascello con la chiglia in piano, ma alla fine il capitano annuncia che l'equipaggio dovrà abbandonare la nave. Il personale trascina i feriti ai piani con il profilo aerodinamico d'emergenza per la lunga planata fin sulla superficie del mondo.

— Spostate il flusso di plasma verso Freccia Rossa! — la voce di Aldemar, amplificata dal plasma, risuona dalle travi di sostegno del tetto della fabbrica. I piccioni svolazzano nervosi sui loro appoggi.

Freccia Rossa è la riserva, un aereo da carico modificato che incrocia in

spazio aereo neutrale. Ma le attrezzature sono più limitate rispetto a quelle dell'aeronave: il profilo snello e aerodinamico assorbe con minore facilità tutto il raggio del plasma, inoltre, le antenne di trasmissione sono più piccole e meno accurate. Tutti questi handicap possono essere superati con cura e attenzione da parte dei maghi che si occupano della trasmissione del plasma, ma il loro impiego dovrebbe essere indirizzato verso cose più importanti.

Aiah si lecca le labbra, assaporando l'adrenalina nel sudore che le punteggia il labbro superiore, e si allunga verso i quadranti. — Freccia Rossa sa che stanno per riceverlo? — s'informa.

— Sì! Gliel'ha riferito Pantera!

Pantera è il nome in codice, fin troppo adatto, di Sorya, mentre Constantine è Grande Uomo. Aiah controlla l'orientamento dell'antenna di riserva, la corregge in direzione di Freccia Rossa e prepara le mani sugli interruttori.

— Pronta a passare a Freccia Rossa! — esclama. — Cinque! Quattro!

Tre!...

Quando arriva il momento schiaccia l'interruttore; sente, sopra di lei, lo sferragliare dei rotori quando il lancio principale viene passato all'antenna secondaria di trasmissione sul tetto. I quadranti mostrano il plasma in uscita, ma non è chiaro se Freccia Rossa ne stia ricevendo davvero il flusso, finché non giunge conferma per mezzo di Camionista dal pannello delle comunicazioni.

— Tu... Stregone Tre — la voce di Aldemar è sferzante, inciampa nei nomi in codice. — Mantieni il raggio su Freccia Rossa! Tu... l'altro... noi dobbiamo guidare la protezione. O... — gli occhi, completamente bianchi, ruotano verso Aiah. — Lady... riesci a mantenere il raggio sul bersaglio?

Libererebbe uno di noi.

Aiah ha il cuore in bocca. — Ci proverò — afferma, e con calma apparente ma con il cuore impazzito si avvia verso una delle consolle, collega il circuito che le porta il plasma e si chiude le prese militari di rame a T ai polsi.

Un ruggito demoniaco di plasma le invade i sensi. È come se potesse sentire, a quel capo del circuito, la guerra, la morte e la disperazione che risuonano attraverso l'intero collegamento di plasma. Forse sta ricevendo sensazioni frammentarie dai maghi in combattimento.

— Svelta! — il grido intensificato dal plasma di Aldemar sembra imprimere il messaggio d'urgenza nel cranio di Aiah. Non c'è tempo per

procedere a passi cauti, per costruirsi un'anima e un sensorium... invece la sua mente salta direttamente nel circuito e fuori dall'antenna direzionale sul tetto. Le impressioni sono diffuse, incerte, ma colme di tonante potere glorioso e intensi lampi occasionali di sensazioni brillanti, come se il plasma stesso fosse vivo e le trasmettesse le proprie impressioni imperfette.

Aiah fa uno sforzo per acuire le sensazioni frammentarie e trova che i sensi si mettono a fuoco, il mondo si svela in un'immagine di chiarezza straordinaria come attraverso un miracolo ottico: la stessa Freccia Rossa, vista da dietro, che incrocia a dodici raggi al di sopra della superficie del pianeta, con il vapore che lascia una scia che si allunga da ognuno dei quattro motori.

Aiah ristruttura il sensorium finché non vede il raggio stesso, il plasma guidato, che brucia color oro luccicante nel cielo, circondando l'aereo come un'aura diffusa, con altri raggi più piccoli sparati dalle antenne di trasmissione del velivolo verso terra. Cerca di manipolare coscientemente il raggio, trova una forte resistenza che, di soprassalto, riconosce come un'altra mente. Prova a comunicare con essa.

— Sono Aiah... No! Lady — riferisce. — Posso prendere il flusso da qui.

— Sicura? — La risposta è gemellare, la comunicazione mentale echeggiata da quella vocale proveniente dalla consolle protetta con i sacchi di sabbia alla sua destra.

— Sì. Non c'è problema.

L'incarico si rivela semplice. Freccia Rossa continua a volare imperturbabile sopra la massa infinita della città grigia. Aiah si costruisce il sensorium finché non vede tutto con un fuoco ultraperfetto: il velivolo con la superficie argentata munito di rete di raccolta in bronzo, nitide nuvole bianche molto al di sotto, le linee dorate di plasma sparate giù verso Caraqui; la metropoli è così distante che da lì Aiah non riesce nemmeno a vedere lo scintillio del mare o i profili viola dei famosi vulcani.

— Stai all'erta! — Un comando squillante di Aldemar.

— Se sono riusciti a trovare Appendicarta, possono individuare Freccia Rossa!

E se scoprono Freccia Rossa, riflette Aiah, possono arrivare alla fabbrica.

Con le dita cerca a tentoni la fascia dell'elmetto e se la sistema sotto il mento.

Il lavoro di mantenere concentrato il raggio è abbastanza semplice, così può utilizzare una parte della sua concentrazione per le novità che arrivano

sul pannello delle comunicazioni. La sfortunata Prima Brigata è stata sbaragliata dai mercenari di Mondray. I ribelli stanno cercando di opporre resistenza dal lato più lontano del Canale dei Martiri, dove una volta Constantine e Aiah erano passati velocissimi mentre si dirigevano al punto d'incontro con il Principe Aranax.

Da altre parti le notizie sono migliori. Nel Palazzo Aereo hanno fatto irruzione le truppe ribelli, che stanno combattendo per occuparlo.

Distaccamenti di rivoluzionari hanno occupato stazioni di plasma e hanno cominciato a indirizzare le antenne di trasmissione verso i propri ricevitori.

I maghi statali sono piuttosto abili, a giudicare dagli attacchi ad Appendicarta, ma ora hanno meno materiale grezzo con cui lavorare. E

quando Aiah socchiude gli occhi per dare un'occhiata al video, è sconvolta per i cambiamenti avvenuti al complesso della Guardia Metropolitana: diversi edifici sono in fiamme, colonne di fuoco intorno a cui turbina un uragano di macerie di guerra. Veicoli blindati bruciano sulla rampa di un ponte, i resti di un tentativo di rompere l'accerchiamento.

Dei Keremath non si sa nulla. Non ci sono trasmissioni alla popolazione, né appelli alle truppe lealiste... È come se non ci fosse nessuno al comando.

Forse è proprio così. Aiah pensa all'impiccato che striscia come una vena di metano ghiacciato lungo i condotti del plasma: nessuna rete di raccolta può tenerlo fuori perché lui entra attraverso i circuiti stessi del plasma.

"Vuoi che uccida?"

"Certe persone. Sì."

"Cattive?"

"Credo di sì."

Aiah si chiede se il freddo alleato di Constantine, in cambio della ricompensa di corpi umani caldi, si sia preso cura dei governanti di Caraqui prima ancora dell'inizio del combattimento.

I ribelli riescono a costruire alcuni ponti mobili sul Canale dei Martiri: è sufficientemente ampio per creare un serio ostacolo, e le truppe di Mondray vengono fermate fino a quando non riescono a trovare una rotta alternativa. Alcuni elementi della Brigata Marittima vengono sottratti al Palazzo Aereo e inviati al canale tramite motoscafi forniti di cannoni. Su un ampio tratto d'acqua i maghi si allungano uno verso l'altro con dita estese di plasma fiammeggiante. La resistenza nel Palazzo Aereo è quasi annientata.

— Attacco a Freccia Rossa! — Lo strillo acutissimo giunge da Stregone Due, riportando di colpo l'attenzione di Aiah all'aeroplano argentato che

incrocia sulla rotta Grande Circolo, abbondantemente in territorio neutrale.
Aiah l'osserva arrivare: con i sensi armonizzati dal plasma e con nient'altro tra lei e gli attaccanti, se non parecchi raggi d'aria, sarebbe difficile non notarlo, e là, sotto e verso nord, vede un serpente dorato e infuocato correre come un fulmine verso il velivolo, in direzione opposta ai raggi di plasma che le antenne di trasmissione di Freccia Rossa stanno inviando a Caraqui.
La voce mentale di Aldemar, invadendo i sensi di Aiah, è sorprendentemente calma.
— Stregone Uno, resta di rincalzo accanto a Freccia Rossa. Stregone Due, cerca di recidere la linea della fonte.
Il serpente all'attacco si rizza come un cobra pronto a colpire.
Parti del flusso di plasma di Aiah si rompono, come aerei militari che si staccano dalla formazione, ognuno trascinandosi dietro la propria linea della fonte. Uno si dirige contro l'intruso... Aldemar, immagina Aiah... un altro sfreccia in basso come per tagliuzzare il serpente vicino alla coda. Se si riesce a interferire con la linea della fonte dell'attaccante molto vicino al punto di origine, allora l'attacco stesso evaporerà.
Il cobra incombente attacca, sputando un centinaio di missili di plasma lampeggianti verso il bersaglio, frecce di fuoco autonome. Le fiamme striano il cielo. I missili schizzano contro uno scudo che Aidemar stende attraverso il cielo all'ultimo momento. E poi, sia i missili, sia il cobra spariscono, e Freccia Rossa vola serena lungo la sua rotta ben al di sopra delle nuvole.
La voce determinata di Aldemar penetra nella coscienza di Aiah.
— Tornerà. È andato solo alla ricerca di rinforzi. Un'idea colpisce Aiah.
— Possiamo spostare Freccia Rossa su un'altra rotta? Posso piegare il raggio per tenerlo nella giusta direzione, ed eventualmente riorientare l'antenna di trasmissione.
La risposta di Aldemar è decisa.
— Sì. Facciamolo.
Con voce normale ordina ai tecnici delle comunicazioni di riferire gli ordini al pilota; Freccia Rossa abbassa un'ala, accelera allontanandosi dalla rotta originale e scendendo un po' per aumentare la velocità.
Per un momento il cielo è di nuovo tranquillo. Aiah trova abbastanza facile mantenere il flusso sul bersaglio: segue la rotta di Freccia Rossa, raddrizzando non appena ne ha l'opportunità le curve che il plasma forma nel cielo dietro di lei.

Dà un'occhiata al video, a occhi socchiusi. Metà del quartier generale della Guardia Metropolitana è un olocausto di fiamme, ma c'è ancora resistenza, il fuoco dell'artiglieria scricchiola contro le mura di cemento che si stanno sgretolando. La resistenza sembra essere stata completamente annullata al Palazzo Aereo, e le truppe ribelli stanno salendo le scale senza incontrare opposizione.

Ma il Canale dei Martiri sembra resistere, all'altezza della sua fama. I mercenari di Mondray sono riusciti a trovare o a conquistare un ponte, e vi stanno spingendo sopra tutte le truppe possibili. I ribelli non hanno abbastanza forze per fermarli... le chiamate per i rinforzi sono continue... e l'unica loro superiorità sembra nel numero di maghi. I mercenari hanno pochissima protezione magica.

"Se non potete inviare truppe, mandate plasma" pensa Aiah pressante.

Ma non è lei al comando.

— Freccia Rossa sotto attacco!

Le percezioni di Aiah tornano di botto al cielo. E la guerra continua.

07:55.

Freccia Rossa era riuscita a spostarsi di oltre trecento raggi prima che il nemico la ritrovasse. È difficile dire se la manovra di Aiah abbia alterato qualcosa, e lei si chiede se questo sia tipico della guerra, se un comandante non sappia mai davvero se tutta l'attenzione impiegata ne valga la pena. E

ora la battaglia infuria, l'aria è satura di contorti serpenti di plasma e saette di fuoco. Freccia Rossa si muove a spirale nel cielo cercando di evitare gli attacchi veloci in arrivo. I difensori sono agili, ma i maghi statali continuano ad arrivare colpendo d'infilata da direzioni diverse, e benché Freccia Rossa sia un bersaglio più piccolo e più manovrabile dell'aeronave Appendicarta, è anche più fragile, con molto meno ridondanza. E quando muore, lo fa in fretta, in un'eruzione di fuoco, le ali piegate verso il corpo fiammeggiante in un ultimo triste gesto, strisciando come una freccia in un lungo arco verso la metropoli grigia sottostante.

Aiah non ha nemmeno visto che cosa l'abbia colpita.

"Sono morti proprio di fronte a me" riflette "ed è tutta colpa mia."

— Fuori dal pozzo! — grida Aldemar.

Aiah rimuove la coscienza dal plasma. Gli occhi si spalancano verso scene di carneficina - il complesso della Guardia Metropolitana in fiamme

- una telecamera traballante mostra un ponte distante su un ampio tratto d'acqua tutto arancione di fuoco, senza dubbio il Canale dei Martiri. Gli occhi

di Aiah si spalancano per lo sgomento e il terrore.

— Lady! Al pannello di comando!

Aiah sobbalza all'ordine di Aldemar, si toglie i braccialetti di rame dai polsi e corre agli interruttori principali detergendosi il sudore dal viso. Il plasma si sta ancora riversando fuori dall'antenna di trasmissione di riserva, diretto inutilmente verso lo Scudo che assorbe tutto.

— Chiudilo! Adesso! Ci possono rintracciare!

Aiah spegne gli interruttori. Con uno schiocco, i contatti di rame soprastanti ritornano in posizione neutra. Gli occhi di Aiah restano incollati al video, alle immagini traballanti dell'olocausto. I ribelli hanno perso una grande percentuale di plasma e Aiah si aspetta un'esplosione di orrore sul video a ogni istante.

— Chi ne ha bisogno? — Aldemar si lascia andare all'indietro sulla sedia, si guarda alle spalle verso la squadra delle comunicazioni. — Come glielo facciamo avere?

— Guidiamo noi stessi i raggi! — Stregone Due è felice di dichiarare una cosa ovvia. C'è un luccichio di battaglia dietro le lenti spesse. Un ghigno obliquo rivela il bagliore dell'apparecchio d'acciaio.

Camionista si preme le manone sulle cuffie. — Grande Uomo e Pantera ci stanno chiedendo tutto quello che abbiamo. Lui vuole finire la Guardia.

— Guardate! — Aiah non riesce a non indicare lo schermo. — La vera battaglia si svolge al Canale dei Martiri!

Le sue parole sono punteggiate da un'esplosione, un fungo di fiamme e fumo che s'innalza vicino al canale.

Il Rosso annuisce. — È un bel po' che ci chiedono più plasma.

Aldemar guarda lo schermo, si morde un labbro.

— Chi è il mago responsabile di quel combattimento? Dov'è?

— È un mago militare — riferisce il Rosso. — È alla centrale Qinchath, e credo che l'unico plasma che abbia a disposizione sia quello generato sul posto.

— Grande Uomo lo vuole ora — ricorda Camionista.

— Qinchath ha bisogno di plasma — afferma Aiah.

— Le coordinate sono sulla cartina? Possiamo inviare là un raggio?

Aldemar sfoglia senza speranza gli stampati di carta. — Merda! È sulla lista o no?

— Posso usare il video! — Stregone Due salta su e giù sulla sedia. —

Posso andare là con la roba! Se trovo il nostro uomo di Qinchath, gliela

darò, altrimenti ci penso io a fare un po' di casino.

Aldemar alza un sopracciglio verso di lui. — Puoi farcela?

— Sono stato addestrato... sì! Posso farcela!

— Chiedo scusa! — grida Camionista. — Ma Grande Uomo mi sta aprendo a morsi un altro buco del culo in questo momento! Che cosa gli dico?

Aldemar si volta verso Aiah. — Dai l'Antenna Uno a Stregone Due.

Metà di quello che abbiamo. — Sembra rassegnata. — Porterò io stessa il resto a Grande Uomo. Dammi l'Antenna Due. — Il sudore picchietta sulla consolle di Aiah mentre lei gira le manopole, accende gli interruttori.

Aldemar continua a dare ordini. — Stregone Tre... fai un giro di controllo intorno alla fabbrica. Potrebbe esserci un mezzo battaglione d'agenti, per quello che ne sappiamo.

Che pensiero incantevole.

Contatti di rame schioccano nei loro sostegni. — Stregone Due! —

chiama Aiah. — Energia all'Antenna Uno al mio via! Due! Uno! Via!

Alde... Stregone Uno... energia all'Antenna Due al mio via! Due. Uno. Via!

Aiah fissa Stregone Due. Lo scopo del video dal vivo è di permettere proprio quello che il ragazzo sta cercando di fare: un salto mentale da un luogo all'altro trascinandosi dietro la coda di plasma dell'anima. Il mago visualizza il posto in cui vuole andare, poi cerca di far saltare la propria presenza transfisica sul luogo, e di trasportare la riserva di plasma con sé.

Stregone Due fissa intento il Canale dei Martiri. Gli immobili occhi azzurri sono ingranditi dagli occhiali spessi. Il corpo si contrae, le mani si stringono a pugno.

E poi, sopra la testa del mago, l'immagine video traballa come se qualcosa avesse dato uno spintone alla telecamera. — Sì! — esclama il ragazzo.

Aiah si lecca il sudore dal labbro superiore, gli occhi sfrecciano dal ragazzo al video e viceversa. A parte il breve strattone alla telecamera, non succede niente di visibile per un po'. Poi il corpo del ragazzo curva in un arco perfetto, mentre l'acqua esplode dal fiume in una fontana proprio al centro del ponte, un fiotto come se provenisse da una conduttura rotta.

L'arcata centrale dondola, poi si alza come se ci fosse una mano gigantesca al di sotto. L'arcata si tende, oscilla e alla fine viene gettata fisicamente da una parte, con le travi che si spezzano come rametti. Il

personale e i veicoli blindati cadono in acqua. La telecamera ha un sobbalzo di sorpresa o di terrore.

Le esplosioni marciano lungo l'arcata d'accesso al ponte, i veicoli di Mondray cuociono nel loro carburante o a causa dei proiettili. Tutto questo è seguito da una serie di lampi a mezz'aria; Aiah conclude che si tratta di maghi invisibili che si stanno dando battaglia. Poi, sopra l'arcata d'accesso al ponte, si forma lentamente una figura, tenue all'inizio, poi più solida e grande, con il profilo che fluttua a causa del fuoco...

L'Uomo in Fiamme.

La paura congela la spina dorsale di Aiah. Lei fissa lo schermo video, disorientata per il terrore e lo sgomento. L'incendiario, più alto di tutti gli edifici circostanti, avanza nella città. Lampi riempiono l'aria accanto a lui, ma non sembrano rallentarlo. I palazzi esplodono in fiamme al suo passaggio. Prismi di luce lampeggiano a mezz'aria riflessi dai vetri volanti.

Le macerie salgono a spirale verso il cielo in un turbine di calore ascendente.

"Colpa mia" pensa Aiah. L'accusa le si ferma in gola e le blocca il respiro.

Aiah stacca gli occhi dal video e guarda Stregone Due. È accasciato sulla sedia, la testa piegata da un lato, un braccio penzolante quasi fin sul pavimento. Aiah si precipita da lui e il cuore le balza in gola mentre fissa inorridita il volto rovinato, avvizzito, quello ormai di un vecchio, che ciondola su un corpo che sta restringendosi lentamente nei vestiti. Dietro le lenti appannate gli occhi anneriti stanno sfrigolando nelle orbite, evaporando, e dalla bocca molle viene un altro sibilo, un filo di vapore: la lingua e il palato si stanno consumando.

Colpa mia.

Aiah è invasa da una furia dovuta all'adrenalina. Afferra i cavi che collegano le prese a T del ragazzo alla consolle e strattona tirandoli fuori dalle connessioni. — Aiuto! — grida. — C'è un medico, qui? — E poi le ginocchia le cedono e lei si affloscia contro un muro di sacchi di sabbia. La rena scende lieve sul pavimento accanto ai suoi piedi. Sul video vede ancora l'Uomo in Fiamme, olocausti che balzano in vita a ogni tocco... una mano gelata contorce i nervi di Aiah nel momento in cui si accorge che l'incendiario adesso è autonomo e vivrà fino a quando ci sarà del plasma a sostenerlo... getta i cavi e corre di nuovo alla consolle di comando. Gli stivali slittano sul cemento quando si ferma per dare una manata all'interruttore che interrompe il flusso di plasma all'Antenna Uno.

— Medico! — grida.

L'immagine dell'Uomo in Fiamme svanisce, raggrinzendosi su se stessa come Stregone Due si era accartocciato nei vestiti, e il sollievo canta nella mente di Aiah, un sollievo che svanisce nell'orrore quando si rende conto che, mentre l'incendiario se n'è andato, la pira funeraria no. Una tempesta di fuoco infuria ancora a Caraqui, le fiamme vorticano verso il cielo e non c'è nessuno che sia in grado di estinguerle.

Due uomini della sicurezza, con una tranquillità così esasperante che Aiah vorrebbe strillare, si recano a lunghi passi dove giace Stregone Due sulla sedia, lo guardano per un momento, uno gli controlla con disinvoltura il battito della mano penzolante, poi si guardano e si stringono nelle spalle.

— Formaggio fuso — commenta il primo.

— Sto ricevendo un messaggio dal mago di Qinchath — riferisce il Rosso. — Dice che i nostri se la stanno dando a gambe, ma non importa, perché il nemico è stato annientato. — Alza la testa e ghigna dalla consolle assaporando la parola. — Annientato!

— Annientato un accidente! — grida Aiah, facendo un gesto verso il caos fiammeggiante sullo schermo.

— Guardate il video! "Colpa mia."

— Dove diavolo è il mio plasma? — urla Aldemar.

— Che cosa sta succedendo?

Aiah guarda i quadranti limitandosi a fissarli. I condensatori e gli accumulatori sono vuoti, prosciugati, e così la maggior parte della struttura della vecchia fabbrica sottostante. L'architettura interrata a Terminal ne genererà dell'altro, nel tempo, ma per il momento anche le sue risorse imponenti sono al limite.

Aiah muove i comandi. — Stregone Uno, ti sto dando quello che c'è.

Abbiamo esaurito tutto!

— Oh, merda.

— Il Palazzo Aereo è nelle nostri mani — comunica Camionista quasi in contrasto con il clima che si è generato. — Non hanno trovato niente ai piani superiori, se non cadaveri.

— Argento sta cercando di trasmettere una richiesta di resa alla Guardia Metropolitana. — Un altro annuncio. — Non c'è ancora stata risposta.

Argento è il nome in codice del Colonnello Drumbeth, il capo e l'istigatore del colpo di stato. Questa è la prima volta che Aiah ha sentito parlare di lui da quando è cominciata tutta l'azione.

Guarda di nuovo gli schermi, i palazzi in fiamme.
"Colpa mia."
08:22.
Gli uomini della sicurezza stanno raccogliendo con calma fogli e attrezzature per la cassaforte distruggidocumenti. Si stanno attrezzando alcuni veicoli per una rapida evacuazione.
Il fuoco riempie gli schermi video. La Guardia Metropolitana non ha risposto a nessuna delle ripetute richieste di resa, costringendo i ribelli a continuare l'attacco. La resistenza è quasi cessata - qualche sparo qua e là è ancora diretto verso gli attaccanti - ma per la maggior parte la Guardia riceve in silenzio il martellamento dei colpi, senza rispondere. Tutti i collegamenti di plasma della Guardia sono stati interrotti. I maghi hanno cessato ogni azione e potrebbero essere morti, cucinati vivi nei bunker.
Nessuno può dirlo.
Le acque del Canale dei Martiri riflettono un muro di fiamme, una palla di fuoco che si sta aprendo la strada verso l'esterno divorando ogni cosa. I residenti, colti dal panico, intasano i moli e i ponti, la maggior parte dei quali sono stati interrotti o bloccati nel tentativo d'impedire ai mercenari di attraversarli. Il mago di Qinchath, o qualcun altro, sta sollevando le acque del canale per versarle sugli edifici in fiamme, ma gli incendi sfuggono a ogni controllo.
— Vedo delle macchine della polizia — riferisce Stregone Tre. Aiah è troppo esausta mentalmente per reagire all'annuncio. — Arrivano dalla 1191esima strada, ma le folle del fine settimana le stanno rallentando. Non vedo nessuno che ci stia osservando per mezzo del plasma.
— Chiudi le antenne di trasmissione — ordina Aldemar. — Lascia collegata la mia postazione, ma tutti gli altri escano.
Aiah spegne gli interruttori per l'ultima volta.
— I guanti nella cassaforte — ricorda loro un uomo della sicurezza.
Aiah se li toglie e li getta dentro, poi si dirige verso le automobili.
Aldemar si alza dalla postazione gridando.
— Coprirò il vostro ritiro e poi dovrò dare a questo posto una ripulita alla buona. Uscite il più velocemente possibile.
— Da questa parte, signorina! — le dice una guardia aprendo la porta scorrevole posteriore di un camioncino. Il suo tono è impaziente. Aiah salta nel retro con il Rosso e Camionista. L'istante prima che la porta si chiuda sbattendo, alza gli occhi verso gli schermi e vede solo fuoco arancione.

Il camioncino è in movimento prima che la porta scorrevole della fabbrica si sia aperta del tutto. Aiah si tiene in equilibrio durante una svolta violenta in cui il camioncino rotea nel traffico, suonando il clacson per far spostare i pedoni davanti a sé.

L'autista guarda Aiah attraverso gli occhiali a specchio anti-Scudo. —

Dove deve andare, signorina? — le chiede. — Non ci hanno lasciato istruzioni.

— Portatemi alla stazione della metropolitana di Astronauta — gli risponde.

— Non so dove sia. Ho bisogno di indicazioni. Aiah si fa strada in avanti e scivola sul sedile del passeggero. Nello specchietto retrovisore vede altri due veicoli in fila dietro di loro. Pedoni sorpresi stanno saltando via dalla loro traiettoria.

— Come faranno a uscire, i vostri? — chiede.

— Con la superstrada InterMetropolitana — risponde l'autista. —

Saremo fuori da Jaspeer in meno di novanta minuti, traffico permettendo.

Aiah fissa un lampo nello specchietto retrovisore. Un fiore arancione e nero. Il cuore le grida d'angoscia.

— La fabbrica! — esclama. — Va a fuoco! L'autista le lancia un altro sguardo inespressivo. — Quando i maghi puliscono — dichiara —

puliscono.

09:00.

La Nuova Linea Centrale fino alla Stazione Mudki. Mudki è enorme e Aiah considera importante potersi aggirare attraverso di essa, cercando di rendere difficile il lavoro di un segugio da plasma che desideri scoprire dove stia andando. Compra pane e involtini dolci da un venditore, poi prende la Linea Rossa per tornare a casa.

10:44.

Aiah passa attraverso i portoni delle Torri Loeno. Aveva sperato di entrare non vista, ma il portiere, non quello che aveva portato a vedere il cromo, sorride e le apre la porta. Lei gli offre un involtino dolce e gli dice di essere uscita a comprare qualcosa per la colazione.

Nell'appartamento, depolarizza le finestre ottenendo la piena luce, si prepara la colazione e guarda le notizie sul video: un nuovo governo militare a Caraqui, ascolta, molti combattimenti e perdita di vite. Un aeroplano in fiamme si è abbattuto in un'area residenziale affollata a Makdar, creando un'esplosione e un incendio che ha ucciso oltre centosessanta persone.

Un'aeronave perforata si è drappeggiata sopra diversi edifici in un quartiere di Liri-Domei, ma nessuno è stato ferito. Una vecchia fabbrica in fiamme sulla 1190esima strada, il quartiere minacciato, senza morti.

Gustandole appena, Aiah divora una fetta dopo l'altra di pane. Non si è mai sentita più affamata in vita sua.

Si chiede se Aldemar ce l'abbia fatta a uscire dalla fabbrica. Non riesce a immaginare come.

13:02.

I notiziari di quell'ora mostrano il nuovo governo di Caraqui: il piccolo Drumbeth in un'uniforme impeccabile e Parq, con tutte le insegne clericali rosse e dorate, che indossa la Maschera della Soggezione, il che dimostra che sta agendo con la funzione ufficiale di capo dei Dalaviti. A quanto pare, si è unito ai vincitori in tempo. La terza figura del triumvirato è un borghese magro e sdegnoso di cui lei non ha mai sentito parlare, un giornalista descritto come "uno dei capi dei dissidenti".

Nonostante questo, tutte le telecamere sono su Constantine, incombente dietro i tre con il lungo cappotto di pelle di serpente. Sorya gli è accanto, un sorriso di autocompiacimento sul viso.

E in piedi, dall'altro lato di Constantine, c'è Aidemar, il viso truccato con cura, gli occhi compiaciuti che fissano intensamente le telecamere da sotto la frangetta dritta. Aiah la fissa e si chiede come abbia fatto a fuggire dalla fabbrica a cui aveva dato fuoco lei stessa, senza contare poi come giungere a Caraqui durante una rivoluzione.

Teletrasporto, pensa. La più rara e più pericolosa delle abilità magiche.

Aldemar, a quanto pare, è una maga migliore di quello che i cromo abbiano mai fatto supporre.

Quasi tutte le domande dei giornalisti sono dirette a Constantine.

— Questo non è il mio momento — dichiara lui alla fine — ma quello di Caraqui, una metropoli che è stata salvata da generazioni di governanti banditi. Per piacere ponete le vostre domande al colonnello Drumbeth.

Questa, si conforta Aiah, è ancora una volta responsabilità sua.

15:20.

Un tocco di piuma nella mente di Aiah, uno stimolo dei sensi, il profumo della pelle morbida, del muschio, una voce profonda che le parla gentile all'orecchio interno.

— Preziosa Lady, mi senti?

Aiah si porta la mano alla gola e si siede all'improvviso sul letto sfatto.

— Sì. Sì, ti sento.
— Vorrei ringraziarti. Aldemar sostiene che hai fatto un buon lavoro, oggi. Hai fatto bene a deviare il plasma al Canale dei Martiri: ero troppo vicino alla battaglia per rendermene conto.
Aiah ha un groppo in gola.
— Quel ragazzo. È morto.
— Non sei responsabile per questo. Ha sopravvalutato le proprie capacità.
— Tanti altri devono essere morti. Il tono di Constantine è pratico.
— Sì, certo. Ma rispetto a quello che è successo a Cheloki, mi sembra che ce la siamo cavata con poco.
Aiah non riesce a trovare un vero sollievo a questo pensiero. Constantine continua.
— Sei stata coraggiosa e piena di risorse — le invia.
— Vorrei offrirti una ricompensa, se lo si potesse fare in sicurezza. Ci saranno dei soldi in un conto in banca a Gunalaht, ti manderò i numeri e un passaporto quando non ci sarà più pericolo.
— Quella gente che ha perso la casa — sospira Aiah.
— Prenditi cura di loro, per prima cosa.
— Sì, sì. Sono finalmente nella posizione giusta per poterlo fare.
Una mano fantasma sembra accarezzare i capelli di Aiah. L'odore di Constantine le giunge alle narici.
— Addio, Lady coraggiosa — le invia. — Non dimenticherò la tua intelligenza.
Constantine svanisce dalla mente di Aiah mentre le lacrime le rigano le guance.
Quel giorno alcuni sogni sono diventati realtà, si rende conto, ma non il suo.
18:22.
La polizia è alla porta di Aiah.

20

PROLUNGARE LA VITA
MENO CARO DI QUANTO PUOI IMMAGINARE

La polizia bussa in modo più rumoroso di chiunque altro al mondo, non c'è modo di sbagliarsi. Aiah fissa la porta mentre la paura l'afferra alla gola. Poi vi si avvicina, cercando di calmarsi.
Ci sono almeno tre tipi diversi di poliziotti, fuori: i due in completo e merletti smorti sono guardie dell'Autorità in abiti civili, omoni che

minacciano di occupare tutta la soglia. Dietro di loro ci sono un paio di agenti del distretto in divisa marrone, poi c'è una donna della sicurezza di Loeno in uniforme azzurra che sembra sconcertata da tutta la faccenda.

Aiah sospetta che ci sia anche un mago che galleggia invisibile sopra di loro su una linea di plasma, per difendere i piedipiatti nel caso in cui lei osi colpirli con un atto di magia.

— Possiamo entrare? — chiede il primo poliziotto dell'Autorità, brandendo il tesserino di riconoscimento. Ha palpebre grasse che gli cadono come tende sugli occhi simili a sassolini.

— No — risponde Aiah.

Qualcos'altro che ha imparato accoccolata accanto alle ginocchia della nonna. Se si lasciano entrare i piedipiatti, non ci si libera più di loro.

— Possiamo andare da un giudice per farci dare un mandato — propone l'uomo.

Aiah si stringe nelle spalle. — Sono certa di non potervi fermare. — C'è un tremore dietro il ginocchio sinistro che minaccia di farla cadere in qualsiasi momento. Più per sostenersi che per altro, Aiah appoggia una spalla contro lo stipite della porta, anche se prova a trasformare il movimento in un gesto spavaldo.

Alza lo sguardo a incontrare quello dell'uomo.

— Che cosa volete, con esattezza?

L'uomo dà un'occhiata al compagno, ed è questi a parlare, un tizio che indossa un completo verde consunto. — Lei si chiama Aiah, giusto?

— Sì.

— Dove lavora?

Aiah sorride. — Al quartier generale dell'Autorità per il Controllo del Plasma, in viale del Cambio.

I piedipiatti si scambiano un altro sguardo. A quanto pare non lo sapevano.

— Che cosa fa, là? — s'informa Completo Verde.

Il sorriso di Aiah si apre. Da qualche parte in fondo al cervello ha un diavoletto maligno che se la sta godendo più di quanto dovrebbe.

— Sono un Sesto Grado. Proprio in questo periodo sono stata assegnata al signor Rohder, capo della Divisione Ricerche, e sono impegnata in un progetto speciale per risolvere problemi importanti di furto del plasma.

Sembra che i due agenti dell'Autorità si affloscino, le spalle larghe si accartocciano negli abiti consunti e Aiah sa di avere vinto, almeno per il

momento. Intuisce esattamente che cosa sta passando per le loro menti: un pasticcio tremendo, una divisione dell'Autorità che ne insegue un'altra, un bel po' di relazioni da scrivere e, con ogni probabilità, qualcuno che finirà nei guai fino al collo.

Il diavoletto di Aiah le suggerisce di sfruttare la situazione finché è ancora in vantaggio.

— Tutto questo ha a che fare con gli arresti alla Kremag e Soci? — chiede.

Gli inquirenti la guardano inespressivi. — Dove?

— Un covo di plasma dell'Operazione lungo la 1193esima strada, vicino alla stazione Garakh. L'Autorità l'ha smantellato venerdì sera. Ho fornito al mio capo le informazioni che hanno permesso di ottenere i mandati.

— 1193esima? — Palpebre Grasse fa uno sforzo per recuperare la situazione. — A proposito di 1190esima.

Lei si trovava alla fabbrica che è esplosa durante il primo turno di oggi?

Aiah stringe gli occhi e allarga le braccia invitandoli a lustrarsi gli occhi.

— Ho l'aspetto di qualcuno che si sia trovato nel bel mezzo di un'esplosione?

— È stata là — insiste la paziente — prima dell'esplosione?

— È possibile. Venerdì sera. Sono andata a vedere il raid alla Kremag, ma c'era un sacco di gas lacrimogeno e ben poco da vedere, così ho gironzolato per un po' nel quartiere e poi sono tornata a casa.

Aiah si considera fortunata, perché i poliziotti sono Jaspeer che probabilmente non si rendono conto di quanto sia poco plausibile per una qualsiasi Barkazil andarsene in giro per Terminal da sola a un'ora insolita del turno del sonno.

L'uomo comincia di nuovo. — Quella fabbrica...

— Veramente, non mi ricordo di una fabbrica — l'interrompe Aiah. —

Benché sia possibile che la vostra fabbrica sia uno dei depositi di plasma di cui ho fatto rapporto al signor Rohder. Non mi ricordo tutti gli indirizzi e non ne ho mai controllato uno, eccetto Kremag, naturalmente.

— Il nostro segugio da plasma — afferma l'uomo — ci ha condotti dalla fabbrica direttamente alla sua porta.

Aiah si stringe nelle spalle. — Be' — ripete — ero nella zona.

— E non ha avuto niente a che fare con la stazione del plasma nella fabbrica sulla 1190esima che è stata usata per contribuire ad abbattere un governo straniero?

Aiah cerca di sembrare colpita. — Credo proprio di no — replica. — A meno che non fosse sulla lista che ho dato al signor Rohder.

L'uomo ci riprova da capo.

— Non ci lascia entrare?

— No.

— Per quale motivo?

Aiah incrocia le braccia. — Perché è ovvio che è successo un gran casino, all'Autorità — replica — e chiunque tra i nostri superiori ne sia il responsabile, cercherà di appioppare la colpa a qualcun altro. Perché dovrei darmi la zappa sui piedi?

L'uomo si arrende. — Potremmo avere altre domande da farle, più tardi.

— Sarò al lavoro, domani. Potrete parlare con me allora.

L'uomo annuisce.

— Arrivederci — la saluta.

TERREMOTO DI GRADO B NEL DISTRETTO DI

QELHORN MOUNTAINS. 100.000 PRESUNTE VITTIME

I PARTICOLARI SUL *WIRE!*

"Comportati normalmente."

Non è difficile. Non c'è più niente di anomalo nella vita di Aiah.

Preparandosi il caffè la mattina di lunedì, ascolta le prime notizie trasmesse. Le vittime del colpo di stato di Caraqui sono nell'ordine delle 50.000, divise al cinquanta per cento tra quelle della tempesta di fuoco sul Canale dei Martiri e i militari della Guardia Metropolitana, deceduti fino quasi all'ultimo uomo. Le autorità hanno ormai collegato l'aereo precipitato a Makdar e l'aeronave sgonfiata a Liri-Domei con il colpo di stato, e alcuni dei membri dell'equipaggio dell'aeronave sono trattenuti in attesa di processo.

Ci sono molte notizie che riguardano la fabbrica: gli edifici circostanti sono stati avvolti dalle fiamme e centinaia di persone sono rimaste senza casa, ma i cronisti, al contrario della polizia, non hanno ancora messo in relazione l'edificio né con Constantine, né con il colpo di stato.

Se non altro, la misteriosa amante di Constantine non viene nominata. Ai giornalisti sembra chiaro che chiunque incontrasse al Pietra Miliare era qualcuno con cui pianificare l'attacco.

Sulla pneuma, Aiah legge i *Procedimenti* di Rohder. Al chiosco in viale del Cambio si compra un biglietto della lotteria, poi si dirige al lavoro. Si ferma in ufficio per prendere i messaggi e lo trova deserto. Non ci sono né Tella, né Jayme. Il cilindro dei messaggi nel cestello di rete metallica, da

parte di Mengene, la informa di una riunione d'emergenza fissata per le 9:00.

Prende l'ascensore per recarsi nell'ufficio di Rohder al centoseiesimo piano. Lo trova seduto alla scrivania, il volto rosato tra le mani. È la prima volta che Aiah lo vede senza una sigaretta accesa. Quando entra, lui si raddrizza guardandola con la testa piegata da un lato.

— La Divisione Investigativa mi ha fatto una ramanzina, riguardo a lei.

— Sì. Gli agenti sono venuti a casa mia, ieri. — Si avvicina alla scrivania. — Qual è il problema? Mi hanno fatto un sacco di domande, ma non mi hanno detto molto.

— Quel pozzo di plasma che stavamo cercando a Terminal, quello che probabilmente ha causato la donna di fiamma di Bursary Street... — Gli occhi azzurro chiaro si sollevano verso di lei, inespressivi dietro le lenti spesse. — Be' — prosegue — qualcuno l'ha usato per uccidere cinquantamila persone, ieri.

Lo shock che si stringe con una mano gelata attorno alla gola di Aiah non è simulato. Non aveva ancora visto i fatti in quella luce brutale.

Si schiarisce la voce. — Era uno degli indirizzi che le avevo dato?

— No.

— Be'... almeno lo stavamo cercando. Se gli altri ci avessero sostenuto, forse l'avremmo trovato prima che succedesse questo, ah, disastro.

Rohder annuisce lentamente, gli occhi fissi su di lei. — A proposito, dall'ultima volta che ci siamo visti mi sono procurato altri due mandati. C'è stato un altro megaarresto, ieri.

— Be'... — Aiah trattiene l'impulso di agitare le braccia —...che altro vogliono da noi? Lo stavamo cercando, e questo è più di quello che gli agenti abbiano mai fatto!

— Ah. Sì. — Rohder si acciglia e si guarda le mani. — Veramente, ho ricevuto una chiamata dell'Intendente, stamattina presto. Mi ha fatto le congratulazioni per il modo in cui sono... siamo... riusciti a scoprire così tanti covi di plasma in poco tempo. Ma mi ha fatto notare, in modo carino, ho ritenuto, che non era il mio lavoro scovare criminali, e che dovremmo comunicare i nostri metodi alla Divisione Investigativa, che potrebbe terminare il lavoro per noi...

La rabbia ronza nel cervello di Aiah. Andrà tutto sprecato, pensa.

— Gli ha fatto notare che uno degli imbrogli di plasma che abbiamo trovato era proprio nella Divisione Investigativa?

— Be'. No. Non ancora.

— Se riveliamo il nostro metodo agli agenti... il mio metodo... qualsiasi indagine nelle stazioni del plasma dei distretti sarà probabilmente effettuata da quegli stessi ufficiali corrotti che sono stati pagati fin dall'inizio. E se si scopre qual è il metodo, i truffatori sapranno che tutto quello che devono fare è programmare in modo un po' più efficiente, così non li prenderemo.

Rohder si acciglia, poi si allunga verso un pacchetto sul tavolo ed estrae pensieroso una sigaretta. — Lo so — ammette. — E sono sicuro che la lezione sia già stata imparata prima, nei decenni... Arriva qualcuno come lei, i ladri diventano cauti per un po', poi ritornano incuranti. Alcuni vengono catturati e gli altri imparano di nuovo a essere più prudenti. —

Sospira, guarda per un attimo la sigaretta, poi se la mette in bocca e l'accende.

Gli occhi si spostano inquieti; non vuole guardarla. La sigaretta dondola su e giù mentre parla. — Sto dicendo: be', molto bene, ne abbiamo presi alcuni. E gli agenti ne cattureranno degli altri con le informazioni che abbiamo dato loro. Ma per quello che riguarda lo sviluppo di altre iniziative, be', l'Intendente non vuole.

— Facciamo fare una brutta figura alla Divisione Investigativa?

— Questa è una ragione, sì.

La rabbia e la frustrazione scoppiettano lungo i nervi di Aiah. Non deve interpretare quel ruolo, lo sa, tutta l'esasperazione è davvero genuina. La verità ha un gusto amaro sulla lingua, quando la sputa fuori.

— Non le sembra strano che io trovo un ladro di plasma nella Divisione Investigativa e, nel giro di due giorni, gli agenti stanno cercando di accusarmi di qualche crimine importante?

— Non ho parlato con nessuno della scoperta. Avevo intenzione di avvicinare l'Intendente al momento opportuno. Lei l'ha detto a qualcuno?

— No.

— Alla sua collega di lavoro? A nessuno?

— Proprio nessuno.

Rohder fissa a disagio fuori dalla finestra. — Pensa che qualcuno si sia intrufolato qui e abbia letto gli appunti lasciati sulla scrivania? Molto strano, se è vero: nessuno esprime alcun interesse per il mio lavoro da anni.

— Quanti anni è che lei non scopre un crimine vero e proprio commesso nel palazzo stesso del quartier generale?

— Oh, trent'anni o giù di lì. — Agita una mano con disinvoltura, mentre Aiah lo fissa sorpresa. — Me ne ero dimenticato, finché questo affare non me

l'ha fatto tornare in mente. — Rohder inspira il fumo, gli occhi acquosi fissi sull'orizzonte lontano.

Lo sguardo si solleva e, alla fine, la guarda. — Ho già esercitato il mio potere a suo favore — le riferisce. — Ho parlato con una certa fermezza agli agenti, e parlerò anche con Mengene e con l'Intendente.

Aiah cerca di nascondere la gioia. Come ogni altra divisione statale, la polizia è caricata in modo pesante di strati di burocrati, ansiosi di proteggersi lavoro e privilegi. Se Aiah vince la guerra burocratica ai piani alti del palazzo dell'Autorità, può soffocare l'indagine più sotto prima che cominci davvero. A meno che non riescano a trovare prove più concrete, riflette, gli agenti non avranno fortuna.

— Grazie, signor Rohder — gli dice grata.

Lui piega di nuovo la testa sbattendo gli occhi azzurri, e Aiah ha la sensazione di essere osservata da qualche strano uccello acquatico aggobbito. — Mi spiace doverla rimandare al suo lavoro. Non sembra un incarico troppo gratificante. Ho controllato il suo curriculum: non ha mai ricevuto un'istruzione sull'uso del plasma attivo?

— No. Non potevo permettermelo.

— Il suo progresso qui avanzerebbe più celermente, con una laurea in ingegneria del plasma.

— Conosce forse un milionario che potrei sposare?

— Ah. — Cenere di sigaretta cade sui pizzi di Rohder. La spolvera via assente. — A volte mi sono preso degli anni sabbatici dall'Autorità per insegnare — dichiara — sono ancora in contatto con alcuni dei miei studenti. Uno è adesso presidente onorario dell'Università Margai, e ci sono alcune borse di studio che sono una sua prerogativa. Se la raccomandassi, verrebbe accettata quasi sicuramente, e l'Autorità sarebbe più che felice di assicurarle un permesso. Tornando con una laurea, le prospettive di carriera sarebbero aumentate.

L'offerta le toglie il fiato. Aiah fissa Rohder a lungo e fa uno sforzo per ricomporsi prima di rispondere. — Ah — dice. — Sì. Sì, le sarei grata per la raccomandazione.

— Bene, allora. — Rohder si ripulisce ancora i merletti alzandosi, poi le porge la mano. — È stato un piacere lavorare con lei. Se ha degli altri piccoli progetti in mente, mi chiami.

Aiah gli stringe la mano. — Grazie ancora. Ho imparato molto.

Rohder sembra stupito. — Non vedo come, signorina Aiah. Buona

giornata.
L'obbedienza è il Dono più Grande.
UN PENSIERO-MESSAGGIO DI SUA PERFEZIONE,
IL PROFETA DI AJAS
— Agenti! — le racconta Tella. Sta allattando Jayme e, per una volta, l'ufficio è tranquillo. — Ho appena passato mezz'ora con loro! Che cosa diavolo significa, tutto questo?
— Che cosa gli hai detto?
— Niente! — Gli occhi di Tella sono schietti. — Non dico niente alla gente, lo sai. — Le si avvicina, abbassando la voce, e Aiah spera che non ci siano maghi librati sopra la stanza ad ascoltare ogni parola. — Non ho fatto cenno a quella tua piccola faccenda dopo l'orario di lavoro — le sussurra Tella. Di certo l'aveva detto ad almeno un centinaio di altre persone nel palazzo, ma forse gli agenti non sapevano che avrebbero potuto chiedere a chiunque di loro.
Aiah si domanda quante persone l'abbiano vista allontanarsi sulla limousine di Constantine.
— La gente lassù si sta parando il culo — dichiara Aiah. — Stanno cercando d'incolpare me perché hanno accantonato la donna di fiamma di Bursary Street senza un'indagine vera e propria. — Si lascia cadere sulla sedia di metallo grigio che si affloscia di quasi venti gradi a destra. La rabbia le incendia il cuore. La fa ruotare a destra e a sinistra, ma l'inclinazione rimane.
— Merda! — grida, si alza e dà un calcio alla sedia, lanciandola attraverso la stanza, dove si scontra con le altre due già mutilate. Tutte e tre rotolano sul pavimento di piastrelle rotte. La furia le incendia le vene.
— Non so quante relazioni abbiamo inviato alla Manutenzione, quest'anno!
L'insistenza torna a risuonare nella voce di Tella.
— Ma l'indagine... che cosa hai intenzione di fare? Aiah si trattiene dall'appioppare un altro calcio alla sedia. — Dimmi — le chiede — se devo aver paura di un'organizzazione che non sa nemmeno aggiustare una sedia.
L'INTENDENTE DELLA METROPOLITANA DÀ LE DIMISSIONI!
SOSTIENE DI ESSERE INNOCENTE
LO SCANDALO HA FATTO LA SUA VITTIMA PIÙ IMPORTANTE
Aiah arriva alla riunione d'emergenza delle 09:00 spingendo davanti a sé la sedia rotta. Mentre gli altri la osservano, la piazza contro il muro, poi si

siede su una delle comode poltrone imbottite situate intorno al lungo tavolo della sala del consiglio. Gli altri la osservano, ma non fanno commenti.

Oeneme è presente di persona, testimoniando la serietà della riunione.

— Non m'interessano i fatti — dichiara. — Voglio le vostre impressioni.

I subalterni di Oeneme gliele forniscono puntigliosamente, sollevati dall'incombenza di menzionare il fatto che era stato proprio lui a voler ignorare la relazione di Rohder che indicava la linea della fonte come proveniente da est, e aveva invece inviato il Servizio Emergenze sulla Old Parade.

La riunione si trascina per tre ore, e siccome nessuno ha qualcosa di pertinente da dire, non si raggiunge alcun risultato.

Nella Città Nuova, riflette Aiah depressa, tutta questa gente verrebbe gettata sulla strada a mendicare un pezzo di pane.

Andandosene dalla riunione, si trascina dietro la sedia felpata e la porta in ufficio. Tutti la notano, ma nessuno pronuncia una parola.

L'ufficio puzza di urina e di escrementi di neonato. Due agenti la stanno aspettando, omini educati con gli abiti in ordine, un genere diverso dai pugili da strada incontrati ieri.

— Vorremmo che venisse con noi — dichiara uno, parlando più forte dei lamenti del bambino.

— Mi comprate qualcosa da mangiare? — gli chiede Aiah.

Loro si guardano. — No.

— Allora potete aspettare fino a dopo la pausa per il pranzo.

Pianta la sedia rubata di fronte alla scrivania e se ne va. Fuori, si compra una ciotola di brodo saporito con spaghetti di riso da un venditore ambulante, e li mangia seduta su una panchina di Viale del Cambio. Per il resto dell'ora di pranzo, legge i *Procedimenti* prendendo note, poi recupera il deposito per la ciotola e torna in ufficio.

Gli agenti la stanno ancora aspettando. Tella se ne va a pranzo, portandosi via il bambino. Durante l'ora seguente, Aiah risponde ai quesiti pazienti dei due uomini. Quando ricominciano a porle le stesse domande, sperando di coglierla in contraddizione, lei dice basta.

— A meno che non abbiate qualcos'altro di nuovo da chiedermi, ho un lavoro da svolgere.

Con sua grande sorpresa, gli agenti mettono via i blocchetti degli appunti, la ringraziano in maniera gentile e se ne vanno.

GRUPPO DI STUDIO PER LA CITTÀ NUOVA IN FORMAZIONE

CONTATTATE LA CASELLA POSTALE 1205

— Ore 15:31, Antenna Sei riorientata a 114 gradi. Afe?

— *Da*. Ore 15:31, Antenna Sei riorientata a 114 gradi. Confermato.

— 15:31, Antenna Sei trasmette a 800 Mm. Trenta minuti. Afe?

— *Da*. 15:31, Antenna Sei trasmette a 800 Mm. Trenta minuti. Confermato.

È ALDEMAR LA NUOVA AMANTE DI CONSTANTINE?

LE SPECULAZIONI VOLANO SUI MASS MEDIA!

Nel suo appartamento, la luce gialla dei messaggi lampeggia furiosa.

Tutte le chiamate provengono dai parenti avvicinati dagli agenti: vogliono sapere che cosa dovrebbero riferire, se è necessario dire qualcosa e, nel frattempo, le chiedono che cosa stia realmente combinando.

Non ci sono messaggi di sua madre: forse gli agenti non l'hanno ancora localizzata.

Aiah esce per fare la spesa per la cena e, mentre si trova in drogheria, usa un telefono a pagamento per chiamare la nonna.

— Che cosa sta succedendo? — le chiede Galaiah. — Hai fatto qualcosa di stupido? Quel tuo *passu* ti ha messa nei guai?

— Non ho fatto niente di stupido. Non ho fatto proprio niente. C'è qualcuno sopra di me che sta cercando di coprire la propria idiozia; troppo difficile da spiegare, davvero.

— Sei una Barkazil. Ti faranno le scarpe senza pensarci nemmeno un secondo.

— Lo so. — Aiah dà un'occhiata ai clienti della drogheria in fila con le borse della spesa, chiedendosi se la stiano seguendo. Ci sono degli uomini Jaspeer che stanno bighellonando accanto all'uscita, ma d'altro canto ci sono sempre delle persone che gironzolano, lì, e non è detto che debbano essere agenti.

Naturalmente, se qualche mago la sta seguendo su un filo invisibile di plasma, lei non lo saprà mai.

— Nana — dice alla nonna — apprezzerei molto se potessi chiedere a tutta la famiglia di riferire alla polizia che loro non sanno niente e che pensano che io sia una persona onesta. Non so se aiuterà, ma almeno non metterà nessuno in pericolo.

— Tua madre — le rammenta Galaiah sconsolata.

— Sì — annuisce Aiah con il cuore che le sprofonda. Gurrah direbbe agli agenti qualsiasi cosa le venisse in mente, preoccupandosi solo più tardi di

avere incriminato la figlia.

— Le dirò di buttarli fuori e di non parlare con loro — la rassicura Galaiah. — In quel modo potrà recitare una scenata.

Aiah è sollevata. — Fallo, per favore. Se glielo suggerissi io, agirebbe esattamente al contrario.

— Vero.

— E di' a tutti che... be', qualcuno potrebbe essere all'ascolto del mio telefono, perciò dovrebbero fare attenzione ai messaggi che mi lasciano.

— D'accordo. Glielo comunicherò.

— Grazie, Nana.

— Fa' attenzione. Non ci si può fidare dei nasi-lunghi.

— Lo so.

— Non parlargli neanche.

— Non ho niente da dirgli, comunque.

Sulla strada di casa, Aiah acquista alcuni frutti da un venditore ambulante, un'arancia butterata e un paio di prugne. A casa, lava attentamente le prugne con acqua e candeggina al cloro, è quello che si fa con la frutta di strada, e ne mangia una. La polpa è stranamente insapore, piena di succo ma senza gusto.

L'arboreto di Constantine, riflette, l'ha viziata troppo per apprezzare la roba normale.

Aiah prepara una salsa per la ricotta con verdure liofilizzate e con i cipoliotti del giardino tascabile, poi guarda le notizie sul video.

PERDITA D'IDROGENO UCCIDE 50 PERSONE

NELLA QUINDICESIMA CIRCOSCRIZIONE!

Squadre di soccorso di altre aree si stanno riversando a Caraqui.

Drumbeth, portavoce del nuovo triumvirato, parla della necessità di aiuto e compassione, la voce ferma, il tono un po' feroce. Un membro della famiglia Keremath, che come ambasciatore in un'altra metropoli è sopravvissuto al colpo di stato, denuncia il nuovo governo come omicida e ne proclama uno in esilio. I pochi sopravvissuti dei Regolari di Mondray, essendosi arresi, vengono riportati via shuttle nella Timocrazia.

Un bel po' di tempo è dedicato alle speculazioni su Constantine, anche se non appare in pubblico dal giorno prima. L'interesse è molto maggiore per Constantine che per Drumbeth, o per qualsiasi altro membro dell'attuale governo.

Aiah ingoia un boccone di pasta e ricotta. A Caraqui, medita, sta

succedendo qualcosa.

GARGELIUS ENCHUK IN TOURNÉE

I BIGLIETTI REPERIBILI SUL *WIRE!*

— Ore 09:00, Antenna Due riorientata a 040 gradi. Afe?

— *Da.* Ore 09:00, Antenna Due riorientata a 040 gradi. Confermato.

— 09:00, Antenna Due trasmette a 1400 Mm. Dieci minuti. *Ne?*

— *Da.* 09:00, Antenna Due trasmette a 1400 Mm. Dieci minuti. Confermato.

SOPRAVVISSUTO AL COLPO DI STATO DENUNCIA CONSTANTINE CHIESTO L'INTERVENTO DEL CONSIGLIO MONDIALE

Per la pausa di mezzogiorno il *Wire* ha scoperto il collegamento tra la fabbrica bruciata e il colpo di stato a Caraqui, e a causa di questo un branco di cronisti è seduto nell'atrio dell'Autorità e chiede informazioni.

Viene fissata un'altra riunione d'emergenza.

— Semplice — suggerisce Mengene. — Diamo tutta la colpa a Constantine. L'incendio della fabbrica, la donna di fiamma di Bursary Street, tutto.

— Non ci sono prove che lo colleghino a nessuno dei due fatti — fa notare Oeneme.

— Chi altro poteva essere? E anche se non fosse lui, a chi importerebbe?

Noi non siamo giudici, non abbiamo bisogno di prove, solo di diffamarlo sulla stampa. Ci tirerebbe fuori completamente dai guai.

Oeneme sorride. — Tutto quello che devo dire è che la nostra indagine mira a collegare Constantine alla fabbrica.

— Esattamente. Lasciamo che i cronisti facciano il lavoro per noi.

Aiah alza gli occhi dai cerchi di caffè rovesciato che sta disegnando sul tavolo di cristallo, lancia uno sguardo alla sedia rotta dell'ufficio appoggiata contro il disegno di crisantemi dorati del muro, sorride.

Se la colpa ufficiale viene appioppata a Constantine, riflette, significa che non possono darla a lei.

UN DELFINO NOMINATO MINISTRO RICOMPENSA PER L'APPOGGIO DURANTE IL COLPO DI STATO

Nessuno ha spiegato questa linea di ragionamento agli agenti, comunque, che saltano fuori dopo la pausa del pranzo di Aiah per un altro giro di domande. Hanno messo le mani sulle sue finanze, e hanno scoperto che qualche settimana fa aveva estinto dei debiti superiori a seicento dalder.

— Li ho saldati — spiega Aiah — perché mi aveva telefonato il mio ragazzo per comunicarmi che mi stava spedendo un contantigramma da ottocento. E se avete il resoconto del mio conto corrente bancario, vedrete che ha fatto proprio così.

— Dove ha preso i seicento? Il suo saldo aveva solo quaranta dalder e qualcosa.

— Dal fondo d'emergenza sotto il materasso — risponde Aiah. Si appoggia sui cuscini lussuosi della sedia rubata e prosegue con la storia che aveva preparato in precedenza.

— Gioco alla lotteria. Ogni tanto vinco, non molto, mai più di venti, e metto via le vincite. — Cerca nell'agenda ed estrae il biglietto acquistato prima di andare al lavoro.

— Perché non mette i soldi in banca?

— Non vale la pena di fare un viaggio fino alla banca solo per venti. —

Si stringe nelle spalle. — Inoltre, è un'abitudine Barkazil. Non abbiamo molta fiducia nelle banche. La mia famiglia ha perso tutto, quando le banche sono fallite durante la guerra di Barkazi.

Gli agenti la guardano con scetticismo totale. — Ma quando sono arrivati gli ottocento — replica uno — li ha lasciati in banca. Non li ha certo messi sotto il materasso.

Aiah si stringe nelle spalle. — Non erano soldi miei. Erano di Gil. Però ne ho ancora un centinaio riposti in una borsa sotto il materasso.

Il che è proprio vero. Se hanno un mago con un mandato, li troverà al loro posto.

Cercano di far crollare quella storia per un po', ma Aiah s'impunta e insiste sulla sua verità. Non possono provare che non abbia mai avuto del denaro riposto in casa.

Dopo che le domande sono tornate di nuovo a quel punto per la terza volta, Aiah dice loro che deve tornare al lavoro.

Di nuovo, se ne vanno quando glielo chiede. Forse, riflette, sta prendendo lei il sopravvento.

LO SCANDALO DELLA LOTTERIA SI ALLARGA L'INTENDENTE PROMETTE UN'INDAGINE COMPLETA

— Ore 14:20, Antenna Uno riorientata a 357 gradi. Afe?

— *Da*. Ore 14:20, Antenna Uno riorientata a 357 gradi. Confermato.

— 14:20, Antenna Uno trasmette a 1850 Mm. Venti minuti. Afe?

— *Da*. 14:20, Antenna Uno trasmette a 1850 Mm. Venti minuti.

Confermato.

L'ufficio risuona degli strilli di Jayme e puzza di pannolini sporchi e di latte caldo.

C'è una serie di chiamate per il plasma che intontisce. Le orecchie e il cranio le dolgono per il peso delle cuffie.

A Caraqui, pensa, sta succedendo qualcosa.

CONSTANTINE COLLEGATO AL DISASTRO

DELLA FABBRICA A JASPEER

I PARTICOLARI SUL *WIRE!*

Allontanandosi dal palazzo dell'Autorità, Aiah alza gli occhi, vede le lettere dorate spiegarsi nel cielo e il cuore le sobbalza.

Cercate di dare la colpa a me, adesso.

CONSTANTINE SI NASCONDE NON SI SA NULLA DELLA MENTE

DEL COLPO DI STATO

Le notizie riguardano tutte Constantine, anche se nessuno lo vede da domenica. È stato nominato Ministro delle Risorse del nuovo governo, un lavoro che lo porterà alla direzione dell'utilizzo del plasma. I guadagni del fine settimana de *Il Signore della Città Nuova* lo rendono il cromofilm dagli incassi d'apertura più alti di tutti i tempi, nonostante il fatto che al venti per cento della popolazione del pianeta non sia permesso vederlo a causa della censura governativa.

E le autorità, a Jaspeer, l'hanno ormai collegato ufficialmente con il disastro della fabbrica. Parecchio tempo-aereo viene occupato dall'indignazione del governo.

L'impianto delle comunicazioni di Aiah suona quando lei è a metà della ricotta avanzata. Abbassa l'audio, lasciando sul video l'immagine di Constantine sbarrata con una striscia rossa che proclama *Sotto Inchiesta,* poi alza le cuffie.

— Sì?

— Ciao. Sono Gil. Buone notizie.

— Io...

— Torno a casa. Tra una decina di giorni. Stiamo concludendo tutto, a Gerad, e mi promuoveranno assistente del vicepresidente, il che ce ne porterà altri cinquemila all'anno.

— Io... Il messaggio affonda in lei, e Aiah si ritrova con il cuore martellante, gli occhi che si spostano veloci da un angolo all'altro

dell'appartamento, come se una gabbia di ferro le fosse appena calata addosso... Inghiotte con fatica.

— Finalmente — commenta.

— Non saltare per la gioia.

— Oh. — Inghiotte di nuovo. — Scusa. Ma c'è un problema, qui. Sono sotto inchiesta perché della gente crede che abbia aiutato Constantine a sferrare l'attacco contro il governo di Caraqui.

— Malaka! Hanno scoperto...

Aiah urla al di sopra della domanda a sproposito di Gil. — Non sono stata io! Non ho fatto niente!

— Be'. — Sorpreso. — Certo che no.

— Ho raccontato loro che non conosco Constantine, che non l'ho mai incontrato, che non l'ho mai aiutato.

— Ah... — Aiah riesce quasi a sentire le rotelle che gli si rimettono in moto nella mente. — Okay.

— Ne verrò fuori senza problemi — lo rassicura. — L'inchiesta non ha senso e dovranno abbandonarla. L'unico guaio è... — cerca di addolcire la voce — che non posso dirti al telefono quanto ti desidero e che cosa ti farei se tu fossi qui, perché qualcuno potrebbe essere in ascolto.

C'è un attimo di pausa. Poi: — Davvero? Ti stanno controllando il telefono? È così grave?

— Non è grave perché non ne verrà fuori nulla. Ma la Divisione Investigativa sa essere molto meticolosa, quando vuole, e Constantine ci ha fatto passare per stupidi, così potrebbero incolpare me, se ci riescono.

C'è una lunga pausa pensierosa. — Cercherò di tornare prima a casa.

Non hanno bisogno di me per concludere tutto nel modo disperato che credono.

— Non potrai aiutarmi.

La voce di Gil è ferma. — Posso stare con te. È la cosa più importante.

Lascia che parli con Havell.

Aiah sa che questo dovrebbe consolarla, ma tutto quello che riesce a sentire è un vuoto deprimente dove dovrebbe esserci conforto. — Ho delle altre notizie... buone notizie — gli comunica. — Ho svolto un lavoro per un tale che si chiama Rohder, un lavoro da investigatrice alla ricerca di ladri di plasma, ed è andato bene, e Rohder pensa di trovare un modo per farmi avere una laurea.

— Ne hai già una.

— Ma questa sarebbe in ingegneria del plasma: avrei una qualifica per lavori molto migliori, tornando all'Autorità.

Facciamo sapere a chiunque stia origliando i miei piani a lungo termine, pensa. Facciamogli sapere che programmo di starmene all'Autorità per molto tempo.

Lasciamogli credere che la mia vita sia perfetta.

I CONTORTI CHIEDONO I DIRITTI CIVILI

NELLA TEOCRAZIA DI CHANDRAB 300 UCCISI DALLO ZELO DELLA POLIZIA

— *Da.* Ore 12:31, Antenna Sei riorientata a 114 gradi. Confermato.

— 12:31, Antenna Sei trasmette a 1200 Mm. Trenta minuti. *Ne?*

— *Da.* 12:31, Antenna Sei trasmette a 200 Mm. Trenta minuti. Confermato.

— Errato. Errato. 1200 Mm, non 200.

— 1200 Mm, confermato.

DOVÈ CONSTANTINE?

VOLANO DICERIE SU UN COLPO DI STATO IMMINENTE A CHELOKI

Il notiziario è pieno d'immagini da Caraqui. Le migliaia di vittime vengono caricate su chiatte che saranno rimorchiate in alto mare e affondate.

Aiah si costringe a guardarlo, a osservare le squadre di soccorso con le maschere di garza, i barellieri che trasportano i corpi anneriti accartocciati in posizione di preghiera, i parenti lamentosi che sperano in un miracolo, le icone di Dhoran dei Morti sollevate, i preti con i paramenti e le maschere che mormorano preghiere e spruzzano i corpi con l'aloe sacro.

Così tanti sono i preti che potrebbero formare una catena di montaggio.

"Quel pozzo di plasma" aveva detto Rohder. "Qualcuno l'ha usato per uccidere cinquantamila persone."

Rohder, l'amico di Aiah e il suo benefattore.

Un rimorchiatore trascina la prima chiatta lungo l'ampio Canale dei Martiri, passando davanti a un panorama d'involucri vuoti di costruzioni e ai sopravvissuti in singhiozzi per l'ultimo addio.

"Colpa mia" pensa.

Poi appare Constantine, e il cuore di Aiah dà un balzo. Sta vagabondando furtivo lungo la banchina, vestito tetramente di velluto nero e merletti scuri da lutto, il volto scavato in un cipiglio. I cronisti si precipitano sul bersaglio, disperdendo le persone in gramaglie. Constantine guarda le telecamere e Aiah

riconosce subito l'intelligenza che gli cova negli occhi.
Quando ha la mente al lavoro, lo si può vedere.
Il pannello delle comunicazioni di Aiah squilla. Digrignando i denti, lo ignora e si concentra sul video.
— Nessuno voleva questa tragedia — dichiara Constantine. — Né le nostre forze, né quelle del governo precedente. È compito del nuovo governo assicurarsi che tutte queste vite... — gli occhi di Constantine si spostano appena per dare un'occhiata verso il canale, in direzione delle chiatte con le pile di morti. Notevoli capacità teatrali, considera Aiah.
Nell'appartamento continuano gli squilli.
Lo sguardo di Constantine ritorna verso il pubblico. — Che tutte queste vite — riprende — non siano dimenticate come un incidente sfortunato.
Questi, non meno di quelli che sono morti per catturare il Palazzo Aereo, sono i caduti della rivoluzione. I sopravvissuti non meritano di meno dei soldati deceduti durante il combattimento contro i Keremath, si meritano una Caraqui migliore: prospera, libera e giusta. Si meritano la Città Nuova.
E io sono qui per garantire, da parte del governo, che la ottengano.
Ben fatto, pensa Aiah. Se Constantine avesse tenuto un discorso in modo normale, esso sarebbe stato ignorato o sarebbe stato tagliuzzato in frammenti dai direttori delle redazioni dei notiziari. Ma essendosi nascosto per un paio di giorni, essendosi poi mostrato sul molo e avendo finto che la sua apparizione fosse spontanea, ha ottenuto che il messaggio giungesse in ogni parte del mondo senza essere stato filtrato.
Ci vuole arte per fare questo, si rende conto Aiah. Il fatto che ne accresca in quel modo le parole non significa che non siano sincere, dà solo loro più forza.
Cinquantamila morti, riflette Aiah, di cui lei è responsabile almeno in parte, e Constantine ha promesso di fare il possibile per dare un significato a tutto questo, mentre Aiah è a Jaspeer e si sta preparando a frequentare l'università.
L'apparecchiatura per le comunicazioni smette di squillare e comincia a parlare con la voce di Gurrah. — È stata qui la polizia — la informa per mezzo della segreteria — e ha chiesto di te.
Aiah sposta lo sguardo dall'occhio ovale del video, si precipita ad afferrare le cuffie e a premere il bottone di risposta.
— Mamma? — la chiama. — Sono appena rientrata. Che cosa è successo?

— La polizia è stata qui. Mi hanno chiesto di te, ma ho solo detto loro di levarsi di torno.

— Brava! — la incoraggia Aiah. Con Gurrah, di solito è una buona idea sottolineare un comportamento valido il più spesso possibile.

Aiah si allontana dall'apparecchio delle comunicazioni così da poter vedere lo schermo video. L'apparizione di Constantine è terminata, e il programma è passato ai membri appena nominati del nuovo governo di Caraqui che stanno arrivando al Palazzo Aereo per un consiglio. Aiah riconosce Adaveth, il contorto, i cui immensi occhi liquidi osservano i giornalisti mentre marcia attraverso portoni danneggiati dalla battaglia portando una valigetta.

— C'erano due piedipiatti — afferma Gurrah. — Uno di loro indossava una giacca bianca di pelle, come se l'avesse avuta da una prostituta. Quale tipo di piedipiatti porta la giacca bianca?

— Il tipo con cui non dovresti parlare — risponde Aiah.

La voce di Gurrah si alza, un tono che Aiah conosce fin troppo bene, e il cuore le affonda. — Lo sapevo che ti saresti messa nei guai — attacca Gurrah. — Lo sapevo fin dal Giorno di Senko.

— Ma'.. — l'ammonisce Aiah.

— Dopo che hai fatto quella scena e mi hai detto tutte quelle parolacce...

— Non ti ho detto nessuna parolaccia! — La frase esplode prima che Aiah riesca a fermarla.

— Davanti a tua nonna e a tutti gli altri — prosegue Gurrah. — Perché i miei figli sono così irrispettosi?

I toni di Gurrah sono imbronciati, ma Aiah crede di riconoscere uno spirito di trionfo. Sua madre la conosce fin troppo bene, sa esattamente come ottenere la reazione che vuole.

— Mamma — l'avverte Aiah — probabilmente non dovremmo parlare di problemi di famiglia al telefono. Gli agenti potrebbero essere all'ascolto.

— Sei nei guai, se ti si sono attaccati al telefono! — replica Gurrah. — Lo sapevo!

Sullo schermo, membri dell'amministrazione Keremath vengono spinti bruscamente verso le prigioni dai mercenari di Geymard. Ufficiali della polizia, membri degli Speciali, militari d'alto grado, vengono sbattuti nelle loro stesse segrete.

— Non sono nei guai, in realtà, perché non ho fatto niente — spiega Aiah. — L'amministrazione sta cercando di coprire la propria idiozia.

— Incolpano sempre i Barkazil — si lamenta Gurrah. — Lo sai.
— È molto comodo per loro — ammette Aiah — ma non funzionerà.
— Dovresti parlare di più con tua madre. Ti posso aiutare.
Aiah fa uno sforzo per cambiare argomento.—Ehi — esclama con vivacità — ho delle novità! Potrei tornare di nuovo all'università per prendere una laurea!
— Ancora istruzione dai nasi-lunghi — commenta Gurrah tetra. — A che cosa serve?
— L'istruzione è istruzione — replica Aiah. — Quale università a Barkazi mi darà una borsa di studio per tutto il periodo degli studi?
Aiah cerca di mascherare la soddisfazione per aver incanalato la discussione su sentieri così familiari. Permette a Gurrah di accumulare qualche punto, poi le dice che deve preparare la cena e mette fine alla conversazione.
Aiah cambia canale. Altre immagini da Caraqui, altri membri della Polizia Speciale che vengono trascinati negli scantinati subacquei delle loro stesse prigioni.
E altri morti, presumibilmente.
Più tardi durante quel turno, mentre compra del pane in una panetteria della zona, nota un uomo con la giacca bianca di pelle che bighellona sulla soglia bevendo acqua tonica. Poi vede lo stesso tizio, senza il marchio della giacca, seguirla fino a casa.
Interessante, riflette.
PRESUNTA CORRUZIONE ALLA POLIZIA
IL "COMMISSARIO MILIONARIO" NEGA DI CONOSCERE IL VALORE DEL PROPRIO CONTO
— 15:31, Antenna Sei trasmette a 430 Mm. Sei minuti. *Ne?*
— *Da.* 15:31, Antenna Sei trasmette a 430 Mm. Sei minuti. Confermato.
Aiah ripensa ai cinquantamila morti, alle chiatte che procedono lente dirigendosi in alto mare con il carico di cenere. "I sopravvissuti" ricorda "non meritano di meno..."
Pensa a Constantine, alle sue grandi mani che le accarezzano la pelle.
Guarda il ritratto di Gil nella cornice d'idroargento e vede il volto di un estraneo.
PRESUNTA GUERRA ALL'INTERNO DELL'OPERAZIONE
ASSASSINATI DUE COLONNELLI DI STRADA
Un altro agente giunge nell'ufficio e le pone un sacco delle solite

domande. Aiah risponde paziente, risposte coerenti con quanto ha già raccontato in precedenza, alza gli occhi sul volto accigliato del suo interrogatore e pensa: "Potresti avere un nuovo capo molto presto, grazie a me".

Si sistema sulla poltrona rubata. — Pensavo che il governo avesse incolpato ufficialmente Constantine, di questo — dichiara. — Perché si prende la pena d'interrogarmi?

— Constantine potrebbe avere avuto dei complici.

— I complici di Constantine non sono spregevoli Sesti Gradi Jaspeer —

replica Aiah. — Quei complici sono stati nominati a dirigere interi dipartimenti a Caraqui. Pensa davvero che se conoscessi Constantine sarei così stupida da restare qui, quando potrei trovarmi a Caraqui a fare una vita da regina?

Porgli la domanda lascia un gusto amaro sulla lingua di Aiah. A volte, pensa, una domanda implica la propria risposta, la propria verità più profonda.

— Forse non vuole lasciare Jaspeer — ribatte l'agente. — È nata qui, vi ha vissuto tutta la vita e ha un amante, qui. Jaspeer è la sua metropoli.

— La mia metropoli — ribatte Aiah, all'improvviso innamorata pazza della verità — è stata distrutta prima che nascessi.

Dopo che l'agente se n'è andato, Aiah infila le cuffie, si collega, e tra una chiamata e l'altra sul computer comincia a programmare la propria fuga.

Se la Divisione Investigativa ha veramente intenzione di seguirla dappertutto, riflette, questo complicherà le cose.

ROVESCIATO LODAQ III!

SI STA DIFFONDENDO L'INFLUSSO DI CONSTANTINE?

I PARTICOLARI SUL *WIRE!*

Aiah attende ancora tre giorni. Gli agenti la stanno seguendo ancora, per lo meno parte del tempo: a volte è abbastanza facile individuarli, specialmente dopo che ha cominciato a riconoscerne i volti, ma ogni tanto non può esserne veramente sicura. Qualsiasi piano elabori, deve considerare la possibilità di essere seguita senza saperlo.

Aiah chiama il Tempio della Saggezza e della Fortuna e si fa dire gli orari delle cerimonie.

Il modo più semplice per seguirla, ne è cosciente, è per mezzo della telepresenza. Da dietro un armadietto della cucina estrae una delle batterie al plasma che, tante settimane fa, soleva trasportare nella borsa a tracolla da e

per Terminal. La porta al contatore del plasma e fissa i morsetti al cavo attivo del pozzo.

I meccanismi continuano a scattare, mentre la batteria si riempie. È la prima volta che Aiah usa il collegamento del plasma collocato nell'edificio.

Appoggia un dito sul contatto e sente i nervi gridare al tocco del plasma.

La sensazione le toglie il fiato.

Aveva fatto del suo meglio per dimenticarsela.

Aiah rammenta come il plasma sia diventato color oro nel cielo, quando lo stava inviando a Freccia Rossa; inspira ed espande il sensorium cercando d'intonarlo a quella presenza. Perlustra con cura l'appartamento.

Non c'è niente oltre la luce che sta generando lei.

Ma qualunque ipotetico mago che la stesse seguendo potrebbe avere immaginato quello che stava cercando di fare e avrebbe fatto volare la sua anima da qualche altra parte. Così, fa capolino con l'anima nel corridoio: non c'è niente, allora controlla negli appartamenti dall'altro lato del corridoio, sopra, sotto e da entrambi i lati.

Ancora niente, se non la coscienza che la signora della porta accanto si sta tagliando le unghie dei piedi.

Aiah toglie il dito dal contatto, si assicura che la batteria sia piena e stacca i morsetti. Guarda il contatore e si rende conto che adesso deve seicento dalder all'Autorità.

Infila la batteria nella tracolla insieme a una giacca blu scuro, la collana d'avorio, il quattordicesimo volume dei *Procedimenti*, un cappello floscio e il passaporto. Prende i soldi da sotto il materasso, esita un attimo, quindi ci aggiunge il ritratto di Karlo. Poi indossa una giacca beige, prende un guanciale e lascia l'appartamento.

In uno degli scantinati di Loeno usa il passe-partout dell'Autorità per aprire una porta di metallo che conduce alle gallerie di servizio. Una volta dentro rimette il dito sul contatto della batteria, controlla che non ci sia nessuno a guardarla, poi estrae il tubo di credito dal nascondiglio dietro il condotto del plasma, lo pulisce dalla polvere sabbiosa e lo infila nella tracolla.

Se ne va dalle Torri Loeno attraverso la solita porta, e quasi subito scorge la macchina degli agenti che si dirige lungo la strada dietro di lei. Quando scende nella stazione della Nuova Linea Centrale, i due agenti devono uscire in fretta per seguirla.

Dalla Nuova Linea Centrale alla Linea Rossa, fino alla Linea Cerchio.

L'ultima carrozza sobbalza così forte che per poco non le sloga la schiena.

Scende dalla metropolitana ai Vecchi Puntelli, e quasi danza salendo in superficie.

Memorie d'infanzia s'innalzano insieme al profumo dei cibi e al suono della musica che rotola fuori delle finestre aperte. Le costruzioni si appoggiano alle impalcature come vecchi amici, curvi su di lei per augurarle buona fortuna. Charduq l'eremita la saluta festoso dalla colonna, e Aiah lascia cadere qualche moneta nel suo cestino.

L'ultima volta, pensa, che vedrà tutto questo.

Come gesto scaramantico si compra una scodella di spaghetti di riso caldi insaporiti con cipolle e peperoncino, il suo piatto preferito. Sopra di lei, i Fratelli Lynxoid di plasma combattono il Titano Blu, una pubblicità per il nuovo cromofilm. Dando un'occhiata lungo la strada vede le facce pallide e infelici dei due piedipiatti Jaspeer che spiccano come réclame al neon tra la popolazione Barkazil, e Aiah deve voltarsi per nascondere un sorriso.

Sale le scale consunte di metallo che portano al Tempio della Saggezza e della Fortuna, superando due donne anziane vestite con l'abbigliamento bianco e azzurro del tempio, che si sono fermate sul ballatoio per riprendere fiato. La porta di acciaio è aperta e Aiah entra, inspirando il profumo delle erbe impacchettate tenute dietro il bancone del negozio. Lì c'è Dhival, la sorella di Khorsa, vestita con una tunica di velluto rosso e oro, il viso reso teatrale dall'uso pesante dei cosmetici.

Dhival sembra sorpresa, ma gira intorno al bancone per abbracciare e baciare Aiah su entrambe le guance. — Sei venuta per le cerimonie?

— Khorsa è qui?

— In ufficio. Vado a chiamarla.

— Dovrei parlarle in privato, se fosse possibile. Dhival sembra ancora più sorpresa. — D'accordo.

Vai nel retro, allora.

Aiah trova l'ufficio, bussa alla porta aperta e Khorsa alza gli occhi da uno spesso registro. Splendida, con la tunica scarlatta del tempio, si alza per abbracciarla. Al tocco della guancia fredda di Khorsa contro la sua, Aiah sente svanire una parte della tensione.

Khorsa osserva il guanciale che lei ha portato con sé e dice: — Ti posso prestare una tunica?

— Il cuscino è una mimetizzazione. In realtà, speravo di essere aiutata.

Khorsa si allontana osservando Aiah, e non mostra alcuna sorpresa. —

Naturale, dopo tutto quello che ti dobbiamo. Di che cosa hai bisogno?

— Ci sono due Jaspeer che mi stanno seguendo. Vorrei evadere dal loro controllo per qualche ora.

Khorsa alza la testa e considera il problema. — Liberartene come? Potrei inviare un messaggio al ritrovo Vampiro e farli mandare all'ospedale, se è quello che vuoi.

— No. Questo metterebbe solo nei guai qualcuno. Tutto quello che mi piacerebbe è uscire dal retro, se ce n'è uno, e che tu ti accerti che non mi seguano finché non arrivo alla stazione pneuma. — Aiah cerca nella tracolla ed estrae la batteria carica di plasma. — Tu o Dhival sapete utilizzare le tecniche di telepresenza?

— Me la cavo meglio io — dichiara Khorsa. — Ma non devi darmi del plasma. Posso attingere al pozzo.

I cembali a dita cominciano a suonare nel tempio. Aiah le allunga la batteria. — Prendila. È troppo pesante da portare con me.

Khorsa osserva la batteria, il viso riluttante, poi la prende con le mani piene di anelli. Guarda di nuovo Aiah. — Posso osare chiedere di che cosa si tratta?

— È molto complicato — replica Aiah, sperando di non dover fare anche di Khorsa un *passu,* ma la donnina continua a fissarla e alla fine Aiah cede.

— Quei due sono della polizia — le spiega. — Ho scoperto delle cose riguardanti il loro reparto, è una questione di corruzione, e ora voglio allontanarmi da loro per un po'.

Khorsa assorbe l'informazione e passa subito ai problemi pratici. — Hai bisogno di un rifugio?

— Oh, no. Grazie. Se riesco ad allontanarmi per alcune ore da loro, le cose si rimetteranno a posto. Ho solo bisogno di sapere che nessuno mi stia seguendo, né loro, né un mago.

Khorsa annuisce. — È meglio se vado nel tempio a comunicare che sarebbe opportuno che qualcun altro suonasse il tamburo durante la cerimonia. Aspettami qui. Torno subito.

Khorsa appoggia la batteria di plasma sulla scrivania e si affretta a uscire. Aiah si toglie la giacca beige e la infila nella tracolla, poi estrae la giacca blu e la indossa. Si raccoglie i lunghi capelli, poi tira fuori il cappello floscio dalla borsa e lo calza.

Un tamburo risuona esitante nel tempio e Khorsa ritorna. Guarda Aiah, si allunga per sistemarle meglio la falda del cappello, poi annuisce. — Se vedo

qualcuno che ti segue — propone — ti invierò un segnale. Un lampo rosso proprio di fronte al tuo viso. Farò in modo di non accecarti, ma voglio che tu lo veda.

Aiah annuisce.

— Se ti seguono, che cosa farai poi? Avrai bisogno di protezione?

— Tornerò indietro e parteciperò alla cerimonia. Poi me ne andrò a casa e avrò capito che sono migliori di quanto avessi ragione di aspettarmi.

Khorsa increspa le labbra e sembra pensierosa.

— Vorrei poterti aiutare di più. — Il tamburo batte con maggior sicurezza, ora, e Aiah sente Dhival invitare tutti a entrare nel tempio. I fedeli cominciano ad applaudire e a far risuonare i cembali a dita mentre entrano in fila indiana.

— Sarebbe meglio cominciare — la incita Khorsa. Si allunga dietro la scrivania e apre una porticina, rivelando un collegamento al plasma e dei contatti. Estrae una presa a T dalla tasca della tunica, la infila nel collegamento, poi si sistema sulla sedia.

La batteria resta sulla scrivania. Forse ha intenzione di restituirla ad Aiah più tardi, o forse preferisce il pozzo della Città perché le consente maggiore flessibilità.

— Esplorerò il palazzo all'esterno, per prima cosa — dichiara. — Se c'è qualcuno che controlla l'uscita posteriore potremmo dover ripensare tutto.

Khorsa chiude gli occhi concentrandosi, e Aiah, a disagio, sposta la tracolla da una spalla all'altra. Sente il sudore raccogliersi sotto la falda del cappello.

La musica s'innalza e discende, un'invocazione a Dhoran dei Morti. Aiah se l'immagina spillare fuori nella strada attraverso le finestre aperte, con i piedipiatti Jaspeer che alzano gli occhi chiedendosi che cosa stia succedendo.

Una risata esplode come una bolla d'aria dalle labbra di Khorsa. — Sono entrambi qui davanti — le comunica. — Sembrano molto a disagio. Che genere di piedipiatti sono, questi? Si direbbe che si sentirebbero meglio a dirigere il traffico in strada.

— Piedipiatti dell'Autorità.

— Oh. — Accantonandoli. — Nessuna meraviglia. — C'è un altro attimo di silenzio. — Non c'è nessuno nel vicolo — la informa. — Nessuno che io possa vedere.

"Prendi la palla al balzo, ragazza" pensa Aiah. Ma i piedi non si muovono, rimane al suo posto, osserva Khorsa e all'improvviso non vorrebbe

più partire, desidererebbe nascondersi lì per sempre tra il profumo dolce delle erbe, la musica e il canto...

È Dhoran dei Morti che stanno invocando, rammenta, e ripensa alle chiatte che trascinavano frammenti di cenere scendendo lungo il Canale dei Martiri.

Le gambe sobbalzano come se fossero state colpite da una scossa elettrica, portandola fuori dalla stanza più velocemente del pensiero.

Giù per le scale, fuori dall'atrio sul retro. La tracolla le sbatte contro l'anca. Colpisce la porta sul retro, la spinge per aprirla perché oppone resistenza. Qualcosa sferraglia quando si apre, e lei si ritrova in un vicolo che puzza di urina e di cibi in decomposizione.

Il vicolo è pieno di vetri rotti, vecchi mobili e pile di feci umane.

Chiunque viva lì non sembra essere nei paraggi, al momento, e Aiah sfreccia via aggirando le parti peggiori del caos. Il suono del canto la segue come una memoria amica. Una volta uscita dal vicolo, si dirige verso est per porre il maggior numero di strade possibile tra lei e i piedipiatti dell'Autorità, poi svolta verso nord per andare alla stazione pneuma. La pneuma in realtà non è in quel quartiere, essendo quasi a un raggio di distanza, ma con un passo spedito pensa di farcela in dieci o dodici minuti.

Attraversa una strada e ha già marciato fino a metà dell'isolato, prima di riconoscere la costruzione davanti a lei sulla sinistra, il vecchio tempio coperto di intagli di pietra, i tralci e i mostri che incombono su di lei dall'infanzia. Il portico davanti ai portali di acciaio è spolverato di riso e altre offerte.

Aiah rallenta passandoci davanti, poi infila una mano in tasca, estrae delle monete e le lancia contro il portale d'acciaio. Schizzano come le gocce d'argento di una fontana, quando lo colpiscono, con una serie di nitidi suoni tintinnanti; poi Aiah volta le spalle a quel luogo, ride e corre via.

Spera che Khorsa si diverta.

Nessuna luce rossa le appare davanti al viso.

C'è una lunga attesa ansiosa in una stazione vuota e fredda della pneuma.

Un ricordo isolato e triste di Gil le si blocca in gola come un groppo: ritornerà a casa, a un appartamento vuoto, a dei conti che non potrà saldare. Dovrà spedirgli dei soldi dal suo conto in banca, venti o trentamila, qualcosa che saldi la sua metà dell'appartamento...

Sale sulla pneuma, quando arriva, che la porta direttamente all'InterMetropolitana della Città D'Oro, dove compra un biglietto per

Karapoor. L'ansia le tintinna nei pensieri, al momento di mostrare il passaporto all'impiegata della biglietteria dagli occhi assonnati per fornire una prova che può entrare a Karapoor: potrebbero già starla cercando. Ma l'impiegata non lancia neanche uno sguardo alla foto, spinge un bottone sulla consolle e il biglietto di Aiah le vortica in mano da uno scivolo di metallo.

Da Karapoor può prendere una pneuma ad alta velocità che la porterà a metà strada in direzione di Caraqui entro mezzogiorno di domani.

Sale sulla InterMetropolitana e osserva i compagni di viaggio, per la maggior parte pendolari dallo sguardo inespressivo che stanno tornando a casa, e trova un posto da sola. Si chiudono le porte. Il vento fischia lungo la superficie liscia della carrozza quando il sistema inala, poi sente un calcio nella spina dorsale quando l'aria compressa la sputa fuori nel mondo.

"Constantine sa essere fatale agli amici." Le parole di Sorya passano rapide nella mente di Aiah.

Be', deve fidarsi della sorte.

Tira fuori il quattordicesimo volume dei *Procedimenti* e lo apre. La ricerca di Rohder sarà il regalo per Constantine al suo arrivo.

Non c'è segno alla frontiera per farle sapere che ha lasciato Jaspeer, che ce l'ha fatta a scappare, c'è solo il sibilo dei pneumatici quando la carrozza rallenta, uscendo dal sistema e arrivando a fermarsi leggera alla stazione InterMetropolitana di Karapoor...

E poi, mentre i passeggeri stanchi raccolgono le loro cose, la carrozza si riempie di una luce improvvisa, piccoli fiocchi lucenti di fuoco al plasma che cadono dal soffitto, scendono come neve variopinta sui volti stupiti, rivolti verso l'alto, dei passeggeri.

Un regalo di Khorsa, che ha seguito Aiah fin lì.

E la nevicata magica, si rende conto Aiah, è di tutti i colori del mondo tranne che rossa.

Walter Jon Williams

Ritratto dell'autore

a cura di C.L

Appartenente all'ultima leva degli scrittori americani, definito cyberpunk per i suoi primi romanzi ma assente tanto da *Mìrrorshades* che dalle altre storiche antologie dedicate al genere, Walter Jon Williams (n. 1953) è ancora poco conosciuto in Italia, nonostante la pubblicazione, da parte di Mondadori, del lungo romanzo *Aristoi* (1992) In edizione rilegata. *Aristoi* è una complessa vicenda centrata sul potere sconfinato detenuto da una casta con

facoltà superumane, e II problema del potere tornerà nell'opera di Walter Jon Williams. Ma all'estero la sua fama riposa soprattutto su un romanzo uscito tredici anni fa, e che l'autore definisce il suo "più letto e più tradotto", *Hardwired* (1986). una storia della quale Norman spinrad ha detto: "C'è una robustezza alla Jules Verne In questo libro tutto paratie, condotti e macchine ticchettanti, un'impressione vittoriana di metallo, pietra e vapore resa magistralmente, con perizia... Non solo un romanzo riuscito ma una sorta di pietra miliare della speranza". Ad *Hardwired,* che è la storia di una rivolta di emarginati contro le grandi corporation in orbita, sono seguiti, nella stessa sequenza narrativa, i romanzi *voice of the Whirlwind* (1987) e *solyp:system* (1989), che chiudono questa prima fase

"cyber" della carriera di Williams. Il successivo ciclo dei"Cioielll della corona", composto da *The Crown Jewels* (1987) e *House of Shards* (1988), è imperniato invece sulle avventure di un ladro gentiluomo in un futuro orientaleggiante. Seguono *Angel Station* (1989) e *Days of Atonement* (1991), il primo dei quali rappresenta un maturo trattamento dei temi della space opera, mentre II secondo segna un Ravvicinarsi di Williams a scenari del futuro prossimo. Dopo il successo di *Rock of Ages* e *Aristoi,* di cui i lettori americani chiedono insistentemente un seguito, l'autore imbocca un'altra strada ancora, concentrandosi sul ciclo inaugurato da *Metropolitan* (1996, che qui presentiamo) e proseguito con *City on Fire,* suo diretto seguito e candidato sia al premio Hugo che al Nebula, di cui diremo fra breve. La sua pubblicazione più recente è *Frankenstein and Foreign Devils* (1999, pubblicato in edizione limitata dalla Nesfa Press), con un romanzo breve e alcuni racconti.

Il ciclo che inizia con *Metropolitan,* prosegue con *City on Fire* e per il quale l'autore prevede già un terzo titolo, era di disperante lunghezza per il formato di "Urania": inizialmente avevamo acquistato *Metropolitan* per farne un'edizione rilegata, ma la sospensione della collana in cui avrebbe dovuto apparire ci ha posto un grave problema perché il libro sembrava fin troppo massiccio per un'uscita diretta in edicola. Solo un'edizione sovrapprezzata avrebbe potuto reggerlo, e questo spiega in parte i ritardi nella pubblicazione di un testo che avevamo in casa da due anni. Ebbene, *City on Fire* è molto più lungo (circa l'80% in più, stima l'autore) e dovremo inventare un contenitore speciale se vorremo farlo... Ma supponiamo che ne valga la pena, perché l'idea che sta alla base dei due romanzi - quella di creare un universo sostanzialmente "fantasy" in un ambiente tecnologico urbano - ci è sembrata

originale e più che promettente: in realtà è difficile stabilire fino a che punto *Metropolitan* sia un'avventura di magia e fino a che punto, invece, sia una classica utopia.

Le contaminazioni della fantascienza hanno prodotto poche volte un'opera di così ampio respiro.

"li limite della cosiddetta fantasy urbana" spiega Williams in un'intervista rilasciata alla rivista texana "Nova Express" "è che la vicenda potrà anche essere ambientata a Minneapolis o in un'altra città americana di oggi, ma le creature fantastiche sono le solite: elfi, gnomi, divinità silvane uscite dalle foreste della vecchia Europa. E il tutto omologato, appiattito, senza distinzioni di culture o civiltà, un po' come nei giochi di ruolo fantasy. Una delle cose peggiori che siano capitate al campo relativamente giovane della fantasy è l'apparizione di *Dungeons & Dragons,* voglio dire giochi e cicli narrativi senza alcuno spessore, Nel mondo di *Metropolitan,* Invece, l'elemento arcano è originale, permea l'ambiente, nasce dalla città tecnologica e a sua volta la fa nascere, la tiene In vita. La magia del Plasma ha anche una sua verità pseudo-scientifica; il trascendente (vedi lo Shleld, lo scudo che avvolge questo mondo) è trattato razionalmente, come se fosse basato su postulati scientifici, lo volevo raccontare la storia di un pianeta da cui nessuno è mal riuscito a sollevarsi, a conquistare il volo spaziale: mi ci voleva una giustificazione, per questo. Ed ecco lo Shleld.

Anche la tecnologia è credibile, in *Metropolitan-,* diciamo che il livello è un po' quello dei nostri anni Quaranta, ma con la magia che permette balzi incredibili in avanti."

In effetti *Metropolitan* dipinge una città planetaria abitata da "centinaia di miliardi di esseri umani", come spiega lo stesso Williams. "Centinaia di milioni o di miliardi?" chiede il redattore di "Nova Express", non certo di aver capito bene. "Centinaia di miliardi", conferma lo scrittore.

"E come fanno a nutrirsi? Dove trovano il cibo?"

"Con la magia!"

Ma il romanzo non è affatto un gioco, non è semplicistico, anzi si presenta come una complessa storia di tirannide, poteri corrotti e l'inevitabile ribellione che seguirà; una ribellione di cui *City on Fire,* il secondo romanzo, mostra l'esito. "Anche In *Aristol* il problema era quello del potere, ma qui le cose sono più complesse: i dominatori del pianeta non sono una razza con facoltà sovrumane, in *Metropolitan* il trascendente c'è, ma il potere è gestito da uomini normali."

Torna così il tema del potere, uno dei motivi centrali nei romanzi di Walter Jon Williams. L'altro è forse il rapporto tra l'uomo e le sue risorse, tra una civiltà complessa e le forze che ne permettono l'esistenza: che si tratti di energia atomica, di giganteschi network o invece del Plasma, l'energia "trascendente" che pulsa nel ciclo di *Metropolitan* e *City on Fire.*

WALTER JON WILLIAMS

L'immensa città planetaria protagonista di questo romanzo, a metà fra Metropolis e Trantor, è tenuta in vita da una stupefacente forma di energia chiamata, con metafora fin troppo trasparente, Plasma. Ma l'utopia della città perfetta, si sa, è spesso ambigua. In *Metropolitan* Walter Jon Williams elabora una variante particolarmente ingegnosa di un tema classico, quello dell'universo racchiuso fra le strade e le torri di un'unica metropoli.

METROPOLITAN

Illustrazione in copertina: Marco Patrito LIBRI -T.E.R.

Sped. in abbon. postale da Verona C.M.P. Rutor. Prot. *S7B3I5* del 4.3.1977

9771120528002